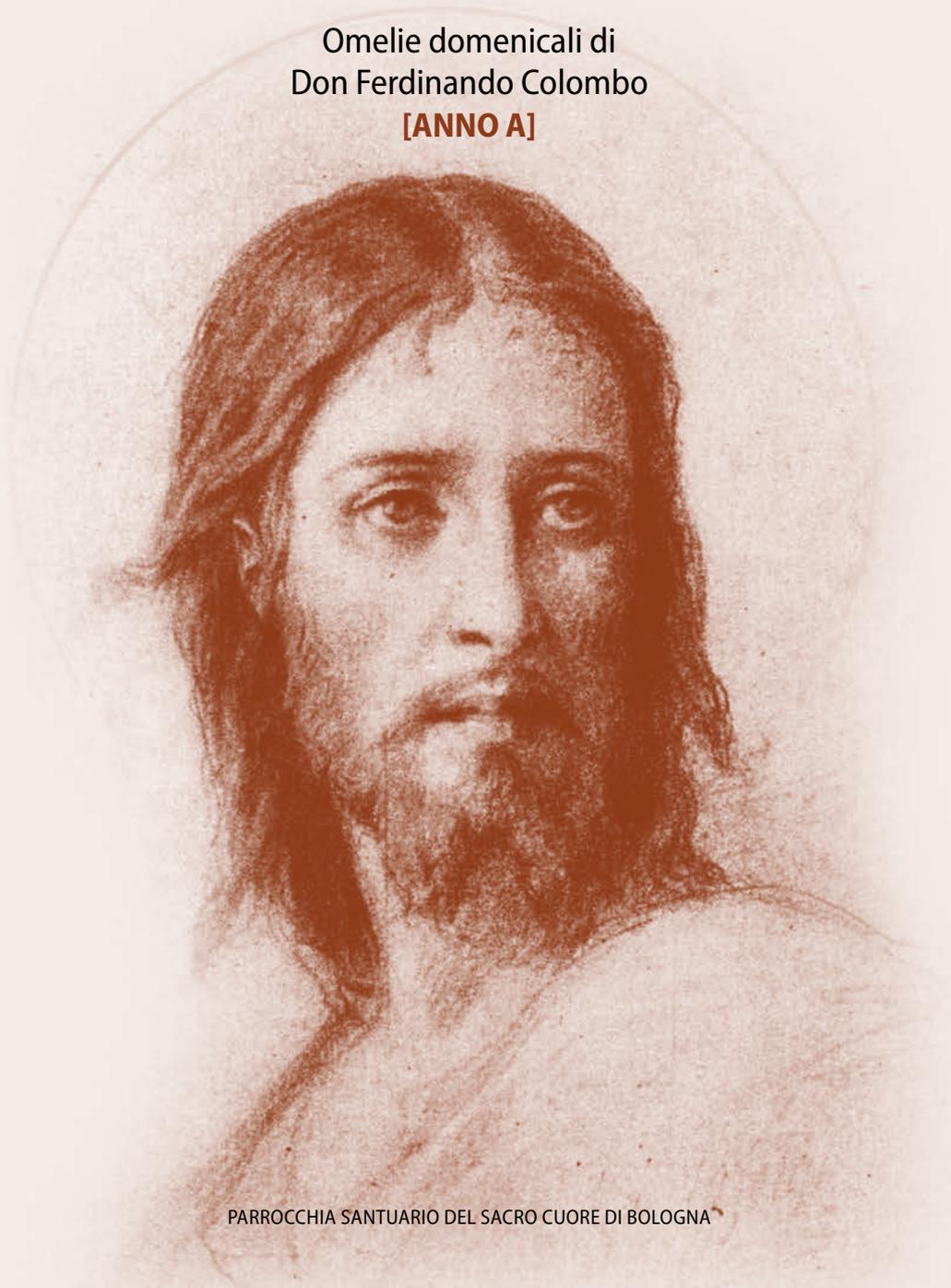


Da chi andremo?
SOLO TU
hai la Parola di vita eterna

Omelie domenicali di
Don Ferdinando Colombo

[ANNO A]



Da chi andremo?
SOLO TU
hai la Parola di vita eterna

Omellerie domenicali di
Don Ferdinando Colombo

[ANNO A]

SUPPLEMENTO N. 3 ALLA RIVISTA

SACRO CUORE VIVERE - Anno XXIII - N. 3 - Aprile 2017

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna)

Stampa: Sudesta srl, Via Forno, 103 - 35030 Selvazzano Dentro (PD)

Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna

ISSN 2499-1716

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777

Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404

Conto Bancario: Banco Popolare - Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826 - Swift BAPPIT21095
operasal@sacrocuore-bologna.it

L'immagine di copertina:

Disegno di Hippolyte Lazerges, 1869

L'Immagine è stata gentilmente concessa dalle Suore Riparatrici del Santo Volto.

© Istituto Internazionale di Ricerca sul Volto di Cristo.

Dal Vangelo di Giovanni cap. 6, 60-69

Molti discepoli, sentendo Gesù parlare così, dissero: «Adesso esagera! Chi può ascoltare cose simili?»

Ma Gesù si era accorto che i suoi discepoli protestavano, e disse loro: «Le mie parole vi scandalizzano? Ma allora, che cosa direte se vedrete il Figlio dell'uomo tornare là dove era prima? Soltanto lo Spirito di Dio dà la vita, l'uomo da solo non può far nulla. Le parole che vi ho detto hanno la vita perché vengono dallo Spirito di Dio. Ma tra voi ci sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin dal principio chi erano quelli che non credevano e chi stava per tradirlo. Poi aggiunse: «Per questo vi ho detto che nessuno si avvicina a me se il Padre non gli dà la forza».

Da quel momento, molti discepoli di Gesù si tirarono indietro e non andavano più con lui. Allora Gesù domandò ai Dodici:

– Forse volete andarvene anche voi?

Simon Pietro gli rispose:

– Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole che danno la vita eterna. E ora noi crediamo e sappiamo che tu sei quello che Dio ha mandato.

Dedicato agli *anawim* del Sacro Cuore:

Ada	Francesca	Maria Caterina
Adriana	Francesco	Maria Grazia e Silvana
Andrea	Franco e Sara	Maria Luisa
Andrea	Gelsomina	Mario
Angela e Quinto	Giancarlo	Marisa
Anna Laura	Gianna e Graziano	Massimo e Roberta
Anna	Giovanna	Matteo
Annarita	Giovanni	Metella
Antonella	Giulietta	Nicoletta
Carla	Giuseppe e Paola	Paola
Carlotta	Giuseppe	Riccardo
Carmela	Graziella	Rina
Carmine	Ines	Rita
Chiara	Iole	Rosa
Cinzia	Leda	Sandro
Clara	Lia	Sara
Daniela e Franco	Liliana	Stefano e Maria Cristina
Daniele	Lina	Stefano
Elena	Linda e Salvatore	Teresa
Enrico e Grazia	Lucia	Valeria
Floriana	Manuela	Viviano
Franca	Maria

... e tutti i frequentatori della Messa delle ore 8 nella parrocchia Santuario del Sacro Cuore di Bologna che con fede ascoltano e con coraggio vivono testimoniando la Parola.

Ringraziamenti

Al **Padre** che instancabilmente ci anima e ci chiama a vivere da figli.

Al **Figlio Gesù**, vivo e presente nella Parola che sempre ci nutre.

Allo **Spirito Santo** che ispira, suggerisce, corregge, guida, illumina, infiamma...

... ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen

A tutti coloro che hanno collaborato alla trascrizione delle Omelie:

Roberto Albanelli e Antonella	Maria Luisa Negrini
Roberta Attanasio	Giovanna Menafra
Elena Badolato	Teresa Menafra
Roberto Battista	Teresa Pelliccia
Giovanna Bonvicini	Annalisa Scalise
Teresa Carone e Maurizio	Beatrice Sole e Carmine
Marta Colombo	Teresa Sorrentino
Daniela Dalmonte	Vilma Ravasio

L'ANNO LITURGICO

L'anno liturgico prende inizio con il tempo di Avvento; segue il tempo di Natale, fino al Battesimo di Gesù; un primo periodo del Tempo Ordinario, fino al mercoledì delle Ceneri; il tempo di Quaresima, dal mercoledì delle Ceneri al sabato santo incluso; il tempo di Pasqua dalla Veglia Pasquale alla sera di Pentecoste; il secondo periodo del Tempo Ordinario, dal lunedì successivo alla Pentecoste fino alla prima domenica di Avvento.

Si distende di anno in anno, come una spirale che ripassa per le stesse feste, ma con contenuti sempre arricchiti, e che ci fa rivivere i vari misteri della vita, della morte e della risurrezione del Signore Gesù attraverso la celebrazione liturgica che viene scandita in tre cicli definiti anno A, B, C.

La cosa che differenzia questi tre anni è che cambiano le letture liturgiche della Messa (con alcune eccezioni).

Gli anni A, B e C, sono caratterizzati dalla proclamazione del vangelo di Matteo (A), Marco (B) e Luca (C) lasciando prevalentemente il vangelo di Giovanni al tempo di Natale e di Pasqua.

PRESENTAZIONE

Ogni mattina alle ore 8 nella Chiesa Santuario del Sacro Cuore di Bologna si raccoglie un non piccolo gruppo di “fedeli”, veramente fedeli, che partecipano con fede alla celebrazione dell’Eucaristia che, pur dovendo rispettare nei giorni feriali la durata di 30 minuti, per facilitare la partecipazione delle persone impegnate nella scuola e nel lavoro d’ufficio, non manca mai di dedicare qualche minuto al commento della Parola del giorno.

Nei giorni festivi la partecipazione è ancora più significativa perchè qualche centinaio di persone anziché impigrirne a letto, partecipano alla celebrazione delle ore 8 sfidando il freddo pungente o il caldo torrido, che l’ambiente della chiesa conserva più che mitigare.

Nell’Antico Testamento queste persone ostinatamente fedeli al Signore nella semplicità della loro fede, che non occupavano posti importanti o funzioni sacerdotali, erano chiamati *anawim*, i poveri di Jahwè. Persone umili che affidavano al Signore la propria causa; che in Dio e non negli uomini ponevano le loro attese, che si riconoscevano peccatori, ma confidavano nella infinita Misericordia di Dio.

Da otto anni mi è stato fatto il dono di presiedere questa Eucaristia ogni giorno, feriale e festivo, e di meditare insieme con questo popolo di *anawim* la Parola.

In particolare l’Omelia della Domenica è un momento di profonda comunione in cui cerco di sintonizzarmi con i loro pensieri per chiedere alla Parola di illuminarci, giudicarci, ma soprattutto di scaldarci il cuore per avere la forza di rimanere fedeli fino alla domenica seguente. “Guai se non predicassi il **Vangelo**” diceva san Paolo. Guai se non avessi l’incontro domenicale nell’Eucaristia, ma in particolare nell’Omelia con questo piccolo gregge.

Qualcuno si lamenta che le mie omelie sono troppo lunghe rispetto alle normali abitudini. Ha ragione, ma ben più lunga è la preparazione.

Normalmente ogni venerdì, ritagliando il tempo da altri impegni, vado a cercare i commenti alla Parola che la liturgia ci propone per la domenica.

Al Sabato dedico un tempo adeguato alla lettura e alla meditazione. Soprattutto le ore del tardo pomeriggio, della sera e della notte, le passo masticando la Parola e lasciandomi interrogare fino a sentire che nel mio cuore nasce la gioia e il bisogno di condividere. A questo punto la mia formazione scientifica mi impone di preparare su carta uno schema idoneo, una sequenza logica, un cammino spirituale descritto passo a passo.

Dopo la prima stesura in cui vorrei farci stare dentro “tutto” quello che ho letto e meditato, mi rendo conto che ci vorrebbero ore di predica. Allora abbandono questo primo schema e ne preparo un altro più semplice, essenziale. Non è raro che arrivi alla terza stesura sofferta ma precisa. In queste ore di preparazione non voglio telefonate o altre distrazioni. Poi viene la notte che fa sedimentare i pensieri, smussa le punte e ti ridà il senso del limite, e realisticamente mi fa prendere coscienza che tutto, anche l’Omelia, è una piccola tessera di un grande mosaico.

Al mattino della domenica mi alzo più presto perchè devo rifare mentalmente il passaggio dalla Parola alle mie parole, dalla ricchezza del dono alla povertà del mio schema. A volte sento la necessità di semplificare ancora di più lo schema e poi finalmente... mi abbandono allo Spirito Santo perchè ora tocca a Lui dare concretezza e comprensibilità.

Queste ore del sabato e della domenica mattina sono la mia preghiera più vera, in dialogo aperto e accogliente con lo Spirito.

Poi viene il momento della celebrazione e ricevo ogni volta due regali: il primo è la piena attenzione ad ogni parola o gesto della celebrazione: essere il Cristo che celebra per le persone che si sono raccolte con fede.

Il secondo regalo è che mentre svolgo l'omelia, improvvise ispirazioni, rompono il mio schema e mi portano su un terreno per me sconosciuto. Un po' come un atleta che per scalare una parete l'ha studiata con attenzione e ha scelto gli agganci solidi a cui affidarsi e improvvisamente questi gli vengono a mancare. Non manca il pensiero e non manca la parola, ma non è più mia, non è più lo sviluppo del tema che ho pensato io. Mi arrendo, mi lascio interrogare dagli occhi dei presenti, mi lascio catturare dallo Spirito e continuo l'omelia mentre l'orologio corre più veloce che mai.

Al termine dell'Omelia mi immergo nuovamente nella celebrazione, senza pensare ad altro. Ma al termine della Messa, ripensando a quanto è avvenuto mi assale il dubbio di non essermi preparato abbastanza di non aver aiutato le persone a fare l'atto di fede, a sentire la forza dell'Amore del Signore, a riaccendere la speranza.

Poi normalmente salgo in ufficio, dove preparo il file audio e lo spedisco con la posta elettronica a circa 300 persone.

Quando mi arriva la trascrizione, la rileggo e la correggo riascoltando la registrazione. Correggo gli errori, ma lascio intatto il parlato, anche se l'Italiano esigerebbe di riformularlo. Preferisco che abbia il sapore vivo della persona che parla.

È umano che mentre rileggo l'omelia valuti abbastanza severamente il succedersi dei pensieri e soprattutto se sono stato fedele alla Parola, se ho proposto con chiarezza un cammino di fede. Leggo con attenzione e valuto soprattutto la parte dell'Omelia che si è scostata dallo schema previsto, quando ho avuto l'impressione di non essere più io a guidare il pensiero: onestamente devo ammettere che queste sono le parti più semplici e dirette, più incisive e ben orientate ad un unico obiettivo. Credo sinceramente e con grande riconoscenza alla voce dello Spirito Santo.

In questi ultimi due anni c'è stata una grande collaborazione che mi ha permesso di avere il testo dell'omelia trascritto in poche ore o pochi giorni. Non solo, ma abbiamo trascritto anche le omelie dell'anno prima così che ora sono in grado di pubblicare in tre volumetti il ciclo completo che la liturgia ha distribuito su tre anni denominati per semplicità: A, B, C.

L'indice non può essere che la sequela logica delle domeniche e delle feste dell'anno liturgico. Non potevano mancare le omelie dedicate a don Bosco o a qualche festa particolare che si sovrappone alla domenica.

Sognavo un indice tematico, che permettesse di rintracciare quei brani della singola Omelia che parlano di un tema preciso e tutti i brani paralleli. Lascio questo lavoro all'utilizzatore di questi libretti che munito di matita, man mano che legge, può evidenziare quanto ritiene significativo.

Il mio sole è al tramonto e per questo ha una luce più delicata, i raggi dorati accarezzano e trasfigurano le persone; le prime ombre della sera invitano a riflettere e a rifugiarsi tra braccia sicure in attesa del nuovo giorno, quello definitivo in cui tutto sarà chiarezza d'amore.

Don Ferdinando LoPoulet

ANNO A

SOMMARIO

1. I Domenica di Avvento	15
2. Immacolata	19
3. II Domenica di Avvento	23
4. III Domenica di Avvento	27
5. IV Domenica di Avvento	32
6. Natale di Gesù	37
7. Festa della Sacra Famiglia	42
8. Maria Santissima madre di Dio	46
9. II Domenica dopo Natale	51
10. Epifania del Signore	55
11. Il Battesimo di Gesù	59
12. II Domenica del tempo ordinario	63
13. III Domenica del tempo ordinario	68
14. IV Domenica del tempo ordinario	73
15. Festa di San Giovanni Bosco	76
16. Presentazione di Gesù al Tempio	81
17. V Domenica del tempo ordinario	85
18. VI Domenica del tempo ordinario	89
19. VII Domenica del tempo ordinario	94
20. VIII Domenica del tempo ordinario	98
21. I Domenica di Quaresima	103
22. II Domenica di Quaresima	107
23. III Domenica di Quaresima	111
24. IV Domenica di Quaresima	115
25. V Domenica di Quaresima	120
26. Domenica delle Palme	124
27. Domenica di Pasqua	130
28. II Domenica di Pasqua	134
29. III Domenica di Pasqua	138
30. IV Domenica dopo Pasqua	142
31. V Domenica dopo Pasqua	145
32. VI Domenica dopo Pasqua	149
33. Ascensione del Signore	152
34. Pentecoste	156

35. Santissima Trinità	160
36. Festa del Corpo e del Sangue di Cristo	164
37. XIII Domenica del tempo ordinario	168
38. Festa dei Santi Pietro e Paolo	171
39. XIV Domenica del tempo ordinario	175
40. XV Domenica del tempo ordinario	178
41. XVI Domenica del tempo ordinario	183
42. XVII Domenica del tempo ordinario	187
43. XVIII Domenica del tempo ordinario	191
44. XIX Domenica del tempo ordinario	194
45. Assunzione di Maria Santissima	198
46. XX Domenica del tempo ordinario	202
47. XXI Domenica del tempo ordinario	206
48. XXII Domenica del tempo ordinario	210
49. XXIII Domenica del tempo ordinario	214
50. Esaltazione della Santa Croce	218
51. XXV Domenica del tempo ordinario	222
52. XXVI Domenica del tempo ordinario	226
53. XXVII Domenica del tempo ordinario	231
54. XXVIII Domenica del tempo ordinario	235
55. XXIX Domenica del tempo ordinario	240
56. XXX Domenica del tempo ordinario	244
57. Festa di tutti i Santi	248
58. Commemorazione dei fedeli defunti	252
59. Dedicazione della Basilica di San Giovanni in Laterano	256
60. XXXIII Domenica del tempo ordinario	260
61. XXXIV Domenica del tempo ordinario	265

1. I DOMENICA D'AVVENTO

Dal Vangelo secondo Matteo 24,37-44

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Parola del Signore

Il tema fondamentale delle tre letture di stamattina è quello di prendere sul serio il senso della nostra vita.

A me pare che ci facciano tre domande. Il modo con cui la Parola di Dio stamattina ci propone di riflettere è legato a degli esempi che non sono più della nostra cultura di oggi. Gesù oggi parlerebbe in un altro modo. Quindi bisogna tradurla la Parola, proprio renderla comprensibile a ciascuno di noi.

Però Gesù di sicuro ha fatto questi due paragoni forti, terribili.

Il diluvio, e la gente non faceva niente di male, viveva.

E perché allora Gesù ha parlato del diluvio come esempio della sua venuta?

Perché voleva far capire **l'imponenza della forza con cui Dio entra nella Storia**.

Noi a volte ci domandiamo: "Signore, dove sei?"

Ecco, noi viviamo nella sicurezza che la Storia è nelle sue mani, e quando Lui la prenderà in mano, nessuno potrà resistere a quello che Lui realizzerà con il suo progetto d'amore.

Poi ha fatto un secondo esempio altrettanto, direi anche doloroso, **il ladro** che ti arriva in casa quando meno te l'aspetti, normalmente quando tu non sei in casa, e quindi non puoi difenderti. Brutto paragone, ma il significato che c'è dentro è: **non cullarti sulle sicurezze umane**.

Troppe volte noi crediamo che avendo i soldi, la salute e il lavoro, tutto va bene.

E Gesù dice: "guarda che c'è una vita definitiva che devi curare altrettanto con attenzione, perché se te la portano via quella vita definitiva, se la tua vita rotola in una maniera sbagliata al punto tale che tu perdi la vita definitiva, altro che un ladro, è veramente un danno irrimediabile.

Allora le tre domande che io sento dalla Parola di Dio di stamattina, sono:
la prima domanda: Che senso ha questa nostra vita in cui stiamo vivendo? Perché nasciamo? Perché moriamo, soprattutto.

E dentro in questi due elementi, inizio e fine: un travaglio, problemi, dolori, morte delle persone care, incertezza, una politica che ti sconvolge, un'ingiustizia nel mondo terribile. Capite che è una domanda seria, perché viviamo una vita sola, e se io non so che cos'è questa vita, perché sono nato allora?

La seconda domanda: Ma c'è un Dio? Al di là della materialità delle cose, c'è una realtà spirituale? Dio esiste? Ma che volto ha questo Dio?

Probabilmente qualche genitore disperato – io ero molto capriccioso da piccolo – e allora la minaccia, allora vai all'inferno, adesso Dio ti castiga. Così ci hanno trasmesso un volto di Dio orribile, che non c'è nel **Vangelo** assolutamente. Ma la domanda rimane. Allora, quale è il volto di Dio?

Allora, a queste prime due domande ne aggiungo una **terza**.

Dove terminerà questa nostra esistenza? **Quale sarà il rapporto che noi avremo con Dio quando saremo nella vita definitiva?**

Ecco, per rispondere a queste tre domande fondamentali, Dio non ha scritto un libro. Noi stamattina, abbiamo messo qui solennemente la Parola di Dio aperta davanti a noi. Non ha scritto Lui un libro. Lui ha fatto una cosa molto più bella, è venuto personalmente.

Il Verbo eterno di Dio, decide di farsi uomo, ed è questa la sua Parola.

Cristo è la Parola! Lui.

Gesù è veramente la concretezza, uomo come noi, nato dal grembo di Maria, la concretezza di una persona che è come noi dal punto di vista di comunicazione, di dialogo, di conoscenza, ma è il Verbo eterno di Dio perfettamente presente nell'uomo Gesù di Nazareth.

Allora, la risposta che Dio dà non è teorica. I filosofi scrivono libri, i pensatori ti dicono il loro pensiero. No, Dio dà un esempio vivente, ecco la risposta. Guarda la persona di Gesù e in Lui tu capisci che cos'è l'uomo. Che cos'è la vita. **La vita è un dono di Dio gratuito che tu a tua volta devi donare come Gesù l'ha donato.**

Capite allora che è importantissimo che io conosca la vita di Gesù e la faccia diventare il modello della mia vita.

Se il modo di vivere di Gesù è l'esemplare della vita umana, è come anch'io dovrei comportarmi, è chiaro che io devo conoscere il più profondamente possibile innanzitutto la mentalità di Gesù.

Cosa pensava? Qual'era il suo giudizio sulle cose terrene? Dei soldi Lui cosa pensava? Della malattia, come si è comportato dinnanzi ai malati?

Del potere prepotente di chi comanda, che cosa pensava Gesù?

Capite tutte le pagine del **Vangelo** che abbiamo letto da sempre e che abbiamo sentito, no, echeggiare nel nostro cuore.

Ma soprattutto, io direi, **come ha donato la sua vita**. Come si è comportato nel momento in cui la vita ti chiede di far dono di te stesso ad un'altra persona per esempio nel matrimonio, a una comunità, come per esempio nel sacerdozio?

Ecco, Gesù cosa ha fatto. Ha difeso la sua vita? Se l'è tenuta per conto suo, e ha lasciato andare tutti gli altri, che si arrangiassero? Allora capite che la risposta che Dio ha dato alle domande fondamentali di tutti i tempi, di tutte le creature umane, anche dei non cristia-

ni, di tutti quelli che usano direi il cervello per ragionare, per riflettere, le tre domande che vi dicevo prima, trovano **una risposta nell'unico grande gesto di un Dio che parla mandando suo figlio.**

Gesù è la Parola vivente.

La prima comunità cristiana cosa fa. Dopo la resurrezione di Gesù, si raduna a risentire davvero questa Parola. Gesù non è più presente fisicamente, si radunano nelle case e ricordano quello che Gesù ha detto e nascono i Vangeli, perché cominciano a scrivere tutti i fatti della vita di Gesù.

Che bello! Hanno vissuto un'esperienza, la vogliono tramandare anche ai loro figli, e nasce quel volume che noi chiamiamo **la Bibbia**, dove ci sono tutti i fatti dalla salvezza che Dio ha operato nella Storia, ma in particolare quello che Gesù ha fatto e ha detto.

Allora attorno a questa memoria, la comunità cristiana si raduna, e dopo aver ascoltato e meditato, spezza il pane e lo distribuisce nel gesto dell'Eucaristia.

Nasce così il rito della Messa, che non dovrebbe essere un rito, dovrebbe essere la gioia di stare insieme perché ci crediamo, vogliamo riascoltare i fatti grandi della vita di Gesù per farli diventare la nostra coscienza, il nostro modo di pensare, se è possibile il nostro modo di agire. E per avere la forza di agire come ha agito Cristo, Gesù stesso ci dona la sua carne, il suo sangue, l'Eucaristia, per poter diventare capaci di vivere nell'amore come ha vissuto Lui.

Allora capite che **la prima parte della Messa**, a cui noi daremo molta attenzione in queste quattro domeniche che ci preparano al Natale, la prima parte della Messa è quasi più importante della seconda parte.

Faccio un paragone di tipo umano. Nell'amore umano, fra un uomo e una donna, c'è una fase di dialogo, di intesa, di confronto, di capirsi, a cui poi succede la fase della decisione. Se è una decisione positiva, di stare insieme, vuol dire che abbiamo trovato davvero un modo di pensare che ci unisce, la condividiamo.

Mi capite, il passaggio quindi dalla prima parte dell'Eucaristia, quando cerco di capire qual è la mentalità di Cristo, la voglio fare mia: è un matrimonio, sapete, Lui lo sposo e noi la sposa.

Ma sposo e sposa se non pensano e se non cercano di aver una stessa mentalità, si dividono, litigano, se ne vanno, e non ha più senso celebrare l'Eucaristia.

Qualcuno pensa che qui sia una, come dire, quasi una cosa meccanica prima si legge e poi si fa la Comunione.

Absolutamente no, è l'unico Gesù, non ci sono due Gesù, uno di seconda serie, quello della Parola, e uno di prima serie che è quello dell'Eucaristia.

Ma Gesù è uno, uno solo, che comunica con noi per mezzo dello Spirito Santo nella prima parte della Celebrazione eucaristica in maniera fondamentale perché **agisce nel nostro cuore.**

Io penso che anche nell'esperienza umana quando il dialogo è profondo tra due che si vogliono bene, nasce davvero una trasformazione del cuore perché noi in qualche maniera assorbiamo quello che l'altra persona ci dice, e lo facciamo nostro.

Allora la prima parte della Messa è fondamentale ascoltare con la massima attenzione, e io direi ancora meglio, prepararsi, leggerlo prima, avere la possibilità, e lo dico con gioia ringraziando chi ce la legge tutte le domeniche, di una lettura già pensata prima.

Chi legge, deve averla già letta, deve averla pregata, deve sentire nel suo cuore che in quel momento, Dio stesso usa la sua voce per annunciare a tutti noi la salvezza che viene dal Cielo.

Pensate che leggere la Parola di Dio in Chiesa, quindi non è qualcosa fatto così in qualche maniera, è veramente diventare strumenti viventi dell'amore del Signore che comunica con ciascuno di noi. Quindi una lettura profonda.

Direi che la stessa omelia, e qui mi faccio io un mea culpa, mi batto io il petto, deve essere pensata, voluta in tutti i suoi particolari, preparata con tanta preghiera e tanta riflessione.

Una piccola confidenza: da qualche anno io registro tutte le mie omelie, poi le trascrivono e le mando a chi desidera leggerle. Ma io devo prepararmi per ore ed ore. Di solito il sabato, per me, è il giorno della preghiera e della riflessione sul **Vangelo** che poi commento con voi stamattina. Cioè la ricerca davvero di una comunione che deve essere dal Signore al mio povero cuore, perché poi dal mio cuore possa arrivare al vostro. Capite come è importante allora questa prima parte della Messa.

Aggiungo un particolare molto significativo.

Mentre quando io annuncio... pigliamo un altro esempio, un politico annuncia un progetto, non so, di cambiare determinate cose politiche, sociali in cui tutti viviamo, sono parole. Prima che diventi efficace, e che diventi un qualcosa di reale, ci passa tutta la fatica umana di chi deve metterlo in pratica.

Quando noi proclamiamo la Parola di Dio qui in chiesa, la presenza dello Spirito Santo nei nostri cuori fa in modo che questa Parola sia efficace.

Quando io dico: "Questo è il mio Corpo" e la mia voce è la voce di Gesù in quel momento, è efficace. Quel pane non è più pane, è il Corpo del Signore.

La Parola diventa realtà quando nel nostro cuore c'è la fede e lo Spirito può agire.

Allora nel momento in cui ascoltiamo la Parola, credeteci, il Signore col suo Spirito agisce nel cuore di ciascuno di noi e rende efficace la Parola.

Se Gesù ci dice in una parabola: "Tu sei cieco e io ti ridò la vista", e viene annunciato e letto qui in pubblico, il Signore interviene nella mia vita ed entra nel mio cuore, mi rende capace di vedere quello che prima non vedevo, nel senso bello, profondo di questo termine.

Allora valorizziamo in maniera profonda la comunione con Gesù-Parola.

E se la portate a **casa vostra** e avete in casa una Bibbia, un **Vangelo**, la Parola di Dio, e la leggete, se poi la leggeste proprio come famiglia riunita insieme, è **Parola di Dio efficace. Dio è con voi e fa comunione con voi.**

Quindi c'è una comunione eucaristica nella seconda parte della Messa, ma c'è una comunione con Dio-Parola nella prima parte.

Ecco, valorizziamolo così.

Ringraziamo il Signore che ci fa questo grande regalo di illuminarci e di trasformare, direi di anno in anno, la nostra mentalità, che possa diventare sempre più uguale alla Sua.

2. IMMACOLATA

Dal Vangelo secondo Luca 1,26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Parola del Signore

È con intima gioia che possiamo celebrare insieme proprio questa mattina al termine del nostro ritiro questo momento bellissimo della storia della nostra salvezza.

C'è una ragazza che probabilmente ha sedici anni, (questo era l'uso dell'epoca), è fidanzata ufficialmente, pubblicamente, vive quell'anno di attesa che era, secondo le tradizioni locali, il tempo per organizzarsi una nuova famiglia, è fidanzata con Giuseppe e ha la gioia di un incontro diretto con Dio per mezzo del suo messaggero, l'angelo Gabriele.

Probabilmente per Maria non era una novità e questo mi meraviglia, ci deve meravigliare, nel senso che noi non abbiamo questa esperienza, ma è proprio perché in Maria l'armonia totale del rapporto fra creatura e creatore non ha mai subito uno stacco, una rottura, ma fin dall'inizio in lei vive lo Spirito che in pienezza la rende capace di dialogare profondamente con il Signore... io dico è proprio per questo che probabilmente per Maria era una cosa usuale, di avere un rapporto in preghiera profondo (poi noi la chiameremmo visione, la chiameremmo apparizione, perché di solito a noi non accade), per Maria doveva essere la familiarità di una preghiera profonda che le permetteva di parlare con il Signore.

E allora questa volta l'Angelo cosa le dice? Intanto la saluta, che bello! Se anche fra di noi ci salutassimo così "il Signore sia con te": Non il mio bacio, ma lui, il suo bacio, beh, te lo porto io ma che sia lui ad abbracciarti, no? Bel saluto! E questo non impressiona Maria.

Però la frase che segue, che poi vediamo nella sua concretezza, neanche impensierisce Maria quando le dice: “egli ti ha colmata di grazia” (la parola greca è unica non è tre cose dette una dopo l’altra è: kecharitoméne). Tanto è vero che molti Padri della Chiesa usavano poi questa parola per chiamare Maria: “La Kecharitoméne”.

Kecharitoméne è un verbo greco che vuol proprio dire: una persona stracolma, proprio che non c’è più uno spazio libero, da che cosa? Dall’amore di Dio che la riempie. È una cosa bellissima da augurare a ciascuno di noi.

Maria si rende conto, perché capisce fino in fondo questo discorso, e capisce che l’eros di Dio, questo Dio innamorato, sta veramente, come dire, abbracciandola da ogni parte e le chiede di entrare in un rapporto profondo d’amore.

Probabilmente nel suo cuore ha paragonato l’amore umano che nutriva certamente per Giuseppe, con cui era decisa a celebrare il matrimonio dell’epoca, e l’amore di Dio che le sta dicendo “guarda che io ti voglio tutta per me, ti voglio riempire io”.

E allora rimane un po’ perplessa, tant’è che l’Angelo dice “beh, non temere”, perché Dio è capace di tenere insieme molto bene queste due cose, e le preannuncia che il concepimento non verrà da un rapporto con Giuseppe, ma verrà da un rapporto con lo Spirito Santo che è il principio della vita.

Lo Spirito che la abita fin dal primo momento del suo concepimento la renderà capace di generare la vita, perché “Dio genera la vita”.

E Maria rimane perplessa sulle modalità e per questo l’Angelo gliela spiega, ma non ha nessuna perplessità nell’accettare l’amore totale di Dio che le chiede di essere posseduta da lui, e gli dice di “Sì”.

Da qui parte la storia della nostra salvezza perché, come abbiamo fatto oggetto della nostra riflessione, si trattava di permettere a questo Dio innamorato delle sue creature di poter dialogare con le creature in maniera comprensibile.

Allora questa decisione di prendere un corpo passava necessariamente per il Sì il consenso di una donna che l’avrebbe concepito nel suo grembo e l’avrebbe partorito.

E allora, molto bello questo sì di Maria che apre la porta, pensate, **apre la porta a Dio**.

Avesse detto di no? Non c’è il dubbio, l’ho detto per mettere in imbarazzo me stesso, dei No che ho già detto a Dio troppe volte.

Pensatelo. Quante volte il Signore ci fa delle proposte che al momento per noi non sono del tutto comprensibili, anzi a volte sembrano urtare altre scelte giustissime che lui stesso ha messo in atto.

In fondo il fidanzamento di Maria con Giuseppe non era una cosa sbagliata, era una cosa molto bella, tant’è che poi sarà di nuovo l’Angelo che dirà a Giuseppe: “non temere di prendere in sposa Maria”, quando Giuseppe vede quel ventre che cresce, di cui lui sa di non essere responsabile.

Allora vedete che a volte nella vita il Signore ci chiede di vivere situazioni dove noi siamo perplessi, ma è proprio affidandoci al Signore che il progetto si realizza.

E dire di Sì, affidarsi, entrare davvero nel suo progetto, è la strada sicura della nostra salvezza.

E da qui allora parte tutta la riflessione della comunità cristiana che si domanda quale privilegio Dio ha concesso a sua madre per poter essere capace di vivere con questa dedizione totale il progetto di Dio.

E allora il dogma dell’Immacolata Concezione raccoglie la fede e il desiderio di tutta l’umanità per poter comprendere a fondo il meraviglioso progetto che Dio ha su ciascuno di noi di renderci capaci di dialogare d’amore con lui per sempre.

Per Maria questo è avvenuto fin dal momento del suo concepimento, per noi è avvenuto nel giorno del Santo Battesimo e viene rinnovato in ogni celebrazione di Sacramento. Anche stamattina per noi nel celebrare con fede questa Cena del Signore, anche per noi avviene il miracolo dell'Immacolata Concezione, cioè di essere anche noi immacolati e pronti a diventare capaci di dialogare d'amore con lui.

Conseguenza di questo gesto di Maria, due momenti bellissimi del **Vangelo**: **Il primo momento** è il parto del suo bambino, e lo festeggiamo a Natale.

Io penso che qui possiamo recuperare cristianamente il valore enorme della maternità. Ogni figlio generato è una cellula vivente del Corpo di Cristo. La dignità di quella creatura non viene dalla tenerezza, dalla bellezza, dal fatto che l'avete generata voi col vostro amore, che sono cose belle, sacrosante, ma la dignità di quella creatura è che Dio ha generato quella creatura per farla diventare oggetto del suo amore infinito. Allora **la dignità della donna** affonda qui le sue radici perché è in questo privilegio di dare la vita e di dare quindi l'inizio alla storia di salvezza di una nuova creatura. Bellissimo! Non c'è un altro titolo d'onore per una donna più di questo.

Maria, Madre di Gesù noi la festeggiamo anche proprio per festeggiare ogni maternità, ogni bimbo che nasce.

E allora capite la responsabilità nel celebrare una festa di questo genere nell'impegnarci cristianamente, non per una ideologia, ma cristianamente, per la difesa assoluta della dignità della donna e la difesa assoluta di ogni vita che nasce.

Ma poi c'è **un secondo momento** del **Vangelo** altrettanto importante. Notate è molto bello che Giovanni, a differenza degli altri tre evangelisti, ci parli della morte di Gesù in maniera direi quasi di cronaca, e ci dice che ai piedi di quella Croce dove si celebra la Pasqua del Signore, gli altri evangelisti l'hanno messo in evidenza che Cristo sacrifica la sua vita per noi, ma Giovanni ci dice che era molto umana quella scena.

Chi c'era ai suoi piedi? C'era sua mamma e c'era uno degli apostoli che rappresentava tutti noi, e avviene quel dialogo che tutti ricordiamo.

Un dialogo che solo, direi, la divinità di Gesù gli ha potuto permettere in un momento di tragedia come quello che stava vivendo quando, io oso dire, comincia la vera nuova creazione.

Il nuovo Adamo è Cristo. L'albero del frutto proibito si è trasformato nell'albero della vita. Appeso a quell'albero il nuovo Adamo che genera la vita della sua sposa la Chiesa. E la Chiesa rappresentata in quel momento da Maria perfettamente innamorata di Cristo, e da Giovanni che accoglie sia il sacrificio di Cristo sia il dono della madre.

Ed è interessante che proprio in quel momento Gesù gli dica: "questa è tua madre" e Giovanni prese Maria e la portò in casa sua. Cioè prendere Maria e farla diventare la padrona della nostra casa, la mamma della nostra casa, la compagna della nostra vita, colei che ci aiuta ad arrivare in maniera sicura a Cristo.

Noi concludiamo questo momento di meditazione, ma per poterlo portare nel momento celebrativo.

Noi fra poco con le parole della Consacrazione rendiamo attuale qui sull'altare la scena che ho appena ricordato: di Gesù che dona la sua vita, di Maria che la offre insieme a Giovanni al Padre, e che ci chiede di diventare davvero figli, di accettarla come Madre.

Chiediamo allora come regalo di questa Festa dell'Immacolata di avere una tenera devozione d'amore, una – come dire – una attenzione profonda alla presenza di Maria nella nostra vita.

Lei che ha saputo dialogare d'amore con lo Spirito Santo fino a generare il Corpo di Cristo, ecco, aiuti anche noi a dialogare con lo Spirito Santo per diventare cellule vive di questo Corpo di Cristo.

3. II DOMENICA D'AVVENTO

Dal Vangelo secondo Matteo 3,1-12

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!».

E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Parola del Signore

Le tre letture che abbiamo proclamato e che con fede e con dono di Spirito Santo abbiamo accolto nel nostro cuore sono tre visioni ideali, il termine esatto sarebbe tre utopie.

Nella **Prima Lettura** l'utopia della pace universale.

Avete sentito il profeta Isaia che invoca davvero un rapporto talmente bello che anche le bestie feroci stanno con le bestie mansuete, che tutte le cose create diventano segno dell'amore di questo Dio che vuole la pace di tutti noi.

Nella **Seconda Lettura** San Paolo scrive ai cristiani di Roma e sottolinea come il dono dello Spirito Santo che parla attraverso le scritture di tutto l'Antico Testamento, ci aiuta a capire il senso della nostra vita e **l'utopia, la visione ideale è che tutti ci comportiamo da fratelli**, volendoci bene, eliminando tutte le guerre, tutte le divisioni.

E poi abbiamo letto questo terribile **Vangelo** di Giovanni Battista direi piuttosto arrabbiato ma nel senso forte, di parlare a nome di Dio e di chiedere che la gente si converta. Ecco anche questa è una visione ideale, **l'utopia di un mondo convertito**, di un mondo che torna al Giordano. Il Giordano è il fiume dell'ingresso nella Terra promessa, è il fiume dove – leggeremo – che anche Gesù è stato battezzato.

Allora l'ideale di un popolo di tutta la terra che finalmente converge e riconosce il suo peccato e quindi entra nella lode di Dio.

Ecco queste tre letture vogliono aiutarci a entrare in un cammino di conversione.

Domenica scorsa, – chi era presente a questa prima celebrazione delle 8, – ricorda che la Parola di Dio ci poneva tre domande fondamentali a cui cerca di rispondere ovviamente con la luce dello Spirito Santo.

L'uomo da sempre si è domandato **il senso della vita umana**, con tutto quello che succede nella vita di una persona e allora la grande domanda: **“Ma Dio esiste? C'è un Dio? C'è qualcuno da cui proveniamo che ha in mano la nostra vita?”**

E la seconda domanda: **“Ma questa vita, allora, dobbiamo viverla amandoci o cercando di sopraffare gli uni gli altri per imporre la nostra personalità?”**

E di riflesso la terza domanda: **Chi sono io? Qual è la mia identità?”**

A queste tre domande tutta la Bibbia risponde costantemente.

Voi leggete i fatti di Mosè e Mosè risponde che c'è questo Dio e con Lui stabilisce un'alleanza al monte Sinai, dice che la vita umana serve veramente per costruire una comunità che si ama e l'identità della persona è che questo Dio ha dei figli, e siamo noi.

Poi si sviluppano tutti gli episodi di quello che noi chiamiamo il Vecchio Testamento cioè un cammino di maturazione dell'umanità che progressivamente, aiutata dai profeti, aiutata dagli avvenimenti, comincia a approfondire tutto questo.

Ma manca ancora la parola definitiva che è Gesù.

La risposta che Dio stesso dà alle domande che ci sono nel nostro cuore è la persona di Gesù.

E quando il Verbo eterno di Dio decide di prendere una natura umana nel grembo di Maria – e lo sottolinea perché festeggiamo Maria Immacolata Concezione, colei che è stata scelta fin dal momento del suo concepimento per aprire la porta da cui è entrato nella storia umana, nientemeno che Dio stesso, nella natura umana di una creatura che lei ha concepito, partorito, allattato e aiutato a crescere –.

Ecco allora in Gesù finalmente, Dio dà la risposta esplicita, definitiva.

Questo Dio non solo esiste ma è un Dio innamorato delle sue creature e per farsi riconoscere, per mostrare il volto di questo Dio decide di farsi uomo e di diventare creatura come noi, perché non è una risposta astratta, di parole, teorica, quella che Dio dà ai nostri problemi umani.

Ma è una persona concreta che vive la nostra esperienza fino alla morte e alla morte di croce, per farci capire che la vita umana ha senso quando noi la doniamo totalmente per amore come ha fatto Cristo.

E come Gesù, Figlio di Dio, Verbo eterno del Padre è anche però creatura umana Figlio del Padre.

Così come Lui è Figlio, chiunque si unisce a Cristo mediante i sacramenti, è Figlio di questo unico Padre e nasce davvero quella fraternità che dovrebbe essere anche vissuta nelle nostre comunità umane.

Allora a questo punto quando Gesù ha vissuto la sua esperienza e ha dato origine alla prima comunità cristiana, avviene un fenomeno molto bello: che i cristiani cominciano a raccogliere tutte insieme queste parole che Dio ha detto, da Mosè, dalla creazione, da tutti i profeti, da tutto quello che è avvenuto nell'Antico Testamento e poi soprattutto quello che Gesù ha vissuto, quello che Gesù ha detto e l'hanno raccolto fino a diventare un libro e noi lo chiamiamo la Bibbia.

È nata dopo che la comunità cristiana si è sentita raccolta attorno agli avvenimenti di Cristo e ha capito che a partire da Gesù, dalla sua vita, da quello che Lui ci ha insegnato, anche tutto il Vecchio Testamento, prendeva una luce nuova, diventava finalmente comprensibile.

E la Bibbia è diventata il libro base da cui prendere in preghiera, in meditazione, in ricerca, la luce che deve dare le risposte alle varie problematiche umane.

Ma poi c'è un secondo passaggio molto bello, quando la comunità cristiana ricorda quello che ha fatto Gesù nell'ultima cena.

Ne abbiamo testimonianza soprattutto nel **Vangelo** di Giovanni che racconta, cominciando con la lavanda dei piedi, racconta che Gesù si è trattenuto molto a lungo con i suoi apostoli dicendo direi le pagine più belle del **Vangelo** di Giovanni che è fatto di 21 capitoli. In cinque capitoli ci sono tutti i discorsi che Gesù ha fatto nell'ultima cena e dopo i discorsi Gesù ha preso il pane, ha preso il vino, li ha consacrati, li ha spezzati, li ha distribuiti, anticipando nel segno della liturgia quello che Lui avrebbe poi vissuto il giorno dopo nella passione e morte sulla croce.

Allora i cristiani hanno detto: – Se Gesù ha dato così importanza alla parola e l'ha legata al segno sacramentale dell'Eucaristia, noi vogliamo ripetere lo stesso gesto. –

E nasce la celebrazione eucaristica che anche noi stamattina stiamo vivendo con gioia e che viene vissuta in tutto il mondo in questo modo.

Un primo momento in cui noi ascoltiamo la Parola del Signore ed è Dio che parla, ecco il passaggio è legato alla **presenza dello Spirito Santo** che agisce nei nostri cuori.

Vedete questo è un libro come tanti altri, è carta stampata, non ha un valore in più ma quando questo libro viene letto da un cuore pieno di Spirito Santo – come è ciascuno di noi dal giorno del nostro Battesimo, – a quel punto è come se noi facessimo rivivere Gesù e lo facciamo diventare parola viva del Dio Padre che parla per ciascuno di noi.

Quindi libro+fede+Spirito Santo ci ridona la presenza del Cristo che parla.

Ma se poi c'è una comunità che celebra, – ecco qui potete capire la parola **liturgia** –, **azione sacra** vuol dire, è una parola greca, – un'azione sacra in cui molti cuori pieni di fede, illuminati dallo Spirito Santo ascoltano solennemente la parola che viene proclamata e la Chiesa anche nell'ultimo Concilio Vaticano II ha proclamato con molta precisione: "Quando la Parola di Dio viene proclamata nella liturgia eucaristica, Gesù è vivo, presente, efficace come quando viveva nella sua vita terrena".

Quindi abbiamo una presenza che noi chiamiamo sacramentale, perché la parola **sacramento** vuol dire che io rivivo una situazione già vissuta da Gesù e per la forza dello Spirito Santo questa situazione diventa efficace.

Vi faccio un esempio concreto: prendiamo un bel bambino o una bella bambina appena nati, li portiamo al fonte battesimale, l'acqua è acqua, non è magica non contiene cose speciali, è il cuore del papà e della mamma e di colui che battezza che da quell'acqua, rinnovando il gesto di Cristo battezzato al Giordano, operano la trasformazione di cui è protagonista Dio Padre-Dio Figlio-Dio Spirito Santo, non è il prete che ha dei poteri magici, è il Signore che si rende presente in quel segno visibile, controllabile e lo rende una di quelle tappe indispensabili per la salvezza della persona.

Vi faccio un altro esempio: un uomo e una donna si conoscono, si intendono, si amano, decidono di formare una realtà unica, rinnovando quella bellissima pagina della Genesi dove quando Dio crea l'uomo e la donna li invita a lasciare la propria famiglia e a unirsi per formare una sola carne. Quando queste due persone questo gesto lo fanno

all'interno della liturgia, di quest'azione sacra in nome di Cristo, quel segno visibile di lui che dice – io prendo te, io accolgo te – e lei dice – anch'io accolgo te – questo segno visibile, sensibile per la presenza dello Spirito Santo diventa quest'azione sacra che segna in eterno la vita di quelle due persone.

Questo noi lo chiamiamo sacramento, sono sette quelli che di solito noi sottolineiamo, ma tutta l'eucaristia è un sacramento, la Parola di Dio che vi è stata proclamata è sacramento, cioè è tappa indispensabile per il nostro cammino che va verso l'abbraccio finale quando saremo tutti riuniti nell'amore.

Vorrei fare un'applicazione concreta finale delle tre letture che abbiamo letto stamattina. Allora vi dicevo **la prima lettura ha come utopia come grande speranza, come visione, lo shalom.**

Shalom è la parola ebraica che dice pace, **salam** nella lingua araba, ecco il grande sogno, vivere tutti in pace: marito e moglie, genitori e figli, la società, le nazioni, capitemi è veramente un sogno, il sogno di Dio, noi lo abbiamo proclamato perché ostinatamente vogliamo camminare in questa direzione.

Poi la **Seconda Lettura**, quella della Lettera ai Romani, che ci dice che con la forza dello Spirito **possiamo costruire una comunità cristiana.**

Saremo fragili, saremo deboli, però pensate tutte le domeniche nella nostra Chiesa vengono celebrate cinque messe e sono sempre piene di gente che crede che valga la pena di camminare verso un'utopia di una comunità cristiana che testimonia l'amore nella società di oggi.

E poi il **Vangelo** così forte, vi dicevo, in cui Giovanni Battista, direi un po' da persona profetica e anche piena di una certa rabbia davanti al peccato, grida dicendo: "Razza di vipere, convertitevi!"

È importante anche prendere sul serio questa parola, cioè che **qualcuno ci dica che ci sono delle scelte fra il bene e il male** che vanno assolutamente chiamate con il loro nome per camminare tutti insieme verso il fiume Giordano, cioè verso la sorgente della vita che è Cristo Gesù.

Allora continuiamo la nostra Eucaristia, valorizziamo molto la prima parte della Messa e quando sentiamo leggere la Parola di Dio apriamo il nostro cuore, lasciamola penetrare, rendiamoci docili perché lì è il Signore che parla ed è lo Spirito Santo che ci sta trasformando dal profondo e ci fa diventare, – ecco la nostra vera identità, – ci fa diventare figli di Dio sempre di più di domenica in domenica, di giorno in giorno, mediante la Parola che ci nutre.

4. III DOMENICA DI AVVENTO

Dal Vangelo secondo Matteo 11,2-11

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!»

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via".

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

Parola del Signore

Vi dicevo all'inizio della Santa Messa che questa è la domenica chiamata della "gioia", la gioia che nasce dalla consapevolezza del Signore che viene.

Ecco questa idea dell'avvento, del Signore che viene, ovviamente è un modo spirituale di parlare, il Signore è già nei nostri cuori, non è che a Natale c'è qualche cosa di più.

Il Signore è dentro di noi dal giorno del nostro Battesimo e noi celebriamo, di periodo in periodo, la sua presenza amorosa che trasforma la nostra vita.

Mettermi in un atteggiamento di avvento, di attesa, è come una mamma che ha il suo bambino nel grembo e gli vuole già bene, lo attende per poterne – direi – vedere la realtà, la fisionomia, la bellezza, le caratteristiche.

Ecco noi dobbiamo essere, anche noi in questo Avvento nell'atteggiamento di chi dice: "Signore è vero che tu sei con noi, però il mio desiderio è che tu ti sveli più profondamente nella mia vita, che mi faccia capire come muovermi, che cosa fare, come comportarmi nel buio di una società che ti ha rinnegato e ti ha escluso, ho più che mai bisogno di avere la luce del tuo volto che mi illumina".

Ecco questo è il nostro desiderio.

La Parola di Dio che è stata proclamata ci invita ad approfondire questo tema, e cominciamo dalla **prima lettura**.

Siamo nel periodo dell'esilio, il popolo è lontano da Gerusalemme, il Tempio è stato distrutto, ma per fortuna il dominatore di quell'epoca decide che il popolo finalmente può ritornare.

E allora, sentite questo desiderio profondo di poter arrivare davvero a contemplare la città amata, Gerusalemme, e la strada che porta a Gerusalemme diventa, diventa bellis-

sima, anche se è una strada in mezzo al deserto, in mezzo a burroni, con tante difficoltà, viene chiamata la strada "Santa" perché ti porta nella direzione giusta.

Lo viviamo regolarmente, quando c'è una meta da raggiungere, il matrimonio di un figlio, non c'è problema, i problemi si affrontano uno dopo l'altro, si risolvono, è una strada santa.

Vedete anche nella nostra vita noi abbiamo una meta da raggiungere: la pienezza dell'incontro con il Signore.

Allora sapendo che lui è nei nostri cuori e che ci attende a braccia aperte, le difficoltà le affrontiamo con la sicurezza che lui ci assiste.

Poi c'è la **seconda lettura**, è una lettura di sapienza.

È l'apostolo Giacomo che ci dice: "guarda che le cose non vengono così automaticamente, devi avere pazienza e nella pazienza essere perseverante.

E questo di nuovo lo sperimentiamo tutti i giorni. Noi vorremmo a volte che le cose si risolvessero in fretta, ma in realtà è proprio la pazienza, la costanza, la parola buona, il perdono, piccoli contatti che lentamente ricostituiscono l'armonia della famiglia, il volerci bene, il perdonarci a vicenda.

E veniamo al **Vangelo**.

Domenica scorsa abbiamo festeggiato l'Immacolata e questo non ci ha permesso di leggere, – diciamo, – la predica che Giovanni il battezzatore faceva alla sua gente.

Voi sapete che Giovanni Battista è cugino di Gesù, e ha scelto una vita profondamente austera, si è portato in zona periferica, sul fiume Giordano, e ha detto: "chi vuole convertirsi venga" e la gente andava da lui come noi andremmo in pellegrinaggio in una località importante, – o come molta gente oggi sarà in Piazza San Pietro ad ascoltare il Papa – la gente andava e Giovanni Battista era durissimo: "razza di vipere, convertitevi, il Signore con la scure sta per tagliare alla base tutte le piante che non danno frutto".

Cioè un annuncio io direi un po' terrorista, da far paura, probabilmente molto simile a quello che noi abbiamo avuto da bambini, quando ci facevano catechismo e ci dicevano: "ah, adesso se dici le brutte parole, se fai cattivi pensieri, vai all'inferno", cioè un annuncio terrorista che non trova eco nelle parole di Gesù.

E allora Giovanni Battista – che pure aveva indicato in Gesù "l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo", che aveva detto che lui, anzi l'aveva battezzato e aveva visto scendere su di lui lo Spirito Santo, – sentendo che Gesù non usava lo stesso linguaggio, che non usava la scure, che non chiamava nessuno razza di vipere, allora a questo punto Giovanni Battista gli manda i suoi discepoli, anche perché lui è in prigione.

Ha avuto il coraggio, lui, il profeta forte, di andare davanti a Erode che viveva, che conviveva con la moglie di suo fratello, e dirgli: "non ti è lecito, la legge di Dio non te lo permette", e allora questa donna l'ha fatto mettere in prigione.

E diceva il **Vangelo** che Erode aveva molto rispetto di Giovanni Battista e lo chiamava e lo ascoltava volentieri, perché capiva che le cose che diceva venivano dalla Parola di Dio.

Bene, Giovanni Battista è in prigione e sente che Gesù quando predica, predica con bontà, che quando vede un peccatore va a pranzo a casa sua e lo perdona, che quando ci sono persone che si sono comportate male le avvicina, – pensate all'adultera, pensate alla prostituta, – le avvicina e le invita a una vita nuova ma le perdona.

E per di più attorno a lui stanno fiorendo episodi bellissimi di trasformazione: pensate ai dodici, da pescatori o da lavoratori qualunque che diventano invece gli annunciatori del **Vangelo**.

Allora Giovanni Battista si fa pensoso e ha un dubbio: ma qual è l'annuncio vero della fede? Com'è il volto di Dio? È il volto della scura, il volto dei castighi, dell'inferno, delle minacce o è quello di Gesù? E gli manda una delegazione.

E Gesù gli risponde: "andate a dire a Giovanni Battista quello che state vedendo", i fatti che capitano. E cita delle situazioni, direi, fisiche, concrete: i ciechi vedono, i sordi odono, i muti parlano, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, e persino i morti risorgono. Allora qui ci sono dei segni da riferire, (adesso lasciamo da parte un momento Giovanni Battista), da leggere anche per noi.

Cosa voleva dire questo intervento di Gesù sulla sofferenza umana?

Ci avevano insegnato una religiosità dove la cosa più importante era il Culto di Dio, e ogni cosa era diventata un peccato.

Gesù invece ci insegna l'attenzione ai poveri, ai deboli, alle persone che sono nei bisogni, e ci chiede di amarle, di perdonarle, di essere coinvolti con loro.

Non vi sto parlando del passato, io sto parlando di me, educato nella vecchia maniera, ma per fortuna dal Concilio in avanti, con la grande scoperta di un Dio innamorato delle sue creature.

Ma ascoltate Papa Francesco, ogni giorno che parla e che dice le stesse cose, parla del **Vangelo** della gioia, non so se avete saputo e se avete potuto anche accostarlo, ha pubblicato un documento intitolandolo "Evangelii gaudium", è obbligato a farlo in latino dalla tradizione, diciamolo in italiano "la gioia del **Vangelo**".

Un **Vangelo** che non porti la gioia nei nostri cuori non è l'annuncio del Volto di Dio che Gesù ci ha annunciato.

E allora le prime parole di questo documento dicono: "La gioia del **Vangelo** riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù".

Il vostro cuore è pieno di gioia? Il nostro cuore.

Allora se non è pieno di gioia vuol dire che Gesù non ha ancora messo le radici dentro di noi, siamo ancora forse sotto una vecchia mentalità, siamo forse anche un po' superficiali nell'accostare il Signore, o Dio non voglia, l'abbiamo un po' escluso dalla nostra vita.

E il Papa va avanti dicendo: "Coloro che si lasciano salvare da lui", notate non quelli che vanno da lui, ma quelli che si lasciano salvare da lui che è venuto e vuole salvarci. Lui è il Buon Pastore che va a cercare la pecorella, lui è in un atteggiamento di perdono, sempre, nei nostri confronti, ma dobbiamo lasciarci amare.

Capite quando una persona ci ama noi possiamo anche difenderci da quell'amore: "non lo voglio" e invece posso allargare anch'io le braccia e accoglierlo.

E il Papa dice "Coloro che si lasciano salvare da lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia".

E più poche pagine più avanti "Questa gioia – dice sempre il Papa – è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli che Gesù invia in missione. Questa gioia è un segno che il **Vangelo** è stato annunciato e sta dando frutto. La dinamica di questa gioia è quella dell'esodo, cioè del dono, dell'uscire da sé, del camminare, del seminare sempre gioia attorno a noi".

E allora io penso davvero che questa domenica intitolata alla gioia, debba essere una domenica in cui prendiamo coscienza che il Signore che noi celebreremo a Natale è già nella nostra vita.

Nel giorno del nostro Battesimo lui ci ha liberato da tutti i nostri peccati e, soprattutto, da quella spaccatura terribile che noi chiamiamo peccato originale, che è la separazione da lui.

Poi di Sacramento in Sacramento, pensate quante Comunioni avete fatto, quante volte vi siete confessati celebrando la riconciliazione, l'abbraccio.

E poi la Cresima, e poi il Matrimonio per voi, il Sacerdozio per me.

E poi magari l'Unzione degli infermi (io l'ho già ricevuta varie volte in occasione di interventi chirurgici).

Ecco sentire che il Signore è con noi, è il nostro alleato perché vuole la nostra gioia.

Allora preparare il Natale vuol dire entrare in questa dinamica, ma attenzione, anche nella dinamica dell'annuncio della gioia.

Le persone che ci incontrano cosa leggono nel nostro modo di fare?

Leggono una persona fiduciosa in Dio che ama, o vedono una persona ancora chiusa in sé stessa che vuole catturare tutte le cose materiali? Tanti regali materiali, tanti soldi, (a parte che ce ne sono così pochi), ma voglio dire proprio questo a volte essere gretti, chiusi nel possesso materiale e non essere capaci di essere solidali con gli altri.

In questa settimana il Papa si è permesso di lanciare un messaggio, (l'ho dimenticato di sopra), un messaggio molto bello, e dice: "sapete quante sono le persone che nel mondo soffrono la fame? Un miliardo, sui sette – sei miliardi e mezzo che siamo nell'umanità, non lo dice il Papa, lo dicono le statistiche ufficiali di chi magari non crede nel Signore ma cerca di capire le situazioni.

Un miliardo di persone soffrono la fame, ma quando diciamo la fame non dovete pensare "beh, per un giorno non hanno mangiato", ma bambini che muoiono di fame, genitori che non hanno nulla da dare ai loro figli, situazioni dove non c'è speranza, dove non c'è futuro.

E queste qui non le ha create il diavolo, l'ha creata una società che avendo idolatrato il denaro, il possesso, il guadagno, non si preoccupa se questo guadagno genera gli schiavi. Avete visto le scene di quei sette poveri cinesi bruciati perché si è incendiato il loro laboratorio?

E si dice che ce ne sono di schiavi di questo tipo a migliaia, per guadagnare si vive dentro chiusi in una casa giorno e notte, e si diventa davvero delle macchine non degli uomini, ma delle bestie abbruttite.

E allora il Papa dice "parlare di Natale, ma non pensate ai vostri doni, pensate di essere solidali con chi in questo momento non ha speranza".

Noi dovremmo dire con chi ha perso il lavoro, con chi non lo trova più, con i giovani che non sanno più capire perché studiare quando poi finiti gli studi non sai più che cosa fare perché non trovi la possibilità di guadagnare onestamente dei soldi per costruire la tua casa, la tua famiglia.

Io penso che queste siano le angosce anche dei vostri cuori.

Allora meditare su Cristo che viene, su Cristo che è presente, su Cristo che vuole la nostra gioia, vuol dire veramente convertirci, cambiare modo di vedere le cose, soprattutto cambiare il modo di rapportarci.

Ecco, noi ci diciamo fratelli, ci scambieremo il segno della pace, diremo "Padre *nostro*", ma *nostro* davvero o mio e degli altri non mi interessa? Mi capite?

Allora preparare il Natale vuol dire veramente metterci in una dinamica di conversione, prenderlo sul serio.

Il Signore è già qui con noi, non scherziamo, non giochiamo a pensare che sia lì nel presepe. Il presepe è una bella immagine che ci aiuta a riflettere, a trasmettere la fede ai nostri bambini, ma il Signore vive nei nostri cuori, è qui che lui vuole creare veramente una culla

dove trova la possibilità di vivere, di trasformare la nostra vita, di farci maturare *dentro* la sua sensibilità, il suo desiderio di amare, di perdonare tutte le persone.

E allora continuiamo l'Eucaristia chiedendo davvero al Signore la conversione. Convertire è come quando con la macchina sei sulla strada, hai sbagliato la direzione e torni indietro, il termine greco ("metànoia") che vuol dire conversione, vuol proprio dire cambio strada, torno indietro, conversione a U, noi dobbiamo convertire veramente il nostro modo di vedere la vita, le cose, le persone.

Non è facile, io ci provo da settantasette anni, e lo dico perché martedì è il compleanno del Papa, che compie settantasette anni, classe 1936, quindi martedì tutti preghiamo per il Papa, e sei giorni dopo anche questo povero prete compie settantasette anni, allora gli ho scritto una letterina dicendogli: "Caro coetaneo, ti promettiamo che martedì pregheremo tutti per te" (e io spero che lui pregherà per noi).
Continuiamo adesso con fede la nostra Messa.

5. IV DOMENICA DI AVVENTO

Dal Vangelo secondo Matteo 1,18-24

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Parola del Signore

Mancano tre giorni al Santo Natale e da oggi i giorni si fanno più lunghi, andiamo verso la luce.

La collocazione della festa di Natale è proprio legata anche a questo avvenimento, chiuso il momento, direi, del buio che prosegue, esplose la Luce che è Cristo.

Di che cosa parliamo a Natale, ma anche stamattina nelle letture?

Parliamo di Gesù, **vero Uomo** nasce dal grembo di Maria, **vero Dio**, risorge dopo la sua morte.

Questa realtà che ha colpito profondamente gli apostoli e tutte le persone che hanno avuto la fortuna di conoscere direttamente Gesù, ha spinto gli evangelisti ad analizzare più a fondo tutta la vita di Cristo.

Quando Gesù è nato non c'erano gli apostoli, no? È ovvio, non c'erano persone che si aspettavano una predicazione. C'era una bella mamma che partoriva il suo bambino, e vicino c'era il suo sposo Giuseppe, e tutto questo nell'umiltà di una famiglia, di una casa, ma anche con dei problemi notevoli, come il **Vangelo** di oggi ci ha testimoniato.

Noi celebriamo la festa davvero di questo Dio che sceglie di diventare una creatura come noi per poter diventare comprensibile per ciascuno di noi.

Lo scopo fondamentale dell'Incarnazione è di farci veramente entrare in comunione profonda con quel Dio che, se no, non sappiamo neanche dov'è.

Molte volte io vedo che anche noi cristiani preghiamo come se non ci fosse stata la persona di Gesù, e preghiamo un Dio astratto, forse è sordo, forse si è dimenticato di me.

E dimentichiamo invece che Dio stesso per venire a diventare comunione con noi, notate

non per dirci una parola d'incoraggiamento, per batterci sulla spalla dicendo "coraggio", ma per diventare veramente una cosa sola con noi, in modo che questa povera nostra esistenza umana potesse diventare come la sua, ha scelto una strada inaudita, inaspettata, di diventare uomo come noi.

Quindi in quel bambino, che noi festeggeremo a Natale, noi festeggiamo la presenza del Verbo Eterno di Dio, che per manifestarsi a delle povere creature come siamo noi, ha scelto di diventare creatura come noi. Solidarietà piena, ma lo scopo fondamentale è la salvezza.

"Gli metterai nome Gesù", la parola Gesù vuol dire 'Salvatore'.

È così bello che nel meridione in Italia tanti si chiamano Salvatore.

Perché Gesù è il Salvatore. Salvare vuol dire che senza di lui c'era la catastrofe, quindi Gesù è venuto fondamentalmente per salvare la nostra vita.

Bene, e la Parola di Dio che oggi abbiamo ascoltato con fede e con gioia ci raccontava altre salvezze.

La Prima Lettura:

C'era la città di Gerusalemme che stava per essere distrutta, e allora il Profeta, che parla a nome di Dio, – capite la parola Profeta vuol proprio dire 'colui che parla come parlerebbe Dio in quel momento' – dice al re: "tu non ti fidi molto di Dio, ma Dio stesso ti darà un segno, un segno grande, un segno incredibile, un segno che ti lascerà sconvolto – e gli dice – la vergine concepirà un figlio, e si chiamerà Emmanuele, Dio con noi".

Lo sentite? E siamo a ottocento anni prima di Cristo, l'attesa è veramente del Dio con noi, Emmanuele.

Eppure quella era ancora una profezia, quindi una cosa oscura, che non aveva una realtà.

Quando poi nella **seconda lettura**, invece, Paolo, – Paolo che da persecutore è diventato testimone, missionario, ambasciatore, – dice due cose molto belle.

La prima:

"lo annuncio non un libro, non una bella predica, non una teoria, annuncio la Persona di Gesù".

È Gesù, l'**annuncio**.

Noi non siamo legati a una ideologia particolare, noi siamo legati alla Persona di Cristo, quello che lui ha fatto, quello che lui ha detto, come si è comportato, la sua relazione col Padre, il suo amore per i poveri, la sua tenerezza nel guarire gli ammalati, il suo coraggio di donare la vita fino all'ultima goccia di sangue.

Questo è l'annuncio: la Persona di Gesù.

E aggiunge Paolo: questo è il **Vangelo**.

Noi siamo abituati a dire che il **Vangelo** è un libro, no, il **Vangelo** è la buona notizia, la buona notizia che Dio si è fatto vicino all'uomo, ha scelto di diventare uomo per poter entrare in dialogo personalmente, personalmente con ciascuno di noi.

Noi quando celebriamo un Sacramento non lo facciamo in modo generico, fra poco noi riceveremo la Santa Comunione, Gesù personalmente si unisce a ciascuno di noi. Personalmente.

Noi per lui abbiamo un nome, abbiamo un'identità, ci ama ad uno ad uno, e vuole la salvezza di ciascuno di noi.

Allora Paolo annuncia "io sono ambasciatore di questa bellissima notizia: Dio finalmente non è lontano, è qui con noi". Noi aggiungiamo: e vive nei nostri cuori. Lo possiamo veramente amare con passione, direi con un innamoramento profondo, perché non sto parlando di una persona lontana, difficile da comprendere, sconosciuta, ma sto parlando

di Gesù che è presente nel nostro cuore dal giorno del nostro Battesimo, e non ci abbandonerà mai più.

Allora davanti a questa bellissima realtà, **il Vangelo** di oggi è la domanda: “ma quali sono le origini di Gesù? Com’era la sua infanzia?”

Allora abbiamo **il Vangelo** di Luca.

L’abbiamo commentato e meditato, l’Annunciazione la ricordiamo tutti, e Luca ci dice giustamente che Dio parla con colei che sarebbe diventata madre.

E poi abbiamo **il Vangelo** di Matteo.

Gli altri Vangeli non parlano dell’infanzia, e Matteo, da buon ebreo, dice “d’accordo, d’accordo che ha partorito Maria, però il casato di Davide, la discendenza dal re Davide, chi gliela dà? Gliela deve dare suo padre, e non potendo essere un padre dal punto di vista fisico, Dio gli chiede di essere padre da un punto di vista spirituale.

Allora immaginiamo insieme cosa è successo.

Il matrimonio in Palestina a quell’epoca era in due tappe: prima i due ragazzi – perché Maria se aveva sedici anni ne aveva tanti, e Giuseppe diciotto-venti, non vecchio, né con la barba bianca – quelli sono i pittori che per farci accettare l’idea che un giovane, che è un maschio, può vivere con una donna senza usare la sessualità, l’hanno dipinto vecchio, quindi impotente –, no, queste sono purtroppo delle cose che le lasciamo proprio ai pittori, ma non c’entrano con la Parola di Dio.

Maria probabilmente ha sedici anni, Giuseppe venti, si piacciono e si amano, e decidono di sposarsi. Certo non era un fidanzamento come lo usiamo noi oggi, era in un villaggetto dove tutti si conoscevano, e dove le famiglie presentavano i loro figli nella semplicità, un po’ come tanti anni fa anche da noi.

Allora a questo punto c’è la prima cerimonia: papà e mamma delle due famiglie, con il sacerdote, la comunità, e annunciano pubblicamente ‘Maria e Giuseppe sono fidanzati’. Era l’atto iniziale del matrimonio, come fossero già sposati. Ma l’abitudine era: per un anno non vanno a convivere insieme.

È un anno di preparazione, la casa, le cose necessarie per vivere, gli accordi tra le famiglie. Un anno di pausa.

Ma Maria durante l’Annunciazione viene a sapere che sua cugina Elisabetta è al sesto mese e, con slancio parte immediatamente per andare ad aiutare questa sua cugina, lei giovane e forte, ad aiutare la vecchia cugina che, ormai fuori dai termini, ha concepito un figlio.

E rimane con lei fino al parto, almeno tre mesi, probabilmente anche un paio di mesi dopo, perché la fatica maggiore è proprio quando il bambino è da accudire, e quindi per quattro-cinque mesi Giuseppe non vede Maria.

Quando Maria torna, la sua pancia dimostra con molta chiarezza che è incinta.

E qui nasce la grande domanda.

Giuseppe dice “io non sono stato. Come mai la mia fidanzata è incinta?”

Però la conosce, la conosce, direi, spiritualmente, la conosce nelle sue qualità bellissime, nella sua spiritualità.

E allora **il Vangelo** di stamattina ci dice una parola importante “**Giuseppe uomo giusto**”, dove la parola ‘giusto’ non è la giustizia – mi hai dato un oggetto, te lo pago col prezzo giusto –, no, è mettere Dio al primo posto.

L’uomo è giusto quando organizza tutta la sua esistenza nel modo giusto, e il modo giusto è di mettere Dio al primo posto, l’ascolto di Dio, il rispetto di Dio, il progetto di Dio sulla tua vita, sulla tua sposa, sulla famiglia, sui tuoi figli.

E allora la preghiera di Giuseppe penso che si è fatta molto intensa, non capiva quello che stava avvenendo, lui non aveva avuto l'Annunciazione, non poteva sapere. Maria gliel'avrà detto, certamente. Si saranno parlati, è ovvio. E allora Giuseppe dice "se questo è il progetto di Dio, di dare un figlio a Maria senza la mia collaborazione, bene, io mi faccio da parte, non c'entro più niente".

E il **Vangelo** dice "decise di lasciarla in segreto". Come dire: la gente attorno non può capire, dirà che quella ragazza ha avuto un'avventura con qualcun altro, e che tu Giuseppe sei uno stupidotto che ti sei fatto imbrogliare. "Non importa, io rispetto il progetto di Dio".

Allora ecco, bellissimo, anche Giuseppe riceve l'Annunciazione. Ecco Matteo ci mette in evidenza questo fatto direi fondamentale: se l'Angelo ha chiesto a Maria la collaborazione per concepire Cristo, lo stesso Dio manda il suo Angelo a Giuseppe per spiegargli quello che è avvenuto. E il **Vangelo** ci dice che, nel sogno, Giuseppe viene a sapere addirittura che questo sarà il Figlio di Dio, che questo avrà il compito di salvare l'umanità intera. E proprio per questo lui papà, padre, marito, sposo di Maria, ha il compito di dare il Nome. Guardate, che dare il nome, ancora oggi ha un suo grande valore, ma a quell'epoca era veramente fondamentale. Allora in qualche maniera l'Angelo dà l'investitura a Giuseppe di essere il custode, il capo famiglia, e i termini che usa, dice "non temere di prendere in sposa Maria", perché il bimbo che lei ha concepito è opera dello Spirito Santo. E Giuseppe, uomo giusto, accoglie il progetto di Dio, e da quel momento prende Maria in casa sua e sarà fedele a custodirla fino al momento della sua morte.

Fra l'altro noi qui in Chiesa, nell'altare in fondo, proprio il primo entrando a destra, abbiamo l'ultimo momento della vita di Giuseppe, (molto bello quel quadro), attorniato da Maria e da Gesù.

Allora il **Vangelo** di oggi ci dà questa grande informazione: la nostra vita è tutta nelle mani di Dio, Lui sa quello che ci sta avvenendo, Lui lo conosce, Lui cercherà di fare, anzi Lui farà in modo che ogni cosa che ci capita, tutto, anche il dolore, anche la morte, vadano nella direzione della nostra salvezza.

Questo, Giuseppe, l'ha fatto suo, è diventato l'uomo fedele. E pensate che poi lo leggeremo nei prossimi giorni, altre quattro volte l'Angelo andrà da Giuseppe, e gli dirà, la prima volta: "guarda che Erode vuol uccidere questo bimbo, parti" e Giuseppe obbedisce, e parte, e va in Egitto. Emigrante. (Pensate a quello che succede a Lampedusa) Emigrante, andare in Egitto.

Poi in Egitto, quando le cose sono ristabilite, l'Angelo dice a Giuseppe "adesso puoi tornare" e tornano a Betlemme, ma anche lì non andava ancora bene; allora l'Angelo di nuovo "vai a Nazareth".

Allora vedete, Giuseppe **l'uomo che obbedisce alla volontà di Dio**. Però ha una grande fortuna: ha vicino a sé la fonte stessa dell'amore, della fede, della vita: Gesù. Io immagino davvero che poter... Chi di noi non avrebbe desiderio di poter dire: mettetelo fra le mie braccia questo piccolo Gesù. Chi di noi non avrebbe desiderio di dire: anch'io vorrei abitare nella casa dove abita Maria.

Bene, Giuseppe ha ricevuto questi due grandi regali, tutta la sua vita adulta vissuta in stretto contatto con Gesù, in stretto contatto con Maria.

Allora voi capite la grandezza, la santità, l'onore, di questo uomo a cui è stata tolta la possibilità di usare la sessualità, ma gli è stata data una paternità enormemente più importante, che lo fa oggi patrono della Chiesa, patrono delle nostre famiglie, intercessore per ciascuno di noi.

Affidatevi a San Giuseppe.

In Paradiso, dopo Maria e, ovviamente, Padre Figlio e Spirito, non può esserci qualcuno più capace di intercedere di colui che è stato il custode fedele di Gesù e di Maria.

Chiediamo, allora, continuando la Santa Messa, chiediamo, ecco, questa accettazione della volontà di Dio, questo fidarci.

Ecco tutto mira a questo traguardo: avere fede, **mettere con fiducia tutta la nostra vita nelle mani del Signore.**

Chiediamolo per noi e per tutte le nostre famiglie, e che sia davvero il grande dono di Natale per ciascuno di noi.

6. NATALE DI GESÙ

Dal Vangelo secondo Luca Lc 2,1-14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

*«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».*

Parola del Signore

C'è una parola che è echeggiata nelle letture e che oggi vedremo soprattutto sul volto e negli occhi dei nostri bambini: la gioia.

Nel Vecchio Testamento, **Prima Lettura**, la gente cerca gioia; nel **Vangelo** gli Angeli dicono "ti annuncio la gioia".

Ecco quindi vorrei anch'io farmi voce angelica per voi, invitarvi a quella gioia profonda che viene dall'aver provato una situazione solida, stabile, che dà senso alla nostra vita.

Non dev'essere la gioia del panettone, né la gioia di un bel bicchiere di vino, (tutte cose buone) ma dev'essere la gioia che viene dalla possibilità di guardare negli occhi le persone che sono con noi, e di sentire che c'è fra noi una speranza che orienta tutta la vita e che risponde a tutte le nostre domande.

Non è facile, non è facile.

Allora la comunità cristiana medita i grandi fatti della vita di Gesù.

Noi oggi festeggiamo Gesù, e quale Gesù festeggiamo?

Festeggiamo quello che la **Seconda Lettura**, la lettera agli ebrei ci ha detto, cioè: Dio che è sempre stato vicino al suo popolo, e gli ha parlato in molti modi, a un certo punto ha preso la decisione più importante:

ha deciso che non bastava più di inviare i profeti, ispirare buone idee, ma ci voleva la sua presenza a condividere in tutto la nostra vita.

E allora il Verbo Eterno, la seconda Persona della Trinità, si fa Uomo. Detta in latino è molto bella "Verbum caro factum est, (Chi ha i capelli bianchi se lo ricorda, recitavamo così la preghiera dell'Angelus), et habitavit in nobis". Cioè "il Verbo Eterno si è fatto carne", è diventato un uomo come noi e ha messo proprio la sua abitazione in mezzo a noi.

E questo gli apostoli quando l'hanno capito? Non certamente alla nascita, non c'era presente nessuno di loro, l'hanno capito nel momento in cui Gesù è morto sulla Croce ed è risorto.

La morte ci parla della sua umanità, la risurrezione ci parla della sua divinità.

Davanti a questo fatto sconvolgente di un uomo che muore come moriremo tutti noi, ma che risorge nella pienezza della vita con il suo corpo, immediatamente gli apostoli esplodono, con l'aiuto dello Spirito Santo, nella testimonianza di dire: oh, finalmente Dio è qui presente in mezzo a noi nella persona di Gesù.

Allora fiorisce nella comunità cristiana il racconto di tutte le cose che Gesù ha fatto, di tutte le cose che Gesù ha detto, e poi vanno a cercare anche, però, le sue origini.

Chi studia i Vangeli ha scoperto che prima hanno raccontato la Passione perché li aveva impressionati, e soprattutto la Risurrezione, poi, adagio adagio, hanno raccolto i racconti delle sue guarigioni, delle sue parabole.

Poi sono andati a interrogare Maria, a chiedere "ma all'inizio come è stata la vita di questo Uomo-Dio?" e nascono i due racconti dei Vangeli.

Stamattina abbiamo letto il racconto – direi più poetico, più vicino a noi anche – è quello di San Luca.

Ma c'è un altro racconto che è quello di Matteo, un po' più organizzato a far capire come le grandi profezie del passato sono diventate una realtà nella Persona di Gesù.

Allora anche noi andiamo a rileggere il **Vangelo**, che il bravissimo diacono Roberto ci ha proclamato, lo rileggiamo con la fede di chi però non ha davanti un bambino, ha davanti Cristo, risorto, con i segni della sua Passione.

Ecco questa è l'immagine di Natale: Gesù Risorto.

Vado a ricercare la sua origine, la sua nascita, e lo faccio con le parole di San Luca, che non vuole raccontarci la cronaca, ci vuole raccontare che già allora, quando Gesù nasce, è già presente una piena umanità, ma è già presente una piena divinità.

Io immagino l'avvenimento come Maria l'ha raccontato a San Luca, e come San Luca ce l'ha un po' trasferito.

Allora, da una parte c'è l'imperatore Augusto, vuole contare i suoi abitanti per fargli pagare le tasse, ovviamente.

Allora fa un censimento, e San Luca dice "ma come si fa a censire, cioè a contare le persone che sono al mondo e a non contare la persona principale che è Gesù?

E allora inquadra la nascita di Gesù proprio in questo avvenimento, dove Augusto, l'imperatore, – era chiamato salvatore del mondo – e, quasi quasi, lo mette in ridicolo. Lui salvatore del mondo è stato capace soltanto di fare qualche legge, di evitare qualche guerra, ma poi il mondo è rotolato come prima.

E invece in quella povertà che è descritta con tenerezza (vi ricordate anche Francesco d'Assisi come si è ispirato alla tenerezza del presepe, è San Francesco che ha inventato il presepe) ed è bello che qui su quest'altare ci sia un presepe che viene nientemeno che

dall’Africa, dal Rwanda, cioè dove la fede ormai si è sparsa in tutto il mondo, e tutti celebrano la gioia di avere nella nascita di Gesù la presenza di un Dio che salva.

Allora San Luca ci racconta che Giuseppe ha preso sua moglie, la sua sposa Maria, e sono andati nel paese d’origine, quindi da Nazareth a Betlemme, lì dov’era nato anche il profeta il grande re Davide, e proprio lì loro stanno in attesa della nascita di Maria, (la poesia vorrebbe che sono arrivati proprio quel giorno, no, certamente non erano così sprovveduti. Giuseppe e Maria erano a Betlemme dove c’erano i loro parenti, nelle loro povere case, abitavano nelle grotte, (c’erano delle grotte naturali, che ci sono tutt’ora, si vanno a visitare, è molto bello), e in queste grotte il freddo della notte non si sente molto perché, come sempre, la montagna protegge dalle intemperie o dai salti di temperatura. La grotta è fresca di giorno ed è tiepida di notte, e anche gli animali vengono portati in queste grotte. Per cui, nasce il bambino, non c’è la corrente elettrica, si va con le candele: dove lo mettiamo? Direi nel posto più tranquillo, sollevato da terra, la mangiatoia, dove il fiato degli animali scalda quel bambino.

Ecco sentite la poesia, ma anche la realtà dei fatti di un’accoglienza molto bella e fraterna di tutti i loro parenti che accolgono la nascita di questo bambino.

Ma a questo punto, se questa è l’umanità di Cristo, irrompe la luce della divinità. E allora San Luca per farci capire che quel bambino che è nato, non è un bambino come tutti gli altri, ma è Dio stesso che ha deciso di farsi uomo per poter dialogare con ciascuno di noi, allora arrivano gli Angeli – i ministri di Dio – che vengono cantando una frase molto bella, un’espressione che deve diventare anche l’ideale della nostra vita: **“Pace in terra e gloria a Dio”**. Vedete i due elementi di nuovo: **l’umanità**, a cui Gesù viene a dare una risposta definitiva, ma **anche l’onore di Dio**, che è la sostanza di questo annuncio.

Allora in quel momento il **Vangelo** ci sta dicendo “vedi la povera umanità era nelle tenebre, nel buio della notte, ma quando Dio ha mandato suo Figlio a diventare uomo come noi e a dare la sua vita per noi, a quel punto una luce risplende e **ci fa capire qual è la dignità della persona umana**”.

Allora qui ci sono, direi, tutte le poesie, i canti, di tante persone, di tanti pittori, di tanti poeti, che hanno detto: ma come è possibile che Dio che è l’assoluto, la perfezione, totalmente pieno di felicità, di gioia, di tutte le cose più belle, possa diventare una povera creatura umana così piccola, così debole, che ha bisogno di tutte le cure?

Allora San Luca ce lo sottolinea **“questo è il vero volto di Dio”**.

Papa Francesco stanotte nella omelia, la celebrazione che ha fatto a San Pietro, lo metteva in evidenza: se noi vogliamo scoprire il Volto di Dio, cioè chi è Dio per noi? Qual è il suo atteggiamento nei nostri confronti?. Ecco dice: andate a vedere questo bambino, questo bambino che ha bisogno di tutto, ha bisogno delle cure umane, ha bisogno delle attenzioni umane.

Un Dio fragile, debole, non un Dio che ha il volto dell’imperatore romano, anzi un po’ di più, quindi è potente, ha l’esercito, è un giudice terribile, ecco, dice il Papa: tutte queste cose non fanno parte dell’annuncio del **Vangelo**.

Gesù si è presentato nell’umiltà della natura umana, si è fatto uomo per farci capire qual è la nostra dignità umana che lui ha assunto.

E allora Cristo che ama davvero, anche dopo Cristo – ed è interessante quando dico dopo Cristo –, perché voi sapete che da quel giorno si comincia una storia nuova, tanto che noi contiamo gli anni proprio a partire da quel momento: quando l’Eterno, il Verbo di Dio, la Parola Eterna, si è fatta uomo, è diventata creatura umana.

E da quel momento la storia cambia, perché?

Finalmente sono in grado di capire qual è la mia dignità di uomo, di persona umana, perché sono stato chiamato all'esistenza? Per vivere cent'anni e poi morire? Per avere i soldi e poi non aver più niente? Per avere dei piaceri umani, e poi finire in una tomba?

Allora ecco la grande risposta che il Natale ci dà: **la natura umana assunta da Cristo è una natura umana che è abitata da Dio.**

Ognuno di noi è stato chiamato all'esistenza perché Dio potesse venire nei nostri cuori ad abitare e a darci la sua dignità.

Se mi chiedete com'è composta la nostra persona umana, io devo rispondere che ho un corpo, ho un'anima ma, soprattutto, ho lo Spirito Santo che abita in me e che prepara anche questa povera creatura umana, – che pure è fragile, che pure commette peccati, che pure direi è legata alle contingenze della vita terrena – questa persona umana arricchita dalla presenza del Signore è destinata a vivere per sempre.

Allora l'annuncio non è che è nato un bambino, (di bambini ne nascono tanti e ringraziamo il Signore), l'annuncio è che in quella natura umana è presente Dio stesso, allora comincio a capire la mia vita, la mia persona, la mia storia, la mia meta finale, dove andrà a finire questa nostra esistenza?

È questa la parola che dà gioia.

È, per dirla nel dialetto di allora, è un "Eu-Angélión" "Buon annuncio". Da questa parola "eu anghélión" è venuta poi la parola "**Vangelo**".

Allora la parola **Vangelo** vuol dire "**io ti do una notizia importante: qui c'è un uomo vero, nato dal grembo di Maria, ma che nello stesso tempo è Dio vero, e mi dice che la mia vicenda umana è simile alla sua**".

La natura dei nostri genitori ci ha dato questo corpo, ma lui con la forza dello Spirito Santo ha messo dentro di noi una vita immortale che va maturando di giorno in giorno, sotto l'influsso della grazia, con l'aiuto dello Spirito Santo, fino al giorno in cui anche noi, come Cristo, risorgeremo per vivere per sempre nella gioia e nell'amore.

Allora il Natale non celebra la tenerezza di un bambino, ma celebra la bontà infinita di un Dio che diventa bambino per poter portare noi a diventare grandi come lui.

È uno scambio, dicono i Padri della Chiesa, uno scambio meraviglioso, lui che è Dio si fa piccolo, si fa uomo, perché **noi che siamo piccoli e uomini possiamo diventare Dio come lui.** Questo è il grande annuncio della speranza cristiana.

Se questo è l'annuncio la nostra vita dovrebbe cambiare completamente. Dobbiamo prendere coscienza allora che noi abbiamo questo grande dono di sapere che Dio è l'Emmanuele.

La parola Emmanuele vuol dire "Dio con noi". Ma certo, Dio presente nella nostra vita. E se Dio è presente nella mia vita e faccio la scelta di credere, allora nasce la speranza: la speranza di quella meta meravigliosa dove tutto quello che sto vivendo avrò, direi, un risultato finale, avrò un adempimento che qui in terra non può avere.

Amiamo delle persone? Bene, verrà il momento in cui le ameremo perfettamente. Abbiamo dato la vita a dei figli e li guardiamo con tenerezza? Verrà il momento in cui li ameremo per l'eternità nella pienezza della vita che Dio ha dato a loro.

Allora questa grande speranza che qui comincia il nostro cammino ma che termina nella perfezione di Dio, diventa la forza per vivere nella carità, per vivere nell'amore, per prendere sul serio le situazioni umane.

E allora il Papa stanotte dice “guardate chi ha scoperto per primo la divinità di Gesù: dei poveri pastori”.

Perché Luca ha messo in scena questi pastori? Perché i pastori erano la categoria più malfamata dell'epoca, vivevano con gli animali tutto il tempo, si comportavano un po' anche come fanno gli animali, e era loro proibito entrare nel Tempio, non dovevano neanche metterci piede, direi, tanto erano inadatti agli occhi della gente.

E Gesù cosa fa? Gesù si rivela immediatamente all'ultima categoria dell'umanità. Oggi nella sua incarnazione, io penso che Gesù si presenterebbe davvero a tutte le persone senza lavoro, senza speranza, senza una casa, senza una patria, senza la speranza di poter mangiare oggi, senza la speranza di vivere.

Ecco Gesù andrebbe a presentarsi a tutte queste categorie per farci capire che la sua presenza nella nostra storia umana non è una presenza da mettere in una Chiesa a pregare, ma è una presenza che vuole impegnarci in una pace – “pace in terra”, – in una pace che può nascere solo dalla giustizia, dalla condivisione dei beni, dall'amore per i poveri, dall'attenzione al più debole, dalla solidarietà. Tutte realtà umane che stiamo perdendo dal momento in cui abbiamo buttato fuori Dio dal nostro modo di pensare, di ragionare.

La società che ci circonda sta festeggiando il Natale gozzovigliando più degli altri giorni, alla faccia dei poveri che muoiono di fame.

Non è questo il cristianesimo.

Il cristianesimo è proprio l'annuncio della dignità di ogni singola persona fin dal grembo materno. Nessuno deve toccare la vita: “Caino dov'è tuo fratello?”

Ecco Gesù è venuto a rivelarci che anche l'ultimo, anche il reietto della società, ha la dignità di figlio di Dio come l'ha avuta lui incarnandosi nel seno di Maria.

Allora il Natale diventa luce davvero nelle tenebre di una mentalità pagana

- che ci dice qual è la nostra meta finale,
- qual è la realtà che viviamo, la presenza stessa di Dio
- ed un impegno che ognuno di noi deve avere di realizzare nella concretezza dei suoi gesti l'incarnazione di Gesù che vuol salvare ognuno dei suoi figli per portarli tutti insieme nella gioia.

Allora vi faccio un augurio sincero, affettuoso da portare a tutti i vostri cari, le vostre famiglie, ecco, l'augurio di **essere sempre coscienti che Dio è con voi, è con noi, vive nei nostri cuori, è in casa nostra, vuole la dignità della nostra vita.**

Portiamo a tutti questo annuncio, e facciamo in modo di vivere come Maria, quando essendo piena di Spirito Santo, portava Cristo nel suo grembo e dovunque andava portava questa benedizione.

Cioè, io vi auguro, e auguro a me,
di poter essere gravidi, incinti della presenza di Cristo,
 in attesa che si riveli nella pienezza della Gloria.
 E che questa nostra vita trasmetta a tutti la nostra speranza, la nostra fede mediante i gesti dell'amore.

Non è facile ma abbiamo la presenza del Signore che ci sostiene e che ci guida.

7. FESTA DELLA SACRA FAMIGLIA

Dal Vangelo secondo Matteo 2,13-15.19-23

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino».

Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Parola del Signore

La liturgia con molta saggezza, dopo averci fatto vivere un momento di profonda intimità familiare nel Santo Natale, colloca nella prima domenica dopo il Natale il ricordo della Santa Famiglia, il ricordo della casa, c'è l'idea proprio di abitare in casa, di sentirci amati e di donare amore.

Allora la nostra riflessione oggi è proprio su questo dono grande che il Signore ci ha fatto di poter avere la forza e il coraggio di costituire famiglie nuove e di vivere fedelmente in questo rapporto d'amore per tutti gli anni della nostra vita.

Voi capite molto bene che oggi il tema "famiglia" è un tema molto in discussione e vorrei metterlo innanzitutto proprio nella luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato stamattina.

Una Parola di Dio che mette un primo protagonista: Giuseppe.

Ecco, noi dedichiamo tantissima attenzione a Maria, Maria Santissima, e facciamo molto bene, ma io penso che dopo Maria, il Santo più importante, la figura più significativa è proprio San Giuseppe, anche se nel **Vangelo** San Giuseppe non dice mai una sola parola, ma è l'uomo fedele che esegue i comandi del Signore.

Oggi il **Vangelo** ci ha raccontato che ad ogni scelta, era la Parola di Dio che lo ispirava, e questo apparire dell'Angelo, questi sogni che lui fa, è un modo, direi, legato a una certa cultura, per farci capire come nella vita di Giuseppe e di Maria la meditazione profonda del rapporto fra Dio e le sue creature è costante. Diciamolo con il linguaggio di oggi: l'ascolto della Parola di Dio.

Parola che non è, così, da ascoltare in poltrona, poi chiudere il libro e fare altro.

Parola di Dio che ti scende dentro, che illumina, ti giudica certe volte, ma soprattutto ti indica una strada da percorrere.

Nel **Vangelo** di stamattina quattro volte, – è bellissima la frase, – l'Angelo dice: "prendi con te il bambino e sua madre". Bene, Giuseppe per tre volte, – se rileggerete il **Vangelo**, – ad ogni momento in cui sente la voce dell'Angelo ripetere questa frase: "prese con sé il bambino e sua madre". Che bello! Un atteggiamento di totale obbedienza a un progetto che Dio ha su ciascuno di noi, in questo caso sulla Sacra Famiglia.

Parlare di famiglia dovrebbe voler dire l'esperienza più bella, più profonda, che noi stiamo facendo.

Ma anche Giuseppe e Maria hanno dovuto affrontare difficoltà di ogni genere.

Anzitutto direi difficoltà esterne: Erode, la paura che il bambino venga ucciso.

E a questo punto il secondo protagonista è proprio Gesù, e non è secondo come importanza, ma nell'apparire nel **Vangelo**.

Allora Gesù, il Figlio di Dio, il Verbo Eterno che ha deciso di incarnarsi per poter venire vicino a ciascuno di noi, farsi riconoscere in un rapporto profondo personale, in modo tale che nel nostro cuore potesse nascere la fede che trasforma questa nostra povera vita, perché unita con lui nella celebrazione dei Sacramenti, questa nostra vita esplose di vita nuova, quella eterna, quella che durerà per tutta l'eternità.

Allora in questo Figlio di Dio incarnato, noi ci saremmo aspettati che avesse la strada spianata e tranquilla. È appena nato e deve fuggire, e la sua fuga lo porta in una nazione straniera, ma non è per caso che va in Egitto.

Nella storia del popolo ebreo l'Egitto è il luogo della schiavitù, è il luogo della non libertà, della dispersione, dove non c'è coscienza di popolo, e allora questo viaggio di Gesù è altamente simbolico oltre che essere reale. È simbolico perché Gesù ha voluto assumere nella propria esistenza tutto quello che può essere difficoltà, che può essere sconfitta nella vita di una persona.

E oggi penso che siamo in grado di capirlo quasi meglio di altri periodi storici, quando assistiamo a volte, direi sgomenti, addolorati, a migliaia di persone che sono costrette a fuggire dalla loro patria alla ricerca di una salvezza, alla ricerca di un pezzo di pane da mangiare, di una speranza di futuro per i loro figli, e allora, chi di noi avrebbe il coraggio di abbandonare tutto quello che ha, e di affidarsi a una barca nella speranza di arrivare in una terra più ospitale dove poter vivere?

Ecco, questo Gesù che fa l'emigrante, che è costretto a andare a cercare sicurezza altrove, e va proprio nel paese della schiavitù.

E allora quando la frase del **Vangelo** citata dalla Sacra Scrittura dice "ho chiamato dall'Egitto mio Figlio", è come dire, ecco, il Natale ci sta parlando di un Dio che si è fatto solidale soprattutto con le persone, direi, che il mondo trascura, che il mondo scarta, perché vuol far capire a ciascuno di noi che anche l'ultima delle sue creature gli è cara, che lui vuol salvare tutte le persone umane, ma soprattutto quelle che il mondo ha scartato e, in qualche maniera, ha condannato.

E allora proprio da questa schiavitù l'Angelo dà ordine a Giuseppe di ripartire verso, non tanto la terra promessa come patria palestinese, ma verso quella vita nuova che Dio ci darà quando saremo con lui.

Allora mi pare molto bella questa solidarietà di Cristo sostenuta assolutamente dalla solidarietà di San Giuseppe, che diventa il protettore, il difensore, della propria famiglia.

E in questo modo voi capite perché la Chiesa l'ha dato a noi come Patrono di tutte le nostre famiglie. È colui che la difende, è colui che ci dà forza in famiglia, è colui che ci

accompagna in questo passaggio dalla schiavitù alla libertà, dal non aver la fede a essere veramente, invece, in piena comunione con Gesù Cristo.

Allora Giuseppe deve avere nella nostra preghiera un suo posto e ci deve insegnare la cosa più bella: l'ascolto della Parola di Dio.

Noi non abbiamo sogni dove ci appaiono Angeli che ci dicono le strade da percorrere, abbiamo molto di più: abbiamo la Parola stessa di Cristo, la sua Persona, lui Parola Eterna di Dio che ci indica le strade da percorrere, e in questo caso anche sul tema della famiglia.

Io penso che oggi la famiglia oltre ad avere problemi, direi, strutturali, dovuti a situazioni diciamo di povertà, di ricchezza, di situazioni legate anche a volte alla cultura molto diversa, ha dei nemici, dei faraoni, come il faraone che teneva prigionieri gli ebrei, o ha dei re Erode che stanno cercando di distruggerla.

A me pare che la Parola di Dio ci dà **tre linee** che sono fondamentali, perché una famiglia possa davvero realizzarsi secondo la Parola di Dio.

La prima affermazione: **Dio al centro della nostra famiglia.**

Noi non siamo degli animaletti che per istinto ci cerchiamo e procreiamo, (cosa normale nel mondo animale) noi siamo persone, e la nostra decisione diventa davvero una scelta di fedeltà a un progetto che Dio ha scritto nel nostro cuore, e che ci prepara ad assumere responsabilità su altre persone.

Allora la famiglia è innanzitutto una **vocazione** che Dio ha scritto nei nostri cuori.

Ci ha chiamato all'esistenza ad uno ad uno, ma ci ha poi preparato ad incontrarci in due, un uomo e una donna, a costituire pensate, la preghiera della Santa Messa ce l'ha sottolineato: la famiglia dovrebbe rappresentare l'unità fra il Padre, il Figlio e lo Spirito riportati nella realtà quotidiana che noi viviamo tutti i giorni, il Padre che si dona totalmente al Figlio, il Figlio che è totalmente obbediente al Padre, e la loro unione è questo amore profondo che è lo Spirito Santo.

Bene, allora nella famiglia l'amore coniugale del padre, diciamo del marito per la moglie e dei genitori per i figli, dovrebbe riprendere come modello, proprio quello della Trinità.

Per questo la famiglia è chiamata Piccola Chiesa, cioè un ambiente dove tu vivendo le cose normali, dell'amore quotidiano, della donazione, del lavoro, della pazienza, del perdono, tu rivivi la tua vita religiosa. È importante che voi cogliate questo elemento.

Qui adesso noi stiamo celebrando l'Eucaristia e il Signore si fa nostra luce, nostro cibo, e poi ci manda. Dove ci manda? A continuare l'Eucaristia nelle nostre famiglie.

La nostra Eucaristia sarebbe monca, mancherebbe della parte concreta se noi la chiudessimo nella ora che celebriamo qui stamattina, e poi uscendo ci dimenticassimo che questo Dio che ci illumina, questo Dio che si fa nostro cibo, ci accompagna ed è solidale con noi nel nostro piccolo esodo verso tutti i vari problemi che dobbiamo affrontare in famiglia.

Allora la prima grande affermazione: "Dio al centro della nostra vita", ma al centro come luce, come forza, come aiuto, come accompagnatore solidale che vuole la nostra piena gioia, la piena salvezza.

La seconda affermazione che viene a farci prendere coscienza che alla vocazione, alla chiamata di Dio noi poi rispondiamo con la nostra libertà.

Ecco, sposarsi, costruire casa, fare famiglia, dovrebbe essere una esplicita **assunzione di responsabilità** verso le persone che noi prendiamo con noi. Scegliamo un coniuge?

Ecco me ne faccio carico e lo celebriamo davanti all'altare di Cristo perché voglio sottolineare, che come Cristo ha dato la sua vita in un gesto totale d'amore, lo sposo vuol dare la sua vita in un gesto totale d'amore per la sua sposa, e la sposa per il suo sposo.

Sposarsi dovrebbe essere esplicitamente dichiarato come momento in cui io sono disponibile a morire per la pienezza di vita del mio coniuge, e siccome anche il mio coniuge è pronto a morire per la mia pienezza di vita, ecco che nasce veramente un'alleanza forte, solidale, dove il sacrificio di Cristo non solo è esempio di come dovrebbe essere forte questa unione, ma diventa anche forza indispensabile per avere il coraggio nelle difficoltà interne di mantenere questa responsabilità.

Guardate la situazione sociale di oggi, abbiamo tolto Dio, non si può più parlare di Dio, non è di moda, non è politicamente corretto, nessuno dei nostri uomini di cultura, di quelli che hanno fama di essere in gamba, si permettono di nominare il nome di Dio, nessun politico, perderebbe subito i voti.

Ecco, questa è la società che toglie la prima pietra fondamentale alla famiglia.

Secondo passaggio: la famiglia dura quel tanto che deve durare, quando non mi piace più me ne vado, la responsabilità, ma che cos'è la responsabilità? È il piacere che conta, è il mio divertimento, e abbiamo tolto la sostanza della famiglia.

A questo punto la **terza pietra fondamentale** che la Parola di Dio ci indica anche nella Parola di oggi è **la difesa della vita**.

La vita è dono di Dio. Giuseppe prende moglie e figlio e li protegge da tutti i pericoli che li circondano, custode fedele.

La famiglia dovrebbe essere l'ambiente della sicurezza della vita, l'ambiente dove la vita sboccia, si sviluppa, cresce, è aiutata a fiorire.

Oggi è drammatico il numero di bambini che vengono abortiti, è drammatico che proprio nella famiglia si consuma la violenza sui piccoli.

Poi ci scandalizziamo giustamente di violenze su minori, ragazzi, ragazze, cose veramente abominevoli, ma il primo abominio è la soppressione della vita.

Allora queste tre mi paiono veramente le pietre fondamentali che la Parola di Dio ci offre:

- Dio al primo posto
- L'assunzione di responsabilità sulla persona che hai sposato, sui figli che hai generato, e terzo
- la difesa della vita in tutte le sue forme.

A questo punto voi capite perché abbiamo bisogno davvero della presenza del Signore nelle nostre famiglie. Noi abbiamo dei faraoni che ci stanno distruggendo, dei re Erode che vogliono ammazzare gli innocenti.

Noi dobbiamo chiedere davvero al Signore che ci dia coscienza, i sogni di San Giuseppe, Parola di Dio presente nella nostra vita quotidiana, nella nostra vita familiare, ecco, che ci dia luce, che ci dia coscienza e che ci dia la forza, che cammini al nostro fianco per renderci capaci di proporre il valore della famiglia cristiana in un mondo che non lo vuole più ascoltare.

Allora continuando l'Eucaristia io vi chiedo: ringraziamo il Signore che ci ha dato la gioia di vivere una famiglia che ci ha dato la vita e ci ha permesso oggi di essere qui a celebrare il suo amore. Ringraziamolo con tutto il cuore, ma preghiamolo intensamente soprattutto per i nostri figli, per i giovani, per coloro che costituiscono oggi la loro famiglia, che abbiano il coraggio davvero di essere illuminati dalla Parola di Dio e di fare delle scelte coerenti.

E infine mettiamoci tutti insieme sotto la protezione di San Giuseppe, patrono della famiglia, ma anche patrono della Chiesa Universale.

Che bello! Abbiamo un uomo silenzioso, che ha camminato obbediente a fianco a Cristo, a fianco a Maria, che ci accompagna perché anche noi possiamo essere la grande e bellissima famiglia di Dio.

8. MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

Dal Vangelo secondo Luca 2,16-21

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Parola del Signore

Mettiamo al centro della nostra preghiera e della nostra venerazione la Grande Madre di Dio.

Oggi è Festa di **Maria "Madre"**.

Sono passati otto giorni dal Santo Natale, il **Vangelo** ha rilevato come proprio otto giorni dopo la nascita i genitori hanno circonciso il piccolo Gesù e gli hanno dato il nome.

Quel nome che gli Angeli avevano già segnalato "si chiamerà Gesù", e Gesù tradotto nella lingua italiana vuol dire "Salvatore", (che bello che ancora molte persone portano questo nome dal loro Battesimo: Salvatore), ed è l'identità con cui Gesù viene presentato a tutti noi.

Allora, vorrei dire quasi plasticamente, immaginiamo davvero la Madonna qui in mezzo a noi con in braccio il suo bambino.

E allora il **Vangelo** diventa molto più chiaro e dice con molta semplicità che i pastori, cioè persone semplici, persone che non avevano titoli particolari, neppure dal punto di vista religioso: erano considerate delle persone – anzi – un po' troppo lontane dalle cose normali della vita civile, erano ritenuti un po' ai margini della società.

Bene, proprio loro, perché per tutti è nato il Signore, proprio loro si avviano, e i verbi che l'Evangelista Luca usa: 'andarono, videro, gioirono, poi tornarono e riferirono', ecco lo vedete direi, quasi l'atteggiamento di voi che stamattina vi siete alzati, siete venuti alla Chiesa, incontriamo insieme il Signore e poi ritorniamo alla nostra vita ordinaria ma, oso dire, con una ricchezza totalmente nuova nel cuore: la coscienza di essere figli.

Allora qui la **seconda lettura** ci aiuta molto.

Paolo nello scrivere ai cristiani nel suo tempo, mette in risalto due cose.

La prima – dice – c'è la storia, c'è la situazione sociale in cui si vive, (tutti quanti siamo dentro), all'epoca sua c'era una parola che aiutava a capire un certo tipo di mentalità, dice: "erano tutti sotto la legge, anche Gesù è nato da una donna sotto la legge",

e dire "sotto la legge" vuol dire schiacciati sotto una visione di Dio che non è certo quella che Gesù poi ci ha rivelato.

Ma aggiunge Paolo: "ma proprio perché Gesù che era il Verbo Eterno di Dio, che viveva col Padre e con lo Spirito Santo, ha deciso di scendere anche lui sotto la legge e di assumere la nostra condizione umana".

Con questo gesto (noi aggiungiamo con la sua morte e risurrezione), ci ha riscattati (la parola è proprio di San Paolo) ci ha riscattati. E riscattare a quell'epoca voleva dire comperare uno schiavo e liberarlo. C'erano degli schiavi che erano sotto dei padroni. Bene, riscattarlo voleva dire prenderlo da quel padrone e dire "guarda pago io per lui e tu me lo liberi".

Ecco noi eravamo gli schiavi e Dio Padre ha mandato il Figlio, e il Figlio ci ha comperati a prezzo del suo Sangue, e ci ha resi liberi.

Ma la parola bella per dire che è cambiata la struttura del nostro rapporto con Dio, Paolo dice "finalmente noi possiamo chiamare Dio con il suo nome". E qual è il nome che noi dobbiamo dare a Dio? Paolo dice che è, ve lo dico nel linguaggio che c'è nella Parola di Dio che è il linguaggio dell'epoca: "ABBÀ".

Abbà, se io lo traduco in italiano vuol dire "papparino - papino", il nome con cui i bambini chiamano il loro papà. Un termine affettuoso, familiare, un termine di fiducia, un termine d'amore.

E purtroppo nella preghiera cristiana per un falso senso di rispetto noi diciamo "Padre nostro", ma noi dovremmo dire "Papà nostro", noi dobbiamo rivolgerci a Dio con la piena fiducia che lui ci ama infinitamente, al punto tale da mandare suo Figlio, quel Figlio che adesso vediamo nelle braccia di Maria, piccolo, umile, povero, che non incute timore a nessuno.

Ecco se in questi santi giorni del Natale ci trasmettessero non la tenerezza per i bambini che ce l'abbiamo già, viene spontanea, No!

La tenerezza del guardare al volto di Dio che è veramente un papà per ciascuno di noi.

Siamo noi quel bambino nelle braccia di Maria che guarda con fiducia sorridendo a questo Dio che ha un volto di papà, un volto che ci ama, un volto che ci salva.

Ecco allora il nome di Gesù, Padre Figlio e Spirito, l'unico Dio.

Vogliamo dare un nome a Dio? Dobbiamo dire:

Dio è colui che ci salva,

Dio è colui che ci ama come un papà,

Dio è colui che dà senso alla nostra vita.

Allora voi capite perché la liturgia inizia, **prima lettura**, con una solenne benedizione. Dio è in nostro favore, è al nostro fianco per tutto l'anno.

Ma direi, a parte incominciare un anno nuovo, che tanto ogni giorno è nuovo, ogni giorno si ricomincia da capo, ecco allora: ogni giorno Dio ci benedice -bene dire, eh, dire bene-, spezzate questa parola.

E quando il Sacerdote ci benedice, ecco, è Dio che 'dice bene' della nostra vita.

C'è una cosa che fa parte della nostra esistenza? Bene, chiediamo a Dio di benedirla quella cosa. Ho un figlio? E io lo benedico in nome di Dio.

Prendiamo questa buona abitudine cristiana, e nei Sacerdoti è molto presente: benedire un oggetto, benedire la corona del rosario, benedire una candela che portiamo a casa, ma io dico soprattutto benedire le persone, benedire il coniuge che tu

stai amando: gli dai un abbraccio? Ecco, che quelle due mani che lo stringono siano davvero l'invocazione dello Spirito Santo di Dio che lo possa riempire.

Fate una carezza ai vostri bambini, ai vostri nipoti? È una benedizione di Dio che voi state invocando su di loro.

Ecco, benedire vuol dire invocare lo Spirito del Signore che ci dia la forza oggi di cominciare l'anno nuovo, domani mattina di cominciare una nuova giornata. Ma ogni cosa che facciamo ha bisogno della benedizione di Dio.

Allora aver messo qui al primo giorno dell'anno la Madonna come Madre che genera il Figlio, ci aiuta a entrare da figli nella relazione con questo Papà che ci ama. Allora voi comprendete perché nel 1968: (chi ha i capelli bianchi si ricorda) un anno terribile, un anno di confusione ideologica, di rivoluzioni, Papa Paolo VI allora ha detto: "il primo giorno dell'anno, mentre veneriamo Maria come Madre, dobbiamo farlo diventare **il giorno della pace**".

Vogliamo cominciare davvero un anno bene? Cominciamolo con la pace; dobbiamo costruirla questa pace, dove la parola pace, – ce lo ricorda anche il Papa – non è soltanto la mancanza di una guerra, – purtroppo ce ne sono anche oggi di guerre, e tante-, ma parlare di pace vuol dire che io riconosco davvero che Dio è papà per me, la mia vita è nelle sue mani qualunque cosa capiti.

Allora io guardo alle persone che sono attorno a me e dico, ma anche San Giuseppe è figlio di questo Padre, anche le varie persone che sono qui presenti sono tutte figlie dell'unico Padre, allora siamo fratelli, siamo davvero, come dire, in costruzione di una relazione fra di noi che si ispiri a questo Dio che ci ama.

E allora il Papa quest'anno ha scelto come tema "**la fraternità**", riscoprire che siamo fratelli gli uni con gli altri.

Se io guardo una persona non devo guardarla come un concorrente, tanto meno come un nemico. Poi sappiamo che nella realtà dei fatti nella vita ci sono persone che compiono anche il male e ci sono anche fratelli che si ammazzano fra di loro.

Non per niente il Papa nel brano che abbiamo letto ci ha ricordato "hai due fratelli Caino e Abele" e davanti a Caino e Abele sappiamo che uno ha ammazzato l'altro.

La Bibbia nella sua prima pagina, mentre ci dice che Dio è Padre che crea le sue creature e che queste creature generano dei figli, ci dice anche che c'è la tragica possibilità che la fraternità diventi invece un momento di inimicizia.

Allora costruiamo la pace.

Questo messaggio è molto bello. Io ho pensato di stamparne le parti più significative, e dopo la Messa lascio qui sull'altare questi fogli, chi vorrà lo potrà prendere e portare a casa e leggersele per conto suo, proprio per vedere il messaggio che il Papa ci dona.

L'ultimo pensiero, molto importante a mio parere: l'atteggiamento di Maria nel **Vangelo** di oggi.

Allora pensate a questa mamma giovane giovane, che ha questo bel bambino e vede succedere, intanto l'annuncio dell'angelo che gliel'ha regalato questo figlio, poi vede succedere degli episodi che la lasciano per lo meno pensosa.

E pensate a Giuseppe quando vorrebbe abbandonarla perché la vede incinta ma lui non ha responsabilità di quella situazione.

Ma poi pensate al racconto di Luca, a questa presenza angelica che le fa comprendere che quella tenerissima creatura che lei abbraccia, che lei allatta, non è semplice-

mente un bel bambino che è nato, è qualche cosa che ha un mistero profondo, una ricchezza nuova, che neppure Maria riesce ancora a capire.

Allora il **Vangelo** afferma una cosa molto bella: "Maria conservava nel suo cuore meditandole tutte queste cose". Cioè viveva la sua vita interrogandosi qual era il progetto che Dio aveva su quello che le stava avvenendo.

E questo ci riguarda tutti. Succedono delle cose di cui molte volte noi rimaniamo pensosi: perché è successa quella cosa? Qual è il disegno che Dio ha sulla mia vita, sulla vita delle altre persone?

Per farvelo capire mi riferisco a un episodio che è successo in questa settimana. Una persona ubriaca, per di più con la droga, prende una macchina e investe un'altra macchina. Nell'incidente muore una bella bambina di otto anni. Penso che l'avete sentito, le hanno fatto il funerale proprio ieri.

E quindi è una tragedia. La domanda viene spontanea: "Signore perché, perché?" Non solo perché il male è di quella persona che ha travolto poi, con questo gesto di male personale, le altre persone, fino a farne morire una bambina innocente.

E questa bambina andando a scuola, (lo raccontava ieri sera la sua mamma) andando a scuola ha sentito dire che si può fare il trapianto degli organi. Lei l'aveva capito un po' semplicemente che si poteva dare un pezzo del proprio corpo a un'altra persona per aiutarla a vivere. E aveva detto alla mamma e al papà "mi piacerebbe aiutare un'altra persona a vivere", e allora la mamma, ricordandosi, ha donato gli organi della sua bimba perché potessero diventare "vita".

E difatti ieri sera annunciavano che cinque bambini che erano in attesa di trapianto di organi hanno finalmente potuto avere questo aiuto che ha generato la speranza di vivere anche a loro.

Allora vedete, qui nel piccolo, c'è un episodio tragico, brutto, che non vorremmo, il Signore ha saputo tirar fuori anche da questo episodio così brutto la vita di altri cinque bambini.

Ma quante altre volte nella nostra vita noi abbiamo vissuto delle giornate con la domanda nel cuore, la domanda che c'è nel cuore di Maria: "perché succedono queste cose? Dove mi vuole portare il Signore? Perché Erode vuole uccidere Gesù? Perché devo andare in Egitto come profugo? Perché devo essere anch'io un migrante alla ricerca di una speranza?

E quando Gesù si perde a Gerusalemme, la Madonna lo sgrida, vi ricordate: "perché hai fatto questo? Papà e mamma ti cercavano" e Gesù risponde: "eh, io devo occuparmi delle cose del Padre mio".

E di nuovo il **Vangelo** dice: "e Maria conservava nel cuore questo episodio e si domandava il perché".

Ecco noi dobbiamo imitare Maria, dobbiamo diventare persone che domandandosi il perché profondo delle cose che ci capitano, – ecco –, decidiamo di fidarci di Dio, di prendere questa nostra vita, che non è nelle nostre mani, è nelle sue mani e dire:

"Signore, io di te mi fido, mi affido, ho fede,
 sento davvero che tu sei un Papà e di te mi posso fidare,
 qualunque cosa capiti, persino la mia morte,
 perché sarà proprio il momento in cui tu, buon Papà,
 aprirai le braccia per accoglierci nell'amore di sempre, eterno,
 e dove tu hai già accolto tante altre persone a cui noi abbiamo voluto bene,
 e che guardiamo con serenità,

perché sappiamo che tu Padre Buono le hai portate a vivere la tua vita di una gioia eterna”.

Allora accogliamo davvero l’invito del Papa: **costruiamo fraternità**.

Accogliamo davvero la presenza di Maria nella nostra vita, prendiamo dalle sue braccia quel bel bambino che è Gesù, abbracciamolo e diciamogli:

“Vivi davvero sempre nel nostro cuore perché noi possiamo, insieme con te, dire quella bella preghiera che fra poco nella Messa faremo insieme: Padre nostro che sei nei cieli”.

Ecco questa è la nostra fede, questo è il modo bello di cominciare il nostro anno, e così io vi faccio questo augurio.

9. II DOMENICA DOPO NATALE

Dal Vangelo secondo Giovanni 1,1-18

*In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.
Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me*

*è avanti a me,
perché era prima di me».
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.*

Parola del Signore

Nella Parola di Dio che abbiamo ascoltato questa mattina c'è un grande messaggio unitario che ci permette di entrare in una clima di gioia, o come suggerisce la liturgia, ci permette di benedire il Signore, cioè di ringraziarlo, di elevare a lui una lode perché nella nascita di suo Figlio nella carne si è rivelato il progetto che Dio ha su ciascuno di noi, un progetto dove lui è Padre e noi siamo figli.

Un rapporto d'amore, un rapporto di creazione, un rapporto di guida, di illuminazione, di accompagnamento, di perdono, perché questo è un Padre che ama davvero ogni sua creatura: un messaggio per il mondo intero, un messaggio per ciascuno di noi.

Allora riandando alle **tre letture** che la liturgia oggi ci ha proposto. A me pare molto bello questo primo concetto fondamentale:

qual è il volto di Dio nei nostri confronti? Come dobbiamo pensarlo Dio?

Dobbiamo pensarlo come **un Padre innamorato dei suoi figli**, c'è un rapporto d'amore fra lui e noi. Un Dio che non si è isolato dalle sue creature, ma se ha creato è proprio perché vuole una relazione profonda d'amore da esercitare in queste creature e perché queste creature diventino ripiene del suo Spirito, capaci di rispondere a lui con altrettanto amore.

Allora Giovanni in particolare medita in questo primo capitolo del suo **Vangelo** su qualche cosa che è al di sopra delle nostre normali capacità di analisi, di riflessione, e mi piace cominciare dall'ultima parola che il brano di **Vangelo** oggi ci diceva.

"Dio nessuno l'ha mai visto". Sembrerebbe quasi una frase di un miscredente, no, è molto importante perché gli uomini si costruiscono i loro dèi a misura delle loro necessità, o dei loro piaceri, allora quel dio avrebbe il volto di cose, direi, di utilità nostra, sarebbe un dio creato dall'uomo, come successo in tutte le civiltà (quelle che abbiamo studiato quando eravamo ragazzi a scuola, dall'Egitto agli Assiro-Babilonesi, dai Romani a tutte le altre culture, tutti cercavano di costruirsi immagini di Dio).

Allora Giovanni afferma con molta chiarezza "questo, questi non sono il nostro Dio, perché Dio nessuno l'ha mai visto", ma ecco il grande annuncio "questo Dio ha fatto lui il passo nei nostri confronti e ha deciso di diventare lui il comunicatore del suo volto per mezzo di suo Figlio Gesù".

Allora la frase centrale che è diventata anche una preghiera cristiana molto bella che dovremmo essere abituati a recitare tre volte al giorno, al mattino a mezzogiorno e a sera, "Il Verbo di Dio si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi".

Allora vedete Il Verbo. La parola Verbo viene dal latino, dove il termine che dovremmo usare è "la Parola", cioè, Dio non è semplicemente il Creatore, ma è anche la Parola che

vuole comunicare con ciascuno di noi. Noi abbiamo un Dio Famiglia, un Dio che è Padre, un Dio che è a Figlio, un Dio che è Spirito, e tutti e tre insieme, Unico Dio, vogliono comunicare con le loro creature.

Allora il termine che Giovanni usa iniziando il suo **Vangelo** è proprio questo: "Dio ha parlato con ciascuno di noi": è la Parola, Dio è Parola, Dio è comunicazione, Dio vuole davvero una relazione d'amore con ciascuno di noi.

E che modo ha scelto per diventare capace di comunicare a noi?

Ce n'era uno solo e l'ha inventato lui, il Signore, cioè l'abbiamo meditato nei giorni scorsi, spogliarsi di tutto quello che lo allontana dalle sue creature, perché Dio è Dio e noi siamo delle povere creature, lui è l'Infinito e noi siamo il limite, lui è l'Eterno e noi siamo nel tempo, lui è Perfetto e noi siamo fragilità umana.

Allora l'unica maniera che poteva avere per comunicare con noi non è il libro, non è la Bibbia, è la Persona di Gesù. Ha deciso di assumere una natura umana, quindi una persona come siamo ciascuno di noi, con tutte le caratteristiche, per esempio dell'essere concepito nel grembo di Maria, dell'essere partorito da Maria, del crescere lentamente aiutato da Maria fino a quando diventa adulto e si presenta, sceglie i suoi collaboratori e a loro, finalmente, annuncia con molta chiarezza la presenza di Dio stesso in una creatura umana, dimostrando la perfezione dell'amore nel momento della morte in croce, fino a dare l'ultima goccia del suo Sangue per ciascuno di noi, ma poi dimostrando la potenza della Divinità che era presente in lui nella sua risurrezione.

Allora questo modo di comunicare da parte di Dio verso ciascuna delle sue creature trova (la sua realizzazione) nella persona storica di Gesù. Ecco perché festeggiamo il Natale, ecco perché festeggiamo la Carne che Gesù ha preso, perché festeggiamo che finalmente Dio entra in contatto con ciascuno di noi e trova il modo di dirci il senso della nostra vita e la relazione che noi abbiamo con Dio. Ci rivela il volto di Dio e intanto ci rivela perché siamo stati creati.

Allora nella **Seconda Lettura** è molto bello: San Paolo dice "fin dall'eternità, prima della creazione del mondo Dio ha pensato a ciascuno di noi". Noi non siamo nati semplicemente dall'amore di un papà e di una mamma che non sapevano chi sarebbe nato in quel momento, non potevano prevedere nulla, no, noi siamo nati da un progetto di amore di un Dio che ci ha chiamati all'esistenza fin dall'eternità: Parola di Dio anche ciascuno di noi, ognuno di noi è una di quelle parole che Dio sta dicendo a tutti gli altri fratelli e sorelle, e dicendo "Ecco io sono in mezzo a voi, io pianto la mia tenda in mezzo a voi".

Quando diciamo "Emmanuele – Dio con noi" stiamo affermando che quello che è avvenuto nella nascita di Cristo è la modalità totale, definitiva, che Dio sceglie per parlare con ciascuno di noi, non da lontano, non in una Chiesa, ma nelle relazioni umane che noi stabiliamo tra di noi.

Come Gesù è diventata la sua Parola vivente proprio perché è entrato in comunione con ciascuno di noi assumendo la natura umana, così ognuno di noi "ripieno del suo Spirito", – pensa te cosa vuol dire allora a questo punto il Battesimo-, il Battesimo è il momento in cui un Dio Padre manda lo Spirito Santo che è l'amore vivente che c'è tra lui e il Figlio, e lo manda a vivere nei nostri cuori perché fin da quel momento vuole che noi siamo in comunione d'amore con lui. Quindi essere figli è veramente, nel linguaggio della Scrittura di oggi, è vivere della stessa vita di Dio.

Quando nella Genesi si racconta la creazione dell'uomo, in maniera simbolica, in maniera anche direi popolare per cui l'uomo viene fatto con dell'argilla ma è lì immobile, senza vita, poi dice la Bibbia: "Dio soffiò dentro di lui il suo respiro e l'uomo divenne vivo", come dire: noi viviamo del respiro di Dio.

E quella pagina della Bibbia era solo un'ombra, era una preparazione. Oggi noi lo possiamo

dire a pieno titolo: dentro di noi vive Dio stesso con il Suo Spirito e ha posto la sua tenda dentro ciascuno di noi, perché tutti noi siamo chiamati a vivere per sempre nell'amore con lui.

Allora lo sguardo che io dovrei dare alle persone che mi circondano è lo sguardo di chi scopre che Dio è presente e mi sta parlando per mezzo della varietà enorme che ciascuno di noi rappresenta nella vita. Questa relazione d'amore che noi possiamo stabilire fra di noi è la forza dello Spirito Santo che si manifesta nella storia.

Allora Dio presente in mezzo a noi diventa davvero l'ispiratore.

Nella **prima lettura** avete sentito: è la Sapienza di Dio **lo Spirito Santo** che celebra, nel piano grandioso che Dio ha sul mondo, celebra la Sapienza cioè la sua capacità di mettere all'interno di tutte le cose create una scintilla di quello che lui è, del suo amore.

Beh, noi non siamo soltanto una scintilla, noi siamo abitati da Dio, e dove c'è Dio Spirito Santo, c'è anche Dio che è Padre, c'è anche Dio che è Figlio.

Allora forte di questa realtà la Parola di Dio oggi dice "Benedite il Signore".

Questa parola – benedire – noi l'abbiamo purtroppo riservata soltanto o ai preti o, insomma, a persone di questo tipo; nella storia del popolo eletto, ma io spero in molte anche comunità nostre è rinata questa, invece, piena coscienza: se Dio è dentro di me e mi abita io posso benedire le persone che ho attorno a me.

Benedire vuol dire "dire bene, augurare il bene, augurare che Dio ti riempi davvero del suo Spirito, del suo amore".

Quando abbracciate una persona perché le volete bene nel vostro cuore abbiate questo sentimento: che lo Spirito Santo la riempi, che la luce del Signore la renda capace di vedere la strada che deve percorrere. Appoggiate le mani sulle teste dei vostri nipoti, dei vostri figli, ma che quella sia davvero un'invocazione di Spirito Santo, che possa benedire quella creatura. Ma benediciamo soprattutto il Signore, ringraziamolo.

Vi ricordate Papa Francesco che appena si è presentato la prima volta, appena eletto ha detto "innanzitutto io mi piego davanti a voi e voi beneditemi", e ha chiesto a tutta la folla che era in Piazza San Pietro di benedirlo, poi lui a sua volta ha benedetto.

Ecco, la nostra vita se prende coscienza che ognuno di noi è figlio di Dio, che Dio abita nel proprio cuore, non può fare altro che ringraziarlo, benedirlo e benedire tutte le persone che ha davanti.

Allora se noi vivessimo in profondità questa realtà, questa coscienza profonda, allora diventeremmo capaci di amarci, di perdonarci, di aiutarci con dolcezza, con bontà, con perdono, condividendo, anche, tutti i doni che Dio ci ha dato.

Allora continuiamo la nostra celebrazione con questi tre sentimenti:

- Il primo di benedire e **ringraziare** il Signore perché ci ha donato sé stesso e vive nei nostri cuori;

- il secondo sentimento è quello della **intercessione**, della benedizione su tutte le persone con cui stiamo vivendo.

Ringraziamolo, benediciamolo, e diciamogli "Signore riempi tutte le persone che vivono con me dei tuoi doni. Invochiamo lo Spirito Santo sulle persone;

- terzo sentimento che vi suggerisco "**la testimonianza**". Se davvero crediamo che Dio vive in me e vive in ogni creatura e vuol essere amato da ogni creatura, testimoniamolo con la vita concreta, con i gesti dell'amore.

Che questa Eucaristia sia davvero un rinnovare la nostra fede e un impetrare questa grande benedizione di Dio.

10. EPIFANIA DEL SIGNORE

Dal Vangelo secondo Matteo 2,1-12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Parola del Signore

Festa DELL'EPIFANIA. Epifania vuol dire Manifestazione.

Il tema, cioè, della Parola di Dio di oggi è ancora approfondire l'identità di Gesù Cristo.

Perché Dio decide di incarnarsi?

Che senso ha la nascita di Gesù?

È un problema degli ebrei? O di un piccolo gruppo? O è un avvenimento che riguarda l'umanità intera?

Ecco, questa è la domanda che la liturgia si è posta, ma se l'è posta anche la prima comunità cristiana e da lì è scaturita questa festa, che storicamente è nata ancora prima della festa di Natale.

Prima di celebrare il momento della nascita i primi secoli cristiani celebravano questo fatto per loro straordinario: Gesù nasce per la salvezza di tutto il mondo, tutti i popoli, e lo constatavano anche in una situazione storica concreta.

Gesù è ebreo, i suoi apostoli sono ebrei, iniziano a predicare in Palestina per gli ebrei, e invece ci succede un fatto molto bello: che i popoli non ebrei vedono nell'annuncio che viene fatto di Cristo la luce che illumina la loro vita e che dà senso al loro cammino, mentre gli ebrei uccidono Cristo, uccidono tutti gli apostoli e rifiutano di accettare la rivelazione.

Allora davanti a questa situazione per cui le comunità cristiane vanno riempiendosi di persone che erano chiamate pagani, erano ritenuti dei lontani, delle persone che in qualche maniera agli ebrei non interessavano, davanti a questo fatto che la Chiesa ha sentito il bisogno di celebrare con gioia la Manifestazione di Cristo.

Allora dire Epifania deve voler dire per tutti noi un concetto di universalità, di apertura a qualsiasi popolo, a qualsiasi tradizione, qualsiasi cultura, per cui l'annuncio di Cristo che salva, il senso della vita dell'uomo che trova la sua risposta solo nell'incarnazione di Cristo, nel suo annuncio, nella sua morte in croce, nella sua risurrezione, ecco, tutto questo è dono, dono grandissimo per l'umanità intera.

Da questa idea del dono, dove il dono è Cristo, nasce anche la tradizione dei doni, purtroppo troppo commercializzata e addirittura direi resa un po' poco religiosa dall'idea della befana, cioè di questa simpatica vecchietta che porta doni ai bambini buoni e porta carbone ai bambini cattivi. Ormai carbone non ne porta più, porta soltanto dolci e gioia e questo va benissimo, però non ha niente a che vedere col cammino liturgico. Quello è un cammino direi simpatico, commerciale, mentre noi stamattina siamo chiamati a riflettere profondamente sul significato della nascita di Cristo nella nostra vita, nella vita del mondo intero.

Allora la prima sottolineatura, vi dicevo, è l'**universalità**.
Tutti i popoli, tutti sono chiamati a questa luce.

Ecco il secondo concetto è proprio **la stella**. San Matteo scrive questo **Vangelo** che è stato proclamato poco fa all'incirca nell'anno 80 d.C., quindi un **Vangelo** che ricupera la riflessione di tutta la comunità davanti alla conversione dei popoli pagani. E allora un'idea che è comune a tutte le culture è l'idea che c'è qualche tema, qualche avvenimento, qualche situazione che finisce col guidare i popoli in una direzione invece che in un'altra.

Per capirci, ognuno di noi ha una sua stella, dove la parola stella vuol dire che si è fatto un'idea della vita, che ha un orientamento, che ha messo al primo posto determinate cose, altre meno importanti, e che cerca di percorrere una strada che gli permette di realizzare questo ideale che ha creato nel suo cuore.

Guardate, nella società ci sono stelle molto cadenti, eh, stelle caduche che brillano un po' e poi si spengono, nel campo della musica, nel campo dell'arte, nel campo della bellezza, nel campo della politica. Guardate gli stravolgimenti delle votazioni quando andiamo a votare, nasce una stella e tutti vanno da quella parte, poi ne nasce un'altra, si va dall'altra.

Ecco allora il concetto che Matteo ci vuol trasmettere è molto importante, ed è una domanda provocante: **qual è la tua stella? Che cosa stai cercando?**

Nel **Vangelo** la risposta è estremamente chiara. Vengono questi uomini e, direi, il racconto di Matteo che potremmo definire una parabola, come quelle che raccontava Gesù quando volendo farsi capire dalle persone semplici, usava dei paragoni concreti della vita.

Allora, da dove viene la sapienza? Eh, viene da oriente.

La ricchezza viene da occidente – perché c'era il mare per loro a occidente, – e la **Prima Lettura** ci ricorda che arrivavano navi cariche di ogni prodotto meraviglioso del commercio umano.

Da oriente invece la sapienza. E allora arrivano questi saggi, questi Magi.

Non erano re, non si sa quanti erano, poi ci siamo inventati che sono tre, ci siamo inventati che si chiamano uno Gaspere, uno Melchiorre, uno Baldassarre, (tutto questo nel **Vangelo** non c'è), che uno era bianco, uno era nero, uno era giallo.

È una parabola, una parabola che dice: il mondo intero ha sete di verità, ha sete di luce, ha bisogno di un orientamento, allora i due concetti:

Il mondo intero, l'universalità.

Oggi pensate la Chiesa presente in tutti i popoli del mondo.

Piccoli gruppi di cristiani, a volte direi anche una minoranza insignificante, presente a portare luce ai popoli, e i popoli che rispondono.

Ho potuto constatarlo anche personalmente nelle mie esperienze in tantissimi Paesi dove i Salesiani sono presenti con le loro missioni, e di vedere come davvero la luce di Cristo diventa orientamento verso la verità, la giustizia, l'amore, il perdono. Cioè verso questi valori grandi che danno senso alla vita.

Allora vi dicevo che Matteo mette in campo la venuta di persone che nella loro ricerca, allora, notate ricerca non solo di chi è già battezzato, non solo di chi è già nella Chiesa, ma ricerca di qualunque persona di buona volontà.

Vorrei dirvi che la festa dell'Epifania deve renderci molto rispettosi dei cammini, anche molto diversi, che le persone compiono nella ricerca della luce del Signore.

A volte sono storie contorte.

Sto pensando ai nostri giovani. Io sono convinto che molti di noi vivono quest'ansia: siamo credenti, siamo praticanti, i nostri figli, i giovani, molte volte non ci seguono. Dio non voglia che deridano anche quello che noi facciamo.

È importante aiutarli a non essere superficiali, è importante ricordargli: "devi cercare la verità, non correre dietro alle stelline che brillano al momento, cerca la vera stella della tua vita, metti davvero la tua ricerca sulle cose serie della vita".

Allora l'Epifania mi ricorda che Gesù si è manifestato perché tutte le persone, di tutte le culture, di tutti i popoli, seppur per strade diverse, dovrebbero convergere verso di lui. Allora la prima riflessione è proprio questa: Chiediamo al Signore di essere in grado di regalare la luce di Cristo che brilla nel nostro cuore a tutte le persone che incontriamo, e che la nostra vita sia una testimonianza così chiara dell'aver trovato la gioia, che gli altri siano portati a credere al nostro annuncio.

Vedete anche stamattina il **Vangelo** ci dice "i Magi arrivando, entrarono in casa e nella casa trovarono il Bambino e sua madre Maria".

L'unico segno, – l'abbiamo già meditato a Natale, l'unico segno della gioia, – l'unico segno della presenza del Signore, è l'intimità degli affetti familiari, la relazione umana, la profondità dei nostri rapporti umani.

E d'altra parte lo sappiamo anche per esperienza:

quando siamo in armonia e in pace con le persone che vivono con noi, nel nostro cuore c'è la gioia;

quando la tavola è imbandita, c'è ogni ben di Dio, la macchina è nuova, gli strumenti vecchi si sono sofisticati ma noi non andiamo d'accordo con le persone, la gioia non c'è.

Allora i Magi consegnano oro, argento e mirra, e portano a casa l'unico bene che non si compra al mercato: la gioia di aver incontrato il Signore.

Una seconda riflessione:

A volte crediamo di avere la verità già costituita, abbiamo gli schemi rigidi quindi non ci interessa cercare, non ci mettiamo in cammino come hanno fatto i Magi.

Il **Vangelo** di oggi ci dice che la vita cristiana è un cammino dove bisogna avere il coraggio di lasciare determinate sicurezze, di affrontare determinate difficoltà, di accettare anche momenti di dubbio, confrontarci.

I Magi vanno a chiedere: ma dov'è nato, dove doveva nascere.

E vedete, questa ricerca, questo **voler cercare il Signore**, che dovrebbe essere uno stile della vita cristiana.

Lasciarci sorprendere, anche, dal Signore che a volte bussa alla porta di casa nostra, con delle situazioni difficili da accettare, da vivere, ma lui è lì con noi.

Se lui è con noi, possiamo affrontare tutto, persino la morte.

Un'altra riflessione:

Se avete notato: chi è che trova il Signore? Anche nel **Vangelo** di Natale come in questo, Erode non lo trova, i potenti non lo cercano.

Lo trovano i pastori, lo trovano i Magi, cioè persone semplici che hanno messo davvero la loro coscienza a disposizione della luce, e non hanno dei preconcetti.

Anche per noi penso che questa sia una riflessione importante.

E concludendo, qual è l'atteggiamento che assumono i Magi quando incontrano il Signore, quando entrano nella casa dove c'è Gesù? Si prostrano **in adorazione**.

La parola adorazione vuol dire: ho trovato una situazione così bella che me la contemplo fino in fondo e non mi voglio distrarre, e mi metto davvero a disposizione di quest'idea bellissima che ho trovato.

Allora se invece di essere un'idea intellettuale, è la persona di Gesù, allora voi capite che la parola adorazione vuol dire "mi metto totalmente a disposizione del suo progetto, il progetto di Dio".

Ed è bellissimo pensare come tanta gente mettendosi a disposizione del progetto di Dio è partita ad annunciare la luce di questa stella al mondo intero.

La festa dell'Epifania è una **festa missionaria**; è proprio il momento in cui uno dice: "ho visto una luce così bella, ho raggiunto una gioia così profonda che la voglio comunicare". Io mi auguro che tutti i genitori sentano questa missionarietà, regalare ai propri figli non le cose materiali, non sono le cose necessarie per la vita fisica, ma soprattutto questa luce interiore che permetta a tutte le persone, a questo punto a tutte le persone che incontriamo, di dare senso alla propria esistenza.

Chiediamolo anche come dono di Spirito Santo, come illuminazione che probabilmente può chiederci anche di cambiare qualche strada.

Il **Vangelo** termina dicendo che i Magi dopo aver visto la luce, dopo aver capito il senso della vita, ritornano per un'altra strada.

Perché ci sono strade che portano davvero alla gioia, alla profondità del rapporto d'amore, e ci sono strade che portano invece su mete sbagliate, dove la gioia non possiamo trovarla.

Continuando allora l'Eucaristia imploriamo il dono dello Spirito che è la nostra luce che illumina il volto di Cristo e che ci fa proclamare davvero che lui è il Signore della storia, colui che salva la nostra vita e salva il mondo intero.

11. IL BATTESIMO DI GESÙ

Dal Vangelo secondo Matteo 3,13-17

In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui.

Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare.

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Parola del Signore

Con la Festa del Battesimo di Gesù si conclude il periodo della Rivelazione.

Gesù che nasce a Betlemme, i popoli del mondo che nei tre Re Magi arrivano a rendere omaggio e poi, ecco, questo momento invece della vita pubblica dove la rivelazione di Cristo raggiunge veramente il suo vertice.

L'episodio che il **Vangelo** ci ha raccontato, la testimonianza fra l'altro di tutti e quattro gli evangelisti che lo raccontano, ci dicono che questo è proprio l'inizio della vita pubblica di Cristo in maniera solenne.

Come è avvenuto questo episodio?

E ci riguarda molto da vicino, a mio parere, perché quando Giovanni Battista invita la gente a compiere un gesto rituale di penitenza, di conversione, sta esprimendo, io spero, gli atteggiamenti anche del nostro cuore.

"Chi è senza peccato scagli la prima pietra", no? Chi non sente il peso delle nostre fragilità?

Ma soprattutto la domanda fondamentale: il senso della nostra vita?

Che parte ha Dio dentro di noi?

Dove stiamo andando con le nostre esperienze umane?

E allora dall'umanità sale questo grido da sempre, anche nelle altre religioni non solo nella religione ebraica o in quella cristiana: il desiderio di essere davvero in rapporto con Dio, di avere una sua parola, al punto tale che per alcuni secoli i brani della Sacra Scrittura ci dicono che il cielo era chiuso, Dio non parlava più.

Aveva parlato per mezzo di Abramo, di Mosè, dei vari profeti, e poi dopo l'esilio di Babilonia, dopo che praticamente il popolo ebreo aveva anche un po' tradito lo spirito profondo che Dio aveva loro rivelato, non c'erano più profeti, ed era un pianto spirituale, era un lamento: "Signore apri i tuoi cieli, scendi in mezzo a noi".

Allora ecco, l'episodio di Giovanni Battista che, di forte spiritualità religiosa, invita la gente a compiere un gesto di penitenza.

Il Giordano era il fiume che ha permesso agli ebrei di entrare nella terra promessa. Quindi erano partiti dalla schiavitù dell'Egitto, finalmente la libertà nella terra promessa, quindi questo fiume per loro rappresentava l'ingresso alla vita.

E allora Giovanni Battista va sul fiume Giordano, in un luogo dove era possibile entrare nelle acque senza rischi, e chiedeva alla gente "entrate in quest'acqua". L'acqua purifica, l'acqua porta via quello che ci si è attaccato addosso ma, soprattutto l'idea che loro avevano, e che San Paolo poi ha ribadito in maniera forte. Dice "l'acqua è, come dire, un seppellirci in un elemento che non ti permette di vivere".

Proprio, Giovanni Battista chiedeva alla gente di immergersi in quell'acqua, di sentire che moriva l'uomo vecchio per poter poi uscire dall'acqua nuovi, pronti veramente a entrare in un rapporto profondo con il Signore.

Questa è un'idea importante, perché, poi, noi cristiani l'abbiamo presa in pieno e i primi cristiani che erano tutti adulti venivano proprio battezzati così: entravano nella grande vasca dei battisteri nobili, solenni, che abbiamo nelle grandi città vicino alle cattedrali, e il Vescovo schiacciava proprio il battezzando sott'acqua dicendo "io ti battezzo nel nome del Padre" (poi lo lasciava uscire a prendere un po' di aria), e del Figlio e dello Spirito Santo", e per tre volte lo schiacciava questo uomo vecchio da distruggere, da eliminare.

Ma poi lo aiutava a uscire da quell'acqua e lo accompagnava verso l'altar maggiore, per cui si entrava da tre gradini che scendevano nella vasca, e ce n'erano altri tre che salivano verso l'altar maggiore, cioè verso la comunione con Dio, verso l'Eucaristia, verso l'Oriente, il sole nascente, la luce della vita.

Allora questa idea in Giovanni Battista è ancora, direi, ferma ai livelli dell'umanità che grida.

Ma Dio risponderà a questa umanità?

Al grido dell'uomo che vuole salvezza, senso di vita, che cosa risponde Dio?

Ecco questo è l'episodio importante di oggi: Dio risponde mandando suo Figlio, il Verbo Eterno, che nel grembo di Maria assume un'umanità come la nostra.

Allora a quel punto davanti a Giovanni Battista si presenta questa grande novità inaspettata: si presenta Gesù, l'Uomo Gesù. Tutti vedono l'uomo Gesù, e forse non pensano che nell'Uomo Gesù c'è una presenza divina.

Non era pensabile, chi avrebbe mai immaginato che la strada scelta da Dio fosse quella?

Allora ecco l'episodio bellissimo: Gesù solidale con tutti gli altri peccatori si fa battezzare, compie anche lui questo gesto di penitenza, lancia anche lui con la sua umanità il grido a Dio.

E Dio risponde.

Risponde con i **tre segni fondamentali** che ci rivelano che il Dio in cui noi crediamo, che il Dio che risponde nella persona di Gesù non è un Dio astratto, è un Dio che è **Padre** e dice a suo Figlio (quella voce che si sente): **Tu sei mio Figlio**.

E poi compare la colomba dello Spirito Santo.

Traduciamolo, il **Vangelo** dice che "apparve lo Spirito", **lo Spirito Santo** di Dio, la terza Persona della Trinità, in una forma dolce non terribile.

Dio nell'Antico Testamento si rivelava nel fuoco, nel tuono, nel terremoto, tutte cose spaventose. No, no.

Dio si rivela nella dolcezza di una colomba, una colomba che non fa male a nessuno, una colomba che dà senso di gentilezza, direi addirittura la colomba come uno degli uccelli che è affezionato al suo nido.

Il nido dello Spirito Santo è proprio la persona di Gesù, è lui il Tempio in cui lo Spirito abita.

Allora questo episodio sconvolge in qualche maniera il cuore di Giovanni Battista, dei presenti, e diventa l'episodio fondamentale per capire chi è Gesù: è un uomo perché tutti lo vedono come uomo, ma non è solo uomo, **in lui è presente la Divinità, ed è in dialogo, in relazione con il Padre e con lo Spirito Santo.**

Passiamo da un Dio unico, il Dio dell'Antico Testamento, un Dio creatore, un Dio provvidente, ma molto lontano, arriviamo invece adesso a poter parlare con Dio che è Padre, che è Figlio, che è Spirito Santo, cioè che è famiglia. Una famiglia che è in relazione con l'umanità di Cristo.

In quel momento è l'umanità di Cristo che viene raggiunta, è unita profondamente per cui nell'Uomo Gesù è presente perfettamente Dio.

Questo per Cristo.

E per noi? Per noi che continuiamo a invocare?

Ecco allora, direi, importantissimo il comando che Gesù darà al termine della sua vita pubblica, della sua morte, risurrezione, prima di salire al cielo, e dice agli apostoli "andate in tutto il mondo".

Ecco questo senso di universalità.

Finalmente una religione che non è di un gruppo, che non è legata alle mie tradizioni, alle mie abitudini; pensiamolo questo, dovrebbe essere veramente la risposta religiosa dell'umanità intera che ha bisogno di avere una speranza.

Allora Gesù prima di salire al cielo dice **"andate in tutto il mondo e battezzate tutte le persone nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito"**.

Battezzare, immergere, cioè: regalate Dio, fate in modo che Dio avvolga ogni persona, la riempia della sua presenza. Quello che è avvenuto nella Persona di Gesù, uomo come noi, persona umana come noi, ma pieno di Dio, deve avvenire per ogni creatura umana.

E allora ecco il **nostro Battesimo**, momento fondamentale della vita religiosa.

All'invocazione di papà e mamma che vogliono speranza per quella creatura che è nata risponde davvero la comunità cristiana immergendo quel bambino nel Padre, nel Figlio e nello Spirito per mezzo di quel rito, che adesso non è più soltanto un rito, non è più l'acqua del Giordano, è quell'acqua in cui Cristo è entrato, lui personalmente, lui che è il Figlio di Dio, lui che è pienezza di divinità.

E quell'acqua è diventata la sorgente della vita nuova.

Per cui nel momento in cui battezziamo un bambino, diciamolo meglio, quando ci hanno battezzati, quando per noi si è verificato questo episodio così importante, in quel momento: Padre Figlio e Spirito Santo hanno preso possesso della nostra persona e non andranno mai più via.

Per cui la nuova antropologia non dice più che l'uomo è fatto di anima e di corpo, è troppo poco: anima, corpo e Spirito Santo, che vive dentro di noi: è la caparra, è come un seme.

All'Offertorio porteremo qui all'altare la terra, proprio la terra con dei semi per far capire come il seme che Dio ha posto nella nostra vita che è lo Spirito Santo, la sua presenza, ormai è una ricchezza che ci dà un destino che è lo stesso destino di Cristo.

Cristo è passato attraverso la morte? Anche noi passeremo attraverso la morte, Cristo è risorto? Anche noi risorgeremo.

Ecco capite l'importanza di credere al Battesimo come momento della nostra Comunione, profonda unione, relazione personale con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito, che giurano fedeltà alla nostra vita e ci aspettano per una vita d'amore che non finirà mai più.

In mezzo la nostra povera umanità, la nostra vita, fragile, per cui a volte Dio è veramente il primo della nostra esistenza.

Stamattina siamo qui a celebrare l'Eucaristia e mettiamo Dio al primo posto.

Poi ci sono momenti in cui purtroppo ce ne dimentichiamo, altri momenti in cui lo rinneghiamo, ma la forza del Battesimo, di quel seme che Dio ha posto nei nostri cuori non viene mai meno.

Ed è lì in attesa che noi lo facciamo fiorire, maturare, con tutte le celebrazioni dei Sacramenti, con la nostra risposta d'amore.

Allora voi capite che il Battesimo che oggi abbiamo, come dire, rinnovato, ricordato con l'acqua del Fonte Battesimale, con l'incenso che si dà alle cose importanti, alle persone importanti, ecco, questo nostro Battesimo è il regalo fondamentale che dà senso alla nostra vita.

Senza Battesimo non hai speranza, senza Battesimo sei una povera umanità che non è ancora riempita di Dio.

Allora ringraziamo chi ci ha donato la fede, ringraziamo chi ci ha portato al Battesimo, e prendiamo sul serio anche la strada da percorrere.

La vita cristiana è un cammino, ma con noi c'è il Signore con tutta la sua potenza, e ringraziamo anche di questa grande rivelazione: che Dio è Famiglia, un Padre che ci ama e che dice anche a noi oggi "tu sei mio figlio, io ti amo".

Ringraziamo che il Figlio ha assunto la nostra natura umana per farci quasi da prototipo, esempio di come si svolgerà anche la nostra esistenza e dove terminerà.

E ringraziamo soprattutto lo Spirito Santo, il grande agente, direi il regista, colui che ci muove, colui che vivendo nel nostro cuore ci ispira, ci illumina, ci guida, ci aiuta a capire anche queste verità della fede così importanti.

Allora celebriamo tutto questo, continuando l'Eucaristia e chiedendo, non più nella formula del Credo stamattina, ma in quella formula che in qualche maniera diventa un inno di ringraziamento perché Dio è in relazione con ciascuno di noi.

Ecco troviamo sul nostro foglietto proprio le parole più belle per rispondere a questa Parola di Dio.

Ci alziamo in piedi.

Rinnoviamo le promesse Battesimali:

"Nel momento del Battesimo siamo divenuti parte della vita di Dio, siamo chiamati a conoscere con chiarezza il suo grande mistero di amore.

"Credete in Dio Padre Onnipotente...."

12. II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Giovanni 1,29-34

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me": lo non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Parola del Signore

Il Signore mi ha ispirato di dire prima dell'Omelia un grande "grazie" a tutti coloro che collaborano perché questa nostra celebrazione diventi davvero un momento profondo di fede.

Come faremmo se non avessimo chi suona e chi canta? E mi auguro che al piccolo coretto si aggiungano tutte le persone che sentono di poter dare un contributo.

Come faremmo ad apprezzare la Parola di Dio se non venisse letta, vedete, con molta chiarezza, con molta attenzione? Sono tutti piccoli elementi che, però, messi insieme ci permettono di vivere bene questa Eucaristia.

Come anche quel po' di riscaldamento che riusciamo a dare che, insomma, rende confortevole anche stare un po' fermi qui a pregare.

Ringraziamo il Signore di tutto questo.

Questa domenica è la prima domenica del Tempo Ordinario, ormai sono un po' chiuse le feste natalizie, abbiamo un bel periodo fino a marzo quando comincerà la quaresima, e quindi meditiamo proprio la presenza del Signore in mezzo a noi.

La Chiesa ci chiede oggi di avere due ricordi, la Chiesa universale.

Il primo ricordo: l'unità della Chiesa.

Voi sapete che purtroppo, dopo che Gesù aveva dato direi la sua vita per l'unità, le cattiverie degli uomini, i capricci degli uomini, – pensate che almeno un gruppo si è separato perché il loro capo voleva sposare un'altra donna che non aveva diritto di sposare – quindi capite che proprio è colpa degli uomini; queste separazioni, questo allontanarci gli uni dagli altri, sempre però tenendo la fede in Cristo e questo è un grande dono comunque.

I nostri fratelli camminano come noi nell'unica direzione che è Cristo.

Preghiamo perché davvero si ricompatti la famiglia della Chiesa.

La seconda intenzione che ci viene affidata dal Santo Padre è di ricordare i migranti. Questa è la domenica in cui si chiede di pregare anche per loro, di avere un'attenzione a

questi milioni di persone costrette ad abbandonare la propria terra per cercare sicurezza, giustizia. E quindi mi pare bello che nella nostra preghiera oggi li ricordiamo con amore.

Veniamo all'Omelia ed è bello anche se l'Omelia è più breve. Vero? Per non stancarci, ma a volte ci sono tante cose così belle da dire, che io faccio fatica, allora ho messo l'orologio qui sul tavolo per vedere di aiutarmi.

Parola di Dio di oggi: splendida!

Inizia dicendo che Dio ci ha pensati quando ancora non eravamo nel grembo materno, ci ha chiamati all'esistenza, ci ha chiamati per nome – **prima lettura** –, e ha detto "tu sei il mio servo". Ecco questa parola, che nella cultura di oggi non è così piacevole, è invece molto significativa perché ci racconta nell'Antico Testamento come solo chi si mette a servizio del grande progetto di Dio potrà portare salvezza.

Allora non è il servo inteso in modo umiliante, ma è la decisione di qualcuno che vede il progetto di Dio, che è un progetto di salvezza, e decide di mettersi al servizio di quel progetto.

Quindi è un titolo d'onore, anche se mettersi al servizio del progetto di Dio può costare il disprezzo delle persone che vivono con te.

Guardate oggi, chi di voi ha il coraggio di manifestare nel suo ambiente di lavoro la sua fede cristiana, cioè dice chiaramente di essere a servizio del progetto di Dio, viene deriso, viene umiliato, viene emarginato.

Se voi avete il coraggio di dire anche a voce alta qual è la legge morale, qual è il comportamento che l'uomo deve avere se vuole realizzare pienamente la sua esistenza, nel matrimonio, negli affari, nella politica, viene emarginato, viene umiliato.

Allora essere servo di Dio, titolo d'onore grande di chi ha capito che il progetto di Dio è un progetto di salvezza, ma devo aggiungere, un progetto di salvezza non per i cristiani, non per gli italiani, non per la Parrocchia Sacro Cuore, **per tutto il mondo**.

Questa sottolineatura è fondamentale. Cioè l'annuncio che noi diamo non è di una setta che ha i suoi piccoli obiettivi da raggiungere, noi siamo mandati da lui, il Padre di tutte le persone umane ad annunciare che lui è innamorato dei suoi figli e li vuole salvare, e ci manda proprio a testimoniare questa grande realtà.

La prima lettura quindi ci dice e ci invita a prendere sul serio la nostra esistenza come un grande gesto d'amore di Dio che ci ha chiamato dal nulla per diventare ambasciatori del suo amore.

Nella **seconda lettura** ci ricorda che (è Paolo che scrive di sé stesso) che sa di essere stato chiamato, lui che stava andando in un'altra direzione, perseguitava i cristiani, è stato chiamato e inviato come apostolo proprio per annunciare l'amore del Signore.

Ma veniamo al **Vangelo** che oggi è particolarmente significativo perché ci riferisce questa bellissima definizione che Giovanni Battista dà di Cristo.

Giovanni Battista nel **Vangelo** che abbiamo sentito, per ben due volte dice "io non lo conoscevo". Io lo tradurrei così per far capire:

"non avevo capito davvero chi era, sapevo che era mio cugino, ma non avevo capito che in quella creatura nata da Maria era presente il Figlio di Dio".

Ma quando nel Battesimo i cieli si sono aperti, la voce del Padre si è fatta sentire e lo Spirito Santo si è posato ed è rimasto sulla persona di Gesù, allora ecco che si apre il cuore di Giovanni Battista, si apre la bocca, e lui finalmente proclama quella bellissima parola che noi diciamo tutte le volte che celebriamo l'Eucaristia: **"Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo"**.

Grande testimonianza.

Se Giovanni Battista fosse venuto al mondo anche solo per proclamare al mondo intero la vera identità di Cristo, questa sua vita ha già raggiunto la pienezza della sua realizzazione.

E questo io vorrei subito applicarlo a ciascuno di noi, chiamati all'esistenza per poter scoprire, come Giovanni Battista, "io prima non avevo capito, ma adesso che l'ho capito lo dico a tutti", per capire anche la nostra esistenza.

Anche noi siamo chiamati ad essere testimoni, testimoni del suo amore che stiamo sperimentando di giorno in giorno.

Ma tornando alla frase di Giovanni Battista io voglio ricordarvi quel momento solenne in cui il Sacerdote durante la Messa alza verso il cielo il Calice e l'Ostia Consacrata e dice, prima della comunione: "Ecco l'Agnello di Dio".

Valorizzatelo, quello è il momento dell'atto di fede, stiamo per ricevere il Corpo del Signore, ecco, prima di riceverlo diciamoglielo davvero anche noi: "io credo davvero che tu sei l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo".

Agnello.

L'agnello è una figura biblica molto ricca. Vi ricordate il popolo ebreo, sta per lasciare l'Egitto e Mosè ordina di prendere un agnello, di immolarlo, di segnare con il sangue le porte.

Era un segnale convenuto, ma noi sappiamo che oggi rileggendo, dopo la morte in Croce di Gesù, quel sangue sulle porte che salva gli ebrei è un segno altamente profetico.

E poi devono mangiare quelle carni, perché solo chi mangia la carne dell'agnello – e noi capiamo che adesso si parla dell'Eucaristia – diventa forte e ha quella energia per poter affrontare il deserto, le prove, le tentazioni, e arrivare alla terra promessa, cioè alla pienezza della vita.

Allora capite che per un ebreo come Giovanni Battista dire "questo è l'Agnello" voleva già dire: è la salvezza, è la fonte della vita, della risurrezione, di ogni benessere che l'uomo può desiderare.

L'Agnello di Dio, è poi anche però un richiamo, mi pare, a quell'episodio precedente a Mosè, quando Abramo deve fare un sacrificio a Dio e Dio gli ha detto: "voglio vedere la tua fede, immolami tuo figlio", e c'è questa scena di Abramo che sale al monte portando suo figlio, e nel cuore di Abramo c'è già la totale disponibilità davanti a Dio, anche a sacrificare il figlio se è necessario.

E il figlio porta sulle sue spalle la legna per il sacrificio e a un certo punto, davvero, il ragazzo dice: "papà abbiamo il fuoco, abbiamo la legna, ma dov'è l'agnello per il sacrificio?" Abramo risponde al giovane Isacco: "Dio stesso provvederà l'Agnello".

E poi su questo mucchio di legna Abramo adagia suo figlio, (e mi pare molto bella una raffigurazione che c'è qui a Bologna nella Chiesa del Corpus Domini, dove Isacco è deposto sulla legna con le braccia aperte, come fosse un crocifisso), un agnello immolato innocente.

E in quel momento, voi sapete, che Dio interviene e sostituisce un vero agnello alla persona del figlio.

Ecco, tutte allusioni per cui quando Giovanni Battista dice a tutti i presenti "guardate che la vera identità di Gesù di Nazareth e che lui è l'Agnello" sta dicendo lui è colui che dall'eternità Dio ha preparato per fare per noi, ecco, un avvenimento fondamentale **"togliere il peccato del mondo"**.

Non dice: i peccati. E sappiamo che sono tanti, – sappiamo che anche noi siamo parte di questi peccati – no, dice **"il peccato del mondo"**. Il peccato del mondo è uno e uno solo ed è radicale: **essere senza Dio**.

Dalla ribellione iniziale l'uomo che vuole fare da solo nella sua, direi, superba pretesa

di salvare sé stesso, ecco, l'uomo che vuole allontanare Dio dalla sua vita è immerso nel peccato del mondo.

E Gesù viene proprio per risanare questa situazione.

E l'attività che Gesù fa per risanarla non è un discorso, una benedizione, un qualche cosa, direi, dove lui tiene le distanze da queste povere creature immerse nel peccato.

La strada che lui sceglie è proprio quella di diventare l'Agnello che si carica delle colpe di tutti, che condivide la vita di tutti, entra nel mistero del peccato del mondo, e lo dissolve con il dono generoso di tutta la sua vita.

Potremmo dire che il Sangue di Cristo ha veramente dissolto, distrutto, ha eliminato tutto quello che è il peccato.

Perché se il peccato era essere lontani da Dio, averlo buttato fuori dalla nostra esistenza, eliminare il peccato vuol dire entrare nella comunione, entrare nella profonda amicizia con Dio, diventare una cosa sola con lui.

Allora, vi dicevo prima, che Dio non ha tenuto le distanze ma per mezzo di Cristo, Agnello immolato, è venuto veramente a condividere tutta la nostra esperienza umana, e in lui quando lo Spirito Santo entra e dimora dentro di lui, da quel momento la comunione fra l'uomo Gesù di Nazareth e il Verbo Eterno di Dio diventa una comunione perfetta.

Finalmente un uomo, una creatura, nato da una donna, non è più lontano da Dio ma addirittura è una cosa sola.

Allora nella persona di Cristo si realizza finalmente in modo perfetto l'amore di un Dio che ama le sue creature e le vuole unite con sé.

Adesso tocca a noi.

Cosa possiamo fare perché anche questa nostra piccola povera esperienza terrena possa attingere la forza stessa dell'Agnello immolato?

E allora, bellissima è ancora la frase del **Vangelo**: "Lui ci battezza nello Spirito Santo".

La parola 'battezzare' vuol dire 'immergere'. Noi di solito battezziamo il bambino proprio con l'acqua, sarebbe bello immergerlo come fanno le Chiese della Grecia, e noi ci accontentiamo di versare un po' di acqua, ma il termine è proprio questo, bisogna, direi, fare in modo che Dio riempi questa creatura.

Immergere vuol dire proprio, come dire, proprio come fate con un panno quando lo immergete nell'acqua che si impregna di questa acqua.

Ecco, impregnare la persona umana della presenza dello Spirito Santo, perché è proprio l'amore di Dio lo Spirito Santo che riempiendoci della sua presenza ci unisce indissolubilmente con il Signore, diventiamo una cosa sola con lui.

E così è vinto il peccato.

Poi ci sono i peccati, le nostre colpe, le nostre fragilità, da perdonare settanta volte sette al giorno, come dice Gesù nel **Vangelo**, ma l'importante è che noi siamo diventati una cosa sola con lui.

(la registrazione termina qui. Ricupero dalle schede del Ritiro dell'Immacolata 2015 una continuazione probabile)

Il massimo dono, la libertà, ha inebriato l'uomo fino a presumere di poter fare a meno della "sorgente della libertà", fino ad entrare in competizione con Dio, a pretendere di essere Dio.

Questo è "il peccato"!

Quando l'uomo ha tagliato il cordone ombelicale che lo legava a Dio si è ritrovato nudo, impoverito, incapace di amare, capace di uccidere, mortale, senza futuro, senza senso.

Questo è "il peccato"!

Un abisso invalicabile separava la creatura umana dalle realtà eterne, dalla vita divina a cui il Dio-Famiglia l'aveva destinata. Nessuna realtà di questo mondo terreno, nessuna religione, rito, sacrificio,... poteva "costruire un ponte" di collegamento con la vita d'amore del Dio-Famiglia.

Questo è "il peccato"!

Ma, "quando giunse la pienezza dei tempi..." avviene un fatto imprevedibile. Questo Dio decide di entrare direttamente nella storia dell'uomo, unendo la natura umana alla natura divina e "si è fatto carne e ha posto la sua tenda tra noi".

«Ecco l'Agnello di Dio che toglie «"il peccato" del mondo»

Misericordia è tutta la nostra vita personale liberata definitivamente da "il peccato" e quindi unita sostanzialmente alla vita del Dio-Famiglia, nonostante che la nostra fragilità terrena ci fa inciampare "in tanti peccati", da cui veniamo liberati ogni volta che **accogliamo l'amore gratuito del Dio-Famiglia** e lo lasciamo lavorare in noi...

I PECCATI Frutto e segno della nostra pesante materialità, non "spiritualizzata".

Conseguenza della nostra povertà esistenziale.

Pur avendo già fatto parziali esperienze concrete dell'Amore gratuito del Dio-famiglia, pur avendo iniziato un cammino cosciente e responsabile in Sua compagnia ...

- viviamo superficialmente, alla giornata, incuranti di dare un senso definitivo alla vita
- ci abbandoniamo all'istintività indotta da «Potere, Piacere, Possesso»
- decidiamo di rovesciare il rapporto con Dio, arrogandoci il diritto di decidere il bene e il male.

Generiamo "dis-ordine" nella nostra vita, sdoppiamento di comportamento, depressione.

Generiamo sofferenza alle persone, alle famiglie, ai figli.

Generiamo ingiustizia nella società, a livello locale, nazionale, mondiale.

Generiamo la distruzione del nostro ambiente vitale, della Terra.

I peccati hanno una profonda dimensione pubblica e uno strascico indelebile nel tempo.

13. III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 4,12-23

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

*«Terra di Zàbulon e terra di Nèftali,
sulla via del mare, oltre il Giordano,
Galilea delle genti!*

*Il popolo che abitava nelle tenebre
vide una grande luce,
per quelli che abitavano in regione e ombra di morte
una luce è sorta».*

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Parola del Signore

N.B. In questa Domenica, don Ferdinando non ha potuto registrare l'Omelia. Perciò i testi di commento sono presi da altri autori conosciuti e stimati.

Padre Ermes Ronchi

E lasciarono tutto per Gesù, come chi trova un tesoro

Il Battista è appena stato arrestato, un'ombra minacciosa cala su tutto il suo movimento. Ma questo, anziché rendere prudente Gesù, aumenta l'urgenza del suo ministero, lo fa uscire allo scoperto, ora tocca a lui. Abbandona famiglia, casa, lavoro, lascia Nazaret per Cafarnaon, non porta niente con sé, solo una parola: convertitevi perché il regno dei cieli è vicino. È l'annuncio generativo del **Vangelo**.

Convertitevi è l'invito a rivoluzionare la vita: cambiate visione delle cose e di Dio, cambiate direzione, la strada che vi hanno fatto imboccare porta tristezza e buio. Gesù intende offrire lungo tutto il **Vangelo** una via che conduca al cuore caldo della vita, sotto un cielo più azzurro, un sole più luminoso, e la mostrerà realizzata nella sua vita, una vita buona bella e beata.

Ed ecco il perché della conversione: il regno si è fatto vicino. Che cos'è il regno dei cieli, o di Dio? «Il regno di Dio verrà con il fiorire della vita in tutte le sue forme» (Giovanni Van-nucci). Il regno è la storia, la terra come Dio la sogna.

Gesù annuncia: è possibile vivere meglio, per tutti, e io ne conosco la via; è possibile la felicità. Nel discorso sul monte dirà: Dio procura gioia a chi produce amore. È il senso delle Beatitudini, **Vangelo del Vangelo**.

Questo regno si è fatto vicino. È come se Gesù dicesse: è possibile una vita buona, bella e gioiosa; anzi, è vicina. Dio è venuto, è qui, vicinissimo a te, come una forza potente e benefica, come un lievito, un seme, un fermento. Che nulla arresterà.

E subito Gesù convoca persone a condividere la sua strada: vi farò pescatori di uomini. Ascolta, Qualcuno ha una cosa bellissima da dirti, così bella che appare incredibile, così affascinante che i pescatori ne sono sedotti, abbandonano tutto, come chi trova un tesoro. La notizia bellissima è questa: la felicità è possibile e vicina. E il **Vangelo** ne possiede la chiave. E la chiave è questa: la nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore (Evangelii gaudium).

Il **Vangelo** ne possiede il segreto, la sua parola risponde alle necessità più profonde delle persone. Quando è narrato adeguatamente e con bellezza, il **Vangelo** offre risposte ai bisogni più profondi e mette a disposizione un tesoro di vita e di forza, che non inganna, che non delude.

La conclusione del brano è una sintesi affascinante della vita di Gesù. Camminava e annunciava la buona novella, camminava e guariva la vita. Gesù cammina verso di noi, gente delle strade, cammina di volto in volto e mostra con ogni suo gesto che Dio è qui, con amore, il solo capace di guarire il cuore. Questo sarà anche il mio annuncio: Dio è con te, con amore. E guarirà la tua vita.

Paolo Curtaz Venite dietro di me

Venite dietro di me.

Detta così, senza lucine, senza aureole, senza musicchetta d'ambiente.

E lui non è questo guru carismatico che smuove le folle. È uno che è scappato perché teme di fare la fine del Battista. Ma non torna a Nazareth, non si chiude nelle grotte sperando di non essere scoperto. Hanno ucciso il Battista, certo, e non tira certo una buona aria per profeti e affini.

Ma lui osa, lascia casa, si insedia in questo piccolo borgo di pescatori diventato importante perché diventato una zona di confine.

Confine fra i regni di due dei figli di Erode, in un luogo che già era considerato un confine fra credenti e pagani, fra giudei e pagani, confine segnato da quel grande lago la cui sponda orientale era in mano ai pagani.

Venite dietro di me.

Dice a quei pescatori tornati a casa dopo una faticosa notte di lavoro.

E lo guardano perplessi, senza sapere bene cosa fare, loro, abituati alle notti insonni, al legno che odora di pece, alle reti da sistemare e il pesce da vendere appena sbarcati. Venite dietro di me.

Proprio quando dovrebbe stare in silenzio e buono, senza farsi riconoscere, senza cercare compagni.

Ma così è Dio.

Brucia.

Venite dietro di me.

Sguardi

Vede due fratelli. Poi altri due.

Sembrano pescatori, sono identificati, come noi, da ciò che fanno.

Gesù vede oltre, il suo sguardo legge oltre l'apparenza. Simone il cocciuto non sa ancora di essere Pietro. Giovanni non sa ancora di essere un boanerges, capace di far tuonare la Parola.

Nemmeno noi sappiamo bene cosa siamo finché non ci mettiamo alla sequela del Signore, finché non abbiamo il coraggio di lasciare tutto, di osare, di credere, di vedere anche noi ciò che Dio solo vede. Il meglio di noi stessi. Il meglio di me.

Venite dietro di me, ci ripete, oggi, il Signore. Anche se non ne siamo degni, anche se abbiamo affondato i nostri sogni nel profondo del mare dell'abitudine, anche se ci siamo rassegnati a restare con le reti vuote. Venite dietro di me, ci dice colui che ci conosce fino in fondo.

Il solo, forse, che ci conosce. Il solo che ci ama senza condizioni, senza misura, senza tentennamenti.

Si fida di noi, di me. Potrebbe farne a meno, ma chiede il nostro aiuto. Il mio.

Ha un obiettivo, il Signore, andare a Zabulon e Neftali.

Le prime due tribù cadute sotto il dominio degli Assiri, secoli prima. Terre perdute. Periferie della storia, inutili e dannose, sporche e compromesse.

Ha bisogno di pescatori di umanità in tutte le periferie con cui veniamo a contatto.

Forse non partiremo mai per le missioni estere. Né troveremo tempo e coraggio per fare volontariato. E la nostra vita si consumerà tutta intorno a quella piccola barca, senza trovare veramente il coraggio di andare.

Ma che importa? Se sapremo tirar fuori tutta l'umanità che portiamo nel cuore.

Lasciando la casa di nostro padre, cioè le nostre esperienze precedenti. Abbandonando le reti, cioè i legami, invece di passare il tempo a riannodarli.

Discepoli liberi per creare uomini e donne liberi, infine.

Il Regno

Venite dietro di me.

Per raccontare l'essenziale.

Poche frasi, pochi concetti. Dio si è fatto presente, si è reso accessibile, è vicino, si fa vicino, accorgitene, convertiti.

Cioè cambia sguardo, prospettiva, direzione, opinione.

Cambia perché Dio è diverso e la tua vita è diversa, tu sei diverso.

Il Regno si è fatto vicino, è a portata di mano.

Il Regno che è la scoperta dell'amore come unica e somma legge che regola l'Universo e le nostre vite. L'amore che regge ogni cosa. E l'amore, allora guarisce. Gesù parla e la sua Parola guarisce, mi guarisce, ci guarisce.

Perché è una Parola creativa, nuova e inattesa, gravida e feconda.

Così cominciamo questo anno.

Da discepoli.

Venite dietro di me

Eccoci, Signore, se ancora ci vuoi,
fragili e deboli, feriti e claudicanti, eccoci.

Pronti a raggiungere le periferie che tu ami abitare, perché, buon Dio! Le conosciamo così

bene quelle periferie! Ci abbiamo vissuto da tempo. Le abbiamo esplorate, ci abitano, ci danno identità.

Eccoci, Signore, fragili come Pietro e Andrea, come Giacomo e Giovanni, eppure ancora disposti a diventare pescatori di umanità, a far germogliare tutta l'umanità che portiamo nel cuore e che tu hai onorato e santificato diventando uomo. Eccoci.

Wilma Chasseur

La parola che riassume il vangelo

Oggi vediamo Gesù che passa e dice una parola che, secondo Monsignor Lari, potrebbe riassumere tutto il **Vangelo**: la parola più determinante per la vita della Chiesa, ma anche per la vita di ognuno di noi. Qual è questa parola? "Tu vieni e seguimi". Qui vediamo Gesù che chiama i primi discepoli. Che erano già discepoli del Battista, ma appena questi lo indica loro, essi abbandonano il Battista per seguire Gesù.

Temo Colui che passa...

Fermiamoci un po' su questo fatto di Gesù che passa. Già sant'Agostino diceva "temo il Signore che passa". Per quale motivo temeva? Ma per il semplice motivo che uno che passa non è uno che è fermo: se non cogli al volo il suo passaggio, poi sarà passato. Questo brano della chiamata ce l'abbiamo anche in Giovanni che racconta nei particolari l'avvenimento che aveva vissuto in prima persona. Vedendo Gesù che passava, Giovanni e Andrea lo seguirono, ma quando Egli domandò loro "Chi cercate"? Sembra che rispondessero ciocca per brocca e chiesero: "Dove abiti?" Facciamoci anche noi questa domanda: chi cerchiamo? Si cerca tutto, anzi la stessa nostra vita è una continua ricerca. Si cercano abiti nuovi, monete vecchie, perle rare, pezzi d'antiquariato ecc. ecc. Quindi, tutta la vita è una ricerca. Ma quando abbiamo trovato le monete vecchie e gli abiti nuovi all'ultima moda, la ricerca finisce lì.

Qual è la ricerca che non finisce mai?

Mentre c'è una ricerca che non finisce mai, anzi appena si è trovato l'oggetto di questa ricerca, lo si ricerca sempre di più. Sapete qual è questa ricerca? È la ricerca di Dio. Più lo si trova e più aumenta il desiderio di cercarlo. Ma occorre sentire il bisogno di Lui. Com'è la nostra ricerca al riguardo? È una ricerca a intermittenza, che si accende e si spegne come le lucine del presepio? O è una ricerca stabile, continua e perseverante? Come si fa a cercare Dio? Guardiamo gli apostoli: ad Andrea e Giovanni l'ha indicato un altro, il Battista. Ma spesso è Gesù stesso che chiama direttamente al suo seguito. Tu che leggi in chi ti riconosci? Quando Dio è passato nella tua vita? Quando l'hai incontrato? Chi te l'ha indicato? Dove l'hai incontrato? È molto importante fare memoria di questi avvenimenti. Giovanni ricorda addirittura l'ora: erano le quattro del pomeriggio. In che giorno scoccarono le quattro del pomeriggio per te? Ti riconosci in Giovanni?

"Ho solo questo sguardo..."

Ti riconosci in Andrea? Questi dopo aver visto Gesù va a comunicarlo al fratello Simone che poi divenne Pietro. E volete sapere qual è l'ambiente più difficile da evangelizzare? È proprio la famiglia. È molto difficile parlare della propria esperienza di fede coi familiari, a

parte rare eccezioni. Ma l'importante non è parlarne, è viverla la fede, perché è vivendola che la si incarna e la si trasmette.

Allora chiediamoci: quando abbiamo sentito lo sguardo del Signore posarsi su di noi? Gesù ci guarda e per chi lo accoglie il suo sguardo sarà una beatitudine, ma per chi lo rifiuta, alla fine della vita, sarà quello stesso sguardo che diventerà insostenibile, all'ora suprema del trapasso. Allora chi lo ha sempre rifiutato Gli dirà: "Ma non guardarmi con quello sguardo" e l'unica risposta che Gesù gli darà – come diceva Padre Serafino Tognetti – sapete qual è? "Ma io ho solo questo sguardo, non ne ho un altro". Attenti dunque ad accogliere lo sguardo di Gesù, perché nessuno vi potrà sfuggire all'ultima ora, ma allora quello sguardo sarà insostenibile per l'anima che l'ha sempre rifiutato. Mentre sarà di una dolcezza inesprimibile per chi lo ha amato fin da quaggiù.

14. IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 16, 13-19

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto,

perché saranno consolati.

Beati i miti,

perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,

perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi,

perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore,

perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,

perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Parola del Signore

Commento al Vangelo di Papa Francesco

Nel **Vangelo** abbiamo ascoltato Gesù che ammaestra i suoi discepoli e la folla radunata sulla collina presso il lago di Galilea (cfr Mt 5,1-12).

La parola del Signore risorto e vivo indica anche a noi, oggi, la strada per raggiungere la vera beatitudine, la strada che conduce al Cielo.

È un cammino difficile da comprendere perché va controcorrente, ma il Signore ci dice che chi va per questa strada è felice, prima o poi diventa felice.

Le Beatitudini sono la strada di vita che il Signore ci indica, perché possiamo seguire le sue orme. Nel **Vangelo** di oggi, abbiamo ascoltato come Gesù le proclamò davanti a una grande folla su un monte vicino al lago di Galilea.

Le Beatitudini sono il profilo di Cristo e, di conseguenza, del cristiano.

Le Beatitudini sono in qualche modo la carta d'identità del cristiano, che lo identifica come seguace di Gesù. Siamo chiamati ad essere beati, seguaci di Gesù, affrontando i do-

lori e le angosce del nostro tempo con lo spirito e l'amore di Gesù. In tal senso, potremmo indicare nuove situazioni per viverle con spirito rinnovato e sempre attuale: beati coloro che sopportano con fede i mali che altri infliggono loro e perdonano di cuore; beati coloro che guardano negli occhi gli scartati e gli emarginati mostrando loro vicinanza; beati coloro che riconoscono Dio in ogni persona e lottano perché anche altri lo scoprano; beati coloro che proteggono e curano la casa comune; beati coloro che rinunciano al proprio benessere per il bene degli altri; beati coloro che pregano e lavorano per la piena comunione dei cristiani... Tutti costoro sono portatori della misericordia e della tenerezza di Dio, e certamente riceveranno da Lui la ricompensa meritata.

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli».

Possiamo domandarci come può essere felice una persona povera di cuore, il cui unico tesoro è il Regno dei cieli. Ma la ragione è proprio questa: che avendo il cuore spogliato e libero da tante cose mondane, questa persona è "attesa" nel Regno dei Cieli.

«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati».

Come possono essere felici quelli che piangono? Eppure, chi nella vita non ha mai provato la tristezza, l'angustia, il dolore, non conoscerà mai la forza della consolazione.

Felici invece possono essere quanti hanno la capacità di commuoversi, la capacità di sentire nel cuore il dolore che c'è nella loro vita e nella vita degli altri.

Questi saranno felici! Perché la tenera mano di Dio Padre li consolerà e li accareggerà.

«Beati i miti».

E noi al contrario quante volte siamo impazienti, nervosi, sempre pronti a lamentarci! Verso gli altri abbiamo tante pretese, ma quando toccano noi, reagiamo alzando la voce, come se fossimo i padroni del mondo, mentre in realtà siamo tutti figli di Dio.

Pensiamo piuttosto a quelle mamme e quei papà che sono tanto pazienti con i figli, che "li fanno impazzire". Questa è la strada del Signore: la strada della mitezza e della pazienza.

Gesù ha percorso questa via: da piccolo ha sopportato la persecuzione e l'esilio; e poi, da adulto, le calunnie, i tranelli, le false accuse in tribunale; e tutto ha sopportato con mitezza. Ha sopportato per amore nostro persino la croce.

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati».

Sì, coloro che hanno un forte senso della giustizia, e non solo verso gli altri, ma prima di tutto verso sé stessi, questi saranno saziati, perché sono pronti ad accogliere la giustizia più grande, quella che solo Dio può dare.

E poi «beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia».

Felici quelli che sanno perdonare, che hanno misericordia per gli altri, che non giudicano tutto e tutti, ma cercano di mettersi nei panni degli altri. Il perdono è la cosa di cui tutti abbiamo bisogno, nessuno escluso.

Per questo all'inizio della Messa ci riconosciamo per quello che siamo, cioè peccatori.

E non è un modo di dire, una formalità: è un atto di verità. «Signore, eccomi qua, abbi pietà di me». E se sappiamo dare agli altri il perdono che chiediamo per noi, siamo beati. Come diciamo nel "Padre nostro": «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio».

Guardiamo la faccia di quelli che vanno in giro a seminare zizzania: sono felici? Quelli che cercano sempre le occasioni per imbrogliare, per approfittare degli altri, sono felici? No, non possono essere felici. Invece quelli che ogni giorno, con pazienza, cercano di semi-

nare pace, sono artigiani di pace, di riconciliazione, questi sì sono beati, perché sono veri figli del nostro Padre del Cielo, che semina sempre e solo pace, al punto che ha mandato nel mondo il suo Figlio come seme di pace per l'umanità.

Beati i perseguitati per la giustizia.

Quanta gente, "è perseguitata, è stata perseguitata semplicemente per avere lottato per la giustizia". Questo delle Beatitudini "è il programma di vita che ci propone Gesù", "tanto semplice, ma tanto difficile". "Se noi volessimo qualcosa di più, Gesù ci dà anche altre indicazioni", quel "protocollo sul quale noi saremo giudicati", nel capitolo 25 del **Vangelo** di Matteo: "Sono stato affamato e mi hai dato da mangiare, ero assetato e mi hai dato da bere, ero ammalato e mi hai visitato, ero in carcere e sei venuto a trovarmi". Con queste due cose – Beatitudini e Matteo 25 – "si può vivere la vita cristiana a livello di santità":

Cari fratelli e sorelle, questa è la via della santità, ed è la stessa via della felicità. È la via che ha percorso Gesù, anzi, è Lui stesso questa Via: chi cammina con Lui e passa attraverso di Lui entra nella vita, nella vita eterna.

Chiediamo al Signore la grazia di essere persone semplici e umili, la grazia di saper piangere, la grazia di essere miti, la grazia di lavorare per la giustizia e la pace, e soprattutto la grazia di lasciarci perdonare da Dio per diventare strumenti della sua misericordia.

Così hanno fatto i Santi, che ci hanno preceduto nella patria celeste. Essi ci accompagnano nel nostro pellegrinaggio terreno, ci incoraggiano ad andare avanti. La loro intercessione ci aiuti a camminare nella via di Gesù, e ottenga la felicità eterna per i nostri fratelli e sorelle defunti, per i quali offriamo questa Messa.

15. FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO

Dal vangelo secondo Matteo 18,1-6/10

In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi è dunque il più grande nel regno dei cieli?". Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.

Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino e fosse gettato negli abissi del mare. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli".

Parola del Signore

Giovanino Bosco nasce il 16 agosto 1815 e nasce da una famiglia poverissima di contadini a circa 15 km. dalla città di Torino. Oggi quel paese si chiama Castelnuovo Don Bosco, e se qualcuno è già stato o potesse andare troverà la sua casetta, dove si fa fatica a stare in piedi tanto è piccola, proprio una cosa molto povera e, però, trova una grande ricchezza: il cuore di sua madre, mamma Margherita.

Una mamma semplice, come può esserla una contadina di quell'epoca, ma è piena di fede, piena di amore di Dio, e che riesce a trasmettere queste sue ricchezze interiori anche a Giovannino.

Margherita è sposata con Francesco, Bosco di cognome, che ha già un figlio, Antonio, di un precedente matrimonio. E qui capite già il cuore di Margherita che sposa un vedovo proprio per aiutare anche questo vedovo.

Francesco molto bravo, molto buono, muore quando Giovannino Bosco ha soltanto due anni. Nel frattempo era già nato un altro fratello, che si chiama Giuseppe, quindi in famiglia si trovano la povera vedova Margherita, la mamma di suo marito, la sua suocera paralizzata, Antonio figlio del primo matrimonio, Giuseppe, Giovannino.

E Giovannino cresce in questo ambiente dove si cerca di avere almeno qualcosa da mangiare tutti i giorni lavorando i campi.

Dimostra immediatamente una notevole capacità intellettuale, legge tutto quello che trova, e il fratello Antonio che praticamente guarda solo le cose materiali lo sgrida tutte le volte che gli vede in mano un libro, fino ad arrivare a picchiarlo "devi lavorare non leggere", e allora la mamma manda Giovannino presso altri parenti per evitare che il fratello maggiore lo tratti male.

Ecco, ho cercato di delinearvi una partenza dove nessuno di noi scommetterebbe che può venir fuori qualcosa di particolare.

A otto anni Giovannino fa un sogno, e la parola sogno la usa lui, è lui che ha scritto, perché quando aveva cinquantotto anni il Papa, che allora era Pio IX, disse a quello che

era già il Don Bosco conosciuto in tutta Italia: “ti ordino per obbedienza di scrivere tutto quello che hai vissuto da piccolo, tutte le vicende da cui è scaturita la tua opera”. E Don Bosco obbedisce e chiama con il nome di ‘sogni’ le visioni che lui ha avuto costantemente nella sua vita.

La prima a otto anni. Si trova in un prato con tanti ragazzi che giocano, ma alcuni bestemmiano, si comportano male, allora lui si butta istintivamente, secondo le istruzioni della mamma, per cercare di impedire la bestemmia, le cose cattive e lo fa dando pugni anche lui, e allora in quel momento interviene – dice Don Bosco – una nobile figura di uomo che lo ferma e dice “no, non con le percosse, ma con l’amore tu potrai cambiare queste persone”.

E nel dialogo a un certo punto questo personaggio gli dice “io ti darò la maestra”, e al suo fianco compare quella che Don Bosco dice “una bella Signora con un vestito splendente come una stella”.

E questa Signora aiuta Don Bosco facendogli vedere che attorno a lui non ci sono più i bambini, ci sono degli animali feroci che si azzannano, e poi gli dice, – dice questa Signora a Don Bosco – “quando tu lavorerai per questi bambini guarda cosa succede”, e immediatamente questi diventano degli animali, direi, dolcissimi, tutti agnelli che si stringono attorno a questa Signora e al piccolo Giovannino Bosco. E poi Giovannino si sveglia e dice che un rumore l’ha svegliato.

Racconta alla mamma e alla nonna questo sogno, la nonna saggia dice “ai sogni non bisogna credere”, la mamma dice “ma forse il Signore ti voleva dire che ti vuol far diventare prete”.

Questo sogno è rimasto nella memoria di Don Bosco.

Seguiranno durante la sua vita almeno una cinquantina di queste situazioni “sognate”, dove lui vede anche il futuro della sua vita, vede l’anima dei suoi ragazzi. Il Signore gli faceva vedere proprio come vivevano interiormente, chi era in peccato, chi aveva bisogno di una parola particolare, per cui poi Don Bosco chiamava il ragazzo e gli diceva queste cose, il ragazzo rimaneva colpito che Don Bosco avesse intuito esattamente quello che aveva nel cuore.

Questi sogni sono raccolti in quelle che noi chiamiamo ‘le memorie biografiche di Don Bosco’, sono venti volumi molto grandi che raccolgono tutte le testimonianze di chi è vissuto con lui.

Ne abbiamo preparato una piccola sintesi, l’ho messa sul tavolo là in fondo alla Chiesa. Quando voi uscirete stamattina prendetelo con voi, ci sono i primi sette sogni, io dico quelli più simpatici, più belli, che vi fanno capire anche chi era Don Bosco.

Facciamo un passo avanti.

Il passo avanti è proprio nella direzione del soprannaturale.

Don Bosco vive la sua giornata in costante preghiera, ma non la preghiera delle labbra, una preghiera del cuore, per cui ogni rapporto con le persone era improntato a questa sua profonda attenzione al Signore.

Dotato di grande intelligenza cerca di andare in seminario, ma non ha i soldi e allora fa dei lavori.

Ha fatto il sarto, il fabbro, il falegname, il cameriere. Di tutte queste esperienze che lui fa di lavorare sul serio per guadagnare quei pochi soldi che poi gli permettono di andare a studiare, diventeranno un patrimonio perché lui insegnerà poi tutti questi mestieri ai suoi ragazzi.

Diventa prete, e siamo al 5 giugno del 1841, pensate anche all’Italia di quell’epoca, il momento del Risorgimento, le guerre d’indipendenza, Torino, insomma tante situazioni anche politiche difficili.

Diventa Prete, e diventare prete era anche un livello sociale di un certo rilievo; a quell'epoca i preti non avevano scuole private ma andavano nelle famiglie a fare i precettori, a stare con le famiglie più nobili.

Don Bosco non vuol saperne di cose di questo genere.

Nella sua preparazione un bravo sacerdote, si chiama Cafasso, santo anche lui, fa fare un tirocinio pratico a Giovanni Bosco: lo porta nelle carceri, gli fa vedere che in carcere ci sono tantissimi giovani che, purtroppo, sono arrivati a Torino nel momento della prima industrializzazione dell'Italia,...

– è stata scoperta la forza del vapore, hanno inventato i telai che si muovono con le macchine –. ... E allora a Torino cercano braccia, i ragazzi delle valli scendono nella città e lavorano dodici – quattordici ore al giorno, di lavoro senza nessuna protezione sociale. È chiaro che in una situazione del genere nascono situazioni direi di disordine, di comportamenti sbagliati, e si finisce in prigione, e si finisce sulla forca.

Allora Don Bosco vedendo tutte queste cose decide: “la mia vita sarà solo per i ragazzi più poveri”. Gli fanno la proposta: una nobile contessa di Torino di curare una casa dove lei ha raccolto le ragazze, soprattutto quelle di buona famiglia per educarle, e Don Bosco dice: “NO, io vado a lavorare con i ragazzi più poveri”.

I confratelli lo pensano diventato matto. Un Prete che prende sul serio la Parola del **Vangelo** e che si dà da fare per i più piccoli, è considerato matto. Pensate il contrasto.

Don Bosco prende questi ragazzi e dove li porta? Li porta dove gli danno un po' di spazio, e cerca girando per Torino, direi pellegrinando di domenica in domenica, di trovare una sala, un ambiente, ma tutti lo cacciano via. Perché? Ma perché i ragazzi fanno baccano, i ragazzi sporcano, i ragazzi rompono, e allora Don Bosco capisce che deve avere un suo luogo dove poter raccogliere questi ragazzi.

È interessantissimo leggere i particolari di questa ricerca, fino a quando trova una baracca, una baracca talmente piccola e bassa, che qualche mese dopo, quando il Vescovo verrà per fare la Cresima ai bambini, dovrà togliersi la Mitra, (il cappello che usa il Vescovo), perché picchiava contro il soffitto di questa baracca.

E Don Bosco raduna lì i suoi ragazzi e poi decide, adagio adagio, di migliorarla per poterli anche far dormire, per poterli insegnare i mestieri, per insegnare a lavorare, poi li accompagna sui cantieri, poi va dai datori di lavoro e pretende di avere un contratto scritto, in cui il datore di lavoro si impegna a non far lavorare i ragazzi quattordici ore, ma almeno scendere a dieci.

E se si ammala, – non esisteva la mutua a quei tempi –, lo deve assistere e riprendere.

Allora, noi conserviamo in archivio questi primi documenti.

E io sono orgoglioso di dire: abbiamo documenti di Don Bosco firmati prima del 1848, quando esce il libro ‘Il capitale’ di Carlo Marx. Ecco, libri e parole, fatti concreti.

Don Bosco che prende sul serio la protezione dei suoi ragazzi.

E allora mette su addirittura la scuola, crea dei laboratori, cerca di insegnare loro a lavorare e vuole per loro le cose migliori. E veramente in questo senso Don Bosco voleva la pienezza della realizzazione dei suoi ragazzi. L'abbiamo sentito nelle prime righe del commento di stamattina.

Due affermazioni per Don Bosco “**io voglio che questi ragazzi diventino onesti cittadini e buoni cristiani**”.

E la frase che aggiungeva diceva:

“**io li voglio felici oggi**”. E allora allegria, giochi e altro, passeggiate, musica, canto, cioè tutte le cose che piacciono ai giovani; “li voglio felici oggi”.

“**li voglio felici domani**”, quando saranno adulti, quando dovranno guadagnarsi il pane per la loro famiglia.

“**li voglio felici sempre**”, quando saranno in paradiso.

E allora ecco questo impegno, di dare sì la capacità professionale, ma di dare contemporaneamente, come anima profonda, la fede cristiana.

E la fede di Don Bosco è molto semplice: preghiera, l'ha imparata da sua mamma.

Le preghiere, la Messa della domenica, la Confessione per liberarsi dai peccati, la devozione alla Madonna.

Tutto qui. Non c'è una teologia difficile: quella di casa nostra.

Mi auguro di poter dire che sia quella di casa vostra, cioè dove veramente il Signore fa parte della nostra vita e noi lo onoriamo, e quando purtroppo la fragilità umana prende il sopravvento, andiamo a riconciliarci e ci liberiamo dal peccato.

Ecco, Don Bosco in questo ha aiutato tantissimo i suoi ragazzi a formarsi una mentalità cristiana al punto tale che sono fiorite attorno a lui alcune figure bellissime: una la ricordiamo, penso tutti, si chiama **Domenico Savio**.

È raffigurato in questa vetrata.

È un ragazzo che arriva sui nove anni – dieci da Don Bosco, muore a quattordici anni, ma un ragazzo che ha un dialogo con il Signore come noi l'abbiamo con le persone normali.

E questo ragazzo pieno di gioia aiuta gli altri suoi compagni a crescere bene.

E la vita di Domenico Savio scritta da Don Bosco, ci testimonia che l'ambiente che Don Bosco era riuscito a creare, era un ambiente di famiglia, pieno di gioia, di studio, di allegria e dove il vivere la fede cristiana diventava la cosa più naturale.

Lascia a noi Salesiani e a tutti gli educatori del mondo **un metodo educativo**, lui lo chiamava ‘**il sistema preventivo**’. In povere parole, invece di aspettare che un ragazzo faccia una cosa sbagliata e poi lo castighi, prevenilo: ‘sistema preventivo’, fai in modo che non ci sia bisogno di fare delle azioni sbagliate.

Qual è la cosa più importante? Stagli insieme, crea davvero una relazione di stima, di amicizia, vivi con lui la vita, mischiati con i suoi giochi di oggi per essere poi capace di tirarlo a studiare, a lavorare con te che sei adulto.

Sono tre le parole del ‘sistema preventivo’ secondo me molto facili; penso che ogni mamma, ogni papà, li applichi con i propri figli:

- **la ragione**.

Spiegagli le cose, se tu non gli spieghi perché deve comportarsi bene lui lo farà per istinto invece. Allora la ragione, dialogare molto con i giovani.

- **la religione**.

Perché quando il compito si fa difficile se devo scegliere fra una partita al pallone e un'ora di studio, ma è chiaro che il ragazzo sceglie il pallone. Oggi sceglierebbe il telefonino, i giochi elettronici e tutte le altre cose di questo tipo.

Allora io devo riuscire a dargli una forza morale per cui sappia mettere da parte l'istinto e seguire quella ragione di cui ho parlato prima.

Allora: ragione e religione devono camminare insieme.

Se non ho il motivo forte per essere onesto, rubo.

Se non ho il motivo forte per studiare, gioco.

Capite? Guardate che vale anche per noi adulti, eh! Quando siamo davanti a una scelta è la coscienza morale che ti aiuta a scegliere il bene e ad evitare il male.

Ecco Don Bosco voleva che “religione” volesse dire la coscienza profonda di essere alla presenza del Signore e che la nostra vita è un dono dato da lui e a cui poi dovremo rendere conto.

Terzo elemento del suo sistema preventivo, molto importante:

- **l'amorevolezza.**

Una parola dell'Ottocento. Amorevolezza vuol dire che papà e mamma vogliono bene ai loro figli, gli possono anche dare uno scappellotto ma glielo danno con amore, gli sono vicini, gli fanno vedere con mille gesti della vita che gli interessa la crescita del bambino.

Allora l'insieme di questi tre elementi – ragione, religione, amorevolezza – **creano lo spirito di famiglia** che ha fatto crescere direi in maniera grandiosa le opere di Don Bosco in tutto il mondo.

Oggi i Salesiani sono presenti in **132 nazioni del mondo**. 132 nazioni, non so quanti milioni di giovani frequentano questi ambienti.

Aggiungete poi che Don Bosco fonda le '**Figlie di Maria Ausiliatrice**', di cui alcune sono qui con noi – e siamo orgogliosi di averle con noi –, che curano le ragazze. A quell'epoca la divisione era nettissima, i maschi da una parte, le ragazze dall'altra. Oggi ci aiutiamo a vicenda in tutto il mondo ed è bellissimo che ci sia un esercito di persone che portano avanti questo metodo di Don Bosco.

L'ultima parola, e scusatemi ma ce ne sarebbero veramente tante da dire, e Don Bosco diceva "ma io voglio la collaborazione di tutti i papà e mamme, di tutti i laici, di tutti quelli che credono che educare un giovane aiuta la società di domani".

Allora ha fondato i '**cooperatori**'.

Cooperare, coloro che aiutano.

Cooperare vuol dire dare una mano, tu sei un papà, sei una mamma, sei un avvocato, sei un medico, sei un insegnante, bene, adotta lo spirito di Don Bosco, vivi come viveva Don Bosco, alla presenza del Signore a servizio dei giovani.

Quindi cooperatore o cooperatrice, – ce ne sono tanti in mezzo a noi –, è semplicemente il Terz'ordine, direi, di Don Bosco, come il Terz'ordine di Francesco, di Domenico, cioè i laici che vivono da laici, ma con la spiritualità di Don Bosco.

Sarebbe molto bello che tutta la nostra Parrocchia fosse fatta di cooperatori e di cooperative.

Concludiamo. Allora Don Bosco ci ha lasciato una bellissima eredità, facile, semplice: vivere alla presenza del Signore, avere devozione a Maria Ausiliatrice e lavorare per l'educazione dei giovani.

La preghiera di stamattina, l'Eucaristia che stiamo celebrando, che sia l'impetrazione da parte davvero di Don Bosco dello Spirito Santo che entri nel cuore di tutti gli educatori del mondo, cristiani e non cristiani, ma che tutti gli educatori mettano al centro la crescita dei giovani.

Sono il nostro futuro, ne abbiamo assolutamente bisogno.

16. PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO

Dal Vangelo secondo Luca 2,22-40

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Parola del Signore

I due anziani che la pagina del **Vangelo** oggi ci presenta rappresentano tutto il popolo ebreo che aspettava la venuta del Signore. Io direi che rappresentano il nostro desiderio di incontrarci con il Signore, il desiderio di tutta l'umanità.

La **prima lettura** ci mette davanti questa idea del profeta Malachia: il desiderio di Dio quando diventerà realtà concreta per poterlo incontrare, ciascuno di noi?

La mia domanda, la mia riflessione è stata “e io sto desiderando di incontrare il Signore?”

La mia vita può dirsi una strada orientata nella direzione del Signore per la ricerca di lui? Perché in lui ho bisogno di salvezza, ho bisogno di speranza, ho bisogno di avere la certezza che questa nostra esistenza ha un senso, uno sbocco, una felicità senza fine”.

Ecco mi pare davvero che queste due figure presentate dal **Vangelo** di oggi in qualche maniera rappresentano il profondo del nostro cuore.

Mi auguro che la nostra preghiera sia frequentemente di questo tipo: “Signore mostrami il tuo volto, ti desidero fino dalla luce del mattino, ti desidero più dell’affettuosità delle persone con cui sto vivendo, ho bisogno di te per dare senso alla mia vita”.

Ecco, il popolo che cerca il Signore da secoli, anche prima della rivelazione del Signore, ha cercato strade molto complicate: chi ha costruito le Piramidi, chi ha costruito dei grandi templi, anche a Gerusalemme, vedete, un Tempio grandissimo e invece il Signore non è arrivato nella maestà del Tempio, è arrivato per mezzo di un piccolo bambino portato in braccio da un papà e una mamma.

Se poi riflettendoci, – perché queste pagine di **Vangelo** sono state scritte dopo gli avvenimenti della risurrezione di Cristo, – riflettendo pensiamo che questo Dio, a cui noi aspiriamo con tutte le nostre forze, ha preso l’iniziativa di farsi vicino a ciascuno di noi nel modo più semplice, una famiglia, un bambino, ma poi la Croce, la morte, la risurrezione.

Allora sentite nella **seconda lettura**, nella lettera agli Ebrei, che quel gesto così semplice di papà e mamma, Maria e Giuseppe, che adempiendo le tradizioni della legge ebraica portano il loro bambino al Tempio, viene riletto in maniera forte come il vero, l’unico Sacerdote che finalmente entra nella casa del Padre, e Padre e Figlio si incontrano in un gesto che diventa salvezza per il mondo intero.

In questa casa di Dio, in questo Tempio, questi due anziani che sono lì desiderando di vedere il Signore, e fra i molti bambini, perché pensate quanti bambini saranno stati portati al Tempio regolarmente, quando quaranta giorni dopo la nascita la mamma poteva finalmente ritornare nella comunità religiosa, – era proibito alla donna che aveva partorito ripresentarsi in comunità per quaranta giorni, li chiamavano i giorni della purificazione, – e finalmente le mamme portano i loro maschi, i primogeniti.

Perché? È perché questo è il segno grande di chi è il padrone della vita: è solo Dio, è lui che mi ha dato questo bambino, è lui che in qualche maniera darà continuità non solo alla storia di questo bambino, ma a tutta la comunità, a tutto il popolo.

Allora come gesto religioso profondo molto bello le mamme portavano il loro primogenito maschio al Tempio.

E io mi domando “ma perché Simeone e Anna in questo bambino riconoscono la presenza del Signore fra i molti bambini che arrivavano lì?”

E la risposta è nella pagina del **Vangelo** detta con molta chiarezza “lo Spirito Santo era su di lui”. Lo Spirito gli disse che quello era il Redentore, allora entra in scena il protagonista più importante della nostra vita religiosa.

Ritorno a fare un passo verso ciascuno di noi.

Prima mi chiedevo “ma la nostra preghiera è una preghiera che desidera incontrare il Signore?”, adesso la domanda diventa più profonda: “e lascio spazio davvero allo Spirito Santo nel mio cuore? Lo ascolto? Lo invoco? Quando ascolto la Parola di Dio, sia che venga proclamata qui solennemente, sia quando a casa, magari con la Bibbia o almeno il Nuovo Testamento, mi incontro con la Parola di Dio, faccio spazio allo Spirito Santo?”.

Devo prendere una decisione importante, anche di affari, anche di scelte di vita, invoco la luce dello Spirito perché mi guidi e mi aiuti a capire esattamente qual è la strada che il Signore vuol farmi percorrere?

Mi innamoro e voglio sposare una persona? Passo importantissimo che determina tutto il futuro della vita, devo invocare lo Spirito Santo, se non lo faccio rimango povero in un momento in cui dovrei invece essere ricchissimo di Spirito per poter scegliere nel modo migliore.

Allora lo Spirito Santo suggerisce a Simeone e ad Anna, e qui mi veniva l'idea stamattina preparando l'omelia di dire: chiederò ai due più anziani presenti a Messa, (perché Anna ha ottantaquattro anni, di Simeone non ci dice quanti anni erano), e guardando anche i vostri volti, guardando me stesso allo specchio mi rendo conto che siamo "vecchi, ma testimoni di un cammino di spiritualità".

È bellissimo allora che al Tempio a riconoscere Gesù ci siano due anziani, due persone sagge, ricche di vita che hanno visto tante cose, hanno visto crollare tante illusioni e, finalmente, dicono ai più giovani "cercate il Signore perché solo lui vi salva".

Alla capite la testimonianza di queste due figure nell'accogliere il Cristo, e l'importanza che a questo punto siamo noi testimoni che lo accogliamo.

E l'Eucaristia è ben più di questa povera statua di gesso, il Corpo e il Sangue di Cristo che incontreremo personalmente nella Comunione, sono veramente l'incontro con il Signore che salva.

Allora questa prima riflessione deve proprio concludere allo Spirito Santo da invocare.

Vorrei chiedervi che stiate attenti alla celebrazione della Messa quante volte viene invocato lo Spirito Santo, per consacrare il pane, per consacrare il vino, perché consacri la comunità che diventi un solo corpo, costantemente, sino a quel gesto supremo quando il Sacerdote alza verso il cielo Pane e Vino consacrati, Corpo e Sangue di Cristo, e chiede che nell'unità dello Spirito Santo, noi che siamo uniti in Cristo, possiamo presentarci al Padre come una lode e una gloria.

Ecco io penso davvero, allora, che stamattina la prima riflessione sia quella di prendere coscienza che tutta questa nostra vita è orientata a incontrare il Signore e non lo dobbiamo più cercare nel buio, lo cerchiamo nei segni sacramentali in cui lui è presente.

Simeone forte di questo Spirito inventa una bellissima preghiera, una preghiera che chi recita il breviario, chi recita le ore liturgiche, ogni sera prima di andare a letto utilizza dicendo al Signore:

"ora puoi lasciare o Signore che il tuo servo vada in pace secondo la tua Parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo Israele".

Un atto di affidamento fiducioso nelle mani del Signore che è il Salvatore della nostra vita, è la luce che orienta le nostre scelte.

Ma c'è una sottolineatura importante, perché questa luce non è semplicemente una cosa individuale privata, 'per rivelarti alle genti', per diventare luce per tutti i popoli, quindi c'è la **vocazione missionaria della comunità cristiana**.

E quando dico 'missionaria' non pensate a posti lontani.

Oggi è qui nella nostra società che dobbiamo essere luce che illumina le genti perché possano capire qual è il senso della loro vita.

E difatti la seconda riflessione, breve, è proprio questa: questa famigliola, Giuseppe, Maria, che portano il loro bambino e riconoscono l'autorità di Dio.

La Chiesa ha voluto allora che questa domenica, sia che cada nel giorno della Candelora, sia che capiti vicina, che **questa domenica sia la domenica della VITA.**

Cioè se la vita è di Dio, generare la vita è un atto divino, il papà e la mamma che danno vita a un bambino sono collaboratori di Dio nella creazione, e quella vita che ha preso la scintilla ed è cominciata non cesserà mai più, è un atto di eternità ed è un atto di eternità che Dio ci affida in piena fiducia a noi povere creature.

Allora la Chiesa sente di dover accogliere, difendere, proteggere, questa vita da tutte le minacce.

Noi siamo in una società che minaccia la vita, la uccide nel grembo materno, legalizza il suicidio, legalizza l'eutanasia, legalizza tutte le forme di morte, autorizza l'uso delle droghe, non le interessa la vita, siamo in una società a cui interessa: «potere, piacere, denaro».

Allora noi dobbiamo essere missionari in questa società del valore della vita, che è un valore eterno, e dobbiamo chiedere davvero al Signore che ci dia il coraggio di testimoniare che la nostra fede che ci fa comprendere che è Dio il padrone della vita, ci deve rendere coraggiosi nell'affrontare qualunque difficoltà per difendere la vita.

Possiamo anche capire perché la Chiesa ha voluto che in questa domenica oltre a ricordare la difesa della vita di tutte le persone, in ogni loro situazione di vita, la debolezza del bambino e la debolezza dell'anziano, la debolezza dell'ammalato, la debolezza del giovane che è tentato da cose che lo distruggono.

Oltre a quello ha voluto che **in questa domenica noi ci ricordassimo di quelle persone che hanno preso la loro vita e l'hanno dedicata totalmente al Signore: la vita consacrata.**

Abbiamo qui un bel gruppo di nostre sorelle figlie di Maria Ausiliatrice, ci sono altre persone consacrate, anche in mezzo a voi ci sono persone vestite con abiti normalissimi ma che hanno consacrato la loro vita al Signore nella vita religiosa.

Ebbene oggi ci viene chiesto, anzitutto viene chiesto a loro, a queste persone consacrate, di essere luce per i popoli, di manifestare l'orientamento che ogni vita dovrebbe avere, di essere dedicata a questo Signore a cui Maria e Giuseppe presentano il loro bambino. E quindi noi oggi siamo invitati anche a pregare perché nella comunità cristiana molte persone accolgano l'invito a consacrare la propria vita al Signore, dove l'obiettivo rimane davvero quello di orientare tutta la società nell'unica direzione che salva, ma anche di creare la capacità di solidarietà per cui consacrare la vita al Signore non vuol dire fuggire dai problemi, al contrario, vuol dire diventare più capaci di dedicare totalmente le nostre forze, perché ogni persona possa scoprire la luce di Dio che la salva ed entrare quindi in questo rapporto profondo d'amore.

Chiediamolo anche per noi, e continuando l'Eucaristia valorizziamo davvero in maniera profonda la presenza sacramentale della luce di Cristo che viene a diventare nostro cibo perché vuole diventare la forza di tutta la nostra vita.

17. V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 5,13-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Parola del Signore

Nel **Vangelo** di Giovanni a un certo punto, al Cap. 8, Gesù dice "Io sono la luce del mondo", nel **Vangelo** di oggi del **Vangelo** di Matteo, Gesù dice a noi, a noi che siamo qui stamattina a Messa: "voi siete luce del mondo".

È una constatazione, non è un comando. Il Signore sta dicendo ai suoi apostoli e alle persone che aveva attorno, e vi ripeto, oggi lo dice a noi perché la Parola di Dio è attuata nel momento in cui la proclamiamo nell'assemblea liturgica, ci dice «prendi coscienza, tu sei la luce del mondo, tu sei il sale della terra».

Allora la riflessione va proprio in questa direzione di vedere il senso della nostra vita: siamo luce? Siamo sale? Quando lo siamo e quando invece magari siamo esattamente il contrario?, 'brillare come luce in un mondo che è nelle tenebre'.

Non so se avete visto la televisione in questi giorni, e alcune cose veramente disumane: una mamma che accompagna la figlia a vendicare a suon di pugni e di calci un problema di tipo affettivo fra un ragazzo e una ragazza. Una mamma che porta la figlia a fare le vendette. Una figlia in un altro paese che decide di non collaborare con il crimine, e la mamma che le dice "o stai con loro o stai con noi" e poi l'ammazzano.

Ecco, le tenebre non sono qualcosa di vago, sono una realtà terribile che probabilmente sperimentiamo anche all'interno dei nostri rapporti interfamiliari quando magari purtroppo il capriccio prende possesso del nostro cuore, e dopo aver fatto promesse, giuramenti, impegni pubblici, il nostro cuore pretenderebbe di portarci da una parte sbagliata e, per le vittime innocenti, il dolore profondo di vedere magari il proprio coniuge che ha perso la testa e se ne va da un'altra parte.

Allora quando Gesù dice a noi, che siamo qui a dare gloria a Dio, siamo qui per dire a Dio che gli vogliamo bene, siamo qui perché crediamo davvero che la nostra vita è nelle mani di Dio.

Quando Gesù ci dice "voi" – io adesso lo vorrei dire al singolare "tu" ognuno di noi, – dobbiamo sentirlo personale:

- tu sei la luce che deve brillare, perché la gente veda nel tuo comportamento qual è la strada da percorrere,

- tu sei il sale che deve dare sapore, non solo, ma deve anche conservare e evitare il contagio, evitare che si corrompa.

Allora l'impegno è molto importante.

Collochiamo questo **Vangelo** nel **Vangelo** di Matteo, perché lo ritroveremo (penso per quattro-cinque domeniche).

Gesù sale sul monte e proclama le Beatitudini. Era il **Vangelo** che avremmo dovuto leggere settimana scorsa, domenica scorsa, ma la presenza della Festa della Purificazione ci ha portato a saltarlo, ma penso che lo conosciamo.

La nuova Legge che Gesù ha proclamato, e poi per tre capitoli – il capitolo 5, il capitolo 6, il capitolo 7 – Matteo spiega, o meglio ancora, riporta dalla voce diretta di Gesù, come dovrebbe essere la vita di un credente, la vita di uno che davvero è in relazione d'amore con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo.

Allora a me pare importante cogliere che c'è una vecchia Legge e una nuova Legge. Vorrei condensare il discorso.

La vecchia Legge era caratterizzata dal fare determinate cose, e dall'aver molta paura di Dio; probabilmente qualcuno di noi è stato educato nella vecchia Legge quando eravamo più piccoli, e ci hanno minacciato con castighi, un Dio giudice, un Dio che sta a guardare tutte le minuzie e per di più un Dio che pretende che paghiamo le tasse anche a lui, oltre che allo Stato: devi andare a Messa, devi pregare, devi osservare i Comandamenti. Io penso che tutti noi abbiamo sperimentato la fuga da tutte queste cose e abbiamo sperimentato magari qualche periodo in cui abbiamo detto "ma io mi voglio liberare di un Dio così opprimente".

Poi se siamo qui stamattina, per fortuna qualcuno ci ha annunciato **la nuova Legge**, una Legge che è fatta d'amore, un Dio che sta dalla nostra parte, un Dio che per salvare ciascuna delle sue creature sacrifica suo Figlio.

Un Figlio che assume tutta l'esperienza umana e decide di condividere persino la morte, la morte in Croce, per farci comprendere come lui è veramente vicino a ciascuno di noi, e poi nella Risurrezione fa brillare per ciascuno di noi l'orizzonte verso il quale noi stiamo camminando.

Una Legge nuova che è basata sull'amore, non sulla paura, non sulle cose da fare, ma su "essere", dentro, nel cuore.

La Prima Lettura di oggi.

Il profeta Isaia che cerca di educare il popolo, cinquecento anni prima di Cristo, e dice: voi digiunate? Ma il digiuno che vuole il Signore non è quello di infliggervi delle penitenze personali, dice: aprite la porta di casa e fate entrare quelli che hanno fame, vestite le persone che sono nude, liberate i prigionieri.

Allora vedete, l'impegno che il Signore ci sta chiedendo non è rivolto verso di Lui, ma è rivolto verso i nostri fratelli.

C'è una bellissima frase nell'Antico Testamento che viene poi ripresa anche nel nuovo "la gloria di Dio – cioè quello che dà gloria a Dio, quello che veramente fa capire che Dio è Dio – la gloria di Dio è l'uomo vivente".

Guardate la vita di Gesù: cosa fa quando incontra le persone nelle loro problematiche umane? Interviene con tutte le possibilità a guarire le loro situazioni, a guarire i malati, anche a chiamare le cose col loro nome per evitare che le illusioni, le cose sballiate, facciano parte della vita dell'uomo.

Ma sempre nella misericordia.

Trovatemi nel **Vangelo** una sola persona che sia andata da Gesù carica dei suoi peccati e non sia tornata perdonata.

Allora vedete, **la nuova Legge** caratterizzata, al contrario della vecchia che era paura ed esteriorità, è amore e interiorità.

Allora domandiamoci:

la nostra Messa di stamattina è un atto d'amore?

Il nostro essere qui attorno al Signore, è una dichiarazione d'amore da parte nostra nei suoi confronti?

Ci rendiamo conto che lui per noi è un Padre?

Vuole il nostro bene, ma siccome è Dio e non scherza, non vuole un bene momentaneo, non vuole qualche cosa che oggi c'è e poi domani non c'è più.

E allora vedete, ci chiede di essere figli nel vivere già oggi un atteggiamento d'amore, un atteggiamento di servizio, un atteggiamento di solidarietà, di bontà, che se fosse messo in pratica cambierebbe tutta la società.

Ma non solo quello. Ci dice che in questi gesti d'amore che noi compiamo, c'è già implicita la pienezza dell'amore che noi potremo gustare quando saremo per sempre con lui nell'eternità.

Allora la saggezza della vita cristiana ha inventato **le Sette Opere di Misericordia Corporeale e le Sette Opere di Misericordia Spirituale**.

Non so se le conosciamo tutte, quando eravamo piccoli, io lo ricordo, me le facevano recitare a memoria tutte le mattine, e allora per forza le sapevo, adesso è un po' di anni che non le recito, ma io mi permetto di leggerle con voi.

Anzitutto quelle materiali, come Gesù ha fatto nella sua vita:

- Dare da mangiare agli affamati;
(Pensate allo sciupio dei beni materiali, tonnellate di cibo buttate via e milioni di persone che muoiono di fame)
- Dar da bere agli assetati;
- Vestire gli ignudi;
- Alloggiare i pellegrini;
- Visitare gli infermi;
- Visitare i carcerati;
- Seppellire i morti.

E qui vedete un modo di vivere, un modo, direi, di rapportarci con le persone che sono attorno a noi nelle loro necessità.

Poi ci sono le sette opere di misericordia spirituali.

Direi che oggi sono ancora più attuali, perché questa società materializzata ha creato tanti problemi interiori: quanta gente depressa, quanta gente che veramente non ha più la voglia di vivere, di lottare.

Allora sentite le opere di misericordia spirituale:

- Consigliare i dubbiosi;
- Insegnare agli ignoranti;
(Chi trasferirà ai nostri figli, ai nostri nipoti la verità del Signore se non saremo noi a portargliela quotidianamente? Ovviamente non solo con le parole ma con i fatti.
- Ammonire i peccatori;
(Tutto è lecito, ognuno fa quello che vuole, nessuno ha diritto di sindacare gli altri. Ammonire i peccatori, perché se peccato è rifiuto di Dio, allontanamento dalla gioia eterna,

ma io non posso lasciare che una persona distrugga sé stessa senza dirglielo. Poi sarà libera di scegliere, ma da parte mia, c'è il dovere morale di ricordarglielo.)

- Consolare gli afflitti;
- Perdonare le offese;
- Sopportare pazientemente le persone moleste;
- Pregare Dio per i vivi e per i morti.

Mi pare un programma di vita molto attivo, molto positivo, costruttivo, che ci fa comprendere come il vero culto di Dio non sono le ritualità esteriori.

Pensate, uno può venire persino qui in Chiesa, può fare persino la Santa Comunione e avere invece nel cuore progetti totalmente diversi.

Allora il Signore non guarda l'esteriorità, guarda l'interiorità.

E allora come contrappeso io direi: ci sono persone che in Chiesa non vengono, ci sono persone che Comunione non fanno, ma nel loro cuore stanno andando nella direzione dell'amore vicendevole, della fraternità, e il Signore legge i cuori, il Signore vede il cuore di quelle persone.

Allora capite il **Vangelo** di oggi che ci dice "tu sei la luce".

Se tu brilli, se la tua vita testimonia amore le persone attorno a te vedranno davvero la luce di Dio che illumina la loro vita, che illumina le loro scelte, che li aiuta a scegliere le cose giuste.

"Tu sei il sale", e vi ripeto, non è solo il sapore che dà il sale, il sale conserva, evita che avvenga la putrefazione, direi che dà veramente la sicurezza che il male non ci contagia.

Allora chiediamo al Signore come dono in questa Eucaristia di avere una profonda coscienza di questo dono meraviglioso che lui ci ha fatto: di aver messo dentro di noi, nel nostro cuore il suo Spirito come la forza che ci permette di diventare luce e sale per la nostra vita e per la vita di tutti i nostri fratelli.

È da qui che parte la dignità umana, essere figli di un Papà che ci ha chiamati all'esistenza, vuole che noi viviamo con amore questa nostra esistenza e ci attende per un'eternità di gioia e di felicità.

È in questa luce che anche nelle prossime domeniche ascolteremo quelli che sono, diciamo, i Comandamenti della nuova Legge, comandamenti che sono veramente la concretizzazione di questo annuncio:

"Se hai un Padre che ti ama, e ama ciascuna delle persone che sono attorno a te, e quindi la tua dignità di figlio ce l'hanno anche le persone che sono attorno a te costruisci insieme con loro una famiglia d'amore".

È un progetto meraviglioso che deve diventare la forza di tutte le nostre scelte.

Chiediamo la luce dello Spirito Santo, chiediamo il sale dello Spirito Santo, chiediamo che sia davvero lui ad agire e a renderci figli capaci di rivolgersi al Padre con amore e ai fratelli con tenerezza.

18. VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 5,17-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio". Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo! Avete inteso che fu detto: "Non commetterai adulterio". Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: "sì, sì", "no, no"; il di più viene dal Maligno».

Parola del Signore

Questa mattina la Parola di Dio ci propone una meditazione sul tema della legge. Un tema molto importante quanto difficile, ma soprattutto **la nuova legge** che Gesù ci

ha portato innanzitutto con la sua persona, il suo modo di vivere; per noi, lui è la nostra legge, su di lui dobbiamo misurare la nostra vita, ma poi l'ha anche proclamata nelle Beatitudini.

E in queste domeniche stiamo leggendo i capitoli di Matteo, sono tre capitoli, che spiegano passo a passo quello che era il pensiero di Cristo sul comportamento umano.

Ecco per introdurlo io vorrei richiamare la vostra attenzione sulla situazione che viviamo oggi. Io la paragonerei davvero alla situazione del popolo ebreo quando, uscito dall'Egitto, vive in mezzo a popoli che non hanno leggi, dove il capriccio prevale su tutto. Io penso che tutti noi saremmo contenti che ci fosse davvero una giustizia che riesce ad amministrare i nostri problemi; un processo che non debba durare anni e anni e poi scoprire alla fine che hanno imbrogliato le carte e non c'è più niente di valido; una situazione dove i paesi più ricchi opprimono i paesi più poveri; dove la fabbrica delle armi è più importante di quelle delle medicine; e soprattutto non c'è più impegno educativo per i giovani.

Io penso che in questa confusione, e io la chiamo proprio confusione di idee, di valori, che ci circonda, ci vorrebbe una legge ben chiara.

Allora capite il popolo ebreo che si ritrovava nel caos, nella giungla, nei comportamenti istintivi dell'uomo, che invece riceve da Dio le tavole della legge.

Dio interviene e dona per mezzo di Mosè al popolo ebreo una legge ben definita, chiara, che non è stata recepita come "una gabbia di dieci comandi che proibiscono delle cose".

Al contrario, è stata recepita dal popolo ebreo con grande gioia perché avevano l'onore di essere il primo popolo capace di mettere ordine negli istinti umani che, a volte, sono veramente selvaggi.

E quindi il popolo ebreo si è sempre vantato in mezzo a questi altri popoli, che erano nella confusione, di essere portatori della luce della verità.

Chiaramente al centro c'è Dio. Un Dio che illumina l'uomo, che gli fa capire anzitutto il creato dove lui è stato collocato. Poi i compiti di custodia di questo creato, e naturalmente il rispetto delle persone, della propria e dell'altrui persona, che sono nel creato.

E allora se noi rileggiamo i Dieci Comandamenti come ce li ha tramandati il Vecchio Testamento, noi troviamo davvero questo meraviglioso ordine e questa luce di verità che permette di capire le cose... e qui, ecco, devo ammettere che però non dà la forza, gli strumenti per poterli praticare.

Ecco, la storia del popolo ebreo, da quel momento in cui ha ricevuto la legge fino a Cristo, è la storia della debolezza umana che, pur avendo visto la legge, le cose giuste, non ha la capacità di metterla in pratica, di rispettarla.

E abbiamo, direi, tutti i peccati dell'uomo, abbiamo tutte le storie intricate che ancora oggi purtroppo viviamo.

Ecco allora voi capite, se questa è la legge dell'Antico Testamento, la legge prima di Cristo, capite l'importanza del momento in cui Dio stesso decide di mandare il Verbo Eterno a prendere la carne umana, a diventare uomo come noi, a condividere la nostra esperienza umana.

E quindi non ha mandato di nuovo delle tavole migliori, non so, incise sull'oro invece che sulla pietra, ha mandato suo Figlio.

Ha mandato Dio stesso presente nella storia umana per far cogliere che la legge di Dio non ha più al centro semplicemente un comando che scende dall'alto a cui io debbo obbedire, ma invece, la legge di Dio diventa la dignità dell'uomo che in Cristo si realizza perfettamente.

Per cui Gesù può dire a ciascuno di noi "io sono la via, la verità e la vita".

Se tu vivi come io sto vivendo, ecco, entri in una dimensione, io dico di dignità umana, di realizzazione della tua personalità, per cui la legge cristiana non è più legata a dei comandamenti dove c'è un padrone e uno schiavo, il padrone comanda e lo schiavo eseguisce.

La legge portata da Cristo è la legge che ci dice "tu sei al centro dell'attenzione di Dio". Tu, ognuno di noi, la tua persona, la tua vita, non è come, direi, un atomo perso nell'universo.

Dio ti guarda personalmente, ti ama, vuole la tua piena realizzazione, per questo ha mandato Cristo che ha portato l'esempio della propria vita.

Non un libro, Cristo non ha scritto nessun libro, non ci ha dato un pezzo di carta dicendo 'mettilo in pratica', al contrario, ha vissuto in prima persona la dignità umana fino al livello più alto, e poi ci ha detto 'ecco, unisciti a me'.

Notate non ci ha detto 'fai', non ci ha dato il comando di fare, ci ha chiesto di essere uniti profondamente con lui. E qui capite tutta l'importanza dell'incarnazione, dei sacramenti, del poter essere veramente in comunione con Cristo dal giorno del nostro battesimo e, passo a passo, lungo la nostra esistenza per mezzo degli altri sacramenti: il sacramento del perdono, della riconciliazione, che chiaramente testimonia la debolezza, la fragilità, ma nello stesso tempo ti dona lo Spirito Santo perché tu possa ricominciare da capo a vivere come Cristo sarebbe vissuto al tuo posto.

E poi il sacramento dell'Eucaristia, dove il Corpo e il Sangue, la persona di Cristo fa Com-Unione con noi, si unisce profondamente a ciascuno di noi per farci diventare progressivamente, davvero, anche noi, figli di questo Padre che ci ama, figli nel Figlio, il Figlio Cristo dentro al quale noi, uniti per mezzo dei sacramenti, camminiamo nella direzione del Padre.

Ecco allora non più una legge imposta, ma una legge che fiorisce nel cuore.

Guardate gli esempi che il **Vangelo** di stamattina ha fatto: dice 'ti è stato detto nell'antichità di non uccidere, ma io ti dico che anche solo se tu nel tuo cuore stai odiando una persona, se le dai un titolo, se la offendi, tu la stai uccidendo'.

Allora Gesù non si accontenta dell'esteriorità, del fatto che io non ho vibrato il colpo mortale, mi chiede che il mio cuore sia disarmato non la mia mano, che tutta la mia vita sia disarmata.

E quando parla della relazione tra uomo e donna nel matrimonio, non dice 'non fare un adulterio' che questo è conclamato da tutti i popoli, dice 'anche se, nel tuo cuore hai desiderato, sei già in adulterio', allora vedete che Cristo mette l'accento non su una legge esteriore, ma su una scelta interiore, dove dicendo 'scelta interiore' vuol dire arrivare a condividere in pienezza, il più possibile, un ideale che per me diventa importante.

Prendiamo di nuovo l'esempio del matrimonio. Voi lo vivete, lo capite molto bene, non basta una esteriore di convivenza in un'unica casa, e con tante altre piccole cose materiali da condividere se i cuori dei due sposi non sono legati profondamente nell'interiorità, non c'è bene materiale, non c'è piacere che possa veramente soddisfare la persona umana.

Mentre quando c'è la piena comunione dei cuori allora anche la povertà o la mancanza di mezzi materiali, è accolta con fiducia perché c'è la forza di questa verità interiore che unisce le due persone.

Ecco Gesù vuole che il cristiano viva la sua vita morale nel profondo del proprio cuore per condividere, pensate, non il pensiero di un'altra persona ma per condividere addirittura il pensiero di Dio che si è rivelato nella persona di Cristo.

Allora la legge cristiana è riferimento alla persona di Gesù: quello che Gesù farebbe, lo

voglio fare anch'io. In questa situazione concreta Gesù avrebbe detto questa parola: dico questa parola; avrebbe perdonato questa persona: perdono questa persona. Allora rileggendo i Dieci Comandamenti voi trovate davvero che diventano, direi, dieci proclamazioni di profonda libertà.

La prima riga proprio del testo della **Prima Lettura** fa un'affermazione bellissima 'se tu vuoi' – notate quel se vuoi che non è un obbligo, è proprio un invito – 'se vuoi osservare i comandamenti essi ti custodiranno'. Che bello!

Se insieme, prendiamo di nuovo l'esempio della relazione fra uomo e donna, se due persone decidono la fedeltà, l'amore, la donazione, la condivisione di tutto, bene, questa decisione custodisce davvero il matrimonio.

Cioè diventa quasi una fortezza che ti tiene in piedi.

Ma c'è un gradino ancora più alto che è quello dello Spirito Santo.

Sapendo la debolezza umana, il Signore quando sta per lasciare i suoi apostoli, dice 'non vi lascio orfani, vi mando il mio Spirito che abiterà nei vostri cuori, e dall'interno del vostro cuore vi suggerirà ogni cosa'.

Allora la morale cristiana, la legge cristiana, è nutrita dalla comunione con Cristo ed è illuminata, rafforzata, spinta, dalla forza dello Spirito Santo che vive in noi.

Allora ringraziamo in questa Eucaristia il Signore del grande dono che ci ha fatto: il dono di una luce che ci permette di chiamare il bene, 'bene' e il male, 'male'.

E poi ci ha dato anche il perdono e ci ha detto che, pur avendo capito molte volte la nostra fragilità umana ci porta a sbagliare, a peccare.

E allora Pietro che credeva di avere capito bene la lezione, domanda a Cristo 'ma quante volte devo perdonare, sette volte?' e gli sembrava di avere esagerato, e Gesù gli risponde "settanta volte sette", cioè non c'è limite al perdono.

Allora capite che la morale cristiana, da una parte è luce, ti dà la verità, ti dice le cose che devi fare, dall'altra è misericordia, accompagnamento, perché tu progressivamente possa diventare quel figlio perfetto che Dio Padre ha pensato dall'eternità.

Allora è una legge in favore di una mia crescita, della mia dignità, della mia capacità finalmente di guardare il volto di Dio e dirgli "Padre, sei proprio un Padre, che vuole la pienezza della mia vita, e mi aiuta a comprendere come debbo camminare perché questa vita raggiunga davvero la perfezione dell'amore".

E nell'amore, ecco, non c'è più legge.

Vi ricordate quella bella frase di S. Agostino? "Ama e fa ciò che vuoi".

Cioè fin quando non ami sei obbligato, un po' come la vecchia mentalità, a osservare tutte le meticolose leggi: e questo è permesso, e questo è proibito, dover fare due volte questo, tre volte quello...

Quando tu entri nella relazione d'amore tutto questo è superato d'un colpo e tu vivi addirittura superando la legge, non hai più bisogno di osservare i piccoli comandamenti, perché sei passato a un livello più alto dove l'amore supera quello che è dovuto dalla legge.

Io penso al cuore di una mamma davanti al figlio che può aver fatto tutti gli errori che vuole, il cuore di quella mamma ama sempre quel figlio, perché l'amore supera la legge, e in quella creatura vede sempre suo figlio, anche se fosse macchiato delle colpe più profonde.

Ecco questa è la nostra relazione: un Dio che ci ama con un cuore materno e mise-

ricordioso, e ci dona la forza dello Spirito perché questa nostra vita progressivamente diventi come la sua, capace di amare fino alla perfezione.

Chiediamo allora in questa Eucaristia il dono dello Spirito Santo, il dono della luce, il dono dell'amore, della forza.

E ringraziamo davvero il Signore che non ci vuole schiavi, ci vuole figli innamorati, capaci di volerci bene, di perdonarci e di rappresentare col nostro modo di vivere il modo di vivere di Gesù stesso.

19. VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 5,38-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Parola del Signore

N.B. In questa Domenica, don Ferdinando non ha potuto registrare l'Omelia. Perciò i testi di commento sono presi da altri autori conosciuti e stimati.

Ci siamo lasciati domenica scorsa meditando su un tema che anche oggi la liturgia ha ripreso.

Gesù che propone una modalità di vivere che abbia un'ispirazione profonda e non sia semplicemente qualche cosa di istintivo.

Concludevamo domenica scorsa dicendo che con la forza dello Spirito Santo noi possiamo entrare in questa visione: c'è un Padre che ci ama di un amore infinito, ci ha chiamati all'esistenza per diventare partecipi di questo amore e questo grande progetto di Dio si attua per mezzo dell'incarnazione di Cristo, che si fa uomo come noi proprio per condividere l'esperienza umana ma riempirla della sua presenza divina.

A noi è offerta questa possibilità di inserirci profondamente nella realtà che è Cristo, diventare una cosa sola con lui per mezzo dei Sacramenti, e con questa forza vivere come è vissuto lui.

E concludevamo dicendo: allora la nostra legge morale non è un libro, non sono neanche i Dieci Comandamenti, la nostra legge morale è la persona di Gesù, il suo modo di vivere, il suo modo di rapportarsi con il Padre, il suo modo di rapportarsi con le altre persone che sono vissute con lui al punto tale che noi dovremmo riuscire a dire “non sono più io che vivo è Cristo che vive in me”.

Allora sentite la **Prima Lettura** di oggi “Siate santi perché io sono Santo”, dove la parola Santo vuol dire – fonte del bene, fonte di quello che costruisce l'esistenza –, un Dio che genera vita e che chiede anche a noi di generare vita, di essere cioè fonte, sempre, di azioni che fanno vivere le persone, che non fanno del male agli altri.

Allora sentite anche la **Seconda Lettura** quando inizia dicendo 'VOI', e quel voi è rivolto a tutti noi che stamattina siamo qui in Chiesa riuniti, siamo la comunità cristiana, 'Voi siete il Tempio di Dio'. Cioè Dio non ha bisogno di mattoni, di marmi, di cemento per avere un Tempio: il nostro cuore, la nostra fede, è il tempio in cui lui abita con il suo Spirito.

Allora dovrebbe diventare spontaneo da parte del credente, sulla forza che viene dallo Spirito, sulla sua intima immedesimazione con la persona di Gesù, vivere in un atteggiamento di fede, di accoglienza. Dice 'ti chiede un prestito? – dice il **Vangelo** – non voltarti dall'altra parte, aiutalo, ti chiede di dare la tunica? Ma dagli anche il mantello, vuol fare un chilometro di strada con te? Fanne due!'

Cioè vedete un atteggiamento, naturalmente il linguaggio che Gesù usa è il linguaggio dei proverbi del suo tempo, la gente capiva molto bene l'estremizzazione a cui Gesù portava il discorso, ma il concetto è molto chiaro: diventare fonte di bene. Quel tipo di persona (e ne conosciamo), io penso tante anche fra di noi alle quali puoi rivolgerti e sei sicuro che ti risponderà con un sorriso, e per quanto potrà nelle sue disponibilità ti risponderà di sì, ti aiuterà.

Bello se fosse questa la società in cui viviamo ma, purtroppo lo sappiamo tutti che il male è qualche cosa di micidiale, che invece ci aggredisce.

E allora Gesù oggi esamina anche l'aggressione, il momento in cui uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra. Leggevo nel commento di questo brano: e come faccio con la mano destra a dare uno schiaffo sulla guancia destra? E dice 'no', è proprio il manrovescio dato con violenza che la legge ebraica puniva in modo particolare, e Gesù dice "allora c'è un violento, che è veramente violento, che ti fa del male, quale deve essere il tuo atteggiamento nei suoi confronti?".

Ma non fermatevi al manrovescio, pensate a ogni forma di male, la calunnia, l'aggressione, il furto, le armi. La distruzione dei rapporti affettivi di una famiglia, è anche questa un'aggressione terribile, dare esempi negativi a dei figli che crescono, anche questa è un'aggressione terribile.

Allora pensate al male in tutte le sue forme, non pensatelo solo nelle piccole cosette che a volte ci capitano e che grazie al cielo riusciamo anche a risolvere, pensate davvero a questa macchina infernale, e qui l'aggettivo infernale è proprio giusto, questa macchina infernale che genera il male anche di tipo sociale, di tipo economico, di tipo armato nelle guerre.

Allora davanti a questo Gesù ci dice 'rifletti!'

Qual è l'atteggiamento che dovrebbe avere colui, ecco qui andate alla fine del **Vangelo** quando dice "siate perfetti come perfetto è il Padre del cielo che fa sorgere il sole su tutti", cioè che non fa preferenze di persone, non tratta in modo diverso i cattivi, ma fa a tutti tutto quello che lui può fare come Padre.

Oppure l'altra frase del **Vangelo**: di chi siete figli? Qual è l'ideologia o il pensiero che vi ispira? Uno guardando il vostro modo di comportarvi riesce a capire che tu sei figlio di un Dio infinitamente buono e misericordioso?

A volte nella vita di un figlio si vede riflesso l'atteggiamento del padre o della madre, nel senso che da certi comportamenti di padre e madre il figlio li acquisisce e quindi guardo il comportamento del figlio e dico 'mamma mia! Che matrice brutta che ha avuto questa creatura!'

Allora 'io guardo la vita del cristiano' – dice il Signore –, ma mi rendo conto dal suo modo di agire che lui si proclama figlio di un Padre che ha creato per amore, del Figlio che si è fatto uomo e si è fatto mettere sulla croce per amore, dallo Spirito Santo che vive nel suo cuore, e che è amore. E allora mi domando come mai da una creatura che è circondato da tanto amore escono dei gesti cattivi?

Ho provato a rifletterci e mi pare davvero che ci sono due strani comportamenti nella nostra mente: quando una persona ci fa del male scatta dentro di noi una specie di emulazione 'ah sì, mi hai fatto questo? Adesso ti faccio vedere cosa ti faccio io e ti supererò addirittura – ti darò pan per focaccia – dice il proverbio italiano.

Cioè ti farò vedere la tua cattiveria che io la supero. E non ci rendiamo conto nel dire queste cose, nel pensarle, nel metterle in pratica, che avendo giudicato che quella persona ha fatto del male, io sto decidendo di fare un male ancora più grande.

Ma allora vuol dire che non ho capito cos'è il male, non ho capito che il male è allontanamento da Dio, è essere nemici di Dio, è volere un progetto esattamente contrario a quello che Dio vuole su di me prima di tutto, oltre che su tutte le altre creature che sono con me. Allora Gesù dice 'ma ti rendi conto che diventi schiavo della violenza? Il tuo nemico ti dà un schiaffo e tu, quasi come una macchinetta che risponde a un impulso, gliene dai un altro? Ma allora sei schiavo del comportamento degli altri, non sei più tu che decidi il tuo modo di vivere, non sei più tu a essere libero di decidere cos'è il bene cos'è il male. Scegliere il bene ed evitare il male.' Allora vedete questi due atteggiamenti.

Ma c'è anche di più. A volte rivestiamo il male di ragionamenti di bene: ah no, questa è giustizia, lui mi ha fatto del male, io adesso per giustizia faccio del male a lui. Pensate che siamo arrivati alla pena di morte. La pena di morte è la bestemmia più violenta contro il progetto di Dio che è vita.

E lo giustifichiamo dicendo che è un atto di giustizia, è un atto che crea il bene. Mai un gesto di male potrà generare il bene, proprio mai.

A volte abbiamo rivestito di ideologie; pensate a Hitler che ha rivestito della ideologia della razza pura, il terribile male che ha scatenato in una guerra che ha portato cinquanta milioni di morti.

Capitemi sono cose veramente infernali.

Allora il brano del **Vangelo** che stamattina stiamo meditando non è una pia esortazione, è un'analisi profonda del senso della vita umana.

Certo se Dio non esiste, se l'unica cosa che mi salva, che dà senso a questi pochi anni di vita che ho, sono il mio potere, il mio piacere, il mio denaro, beh, allora è chiaro che farò di tutto per intensificare queste tre fonti, e farò del male, ma anche violento, a tutti quelli che me lo impediscono.

Ma se la mia vita, e capite allora cosa vuol dire essere credenti a questo punto, se la mia vita viene da Dio che mi ama immensamente, che ha mandato suo Figlio perché questa vita non termini con la morte fisica, ma sbocchi veramente, finalmente, in una realtà nuova dove l'amore sarà l'unica legge, e mi ha dato lo Spirito Santo come la forza interiore che mi rende capace già in questa vita terrena, di costruire quel rapporto d'amore che durerà poi per sempre. Ma allora, davvero, io devo giudicare in modo diverso il comportamento di mio fratello anche quando mi aggredisce e soprattutto il mio comportamento, che non può essere un comportamento di aggressione perché sconfesserei e distruggerei il senso stesso della mia vita. Anche il più piccolo dei mali che io posso fare contraddice alla grande volontà di Dio di riempirmi solo di bene.

C'è una piccola riflessione in più che voglio aggiungere. Voi sapete come il vertice del male l'abbiamo raggiunto nei campi di sterminio, nei campi di concentramento, che purtroppo in certe forme sono ancora presenti. Pensate alle guerre di Siria, pensate a quello che abbiamo visto in Ucraina in questi ultimi giorni a Kiev.

Cose terribili. Bene, una cosa interessante: alcune persone, pensose, che hanno vissuto la tragedia dei campi di concentramento hanno scritto le loro riflessioni che sono giunte fino a noi, e essendo immerse in quella forma di male così evidente, così grande, così

terribile, hanno concluso davvero che non dobbiamo permetterci neppure il più piccolo male, perché quel male che noi esecriamo distrugge l'umanità, nasce dalla somma di tanti piccoli mali usciti dal cuore della singola persona.

E viceversa abbiamo degli esempi meravigliosi proprio nei campi di concentramento di persone che sono vissute nell'amore.

E stamattina mi piace citare Padre Kolbe, Santo Padre Kolbe, questo cappuccino polacco, innamorato di Maria, che ha fatto delle cose meravigliose e che viene imprigionato e portato nel campo di concentramento. E poi sempre la violenza: fugge un prigioniero, allora le guardie scelgono dieci persone che verranno uccise perché ad ogni prigioniero che scappa (la legge del taglione, no?) si ammazzano dieci prigionieri.

E c'è un padre che piange, e il fatto di dover morire e lasciare la sua famiglia e Padre Kolbe non ha neppure un attimo di esitazione, si offre in cambio di quella persona, e chiudono queste dieci persone in un bunker e, inaudito, si sente solo cantare e pregare.

Padre Kolbe all'interno di quel bunker riesce a trasmettere, ecco il Figlio del Padre che dimostra davvero la sua identità, trasmette amore, trasmette quella vita direi definitiva che dà senso anche a quel momento terribile, che è senz'altro un momento di morte.

E dice la cronaca, che da quel bunker continuarono a uscire preghiere e canti fin quando avevano un alito, un soffio, un alito di vita.

Allora io penso davvero che qui c'è in gioco una scelta profonda: se non c'è questa vita definitiva come mai i martiri hanno dato la loro vita per amore?

Vedete c'è una logica proprio da decidere, dobbiamo deciderla nel nostro cuore, dobbiamo decidere se crediamo o non crediamo, perché se noi crediamo, la logica dei comportamenti cambia totalmente, io voglio riempirmi solo di bene, non voglio fare il male perché il male porta davvero la distruzione. Non mi interessa se mio fratello mi ha fatto del male, io voglio fare solo il bene.

Allora capite che la logica cambia, ed è una logica donata dallo Spirito Santo, non è una logica che ti paga oggi, è una logica che ti paga nella realtà definitiva.

Ma ci credo alla vita definitiva? Allora al di là delle parole, al di là del Credo che adesso reciteremo insieme, al di là delle formule, chiediamo al Signore la forza e la luce dello Spirito Santo, che ci faccia capire, da dove veniamo? Da un Padre innamorato. Dove andiamo? Verso l'abbraccio d'amore che lui ci darà per sempre.

E allora ci faccia capire che nella nostra vita terrena dobbiamo seminare solo gesti d'amore.

Da qui nasce il coraggio cristiano del perdono, il coraggio cristiano di amare i nemici, non dico di andare proprio a farci picchiare dal nemico, e allora Gesù dice 'ma almeno puoi pregare per il tuo nemico. Nel tuo cuore puoi pregare per lui perché anche lui è mio figlio, prega che anche lui si converta, che anche lui venga raggiunto dalla luce dello Spirito e possa convertirsi'.

Allora vedete è tutta una modalità nuova di impostare la nostra esistenza.

Io direi che dopo questa meditazione la prima cosa che dobbiamo dire è proprio "Signore abbi pietà di noi. Quante volte abbiamo seminato anche noi il male anziché il bene.

Grazie Signore della tua Parola, grazie di tuo Figlio che ci ha dato l'esempio, grazie di tante figure storiche che hanno seminato amore anche nella nostra famiglia".

Quanti esempi di perdono avete vissuto? Ciascuno di noi ha vissuto nella propria famiglia? Quante volte abbiamo visto veramente che il perdono è il bene che vince il male?

Chiediamo al Signore che converta anche la nostra vita e ci renda sempre costruttori di questo bene, e che il Signore aiuti soprattutto i governanti, i politici, a entrare in una logica nuova che possa portare tutta l'umanità a vivere nella logica dell'amore.

20. VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 6,24-34

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

«Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?

E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?

Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

Parola del Signore

La prima lettura di oggi ci invita a fare memoria del rapporto che Dio ha con ciascuno di noi.

Ed è bellissimo questo paragone usato dal profeta Isaia: "può una mamma dimenticarsi di suo figlio?" Può una persona che ha vissuto esperienze belle come quelle della gestazione per nove mesi, della nascita, dell'allattamento, della crescita?

E io penso che tutti voi in questo momento potete riandare a esperienze familiari molto belle.

Può una persona così dimenticarsi del proprio figlio?

Ma se anche ci fosse una persona così **"io non ti dimenticherò mai"**.

Noi siamo carne della carne di Dio, siamo parte veramente della sua vita, è lui che ci ha creati, è lui che ci ha donato questa esistenza e che ce la sta riempiendo dei doni che ci permettono di camminare con fiducia nella sua direzione, fino al giorno in cui riusciremo a vivere per sempre uniti con lui e con tutte le persone che hanno fatto parte della nostra vita, nella gioia e nell'amore.

Ecco questa è la memoria importante che la pagina della **Prima Lettura** ci mette nel cuore.

A partire da questa pagina entriamo nel **Vangelo** che è l'ultimo pezzetto di tre capitoli, il capitolo 5, 6 e 7 di San Matteo che è chiamato "il grande discorso della montagna". Inizia con le Beatitudini e termina con questa pagina di piena fiducia nel Signore.

E il Signore inizia facendoci una domanda, e prendiamola sul serio.

Ci dice "**chi è il tuo Padrone?**".

Gesù lo dice in un altro modo "**non puoi obbedire a due padroni**".

Noi quanti padroni abbiamo?.

La parola "*padrone*" vuol dire che ha degli *schiaivi*, - eh,- se c'è un padrone c'è uno schiavo, e non c'è un rapporto quale quello che Cristo ci ha rivelato da Padre a Figlio.

Il padrone è colui che ti impone delle cose.

Sono davanti a una vetrina non ce la faccio entro a comprare: hai un padrone.

Sei davanti a un dolce, sai che non devi mangiarlo per tanti motivi dietetici e lo mangi: hai un padrone.

Ti trovi in un rapporto interpersonale dove dovresti usare amore, cordialità, perdono, comprensione, alzi la voce, fai il prepotente: hai un padrone.

Quale padrone?

Ecco questa è la grande domanda.

Poi vedi delle **persone che invece** nelle scelte della loro vita si comportano in maniera totalmente diversa.

Non accumulano beni, non cercano di sopraffare gli altri, sono pronti al servizio: anche loro hanno un padrone, cioè obbediscono anche loro a qualcuno, ma questo qualcuno è un Padre, ed è un **Padre che ti rende figlio**.

Un Padre da cui dipende la vita di tutti noi, sia per chi sceglie Dio, sia per chi sceglie la ricchezza (dice il **Vangelo**); il termine vecchio noi anziani ce lo ricordiamo era 'mammona', ma vi ricordate che in italiano non vuol dire niente, è una parola ebraica 'mammonà' (sarebbe con l'accento finale), che era il patrimonio, la roba, le cose che fanno parte delle mie ricchezze.

E abbiamo persino nella letteratura italiana romanzi famosi che mettono in evidenza come in nome della roba siamo arrivati ad ammazzare le persone, a fare le guerre, a diventare Caino gli uni per gli altri.

Allora Gesù ci dice: "**devi scegliere: con chi vuoi essere in relazione?** A chi vuoi fare riferimento con la tua vita? E ricordati che, se scegli di essere al servizio delle ricchezze, diventerai aggressivo e sarai soprattutto preoccupato".

Avete sentito sei volte la parola **preoccupazione** "non preoccupatevi di quello che dovete mangiare, vestire, vedere, ecc.", perché la preoccupazione è quando tu vai in ansia e non riesci neppure a goderti i beni che il Signore ti ha dato.

E il Signore vuole invece creare una situazione interiore nella quale tu riesca a vivere bene le tue relazioni umane.

Allora riflettendo su questa pagina mi sono trovato un po' in difficoltà, perché io ho detto: è molto importante che uno abbia il suo stipendio, e oggi noi non viviamo in campagna,

- penso soprattutto in Africa quando in un clima molto bello dove la frutta matura tutti i giorni è più facile avere il cibo immediato, non devo avere né il frigorifero né la dispensa, quando ho bisogno trovo le cose di cui ho bisogno.-

a Bologna no! lo devo mettermi nelle condizioni di prendere sul serio questa pagina di **Vangelo** che mi dice di non accumulare, ma nello stesso tempo di essere in grado di far fronte ai doveri anche familiari.

Per cui bisogna accostare questa pagina a altre pagine della scrittura, per cui il lavoro onesto con cui io mi guadagno lo stipendio, e con cui, speriamo, posso avere anche una pensione nel momento in cui non sarò più in grado di lavorare, non è un accumulo. Questa è la normalità della vita umana.

Però al di là dello stipendio, al di là della pensione, entrano problemi che non sono di indole materiale finanziario.

Pensate per esempio ai **problemi delle relazioni interpersonali**.

Io penso alla famiglia: marito e moglie, genitori e figli, quanti problemi angoscianti che tolgono il sonno, tolgono la fame, tolgono tutto, perché vedi fallire i sentimenti più belli, più importanti della tua vita.

E lì non ci sono soldi che risolvono.

Non solo, a volte i soldi sono proprio quelli che accentuano i problemi, allora in quel momento ti rendi conto che servire la ricchezza non ti serve, hai bisogno davvero di essere in relazione profonda con Dio.

Ma se fate un passo in avanti ancora, al di là delle relazioni interpersonali, la nostra vita, **la certezza di poter vivere**: pensate alla malattia quando ci aggredisce, pensate alla morte. "C'è forse – dice il **Vangelo** – qualcosa che tu possa fare, qualcosa che tu possa fare per allungare la tua vita?" assolutamente no!

Allora torniamo al primo brano, **torniamo a Isaia**.

La nostra vita è stata voluta da un Dio, che io chiamerei più che **Padre "Madre"**, che ci ha generati veramente con un amore con viscere materne.

E proprio nei profeti ci sono espressioni di questo tipo.

Nel profeta Isaia, quando la madre incontra il figlio e si contorcono le sue viscere per l'affetto che la porta verso questa creatura.

Ecco Dio nei nostri confronti è così, ci ha chiamato all'esistenza e ci attende per una vita che non terminerà mai più.

Allora voi vedete che dobbiamo fare un grande atto di fede su questo, direi, inizio e termine della nostra vita.

Ma noi ci crediamo davvero che la parte sostanziale non la stiamo vivendo oggi ma la vivremo domani per sempre?

Capite che la parola fede non è venire in Chiesa a pregare, è importante ma non è la fede, la fede è fidarsi davvero di Dio, è mettere la nostra vita nelle sue mani.

La fede non consiste nel dire 'se Dio c'è deve fare andare bene i miei affari, se Dio c'è io non mi devo ammalare, se Dio c'è io non devo morire'.

Queste sono direi garanzie di tipo materiale che, dove è possibile chiediamo nelle strutture che ci circondano, ma se siamo persone e non delle bestioline, noi dobbiamo fare veramente una riflessione profonda e domandarci se noi crediamo in un Dio che ci ha chiamato all'esistenza e ci farà vivere per sempre con lui.

Vedete la parola definitiva della fede è sulla nostra morte, o noi crediamo davvero che al di là della morte c'è la risurrezione, e la risurrezione della carne, non la risurrezione degli spiriti che non hanno bisogno di risorgere perché non muoiono.

Se noi non crediamo che la chiamata all'esistenza è una chiamata che non ha un termine e che avrà invece uno sbocco perfetto nell'incontro con Dio, è chiaro che rientriamo nella vecchia mentalità utilitaristica immediata di far andar bene le cose con cui stiamo in questo momento avendo relazione.

La fede è veramente pensare a questo Dio che è Padre, a questo Dio che è Madre, e che ci ha creati per un'eternità di gioia con lui.

Allora Gesù ci dice “investi – la fine del **Vangelo** – **investi sul mio Regno**, (cioè sul mio progetto), cercate il Regno di Dio e la sua giustizia”.
Cioè cercate di entrare già in questa mentalità dove quello che conta **è andare in Paradiso**’ diceva Don Bosco, è evitare il peccato per poterci arrivare.

Tradotto in cose concretissime, nella fede davvero stamattina ci viene chiesto di meditare, per esempio, sulle ultime ore della vita terrena di Gesù.
Gesù è nell’orto degli ulivi, è il momento della aggressione terribile, che tutti passeremo, della morte.

E Gesù è cosciente che sta arrivando questo momento, e cosa dice? – perché qui impariamo a pregare, - “Padre passi da me questo calice”.

È lecito, è doveroso, preghiamo per la vita. Gesù ha guarito tutti i malati che ha potuto, ha persino risuscitato in alcuni casi, ma non era la risoluzione finale, era prolungare un po’ la vita.

Allora è lecito, io oserei dire, c’è un ammalato, un familiare, un parente, ma preghiamo per quello, è lecitissimo.

Però con quell’atteggiamento di dire “Padre passi da me questo calice”.

Poi Gesù continua “ma si faccia la tua volontà”.

Ecco capite la completezza della preghiera.

Poi Gesù è sulla Croce e sulla Croce continua la sua preghiera e dice innanzitutto “Padre perdona loro, non sanno quello che fanno”, capite anche questo atteggiamento dove io entro già nella mentalità di Dio nel giudicare le persone che sono attorno a me.

E poi l’ultima preghiera “Padre nelle tue mani io affido il mio spirito”, perché di te mi fido, perché tu sei Mamma, tu sei Papà, la mia vita è davvero nelle tue mani, non nelle mani del medico, non nelle mani dell’assicuratore, non nel conto bancario, non in una pensione che non sappiamo neanche più se ce la daranno.

Allora capitemi, oggi il **Vangelo** ci domanda davvero di **scegliere di chi vogliamo fidarci**.

Non è facile.

E io sento davvero la difficoltà nel meditare questa pagina.

Mi aiuta **la preghiera**, la preghiera confidente, non la ripetizione delle parole con la bocca, ma anche semplicemente “Signore mi fido di te, mi metto nelle tue mani”.

Vi siete accorti che a volte io lo faccio rallentare il modo di pregare, perché mi fa paura questo bla-bla-bla detto con la bocca velocemente senza che il cuore preghi.

È il cuore che deve pregare, è nell’intimità del cuore che noi dobbiamo dire “Gloria a Dio nell’alto dei cieli, o, Santo Santo Santo”, non posso correre come se dovessi recitare la poesia a scuola per prendere un voto.

Capitemi entriamo davvero in un atteggiamento di preghiera. Se noi siamo in confidenza ecco la preghiera come dialogo d’amore, profondo, a volte senza parole, a volte solo col pensiero, a volte veramente con magari un Crocefisso stretto tra le mani o una bella immagine davanti agli occhi.

E diciamoglielo:

“Signore io ho bisogno di te, io di te mi fido, perché tu sei Mamma, tu sei Papà, tu sei Padre”.

Allora vorrei che sapeste che in questo momento mentre noi stiamo celebrando la Messa, tutte le mattine, giorni festivi, giorni feriali, alle otto del mattino, c’è una moltitudine di persone che prega con noi.

Tante persone che hanno chiesto di essere ricordate nella preghiera, e io ho cominciato a rispondere a tutte queste persone che sono migliaia, – eh, non esagero siamo più di

diecimila, – a cui ho scritto lettere, telefonate, pubblicazioni sulla rivista dicendo: ‘io sono uno, siete voi che dovete pregare, voi pregate per tutti gli altri e tutti gli altri pregheranno per voi’.

Ed è nata così quella che io chiamo ‘**la rete delle persone che pregano le une per le altre**’ e guardate sono sparse per tutto il mondo.

Poi ho scritto ai conventi di clausura e ho detto ‘mi fate questo regalo? Pregate con noi tutte le mattine alle otto?’

E moltissimi conventi di clausura mi hanno risposto dicendo “alle 8 della mattina noi siamo con voi a pregare”.

Allora ecco, perché vi ho detto questo?

Perché se noi vogliamo affrontare davvero i problemi della vita senza l’angoscia, la preoccupazione, l’ansia, che le cose materiali ci portano, noi abbiamo bisogno di entrare in questo rapporto confidente, comunitario, di tutti noi che ci fidiamo di un Dio che è Padre, che è Madre, che ci ama e che ci protegge.

E allora scambiamoci questa ricchezza.

E anche nei giorni feriali quando non ci incontriamo qui, dovunque vi troviate, al lavoro, a letto, all’ospedale, a fare il vostro lavoro quotidiano, **alle otto del mattino un momento di preghiera: “Signore io mi fido di te. Accogli la preghiera di tutti i tuoi figli che hanno bisogno del tuo aiuto”.**

E credeteci, questa preghiera confidente riempie il cuore di serenità e di pace anche in mezzo alle prove e le tribolazioni.

21. I DOMENICA DI QUARESIMA

Dal Vangelo secondo Matteo 4,1-11

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darò ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Parola del Signore

La Parola che abbiamo ascoltato, e anche dialogato, ci ha aiutato a riflettere sulla nostra situazione di povere creature umane, fragili, e quindi, direi, molte volte vittime della seduzione delle cose che ci circondano, e ne abbiamo coscienza.

Ne abbiamo coscienza a livello individuale, "chi è senza peccato scagli la prima pietra" ci ricorda Gesù; ne abbiamo coscienza anche a livello familiare molte volte, come la seduzione delle cose, degli oggetti, può intromettersi a rovinare il rapporto coniugale o il rapporto dei genitori con i figli.

Ne abbiamo coscienza anche a livello sociale di tutti i popoli.

Oggi è arrivato anche un appello a pregare per l'Ucraina: chiedere al Signore che non scoppi qualche guerra proprio per queste prepotenze che stanno avvenendo.

Ecco il senso della fragilità umana del peccato era molto presente nella riflessione degli ebrei, e ha generato quella bellissima pagina che è stata la **Prima Lettura** di oggi. Cercando di capire da dove viene il male allora ecco che l'autore sacro scrive una pagina altamente simbolica.

Non sta raccontando un fatto, non è il cronista di una cosa che non ha visto, ma è la proiezione di una situazione di coscienza dove tu sai che Dio ti ha creato, che Dio ti ama, che Dio ti dà tutti i suoi doni, eppure c'è la seduzione che non è un serpente.

La seduzione è veramente legata moltissime volte ad altre persone che vivono con noi, che ci fanno delle proposte sbagliate.

Altre volte è legata alle ambizioni che non sappiamo dominare e quindi ci lasciamo catturare da situazioni che invece di generare la nostra vita generano la nostra morte.

Noi vorremmo a volte dare senso alla vita e la cerchiamo negli oggetti, nel potere, nella ricchezza, nella prepotenza, nella violenza, pensate alla violenza sulle donne di questi giorni, una cosa veramente inaccettabile.

Allora sentite che questa situazione di male chiede una soluzione.

La Parola di Dio nella **seconda lettura** illumina questo aspetto e ci dice che come la povera umanità si è ribellata a Dio e quindi è precipitata in una situazione di caos, a un certo punto Dio stesso ha preso l'iniziativa di dare vita a una nuova umanità.

E il capo di questa nuova umanità è Gesù Cristo, contrapposto ad Adamo.

Il vero Adamo da cui parte la nuova vita, la nuova creazione, è Gesù.

L'albero della vita che era nel centro del paradiso terrestre, secondo questo racconto immaginifico, e che voleva rappresentare la presenza di Dio, voleva rappresentare che l'uomo non può tendere la mano a rubare la divinità.

E quando l'uomo decide di compiere questo passo assurdo, cioè di essere dio per sé stesso, di decidere lui il bene e il male, è il caos che viene fuori.

Allora come il giardino terrestre viene raccontata l'idea di un albero del bene e del male e della vita, così l'albero nuovo è proprio la Croce. L'albero della Croce su cui Cristo dà inizio alla nuova creazione e diventa davvero lui il nostro Capo e guida questo popolo nuovo che forma la comunità cristiana: la Chiesa che è diffusa ormai in tutto il mondo.

Allora in questa contrapposizione San Paolo ci dice come dall'albero è venuto il peccato così dalla Croce viene la salvezza.

E questo sarà il tema della nostra Quaresima.

Il Vangelo che con gioia abbiamo dialogato, e a noi assemblea il Diacono ha lasciato proclamare le bellissime parole di Gesù, le tre risposte che Gesù dà alla seduzione, alla tentazione e, se avete notato, sono tutte e tre frasi della Sacra Scrittura.

E questo è già un insegnamento molto preciso.

Se vogliamo che la nostra vita sia illuminata da Dio, e che le nostre scelte siano coerenti con questo Dio che ci ha chiamato all'esistenza, beh, dobbiamo, come dire, coltivare nei nostri cuori la conoscenza del suo pensiero, la conoscenza della proposta della rivelazione che lui ci ha portato per mezzo della Sacra Scrittura.

Io vorrei augurare a me e a voi che non passi neppure un solo giorno di questa Quaresima in cui non prendiamo in mano o un foglietto, o un libro, o la bibbia, dove possiamo leggere un brano della Sacra Scrittura, magari le letture del giorno; per chi ha il tempo disponibile partecipare qualche volta di più all'Eucaristia anche feriale, ma proprio per – direi – mangiare la Parola di Dio e nutrircene, farla diventare l'alimento della nostra vita.

Allora le tre tentazioni raccontate da Matteo sono chiaramente un racconto simbolico. Non pensate che a un certo punto Gesù si metta lì a parlare col diavolo e il diavolo dialoga col Signore.

È il modo, bellissimo a mio parere, che Matteo utilizza per far comprendere una grande verità che è questa:...

Allora: ci presenta Gesù che va al Battesimo – oggi non abbiamo letto questo brano, ma è subito prima, – e nel momento del Battesimo ci sta dicendo che il Verbo Eterno di Dio, che si è fatto Uomo nel grembo di Maria, ha deciso di vivere tutta la nostra vita umana, assumerla completamente, perché vuole in qualche maniera condividere tutta la nostra sofferenza, ma anche la nostra speranza, e dargli concretezza.

E proprio nel momento del Battesimo avviene quell'episodio che tutti ricordiamo, fondamentale:

Si aprono i cieli, e quell'aprirsi non è tanto delle nuvole che si aprono, ma è proprio il fatto che finalmente fra cielo e terra c'è la comunicazione, fra Dio e l'uomo, si aprono i cieli.

Una voce dice che quello è suo Figlio.

E notate, in quel momento il Padre non aveva bisogno di dirlo al Verbo Eterno che da sempre è con lui; il Padre dice che quella creatura che rappresenta tutti noi, capostipite della nuova creazione, ecco, è Figlio.

Il rapporto fra Dio e l'uomo è finalmente perfetto in Gesù.

Dio è Padre che ci ama con tutto il suo amore infinito, noi siamo figli amati da lui.

E poi si apre il cielo e **lo Spirito Santo sotto forma di colomba scende su Gesù**, e questo Spirito – qui comincia il **Vangelo** di oggi – spinge, dice il **Vangelo**, Gesù nel deserto.

Cos'è il deserto? Noi pensiamo alle dune di sabbia. Il deserto è dove non ci sono persone, ci possono essere anche le piante, ma non devono esserci le persone.

Deserto è il momento in cui ti decidi a entrare nel tuo cuore; è il momento in cui prendi sul serio che tu sei una persona e che devi decidere le cose fondamentali della tua vita.

Non devi essere un bambino guidato da una mamma che lo porta dove giustamente deve andare, sei un adulto e devi prendere sul serio la tua vita.

E allora Gesù in questo momento di profonda interiorità confronta le proposte che la società anche allora faceva sul modo di vivere e le confronta con la Parola di Dio.

E quei quaranta giorni, altamente simbolici, – la Bibbia usa molto questo numero quaranta perché in genere era il tempo della durata media della vita delle persone –.

Quando sentite 'quaranta' nella Bibbia dovete pensare che sta parlando della nostra vita. Ognuno di noi ha un certo numero di anni limitato e deve prenderli sul serio.

Ecco, quaranta giorni, Gesù entra nell'analisi della propria esistenza, della nostra esistenza, e cerca di capire che cosa la salva e che cosa invece la tradisce.

Allora vedete nella prima tentazione c'è il deserto, nella seconda c'è la città, nella terza c'è la montagna.

Nella prima tentazione ci sono le cose, il pane, cose necessarie.

Nella seconda tentazione ci sono le persone che potrebbero batterti le mani se vedono un grande prodigio.

Nella terza tentazione addirittura c'è l'idolatria: adora. Il diavolo dice 'adorami' se mi adori io ti regalo tutto. E di vitelli d'oro come nella vecchia storia della Bibbia ne abbiamo anche noi oggi.

Ma quanta gente in nome del denaro adora il denaro al punto da tradire la moglie, il marito, i figli, da ammazzare le persone, da fare le guerre.

Di idoli ne abbiamo veramente tanti, troppi, e troppe volte veramente eleggiamo come la cosa più importante della nostra vita delle sciocchezze che noi stessi, qualche anno dopo, giudichiamo delle scelte assolutamente sbagliate.

Allora vedete che **le tre tentazioni** raccontate da Matteo non sono episodi fisici.

Sono la nostra situazione umana, è il nostro, direi trovarci, io direi anche nella confusione. Voci che ti dicono che la vita se vuoi realizzarla devi farla così, no devi farla in un altro modo, devi negare addirittura l'esistenza di Dio, non c'è più né maschio né femmina, c'è una confusione totale su tutti i piani.

Allora a quel punto ecco: qual è il messaggio della Parola di Dio allora?

Deciditi, lasciati illuminare dallo Spirito Santo, scegli Dio, metti Dio al primo posto, prendi la sua Parola falla diventare la tua luce, la tua guida, se no la tua vita oggi nella confusione, domani nel vuoto, nella morte.

Allora la Parola di Dio di oggi ci invita a regalarci quaranta giorni di riflessione e di preghiera, quaranta giorni in cui prendiamo sul serio la nostra vita, quaranta giorni in cui chiediamo al Signore la luce, e chiediamo soprattutto la forza dello Spirito.

Guardate questa è la preghiera che deve fiorire sulle nostre labbra in questi giorni di Quaresima. Invochiamo lo Spirito: illuminami, dammi forza, aiutami a vedere i problemi di casa mia come li vedi tu, aiutami a scegliere le cose che devo fare in famiglia, al lavoro, nelle scelte politiche, sociali, secondo quello che veramente è la dignità dell'uomo, è la realizzazione di una vita umana, il rispetto delle persone, la solidarietà, il perdono.

Ecco questa deve essere la nostra preghiera di questi giorni, e, credeteci, **il tempo della Quaresima è tempo di Spirito Santo.**

Il Signore non è passivamente ad osservarci, vive nei nostri cuori. Questo celebrare l'Eucaristia anche ora è veramente la presenza del Signore che ci dà un nutrimento di Spirito Santo che ci permetterà di vivere una vita ispirata davvero a lui. Chiediamogli umilmente perdono per liberare il nostro cuore da tutte le scorie e percepiamo davvero la grandiosità della Misericordia del Signore.

Se vi sarà possibile anche celebrate il Sacramento della Riconciliazione perché lì lo Spirito Santo diventa concreto espressamente per voi e per quei peccati di cui avete chiesto perdono.

Ecco regalatevi, regaliamoci un periodo di Spirito Santo, un periodo di profonda intimità col Signore.

E allora la Pasqua segnerà davvero il momento della gioia, il momento in cui la luce del Signore ci indica la strada da percorrere, e accende la nostra speranza per quell'incontro definitivo dove finalmente potremo lodare il Signore per aver condotto una vita che è ispirata al suo amore.

22. II DOMENICA DI QUARESIMA

Dal Vangelo secondo Matteo 17,1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Parola del Signore

Il **Vangelo** della Trasfigurazione ci ha trasportato in un clima di luce, di gioia, di Gesù al centro della nostra fede, e vorrei essere nella Basilica di Ravenna dove il Cristo Pantocratore con le braccia aperte domina tutta la comunità.

Ecco, la luminosità del volto di Cristo che gli apostoli hanno contemplato sul monte, io spero che possa essere al centro della nostra fede, del nostro cuore e che anche noi abbiamo una visione così luminosa del volto di Cristo.

Questo episodio nella vita di Gesù ha colpito in modo particolare anche gli Evangelisti, per cui sia Matteo che abbiamo letto, ma anche Luca, anche Marco, collocano l'episodio della Trasfigurazione di Cristo al centro, e quando dico centro vuol proprio dire a metà esatta dei capitoli del loro **Vangelo**.

Cioè quasi, direi, a irradiare una luce che permette di credere a tutto il resto, ci invitano a fissare il nostro sguardo sul Volto di Cristo.

Sentite Marco cosa aggiunge, dice: "Gesù cambiò d'aspetto, i suoi abiti diventarono splendenti e bianchissimi, nessuno a questo mondo avrebbe mai potuto farli diventare così bianchi a forza di lavarli".

Ecco quindi una luminosità non comune.

E invece Luca dice: "Mentre pregava – ecco l'aggiunta di Luca: Gesù è in preghiera – il suo volto cambiò di aspetto, il suo vestito diventò candido e sfolgorante", poi si videro due uomini, Mosè ed Elia.

E anche Pietro che scrive, di cui abbiamo due lettere scritte ai cristiani della prima ora, nel-

la seconda lettera dice: “infatti quando vi abbiamo parlato di Gesù Cristo, nostro Signore, venuto in questo mondo e della sua grande potenza, non ci siano serviti di storie inventate con astuzia, noi abbiamo visto proprio con i nostri occhi la sua grandezza. Egli ha davvero ricevuto onore e gloria da Dio Padre, e noi abbiamo udito la voce di Dio Onnipotente mentre eravamo con lui sulla montagna Santa, diceva: “questo è il Figlio mio, io lo amo e l’ho mandato”.

E **Matteo** aggiunge nel **Vangelo** che è stato proclamato “Ascoltate!”.
Ecco a me pare veramente questa centralità di Cristo, questa bellezza, questa luminosità. Noi dobbiamo essere, direi, particolarmente portatori di gioia, di luce, a tutte le persone perché nel nostro cuore, auguriamocelo, c’è veramente presente questa gioia di appartenere al Signore della Gloria.

E ci è stato ricordato che ci sono due episodi in cui la voce del Padre si fa sentire: la prima, la ricorderete, l’abbiamo letta subito dopo l’Epifania, quando nel Battesimo di Gesù, il Padre fa sentire la sua voce e dice “Questo è il mio Figlio, il mio prediletto” e poi oggi aggiunge “Ascoltate!”.

Allora siamo, direi, davanti alla visione del Corpo di Cristo che non è più semplicemente quel corpo umano che anche gli apostoli vedevano e toccavano, ma a un corpo già trasfigurato. Siamo già nella gioia della risurrezione, praticamente.

Allora l’invito della liturgia oggi è proprio questo: “Fissa il tuo sguardo su Gesù, mettilo al centro della tua vita”.

Io aggiungo “metti al centro della tua vita quello che Gesù ti ha promesso: che anche il tuo corpo verrà trasfigurato”.

Ecco pensate, noi oggi siamo qui a ringraziare il Signore, a lodarlo di questo avvenimento, ma questo precede e annuncia quello che toccherà a ciascuno di noi.

La nostra fede si basa veramente su questa grande Parola di Cristo: che dopo la nostra morte, la nostra carne, quindi la nostra persona con tutto quello che vuol dire persona, relazioni umane, conoscenze, – pensate a chi ha generato delle vite, a chi ha vissuto nel matrimonio un rapporto profondo con un’altra persona, – bene tutto questo trasfigurato in una realtà nuova, durerà per sempre.

Quindi noi siamo annunciatori al mondo intero che questa vita è transitoria per quanto importante, e invece fissiamo il nostro sguardo sulla realtà definitiva che ci aspetta: la gloria, la trasfigurazione, la nostra trasfigurazione fatta ad immagine di quella di Cristo. Allora a partire da qui la nostra fede.

La Parola fede diventa, direi, concreta quando nella **Prima Lettura** ci annunciano che c’è un uomo che si chiama **Abramo**, e la figura di Abramo affonda le sue radici anche, direi, nel mito, nelle cose che si creano per mandare messaggi importanti.

Pensate per gli ebrei Abramo è il padre della loro fede,

per i musulmani Abramo è il padre della loro fede,

per noi cristiani Abramo è il padre della nostra fede.

Quindi in Abramo la Bibbia mette in evidenza un elemento che dovrebbe essere di ogni religiosità, ed è proprio la fede.

Come si manifesta? Abbiamo Abramo che è solidamente radicato sulla sua terra, ha molti capi di bestiame, sta bene.

Gli manca un figlio non ha futuro, allora Dio compare ad Abramo e gli promette un futuro. Ma poi gli fa una proposta, che è quella della **Prima Lettura** di oggi “Abramo lascia questa terra, fidati di me e vai in una nuova terra”.

Cosa avreste fatto voi? Cosa avrei fatto io davanti a quella proposta?

“Ho questa terra, ho il mio bestiame, sono tranquillo e sicuro, e traduco nel linguaggio di oggi: Dio mi dice “sei su questa terra ma io ti chiedo di camminare verso quella definitiva. Hai una patria ma è transitoria, ne hai un'altra”.

E allora la domanda diventa molto profonda: devo fidarmi o non devo fidarmi?

Ci sarà qualcosa dopo la nostra morte?

La trasfigurazione di Cristo avrà una trasfigurazione anche per ciascuno di noi?

Capite la domanda della fede è: mi fido o non mi fido di Dio?

Allora l'episodio della Trasfigurazione perché gli Evangelisti me l'hanno collocato proprio a metà del **Vangelo**?

Ricorderete passa questo Predicatore che fa miracoli, vede dei pescatori e dice loro “lasciate le reti, lasciate le barche, venite con me”, mi devo fidare?

Posso credere davvero che c'è un futuro nel seguire Cristo?

Allora Gesù li porta in una zona al nord a fare, direi, una specie di ritiro profondo che si conclude con quelle domande che abbiamo già trovato nel **Vangelo**:

“la gente chi dice che io sia?, si fida, ha capito che io sono veramente il Figlio di Dio?”.

E gli apostoli dicono “mah, qualcuno dice che sei un profeta”!

Sì, si può ascoltare un profeta ma, fidarsi? È un altro discorso.

E allora Gesù dice: “Voi, voi chi dite che io sia?”

E nel silenzio, direi un prolungato silenzio probabilmente di più giorni, finalmente Pietro a nome di tutti gli dice: “Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente”.

Allora Gesù li invita a camminare dietro a lui.

“Venite con me!

Dove andiamo?

Andiamo a Gerusalemme.

Ma a Gerusalemme ti ammazzeranno

Andiamo a Gerusalemme a realizzare il progetto di Dio costi quello che costi”.

Se vuoi venire con me smetti di pensare a te stesso, prendi la tua Croce tutti i giorni, vieni con me e seguimi”.

È un bel parlare ma è difficile da accettare.

Guardate è il linguaggio di oggi, siamo in una società che ci dice che l'importante è la salute. È la frase che io sento di più dalla bocca bolognese: “l'importante è la salute”.

E il Signore mi dice: “no, l'importante è la salute eterna”.

La gente attorno a noi spende tutta la vita per i soldi, per le cose, si arriva ad ammazzare il fratello per i soldi; si arriva a tradire il coniuge per i soldi.

E il Signore mi dice “lascia questa terra, sta in un'altra patria, fidati di me”.

E la domanda diventa di nuovo forte: “mi posso fidare? Posso fidarmi del Signore? Posso sacrificare la mia vita nell'amore, nel servizio, nel perdono?, posso lasciare che ci sia gente che approfitta della mia bontà?, accumula soldi e io invece magari impoverisco e mi fido del Signore?”.

Guardate che la domanda è realissima.

La fedeltà al matrimonio in mezzo a un mondo che ti invita invece a scapricciarti in tutti i modi possibili.

In una società che sta giustificando il capovolgimento dei valori tradizionali persino nella generazione della vita.

Di chi mi devo fidare? Della tecnologia? Dei pensatori moderni? Di chi rinnega Dio? O mi voglio fidare di Dio?

Siamo davanti a questa situazione.

Allora Gesù prende i suoi apostoli, prende tre testimoni, li porta su al monte. Che cosa vuol dire andare al monte se non avvicinarsi a Dio? Se non entrare in una meditazione più profonda? Se non cercare davvero la verità delle cose?

Li porta su, e a quel punto ecco, lo scrigno si apre, per un attimo quel corpo umano di Cristo, che loro sono abituati a vedere nella normalità, diventa luce, diventa finalmente l'orientamento definitivo di una vita che si salva.

E per un attimo allora c'è questa luminosità di questo scrigno che si apre e fa vedere la divinità di Cristo.

Poi si chiude quello scrigno, ma intanto c'è stata una voce: la voce di Dio che ti parla.

Ecco perché Don Antonio stamattina ci ha fatto mettere le mani sul Libro della Parola di Dio con quella preghiera: "Ho bisogno di ascoltare la voce del Signore, chi mi farà da luce in un mondo di tenebre, in un mondo che entra nel caos perché ha voluto eliminare Dio, ho bisogno proprio di lui".

Allora questa parola "Ascoltatelo", questa luce luminosa di Cristo, devono diventare veramente l'orientamento della nostra vita quotidiana.

Prepararci bene alla Pasqua dovrebbe voler dire davvero diventare più familiari con la Parola, meditarla, pregarla, invocare lo Spirito Santo che ci illumini.

Ecco poi l'episodio della Trasfigurazione si chiude con la discesa dal monte.

Gli apostoli vorrebbero star su... facciamo tre tende... accasiamoci qui, quando le cose sono tranquille e pacifiche.

E il Signore dice: "No, devi rientrare con questa luce, con questa voce, rientrare nella vita quotidiana, e diventare guida anche per le altre persone che sono rimaste a valle".

Allora questa discesa a valle è proprio l'invito a camminare fiduciosi, perché lo scrigno aperto l'abbiamo visto, il Signore ci ha rivelato la sua Gloria, la sua voce echeggia costantemente nella sua comunità. Camminiamo con fede.

Allora capite la fede, ecco, devo fidarmi, devo fidarmi, c'è una patria che m'aspetta, c'è una trasfigurazione che m'aspetta.

Allora vivo nella speranza, nella speranza della realtà definitiva.

La morte? Ma la morte è l'entrata nel Paradiso, la morte è finalmente la realizzazione di quello che io sto sperando per la fede.

Allora devo guardare alla morte come il momento in cui finalmente il Signore apre le porte della sua misericordia, mi accoglie e la mia vita diventa finalmente piena.

Le relazioni umane che oggi sono così belle, quelle dell'amore, quello della generazione della vita, quello del perdono, diventeranno perfette nel momento in cui saremo con lui. E allora viviamo davvero nella carità.

Che questa nostra, direi, pausa terrena, questo passaggio per cinquanta, settanta, novanta, cento anni, quanti ne volete, ma comunque un passaggio che sia pieno di quell'amore, di quella carità che poi sarà veramente la realtà definitiva.

Allora Trasfigurazione, festa di luce ma anche provocazione forte a decidere se vogliamo fidarci di Dio, se vogliamo affidare a lui la nostra vita o ad altre cose transitorie.

Invochiamo lo Spirito Santo nel profondo del nostro cuore, chiediamogli la luce.

È una decisione importante che vuole segnare tutte le scelte della nostra vita.

E che lo Spirito Santo ci illumini tutti.

23. III DOMENICA DI QUARESIMA

Dal Vangelo secondo Giovanni 4,5-42

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunse una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per

la vita eterna, perché chi semina gioisce insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Parola del Signore

“E ora noi crediamo e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo”.

La frase conclusiva del **Vangelo**, questo atto di fede, è stato preparato da una sapientissima attività di Cristo nel dialogare con questa donna.

E questa donna siamo noi, tutti noi, mettiamoci davvero davanti a questo **Vangelo** impersonificandoci.

Gesù ci sta parlando, ci sta provocando per aiutarci a scendere nel profondo della nostra vita, e ci dice **“dammi da bere”**.

Ecco la sete di Dio, la sete di Gesù è di avere **la possibilità davvero di parlare al nostro cuore**. La sua sete è di poter dialogare con ciascuno di noi per aiutarci, come ha aiutato questa donna, a verificare a quali sorgenti ci stiamo dissetando, per farci comprendere che probabilmente i cinque mariti che aveva questa donna sono cinque idoli, cinque cose che portano la nostra vita a essere totalmente vuota, per cui quella donna deve rispondere **“non ho marito”**, nonostante le cinque prove che ha fatto.

E allora ecco lo sposo, il vero sposo che è Gesù, che vuole entrare nel cuore di ciascuno di noi, e ci chiede di esaminare se come abbiamo impostato la nostra vita, – ed ecco qui allora il cammino quaresimale di conversione, – se abbiamo impostato la nostra vita su delle cose che davvero danno l'acqua viva, cioè un'acqua che dà la vita, un'acqua che quando la bevi non hai più sete, un'acqua che **“quando tu la bevi – dice Gesù – diventa in te una fontana zampillante”**.

Allora capite la sete di Gesù non è tanto la sete fisica, o non è solo la sete fisica, ma è proprio il desiderio che ciascuno di noi possa trovare la possibilità di riempire la propria esistenza di cose che danno la vita eterna.

E allora il dialogo di Gesù prosegue con questa donna e cerca di portarla a comprendere quello che è il senso della vita. La donna gli dice che non riesce a comprendere come possa lui, che non ha neppure il secchio, la corda, il pozzo è profondo, darle un'acqua che disseta per sempre.

E Gesù le fa comprendere che quest'acqua è proprio l'amore del Signore che è stato messo nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo.

L'acqua ci deve richiamare **il nostro Battesimo**.

La funzione che abbiamo fatto all'inizio della Messa di attingere l'acqua benedetta, e di segnarcia dicendo **“Signore abbi pietà di me”**, è proprio il richiamo di quel momento bellissimo quando nel nostro Battesimo il Signore ci ha riempito del suo Spirito, del suo amore. Il desiderio che Gesù ha è che ne siamo talmente riempiti da traboccare, da diventare anche noi una sorgente.

Probabilmente abbiamo già fatto l'esperienza di incontrare persone così ricche di fede, così ricche di amore, così simili a Gesù da essere fontane zampillanti, per cui quando le incontri senti che il tuo cuore si pacifica, che il tuo cuore si rasserenava, che diventi più ricco di speranza, ricco di capacità di perdono.

Persone che essendo piene di Spirito Santo quando incontrano un'altra persona glielo regalano, ed è l'atteggiamento che Gesù vorrebbe per ciascuno di noi.

Poi nel momento più bello a questa donna Gesù chiede di andare a chiamare il marito. Perché Gesù gli ha fatto questa proposta? Perché voleva portarla a capire che gli mancava proprio la cosa più importante: una comunione profonda.

E alla risposta negativa della donna, e profetica di Gesù che dimostra di conoscere fino in fondo il nostro cuore. Quando noi ci presentiamo davanti al Signore non abbiamo bisogno di tante parole perché lui ci conosce intimamente, sa dove sono veramente i nostri peccati e i nostri punti deboli, ma sa anche che dentro al nostro cuore c'è questa sete infinita, che non può essere accontentata da una sola creatura.

Vi ricordate la frase bellissima di S. Agostino **"Signore ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto fin quando noi non riposeremo in te"**.

E allora Gesù in quel momento cerca di scavare nel nostro cuore, di dirci "ma allora hai messo davvero Dio al primo posto nella tua vita?"

E alla sorpresa della donna che dice "tu hai capito i segreti della mia vita, ma non sarai per caso il Messia?"

Allora pensate nel **Vangelo** di Giovanni qui c'è la prima grande affermazione di Gesù che davanti a una donna, che non è certamente esemplare per condotta, a una donna che non è neppure ebrea ed è ritenuta direi eretica dagli ebrei osservanti, a questa donna Gesù fa **la rivelazione più importante del Vangelo "IO SONO"**, e voi sapete che la parola "IO SONO" è proprio il Nome di Dio.

"Io sono, proprio io, colui che ti sta parlando", e allora ecco che questa donna finalmente entra in un profondo dialogo spirituale con Gesù, e gli domanda come fare a incontrare Dio, "dove dobbiamo adorarlo? Dobbiamo andare a Samaria o a Gerusalemme?"

Oggi diremmo andiamo a San Pietro a Roma, andiamo a Medjugorie, andiamo a Fatima, andiamo alla Madonna di San Luca. Cioè **andiamo in un luogo?**

Allora Gesù qui dà una risposta che è di una importanza fondamentale per tutti noi e dice:

"Dio è Spirito e i veri adoratori di Dio lo devono adorare in Spirito e Verità".

E Gesù sta dicendo, traducendolo per noi, che il nostro Battesimo che ci ha riempiti di Spirito, ci ha messi in dialogo diretto col Padre.

Voglio ricordarvi quella frase che abbiamo già meditato. Quando gli apostoli chiedono a Gesù di insegnare a pregare e Gesù dice loro: "Quando pregate non moltiplicate le parole perché Dio sa già quello che avete bisogno. È un Padre buono che vi ama, ma entra nel profondo del tuo cuore, lì c'è Dio, e dal profondo del tuo cuore lì puoi parlare con lui".

Quindi adorare Dio in Spirito vuol dire prendere coscienza che siamo figli dal giorno del nostro Battesimo e ci stiamo rivolgendo a un Papà che non abita in una chiesa di pietra o di mattoni, abita nei nostri cuori, in Spirito e Verità.

Cristo è la Verità, è in lui, uniti con lui nel Corpo mistico noi formiamo veramente una realtà unica.

Allora l'Eucaristia che noi adesso continueremo a celebrare ci aiuta davvero a vivere questa realtà di **comunione profonda nello Spirito** che ci unisce, che ci ha chiamati stamattina in questa comunità, e nella verità della presenza del Signore con il suo vero Corpo e il suo vero Sangue, la sua divinità, che desidera anche oggi dirci: "Ho sete di te e voglio

dialogare d'amore con te, vorrei essere il tuo sposo. Vorrei che tu capissi che nel momento in cui cerchi qualcosa che accontenti davvero la tua sete di eternità, di gioia, di felicità, non la potrai mai trovare se non la cerchi in me".

E allora pensate alla statua che è qui nella nostra Chiesa, la statua del Sacro Cuore. Quante volte apparendo a persone che hanno saputo cogliere il suo amore, Gesù ha detto "ho sete", una sete che Gesù ha rivelato anche sulla Croce, quando ai piedi della Croce c'erano sua madre Maria e l'apostolo Giovanni, quella sete che non è una sete fisica, è proprio il desiderio profondo di entrare in comunione con ciascuno di noi.

Chiediamo allora al Signore in questa Eucaristia che lui diventi lo Sposo a cui noi rivolgiamo con gioia la nostra preghiera, perché arricchiti dell'amore dello Spirito e in dialogo profondo con il Padre, sentiamo che la nostra vita è affidata alla Santissima Trinità, che su di noi ha un grande progetto.

Quel progetto che Gesù nel **Vangelo** di stamattina ha detto: **"io ho un cibo da mangiare che è fare la volontà del Padre"**.

Ecco uniamoci con lui nel chiedere di poter essere pane che il Signore dona a tutte le persone che sono con noi, e che la nostra vita trabocchi del suo amore per dissetare il desiderio di tutti gli uomini.

24. IV DOMENICA DI QUARESIMA

Dal Vangelo secondo Giovanni 9,1-41

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non crederono di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo

di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Parola del Signore

I Vangeli che leggiamo durante le domeniche della Quaresima sono colonne fondamentali dell'annuncio del messaggio di salvezza di Gesù.

Il **Vangelo** di Giovanni in particolare ha voluto sottolineare, come avete sentito anche stamattina, alcune delle cose che noi riteniamo le più importanti nell'annuncio del Signore.

Ci sono **sette segni**, così li ha chiamati Giovanni, sono sette e sono sette miracoli fondamentali.

Inizia col miracolo di Cana, ricordiamo tutti, – no? – il momento in cui Gesù intervienne a quel matrimonio e con la sua presenza trasforma una vita senza senso: *acqua*, in una vita piena dell'ebbrezza dell'aver finalmente incontrato il Signore: *il vino nuovo*.

Poi lungo il **Vangelo** di Giovanni Gesù avrà modo di dire **"Io sono il Pane della vita. Io sono l'acqua** che quando uno la beve non avrà più sete" – l'abbiamo letto domenica scorsa –. Resusciterà Lazzaro e dirà **"Io sono la Resurrezione e la Vita"**. Oggi Gesù ci dice **"Io sono la luce"**.

E il tema che abbiamo meditato ascoltando la Parola del **Vangelo** è **il tema del Santo Battesimo**, quel momento fondamentale della nostra esistenza, quando noi poveri ciechi incapaci di capire il mondo, la vita, la morte, di capire Dio, siamo stati accolti con estrema bontà dal Signore che ci ha illuminati. Luce, lui è la Luce, il Signore.

Allora la meditazione che noi facciamo insieme stamattina vorrebbe portarci a capire qual è il valore grande che il Signore ha messo **nel nostro cuore per mezzo dello Spirito Santo**.

Guardiamoci attorno, anche nelle situazioni che la società vive attorno a noi. Non avete l'idea che davvero siamo nelle tenebre? Che cos'è la vita dell'uomo?"

Se non mi piace questo concepimento, lo uccido. Se è vecchio e non serve più, lo uccido".

Queste sono tenebre profonde.

Da dove viene l'uomo? Dove va l'uomo? Come vede Dio la nostra vita?

Noi guardiamo le cose che ci circondano e quante volte siamo talmente ciechi da accettare le logiche distruttive di questa società che ha smarrito la presenza del Signore e non riesce più a capire da che parte andare.

Vedere le cose della vita come le vede Dio, capire perché siamo venuti al mondo, a cosa serve questa vita? Che senso ha quando la malattia ci colpisce e soffriamo? Che senso ha la nostra morte?

Ecco noi abbiamo bisogno di una luce, che ovviamente non è semplicemente quello che può pensare un bravo filosofo, una persona saggia, un pensatore, noi abbiamo bisogno di vedere le cose come le vede Dio e avere fede in lui.

Allora ecco l'esempio del **Vangelo di oggi**.

Questo giovane è nato cieco, come tutti noi, non ha la possibilità di vedere le cose come le vede Dio ma ha avuto la fortuna, e anche noi abbiamo avuto questa fortuna di **incontrare il Signore nella celebrazione dei Sacramenti**.

Questo ragazzo incontra il Signore e il Signore compie dei riti che vogliono essere ammaestramento per ciascuno di noi.

Il primo gesto ci lascia a volte un po' sconvolti perché Gesù prende la sua saliva, la impasta con la terra, ed è chiarissima l'allusione alla creazione dell'uomo fatto di terra, impastato dalla terra.

L'uomo che non riesce ad avere senso senza la luce del Signore.

Allora ecco la presenza della terra, ma ecco anche la presenza della saliva di Gesù: una parte mortale e una parte immortale.

E poi c'è questo comando "vai a lavarti alla piscina di Siloe".

Siloe per gli ebrei rappresentava la sorgente della salvezza che li aveva dissetati durante un assedio terribile, e quell'acqua che sgorga dalla terra oggi ci richiama con molta chiarezza il nostro Battesimo: dal grembo della Chiesa Madre sgorga quest'acqua vitale nella quale noi riceviamo una vita che durerà per sempre.

Ma vedete sono gesti, come questa del fango, con l'andare a lavarsi alla piscina di Siloe, che non avrebbero senso se all'interno di quel giovane non ci fosse la fiducia, il prendere sul serio il comando del Signore.

"Signore di te mi fido, vado".

E in quel momento che in cui lui si lava la vista torna, e quest'uomo è talmente nuovo, lui che non ha mai avuto possibilità di vedere nulla, è talmente nuovo che la gente non lo riconosce più, c'è novità di vita davvero, c'è radicalmente un cambiamento.

E poi attorno a quest'uomo c'è il coro di coloro che intervengono a commentare l'episodio: "ti sei fatto cristiano?". E molte persone ti deridono, ti prendono in giro.

"Vai a Messa la domenica? Ma sei ancora così arretrato? Ti confessi?"

Pro la parentesi: bellissima la testimonianza di Papa Francesco quando l'altro ieri avendo indetto due giorni penitenziali, che anche noi vivremo adesso nella Quaresima, lui per primo è andato a inginocchiarsi davanti al primo sacerdote libero e si è confessato come tutti noi.

E sentiteli questi gesti fondamentali e, è bellissimo vedere che gesti che prima erano derisi anche dall'opinione dei mezzi di comunicazione sociale, adesso invece ci vengono trasmessi con ammirazione, con rispetto.

È il coraggio di questo ragazzo guarito di cui parla il **Vangelo** che non ha vergogna, non ha paura davanti ai farisei, davanti a chi lo vorrebbe in qualche maniera portare a rinnegare quello che è avvenuto, e lui testimonia.

Anche i suoi genitori hanno paura, non hanno il coraggio di dire nulla perché hanno paura che le autorità dell'epoca potessero far loro del male. E invece il neo battezzato, la persona che ha scelto Cristo, che l'ha preso sul serio, è pieno di coraggio e testimonia la sua fede.

Allora vedete la riflessione che noi dobbiamo fare ora, brevissima, è proprio quella di domandarci se abbiamo preso coscienza che il Battesimo è stato per noi **l'inizio della vita nuova**, degli **occhi nuovi**, del vedere le cose come le vede Dio. Di più ancora, vedere il volto di Dio che non è il volto **né di un giudice, né di un vendicativo**.

La prima parte del **Vangelo** di oggi "chi ha peccato perché lui è nato cieco?". Quante volte anche noi leghiamo momenti difficili della nostra vita a un Dio punitore, non so chi ce l'ha inventato, visto che il Dio che Cristo ci ha rivelato è il Dio della misericordia che immola suo Figlio per poter recuperare noi a diventare figli suoi.

Allora vedere **il volto di Dio** come il volto del Padre Misericordioso che vuole la pienezza della nostra vita.

Probabilmente abbiamo proprio bisogno che ci si aprano gli occhi anche a noi, che vengano tirate via queste strane visioni di un Dio con il volto che invece del papà che ama è il volto di qualcuno che quasi è inquisitore sulla nostra vita per scoprire le nostre mancanze.

Proprio l'altro ieri il Papa diceva "È un Papà che ama i suoi figli, è un Papà che vuole la vita piena dei suoi figli.

E l'incontro che noi possiamo avere nella celebrazione dei Sacramenti è proprio la vita che prosegue a crescere dentro di noi".

Vedete anche questo ragazzo che è stato guarito da Gesù all'inizio accoglie il dono, ma non sa l'identità di colui che l'ha guarito.

Poi quando lo interrogano direi che anche lui mette insieme gli avvenimenti e dice: "beh, certamente è un **profeta** – poi aggiunge – ma certamente è un **uomo timorato di Dio** perché se no non avrebbe fatto questo miracolo"

Ma poi c'è l'ultimo gradino molto bello: quando Gesù lo incontra e gli dice se lui crede in quel meraviglioso progetto di un Dio che ha mandato, ha promesso, e manda suo Figlio per la nostra salvezza. E davanti alla domanda precisa "**credi nel Figlio dell'uomo?**". Cioè in Colui che Dio ha mandato, questo ragazzo dice: "ma non lo conosco".

E allora anche qui come domenica scorsa, Gesù che si rivela: "sono io che sono qui davanti a te", e allora ecco il gesto, che è fatto per noi, che ci dice come anche noi dovremmo comportarci.

Questo giovane si prostra davanti al Signore e lo adora e lo chiama "Signore", dove la parola Signore vuol proprio dire "**tu sei il Signore della mia vita, a cui io do piena fiducia e a cui dedico tutto il resto del mio vivere**".

Ecco allora cogliamo l'occasione innanzitutto per **ringraziare** il Signore che ci ha dato la luce della fede, che nel Battesimo ci ha fatti suoi figli; mettiamoci anche noi in **adorazione**, in ringraziamento che adora, come quando davanti alla persona che amiamo con tutto il nostro cuore noi sentiamo di donargli tutta la nostra esistenza.

E quando questa mattina lo riceveremo nella Santa **Comunione** che sia davvero il momento del ringraziamento e dell'adorazione.

Ma poi ecco il passaggio successivo nella vita di questo giovane: avere il coraggio della **testimonianza**.

Che questa Quaresima diventi anche per noi la presa di coscienza che essere credenti,

avere la fede, aver ricevuto il dono della fede, ci ha resi capaci di illuminare gli occhi degli altri.

Testimoniare vuol dire leggere le cose che avvengono come le leggerebbe Dio al nostro posto, e quindi **diventare noi luce per le persone che sono in casa nostra**, per le persone con cui lavoriamo, per le situazioni politiche, economiche e sociali che stiamo vivendo.

Che diventi davvero la gioia che straripando dal nostro cuore contagi anche le altre persone che incontriamo per cui possano con noi adorare il Signore e benedirlo.

25. V DOMENICA DI QUARESIMA

Dal Vangelo secondo Giovanni 11,1-45

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli disse: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Parola del Signore

La morte sta alle nostre spalle e davanti a noi abbiamo la vita.

Il Signore non ci ha creato per la morte, ci ha creato per la pienezza della vita. Crediamo a questo? O siamo ancora dentro al sepolcro e c'è una pietra gigantesca che ci blocca e che ci fa pensare che la morte sia la parola definitiva, la realtà definitiva, e quindi cerchiamo di allontanarla il più possibile pur sapendo che è un evento a cui dovremo senz'altro far fronte?

Il **Vangelo** di Giovanni ha cercato in queste domeniche di aiutarci a cogliere l'importanza di avere una speranza, che non sia basata semplicemente su cose materiali ma sia invece sulla persona di Gesù messo al centro della nostra vita.

Tutti noi abbiamo sete d'amore, di dare pienezza ai rapporti personali, come la samaritana al pozzo, e Gesù ci ha risposto che solo **lui può darci quell'acqua che disseta davvero**.

Tutti noi siamo schiacciati da paralisi che ci impediscono di realizzare pienamente i progetti e i desideri che lui stesso ha messo nei nostri cuori.

E allora Gesù ci ha detto **"alzati, prendi la tua barella e vai, cammina"**, è lui che ci libererà da questo.

A volte siamo avvolti nelle tenebre, nel buio, non sappiamo come orientarci. Poi vi sono le strade buone da percorrere, e allora Gesù ci dice **"Io sono la luce del mondo"**.

Ecco sono i Vangeli delle domeniche scorse.

Oggi Gesù affronta il tema più importante.

Che senso ha il nostro vivere se termina con la nostra morte fisica?

Che senso ha lottare nella vita, realizzare cose belle, profonde, serie, se tutto questo finisce nel nulla?

Allora la domanda di oggi è proprio da ripetere più volte, io dico è "io credo in te o Signore", e quando Gesù domanda "credi questo?", ecco vorrei che tutti insieme noi lo rispondessimo proprio con fede, come ha fatto Marta **"io credo Signore che tu sei il Figlio di Dio incarnato"**.

Ma Gesù non si accontenta di questa parola, e penso che anche noi dovremmo fare un serio esame di coscienza, perché il fatto stesso che noi siamo qui in Chiesa dice che noi crediamo e speriamo, ma probabilmente siamo ancora fermi a un'idea di un Dio che è lontano da noi, al di là della barriera, di quella barriera di cui non sappiamo dire nulla e speriamo così vagamente che ci metta Lui un rimedio.

Allora in questa incertezza investiamo tutte le nostre energie sulle cose di questa vita, sulle cose materiali, tentiamo di prolungare questa nostra vita il più possibile, e praticamente riteniamo che la protezione di Dio sia di evitare, non so, di ammalarci, di avere degli incidenti, di morire troppo presto.

Cioè, in fondo attribuiamo a Dio un intervento molto esterno alla nostra vita, un intervento che potrebbe essere attribuito a tante altre forze materiali.

NO! il Signore oggi ci dice che solo lui è la risurrezione e la vita, **“Chi crede in me non morrà in eterno”**.

Allora la proposta di questo cammino quaresimale che ormai è vicinissimo alla celebrazione della Risurrezione di Gesù, quindi alla sicurezza della nostra vita futura, questo cammino quaresimale ci dice **“metti Cristo al centro della tua vita”**.

È solo entrando in profonda comunione con lui che noi realizziamo quella vita divina che lui ci dona gratuitamente e che trasforma questa nostra esistenza in una realtà che durerà per sempre.

Un **Vangelo** che non ha fatto parte di questa nostra Quaresima ma che ha una forza fondamentale è quello del capitolo sesto di Giovanni, quando dopo aver moltiplicato i pani, Gesù dice che lui è il Pane Vero quello che dà la vita e chi lo mangia non morirà in eterno.

Allora proviamo a prendere sul serio questa Parola, anche stamattina noi ci nutriremo del suo Corpo e del suo Sangue, ma è proprio questa la grande realtà di cui a volte non siamo convinti, la riteniamo una presenza simbolica, riteniamo che Dio è al di là della barriera, noi siamo di qui, allora con delle preghiere dei simboli cerchiamo di mettere una speranza nel nostro cuore.

No! È molto di più.

Dal giorno del nostro battesimo Dio ha preso possesso di questa nostra persona, lo Spirito Santo vive nei nostri cuori e sta già trasformando questa nostra povera carne mortale in quella realtà definitiva che esploderà nella vita subito dopo la nostra morte.

È interessante rileggere il **Vangelo** che stamattina è stato proclamato da questo punto di vista: Gesù è amico di Lazzaro eppure non corre a evitare che muoia, dice addirittura che è contento di non essere stato presente perché vuole portare Marta e Maria, che siamo poi noi, la comunità cristiana, e il **Vangelo** di Giovanni ha proprio parlato di una comunità di fratelli e sorelle, dove non ci sono capi, non ci sono padroni, una comunità Cristiana che crede davvero nell'amore.

E quando uno di noi s'ammala, quando uno di noi muore, il Signore non interviene a evitare la nostra morte fisica ma interviene a dare senso a quel momento di passaggio per cui la morte fisica diventa davvero l'entrata nella vita definitiva.

In qualche maniera Gesù ha voluto darci un insegnamento teologico profondo per capire che la sua presenza non serve semplicemente a evitare qualche malanno, neppure a evitare il momento della morte, ma la sua presenza serve per dare pienezza di vita.

E Gesù poi interviene e rianima la persona di Lazzaro, non risuscita, rianima, cioè la fa rivivere in questa vita terrena. Per quanto tempo? Non lo so, ma per quanto abbia potuto vivere ancora, è morto definitivamente.

Non è questo il miracolo, il miracolo è dare una vita che dura per sempre, è la Sua risurrezione il vero miracolo che diventerà la nostra risurrezione.

Molti di noi si accontenterebbero della rianimazione: “sto tanto male che se lui interviene qualche anno in più ci vado avanti”, ma questo non è la promessa di Cristo.

Anche davanti alla morte di Lazzaro Gesù dice alle due sorelle di mettere la loro fede esattamente nella persona di Gesù.

Allora chiediamo al Signore di essere profondamente uniti con lui, prendiamo coscienza che anche stamattina quando noi faremo la Santa Comunione, la sua presenza che viene in noi con la forza della sua divinità, incomincia a spiritualizzare questo nostro corpo mortale e lo prepara al momento definitivo quando saremo per sempre con lui.

Allora la morte per il cristiano è la porta d'ingresso nella gioia eterna. Noi piangiamo, ha pianto Gesù, si è commosso profondamente, è intervenuto per rianimarlo, per ritardare il momento del distacco, il momento del dolore definitivo, quindi col massimo rispetto di queste vicende umane, con la massima solidarietà vicino a noi mentre soffriamo, ma il suo aiuto non consiste nel liberarci da qualcosa di passeggero ma nel darci una realtà definitiva.

Noi crediamo alla nostra risurrezione, noi crediamo che questa nostra vita terrena è solo l'inizio di quello che sarà la vita definitiva.

Noi crediamo davvero che la morte è l'ultimo **"amen"** che diciamo a queste realtà terrene e immediatamente dopo intoneremo **"l'alleluia"** della gioia.

Allora chiediamo al Signore che alimenti in noi questa fede, che per viverla nel profondo la liturgia ci condurrà nella Settimana Santa a contemplare davvero che Gesù assume su di sé la morte per poter portare noi alla vita.

Allora la morte di cui dobbiamo avere veramente paura è quella di non essere uniti a Gesù, di non essere una cosa sola con lui, di essere lontani dal suo amore.

La morte di cui dobbiamo avere paura è il peccato, è la separazione da Dio, è da quella che dobbiamo difenderci ed è ancora Cristo che ci difende, è ancora lo Spirito Santo che nei nostri cuori ci purifica.

E allora siano giorni questi anche di celebrazione del Sacramento del perdono, di coscienza di doverci liberare da questo seme di morte che Gesù ha vinto sulla Croce e che noi vinceremo definitivamente quando risorgeremo con lui.

Chiediamo al Signore luce e forza perché la nostra fede sia fondata davvero in lui.

26. DOMENICA DELLE PALME

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo 26,14- 27,66

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegna?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: "Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge". Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea».

Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».

Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva,

si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.

Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.

I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: "Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni"». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirmi se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l'hai detto – gli rispose Gesù –, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».

Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!». Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».

Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell'uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio

contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.

Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il "Campo del vasaio" per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato "Campo di sangue" fino al giorno d'oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore».

Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla.

Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo. Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei».

Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

(Qui si genuflette e si fa una breve pausa)

Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».

Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo.

Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatèa, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria.

Il giorno seguente, quello dopo la Parascève, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: "Dopo tre giorni risorgerò". Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: "È risorto dai morti". Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.

Parola del Signore

Abbiamo accompagnato Gesù con i rami d'ulivo fino all'altare cantando l'Alleluia dicendogli la nostra fede, il nostro amore, poi abbiamo contemplato in questa lunga lettura della Passione il suo dono totale d'amore per noi.

Ecco mettiamolo al centro del nostro cuore, contempliamo davvero la persona di Gesù,

Agnello senza macchia che si fa carico di tutto il male del mondo, si fa carico del sangue innocente di tante persone.

Pensate a quanti poveri, a tante persone che non trovano senso alla loro vita.

Ecco Gesù che si fa uomo, diventa come noi fino alla morte. Assume la nostra tragedia umana, ma l'elemento che l'ha caratterizzato, l'avete sentito nel **Vangelo**, è la totale fiducia nel Signore.

Quante volte questo brano ha ripetuto: **“doveva compiersi quello che era previsto dalla Scrittura”**, cioè il grande piano di Dio, il piano di un Dio Padre che ci ama ad uno ad uno e vuole che anche noi diventiamo figli come suo Figlio Gesù.

Ma purtroppo il peccato è entrato nel mondo e ci ha separati da Dio, e allora ecco la necessità che lui, l'Agnello senza colpa, senza peccato, si facesse carico della nostra situazione umana e accettasse di pagare per noi questo prezzo.

Il desiderio del Padre diventa il desiderio del Figlio, e il Figlio sale alla croce cosciente, volendo davvero essere Agnello immolato per tutti noi, un desiderio di amore sconfinato.

Attorno a lui che sale sulla croce una folla di vario tipo. Ci siamo anche noi.

Poniamoci le domande:

“Sono forse io che ti ho tradito Signore?”

Conosco quest'Uomo o lo rinnego?

M'addormento quando dovrei essere profondamente unito con lui?”

Ecco è un esame di coscienza che si prolungherà durante questi giorni della Settimana Santa.

Ma noi dobbiamo però contemplare la Risurrezione di Gesù, perché se oggi noi lo stiamo ricordando nella donazione totale fino all'ultima goccia del suo sangue, noi dobbiamo poi contemplarlo e averlo già presente fin da oggi nella gloria totale perché – anche la **Seconda Lettura** oggi ce l'ha ricordato, – dopo che lui si è svuotato di tutto quello che poteva distanziarlo da noi, si è fatto uomo, è vissuto in mezzo a noi come uomo fino alla morte, alla morte di croce, obbediente al Padre, proprio per quello il Padre gli ha dato il Nome, cioè la vita nuova che è al di sopra di ogni altro nome, e davanti a lui si inginocchia il mondo intero.

Cioè tutti riconoscono che in lui c'è la Parola definitiva di Dio Padre, un uomo che unito perfettamente a Dio è diventato Figlio per sempre.

E allora Matteo ci ricorda alla fine di questo brano del **Vangelo** che si aprono le tombe, c'è il terremoto: cioè la vita è nuova, non è più quella di prima, è una realtà nuova che irrompe nel mondo per mezzo della morte di Gesù.

Ora continuiamo la celebrazione dell'Eucaristia ma conserviamo nel nostro cuore queste tre sollecitazioni che la Parola ci ha dato:

- la prima: **il Padre ha un progetto d'amore su ciascuno di noi**

e lo realizza, anche se in forme che non corrispondono a questo nostro modo di pensare umano, che vorrebbe vincere spazzando fisicamente i nemici, che vorrebbe vivere senza affrontare la morte.

Il progetto del Padre è un progetto al quale noi dobbiamo affidarci.

Quindi preghiamo perché lo Spirito Santo ci renda fiduciosi nel Padre.

- **Il secondo pensiero è: l'amore vince la morte.**

Gesù ha donato tutto sé stesso, completamente, fino all'ultima goccia, la sua vittoria è la vittoria dell'amore, non la vittoria delle armi, eliminiamo dalla nostra vita ogni forma di violenza.

Chiediamo al Signore che il nostro cuore non ospiti mai pensieri di aggressione, di cattiveria, di morte.

Chiediamogli di riempirlo del suo Spirito.

- E il terzo pensiero che proprio continua nell'Eucaristia: **stiamo uniti a Cristo.**

Per mezzo dei Sacramenti noi possiamo fare nostra l'esperienza d'amore di Cristo, possiamo entrare nel suo mistero di obbedienza, di fiducia al Padre.

E allora nella Comunione che faremo stamattina rinnoviamo la nostra fede e diciamogli che noi crediamo veramente in lui e in lui mettiamo la speranza della nostra vita.

27. DOMENICA DI PASQUA

Dal Vangelo secondo Giovanni 20,1-9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Parola del Signore

Vi voglio confidare che ho il cuore pieno di gioia, ma anche di apprensione, nel celebrare questa importantissima Messa del giorno di Pasqua.

Di gioia perché negli ultimi giorni abbiamo rivissuto con molta fede, pregando, riflettendo, la vita di Cristo, soprattutto in questi giorni, nella sua totale donazione per amore per ciascuno di noi, e con un po' di angoscia perché **abbiamo bisogno oggi della Pasqua.**

Quanti problemi. Io penso che ognuno di noi venendo qui a Messa stamattina vuole lodare il Signore, lo vuole ringraziare, ma anche chiedergli che questa Pasqua splenda davvero nella vita quotidiana nei nostri cuori.

Quanti problemi nelle famiglie, quanti problemi nei giovani, quanti problemi per il lavoro, quanta insicurezza!

E allora che cos'è la Pasqua se non è la luce di speranza che ci permette di lottare con coraggio nonostante le difficoltà?

Ecco io vorrei trasmettervi stamattina proprio **questa gioia di avere dalla nostra parte il Signore.**

Vedete Dio ha un progetto e il progetto vorrebbe davvero portare tutte le creature umane a vivere con lo stile di Cristo e diventare veramente fratelli e sorelle, diventare davvero capaci di volerci bene gli uni con gli altri, di rispettarci.

Ma la lotta fra il bene e il male è cominciata con Caino e Abele, eh, non si è mai più fermata, però noi abbiamo questa grande certezza che viene dalla fede e che alimenta la nostra speranza: **Cristo è risorto, la morte è stata vinta.**

Quando dico Cristo vorrei che voi pensaste al grande progetto d'amore di un Padre,

innamorato delle sue creature, ci ha chiamato all'esistenza ad uno ad uno, ma non ci ha chiamato per buttarci nel buio della morte, ci ha chiamati perché vuole che noi diventiamo una cosa sola con lui.

I termini che la liturgia usa, quelli che Gesù usava, sono molto belli, vuole che noi diventiamo figli come Gesù è Figlio. Lui è Padre per ciascuno di noi, Gesù aggiunge "Io sono la vite voi siete i tralci, la mia vita scorre dentro di voi".

E poi più bello ancora. **Giovedì** abbiamo ricordato il momento in cui Gesù giunto, – direi, – alla consapevolezza che deve donare totalmente la sua vita, raduna i suoi apostoli attorno al tavolo dell'Ultima Cena e lì dice: "Ho tanto desiderato consumare con voi questa Pasqua", e con il suo cuore gigantesco li abbraccia.

Pensate ha lavato i piedi anche a Giuda, ha dato a Giuda il boccone più buono per cercare di fargli comprendere che anche Giuda era circondato dal suo amore.

E poi ha preso il pane, il vino, e ce li ha lasciati trasformati nel suo Corpo e nel suo Sangue perché era consapevole che avevamo bisogno di un nutrimento forte davanti a tutti i problemi che dobbiamo vivere ogni giorno.

E poi abbiamo rivissuto il **Venerdì Santo**, e qui il progetto del Padre diventa veramente pesante, molto pesante.

Lo vedete Gesù che sale al Calvario non portando solo la Croce ma portando i nostri peccati?

Lo vedete trattato veramente con una violenza, perché Gesù ha voluto assumere su di sé, sulla propria umanità, tutto il male del mondo, tutte le nostre cattiverie per poterle distruggere nel momento in cui con il suo amore senza limiti, sulla Croce, ci ha redenti. In qualche modo ha pagato un prezzo che potesse finalmente distruggere le forze del male e renderci quei figli che il Padre desidera.

E poi stanotte. Non so quanti di voi hanno potuto partecipare alla Veglia, questo rivivere la storia della salvezza.

La parola Pasqua affonda le sue radici proprio in tutta la storia del popolo ebreo quando il popolo ebreo è schiavo, – e molte volte anche noi siamo schiavi di idoli o di padroni che ci calpestano e noi ci lasciamo calpestare, – e allora Pasqua ha voluto dire per loro il coraggio di rischiare la vita abbandonando le loro case, le loro ricchezze, le loro sicurezze, per seguire Mosè che in quel momento era la voce di Dio che li guidava; liberarci insieme al liberatore, accogliere il messaggio di Cristo e camminare con lui verso la libertà.

Una libertà però pagata, pagata con la fatica di quei quarant'anni nel deserto per arrivare alla terra promessa.

Vedete sono tutte figure, sono direi anticipazioni di quello che è la vita di ciascuno di noi, ognuno di noi si trova davvero voglioso di liberarsi, desideroso di una vita che sia ispirata davvero al modello di Cristo.

E poi c'è questo travaglio difficile perché siamo schiavi di tante cose, e allora il Cristo che sale al Calvario portando la Croce vuole veramente essere colui che ci fa camminare con coraggio, anche con la croce sulla spalla, perché l'orizzonte non è quello di morire, per ciascuno di noi, l'orizzonte non è di essere sconfitti.

L'orizzonte è che il Padre che ci ha chiamato all'esistenza, che ci ama, ha un progetto di salvezza e vuole la pienezza della nostra vita, vuole che anche noi risorgiamo come è risorto Cristo.

E allora abbiamo letto poi come, attraverso il Mar Rosso, il popolo ebreo è passato a piedi asciutti, è una cosa impossibile, umanamente parlando.

Ecco quante volte anch'io mi trovo davanti a dei cambiamenti che dovrei fare nella mia

coscienza, nella mia vita, e dico “no, ma questo non è possibile, è troppo difficile”, quante volte anche davanti oggi ai problemi matrimoniali, problemi dell’educazione diciamo “sì sarebbe bello, ma non ce la facciamo”.

Ecco il coraggio di affidarci al Signore, è lui che ci farà passare a piedi asciutti in mezzo a questi problemi.

Vedete l’orizzonte della Pasqua è sempre un orizzonte di risurrezione, di salvezza, di riuscita. Perché? Ma perché Dio è alleato con ciascuno di noi.

Molte volte quando noi ci troviamo davanti a una difficoltà pensiamo di doverla risolvere con le nostre forze, – eh, addio... – È invece l’alleanza che il Padre ha stabilito per mezzo di Cristo che ci permette davvero di entrare con coraggio ad affrontare problemi più grandi di noi, è lui che ce li risolve se noi ci affidiamo a lui.

Ma una parola voglio dirvela anche sul **Vangelo di stamattina** che è veramente splendido.

Avete notato che anche con la voce ho cercato di sottolineare che **tutti corrono**.

Quando Maddalena vede il Signore risorto, **corre**. Che bello!

C’è nel cuore il fuoco dell’amore, e **corre** dagli apostoli, non si può perder tempo, si va di corsa.

E appena Pietro e Giovanni sanno che la tomba è vuota e non c’è più il suo corpo si mettono a **correre** tutti e due.

Ed è molto simpatico il gesto di Giovanni, più giovane, – che arriva per primo, ha vinto lui la corsa al traguardo di Cristo Risorto, – però rispettoso dell’autorità di Pietro si ferma, lo lascia entrare per primo.

E cosa vedono? Vedono che quelli che erano i simboli della morte sono piegati in un angolo per bene, non c’è stato un furto, non hanno portato via niente, è la vita che è esplosa.

E qui davvero io vi faccio la domanda “**ma ci credete che Cristo è risorto?**”

Ma non il Verbo Eterno di Dio, la seconda Persona della Trinità che non è morto e non aveva bisogno di risorgere?

NO! è risorto Gesù, che è stato concepito nel grembo di una donna, la Santissima Madre di Dio Maria, che è cresciuto come i nostri bambini, che è diventato adulto, è diventato uomo come noi, ha lottato contro nemici che lo volevano veramente riportare a una religiosità sbagliata, ha guarito malati, ha predicato, ha corso rischi e li ha affrontati con coraggio, ma sempre con amore e con misericordia.

Bene, quest’uomo che gli apostoli – dirà San Giovanni nella sua lettera – hanno toccato con le loro mani, hanno sentito con le orecchie, hanno visto con i loro occhi, questo corpo umano che è quello di Gesù, **è vivo!**

Come sarà vivo il nostro corpo nel momento in cui superata la barriera della morte entreremo finalmente con gioia nell’abbraccio del Padre.

È da qui che parte la nostra fede.

È da qui che possiamo davvero dire “Buona Pasqua”, cioè, buon passaggio dalla morte alla vita, buon passaggio dalla paura alla fiducia, buon passaggio dall’egoismo di chi si chiude in sé stesso per cercare di salvare quel poco che ha, – che poi lo perde tutto nel momento della morte, – e passare invece a questo aspetto fiducioso dove la barriera della morte diventa la porta che ci apre la via al Paradiso.

Allora la fede cristiana deve diventare davvero la molla potente che ci permette di unirci a Cristo e di vivere con lui la giornata, ogni giornata, tutti i giorni, insieme con lui per lottare con la sicurezza non che noi vinciamo, lui vince e ci porta con sé da vincitore che apre la porta per noi.

Allora continuando l'Eucaristia, vorrei che valorizzassimo molto stamattina **la Comunione**, perché è il momento in cui Cristo dice "**vuoi fare alleanza con me?** Ci credi che io sono risorto e che se tu mangi la mia Carne e se bevi il mio Sangue tu risorgi come sono risorto io?"

Questa è la Parola, ve lo ricordate il **Vangelo** di Giovanni? "Chi mangia il mio Corpo e beve il mio Sangue non morirà e avrà una vita eterna".

E allora le prime due letture oggi ci dicevano: noi siamo morti alla vecchia vita come nel giorno del Battesimo e risorti già con Cristo camminiamo verso la pienezza.

E ci alimentiamo di settimana in settimana, e ogni domenica è Pasqua da questo punto di vista, ci alimentiamo con il suo Corpo, con il suo Sangue, con la sua Parola, con la solidarietà della comunità.

Noi abbiamo bisogno di vedere anche nei fratelli e nelle sorelle questa luce della speranza, luce della fede nella risurrezione, trasformata non in parole come sto facendo io, ma trasformata in gesti d'amore, di solidarietà, di perdono.

Ecco, io auguro a me, auguro a voi, che questa Comunione di stamattina sia il patto d'alleanza e quindi, direi un matrimonio spirituale con Cristo sposo, perché vogliamo essere una cosa con lui e camminare coraggiosamente anche in mezzo a tante prove perché di lui ci fidiamo.

28. II DOMENICA DI PASQUA

Dal Vangelo secondo Giovanni 20,19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Parola del Signore

In queste domeniche dopo la Santa Pasqua mediteremo i Vangeli della Risurrezione di Gesù, le sue apparizioni, i compiti che assegna agli apostoli, e soprattutto coglieremo la bellezza della nuova vita che si sprigiona per chi crede in Gesù Risorto.

Voi sapete che questa domenica era chiamata la Domenica in Albis, a dirla intera, *Domenica in albis depositis*, che voleva dire che la notte di Pasqua, gli adulti che venivano battezzati venivano rivestiti di un bell'abito bianco che portavano per tutta la settimana, per dire alla comunità che veramente era sbocciata la vita nuova. Poi in questa domenica deponavano, ecco, il vestito bianco, e quindi era una domenica in cui si confermava in qualche maniera la forza dei doni del Battesimo.

Il Vangelo di stamattina ci aiuta a recuperare questi doni con molta chiarezza. Gli apostoli sono, – è il primo giorno lavorativo, a quell'epoca il sabato era festivo non han potuto muoversi, – sono lì impauriti perché le donne hanno già portato qualche notizia.

– Mah, le donne, eh, avranno visto delle cose strane, ma chi si fida delle donne –, allora a quel punto Gesù compare in mezzo a loro.

E Giovanni nel suo **Vangelo** fa di questa apparizione di Gesù, io direi l'impianto di tutto quello che noi dobbiamo sempre vivere nella domenica.

Intanto avete notato: ci sono **due apparizioni** e una è **otto giorni dopo**.

Questo ritmo, il **ritmo settimanale**, fra virgolette, è stato inventato da Gesù, nel senso che è stato lui il primo ad apparire il primo giorno lavorativo, che allora non si chiamava domenica, ma che da quel momento i cristiani chiameranno *Giorno del Signore*. *Dies dominicus*, da cui la nostra domenica, in tutto il mondo: Domenica.

Allora Gesù compare in questo primo giorno, ricompare otto giorni dopo stabilendo, proprio direi, questo ritmo che diventa forte per tutti noi, perché per noi ogni domenica è Pasqua.

Perché Pasqua vuol dire incontrare il Signore, rinnovare la nostra fede nel Risorto. Gesù compare e, notatelo, ci sono delle ripetizioni, ripete "Pace a voi", perché sente che questo è il **primo regalo** che lui vuol fare a tutti noi: **portare la pace nel nostro cuore**.

Poi c'è, direi, la presentazione delle **credenziali**, il suo biglietto da visita, quello che tutti possiamo veramente prendere sul serio, le sue mani trafitte dai chiodi, i piedi trafitti dai chiodi, il colpo di lancia che gli ha aperto il costato.

Ecco Gesù chiede di guardare a lui risorto, pieno di vita, vita che è anche per noi però senza dimenticare che la strada che porta alla gloria, la strada che ci porterà in paradiso, passa dal Calvario, passa dalla prova, passa dalla sofferenza, passa persino dalla morte, ma è qui che la fede cristiana ha veramente la sua forza, perché Cristo ha vinto la morte.

E poi il **dono dello Spirito Santo**: senza di lui noi non facciamo niente, anche quando non ce ne accorgiamo dentro di noi lo Spirito Santo lavora, ci ispira, ci sostiene, ci illumina, ci fa capire quando facciamo il peccato, ci fa capire che è solo l'amore, la solidarietà, che ci permetterà davvero di vivere la Risurrezione di Gesù, e da qui scaturisce il **perdono dei peccati**.

Vedete Giovanni, San Giovanni Evangelista ha proprio radunato in questa prima apparizione di Gesù gli elementi fondamentali della comunità cristiana.

E chi è in comunità accoglie questi doni, e la fede va crescendo di domenica in domenica.

Ma Tommaso non è in comunità e quando arriva non crede.

Vedete io penso che Giovanni abbia proprio voluto drammatizzare questa situazione, come dire "se vieni alla comunità la Parola di Dio, la celebrazione del Sacramento Eucaristico, il perdono dei peccati, la pace, ecco, sono doni che tu ricevi, se non vieni in comunità non li ricevi".

E allora Tommaso che è fuori dice "Io non ci credo", e meno male che l'ha detto perché è un po' la situazione che tutti viviamo di giorno in giorno, soprattutto colpiti in modo, direi, doloroso da situazioni di ingiustizia, di cattiveria, morte innocente di bambini, armi prodotte in quantità, mentre non si produce educazione per i giovani, non si producono medicine per i paesi più poveri.

Cioè vedete, l'ingiustizia che c'è nel mondo, uno dice "ma, se Dio ci fosse queste cose non capiterebbero", ecco questo è Tommaso, questo sono io, e penso che anche voi ne siete partecipi.

E allora ecco **la seconda parte del Vangelo**.

Quando Gesù compare e Tommaso finalmente c'è, ed è bellissimo il passaggio, perché a quel punto, Gesù chiede a Tommaso di mettere al centro della sua fede, la sua passione, le sue cicatrici, *gloriose* a questo punto, ma che ricordano che la sofferenza fa parte della vita.

E quando Tommaso tocca, mette le sue mani nel costato di Cristo, siamo tutti noi che finalmente tocchiamo, ecco, nel mistero Eucaristico soprattutto quando Cristo si fa nostro Cibo e lui diventa una cosa sola con noi, è lì che finalmente anche noi possiamo esclamare con profonda fede "Mio Signore e mio Dio".

Era la formula del Credo della prima comunità, dicevano solo quello ma sapevano di aver detto tutto.

E oggi è anche la **domenica della Divina Misericordia**. Vedete l'immagine che il Parroco ha messo alla nostra contemplazione, ma questa immagine ha una storia, è una storia che si intreccia con quella di Papa Giovanni Paolo II, e così ricordiamo anche che oggi noi siamo partecipi spiritualmente della gioia e della fede che milioni di persone stanno vivendo in Piazza San Pietro, e che comunque, direi, tutti noi condividiamo.

Nel 1905 nasce in Polonia una ragazza che si chiama **Faustina Kowalska**, decide di farsi suora, la fanno pensare un po' prima di accettarla, poi finalmente la accettano, sono le suore della Misericordia.

E lei va a vivere la sua vita di suora a Cracovia e il Signore sceglie questa che è la portinaia, la guardarobiera, quindi – mi capite, – non una persona di grande cultura, la sceglie per un dialogo d'amore con lei, e in questo dialogo il giorno 22 gennaio del 1931 Gesù dice a Faustina, – leggo dal diario – (Faustina scrive sei quaderni sotto direi obbligo, del suo confessore, questi quaderni poi lei li ha lasciati morendo giovanissima a trentatré anni).

E dice il giorno 22 febbraio del '31: «La sera stando nella mia cella vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca, una mano alzata per benedire mentre l'altra toccava sul petto la veste che, leggermente spostata, lasciava uscire due grandi raggi, rosso l'uno e bianco l'altro. Dopo un istante Gesù mi disse "dipingi questa immagine secondo il modello che vedi e aggiungi sotto la scritta 'Gesù confido in te'».

Potrebbe essere una cosa estremamente, direi, privata, da credere, da non credere, – nessuno è obbligato a credere a queste cose, – se non ci fosse poi tutto uno sviluppo in questa apparizione del Signore che continua, e a un certo punto dice «voglio che l'immagine che dipingerai venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua. Questa domenica deve essere la Festa della Misericordia».

Perché avrà scelto questa domenica?

Glielo dice Gesù stesso "**sono nove giorni esatti dal Venerdì Santo**", perché ci siano nove giorni di preparazione da quel momento drammatico in cui la lancia del soldato, – è il male, la cattiveria dell'uomo, la cattiveria del mondo – è andata a colpire direttamente il cuore di Cristo, e in quel colpo di lancia, – la **Prima Lettura** che noi vediamo è proprio quella del male, – in quel colpo di lancia c'è invece l'apertura della porta del Santuario, l'apertura del Cuore di Cristo, e da quel Cuore di Cristo escono i tesori preziosi che danno vita a tutti noi. Ecco i due raggi che Gesù stesso spiegherà:

Il raggio bianco è l'acqua del Battesimo, è il perdono del Sacramento della Riconciliazione, è la vita nuova che all'inizio di questa Messa di oggi abbiamo anche ricordato aspergendo con l'acqua benedetta tutti noi.

Il raggio rosso è il passaggio successivo: di invito a nozze, all'Eucaristia, a diventare sposi di Cristo, lui lo sposo noi la sposa, in un banchetto dove noi mangiamo il suo Corpo, beviamo il suo Sangue, perché in noi possa esserci la pienezza della sua vita.

E allora Gesù stesso continua dicendo che il quadro della Misericordia in quel giorno sia solennemente venerato e benedetto, che i sacerdoti parlino alle anime di questa grande Misericordia Divina.

E da quel momento questa povera suocera che scrive il suo diario non può fare altro che scrivere e pregare e vivere la fede.

Ma all'esterno del convento dove lei vive passa tutte le mattine per andare a lavorare un certo Karol Wojtyła, giovane polacco obbligato dal governo di allora ai lavori forzati anche se lui vorrebbe farsi sacerdote, – e io penso che Karol sia entrato qualche volta nella chiesa del convento a pregare, ignaro di quello che lì dentro il Signore stava preparando –. Pensate, il Signore che chiede a una ragazza polacca che non ha nessuna preparazione direi diplomatica «Devi chiedere al Papa che la domenica dopo Pasqua diventi la domenica della Divina Misericordia».

Io penso che proprio con molta umiltà l'avrà scritto dicendo "ci penserà il Signore". Karol Wojtyła diventa prete e qualche anno dopo diventa Vescovo di Cracovia, intanto la fama di Santità di Faustina è cresciuta, e allora ecco che i quaderni del suo diario finiscono nelle mani del Vescovo, e Karol Wojtyła Vescovo prende i quaderni, li legge e poi anche lui dice "io non posso fare nulla li mando a Roma, al Papa", e là erano arrivati e li avevano anche forse presi in considerazione ma non più di tanto.

Ma poi il Signore fa in modo che Karol Wojtyła diventi il Papa, e allora a quel punto il filo rosso, lo vedete, dalla semplicità di Faustina, ai lavori forzati di Karol, al suo diventare Prete, al suo diventare Vescovo, al suo diventare Papa, ad avere finalmente in mano nientemeno che la richiesta da parte di Gesù di cambiare il calendario liturgico e di dire che oggi è la festa della Divina Misericordia.

Allora a quel punto Giovanni Paolo II ha fatto in modo davvero di far conoscere a tutto il mondo questa immagine, ha fatto conoscere il significato di queste apparizioni, e poi ha, prima beatificato e poi nel 2000, l'anno del grande Giubileo, ha canonizzato Suor Faustina. E poi muore Giovanni Paolo II; in che giorno muore? Il sabato sera della Festa della Divina Misericordia.

Voi sapete che per noi con la Messa vespertina, con i Vespri, inizia la sera la Festa della domenica, ecco il Signore ha voluto dare l'ultima pennellata a questo disegno e chiamare alla gioia eterna Karol Wojtyła, Giovanni Paolo II, proprio all'inizio di questa Festa della Misericordia.

Gesù parlando sempre con Faustina ha detto «Tutte le persone che prima non nutrivano devozione alla Divina Misericordia, e persino i peccatori che solo oggi si convertissero possono partecipare alle grazie che Gesù ha preparato per questa Festa».

Gesù vuole in questo giorno regalare agli uomini non solo le grazie normali ma anche benefici terreni, sia nelle singole persone, sia ad intere comunità.

Tutte le grazie e benefici di questo giorno sono accessibili a tutti a patto che siano chieste con grande fiducia.

Ecco allora capite l'importanza di questa giornata particolare e perché oggi anche Papa Francesco ha deciso che fosse proprio la data giusta per canonizzare Giovanni Paolo II e il buonissimo e paterno Papa Giovanni XXIII.

Allora concludiamo questa riflessione, questa Parola di Dio e entriamo nel sacrario del Cuore di Cristo, entriamoci davvero coscienti che oggi possiamo attingere alla pienezza della Misericordia.

Che dal nostro cuore ci sia davvero questa richiesta di pienezza di vita spirituale ma anche, come ha detto Gesù, di grazie materiali che sentiamo di aver bisogno per noi, per la nostra famiglia, per la patria, per il mondo intero. Ci sono tante situazioni.

Che la nostra preghiera quindi continui davvero con grande intensità e con grande fede.

29. III DOMENICA DI PASQUA

Dal Vangelo secondo Luca 24,13-35

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Parola del Signore

Questo meraviglioso racconto dell'Evangelista Luca parla di noi, parla dei nostri dubbi, delle nostre paure, delle nostre incertezze.

Quante volte forse anche noi siamo andati scuotendo la testa e dicendo "speravamo", ma poi un tizio è morto, un mio parente pure, e poi c'è la crisi, e poi e poi... e entriamo in un atteggiamento sconsolato, sfiduciato, triste.

Certamente un atteggiamento che non tiene conto che al termine della nostra vicenda terrena noi abbiamo questo grande annuncio di fede, che anche oggi celebriamo con gioia:

Cristo con il suo Corpo, Corpo come il nostro, Corpo generato da Maria, un Corpo che è stato crocifisso, che ha versato il suo Sangue, – la **Seconda Lettura** ci dice “non siete stati comprati con dei soldi, siete stati comprati a prezzo del Sangue del Figlio di Dio, l’Agnello senza macchia” –

quel Corpo è risorto, è vivo,

Quel Corpo è stato raccolto di nuovo dai suoi apostoli che l’hanno toccato, Tommaso ci ha messo le mani nel costato, le dita nelle ferite delle mani e dei piedi.

Quel Corpo ha chiesto del pesce da mangiare e l’ha mangiato insieme ai suoi apostoli.

Ecco se questa è la nostra meta finale, se quello che è avvenuto al Corpo di Cristo avverrà al nostro corpo, alla nostra persona, allora noi possiamo dire tutte le volte che recitiamo il Credo, o rinnoviamo le promesse battesimali:

“Credo la risurrezione della carne, credo la risurrezione dei morti”.

Credo che tutti i miei cari – che ho pianto giustamente quando mi hanno lasciato, quando la morte li ha colti, – che tutti i miei cari sono nella gioia piena della nuova vita che Dio Padre ha donato loro e che donerà anche a noi.

Allora su questa lunghezza d’onda il **Vangelo** che Luca ci racconta, – io penso – l’abbia scritto proprio perché nella sua comunità, come nella nostra, c’era tanta gente che scuoteva la testa, e che pur venendo in Chiesa, col pregando, però “chissà se c’è ancora qualcosa, chissà se dopo la morte c’è una vita”.

Cioè diciamolo con franchezza, abbiamo tanti dubbi perché attorno a noi il male colpisce in maniera così forte che dici: “ma se Dio ci fosse non dovrebbe accadere questa cosa”.

Quando muore un bambino innocente, quando diventa vittima della violenza degli adulti, quando le armi, come in questi giorni, parlano più forte di tutti i discorsi di pace, dov’è questo Dio in cui noi crediamo?

E allora vedete Gesù, bellissimo questo passaggio di San Luca, Gesù non è con gli undici a Gerusalemme, non è nel Tempio, è **lungo la strada** dove noi scuotiamo la testa per i nostri dubbi.

Cioè Gesù è vicino a ciascuno di noi, è lui che si fa vicino, non c’è bisogno che veniamo qui in Chiesa, perché è lui per primo che ci ama, che ci viene nelle nostre case, condivide la nostra vita quotidiana.

Se c’è uno che capisce davvero le nostre paure, i nostri dubbi, è lui, che ci conosce fino in fondo e che si fa vicino proprio perché sa che senza di lui noi non abbiamo risposte.

E allora ecco il dialogo, il dialogo con questi due apostoli, e è interessante: perché due e un nome solo? Il **Vangelo** ci dice che uno si chiama Cleopa e l’altro?

Mah, probabilmente San Luca nello scrivere ha pensato: l’altro sei tu.

Ascolta il racconto, che non è un racconto del passato, è un racconto di oggi, e ricordati che sei tu l’altro discepolo con il quale Gesù vuol parlare, e Scritture alla mano, farti capire che c’è un progetto in Dio.

Non sei nato per caso, la tua vita non è in mano al caso, o ai dottori, o alla politica.

NO, è nelle sue mani, di un Padre innamorato.

E allora Gesù spiega a questi discepoli, che dopo capiranno e diranno: “ma noi avevamo il cuore veramente infiammato d’amore mentre lui ci parlava”.

Capite allora la prima parte della Messa? La lettura della Parola di Dio? Che andrebbe letta un po' più lentamente, un po' più con solennità, proclamarla proprio, con calma. Perché quando noi leggiamo la Parola qui è Gesù stesso che parla con noi, è ancora lui che ci istruisce, che cerca di entrare nel nostro cuore.

E poi la seconda parte dell'Eucaristia.

Ed è bellissimo al momento serale quando questi due apostoli sono giunti alla loro meta e fanno cenno che loro si fermeranno in una locanda, e Gesù finge di andare dritto, di andare per la sua strada e allora i due fanno questa bellissima preghiera, che dev'essere anche la nostra preghiera **"Resta con noi Signore, senza di te cosa facciamo? Resta con noi perché si fa sera"**.

La sera non tanto delle ore della luce, ma la sera del buio, quando non riesci più a capire il senso del tuo vivere, "resta con noi Signore", e il Signore resta. Bellissimo.

Secondo i Vangeli questa è la seconda Messa che dice Gesù, la prima, l'Ultima nel giovedì santo prima di morire, con i suoi apostoli.

Un'altra dove la fa? In una locanda, in una trattoria diremmo oggi.

Che bello questo Gesù che condivide davvero la nostra vita quotidiana, i nostri problemi. Si siede a tavola con questi due apostoli e sul più bello, ecco, si fa riconoscere.

Qual è il segno del riconoscimento? Lo spezzare il pane, quel segno che era diventato realissimo quando lui ha fatto spezzare tutto il suo Corpo sulla Croce.

L'Eucaristia è pane spezzato, ma non perché prendiamo un po' di pane e lo spezziamo, perché è il Corpo di Cristo immolato per noi.

E noi quando ci riconoscono come cristiani, da che cosa ci riconoscono? Dalla vita spezzata? La gente ci vede spezzare la nostra vita per gli altri? Ci vede solidali? Ci vede capaci di perdono? Capaci davvero di prendere sul serio, di camminare con i problemi della gente e dividerli alla luce della Parola di Dio? O ci vede con dei distintivi o delle vesti un po' strane come queste che ho addosso io?

Ma non bastano, non dicono niente perché è la vita che parla.

E allora i due apostoli quando vedono spezzare il pane e capiscono, perché quello era diventato ormai il simbolo chiarissimo per essere discepoli di Cristo e avere il coraggio di donare te stesso come si è donato lui.

E allora si aprono gli occhi del cuore, gli occhi dell'anima.

Tutto diventa nuovo, la mia vita che prima era triste, che prima mi sembrava così opprimente, nel momento in cui **la luce di Cristo mi illumina** comincia ad avere un senso, anche la sofferenza, anche le prove.

Perché Cristo che è risorto è il modello di quello che sarà la mia finale esperienza di gioia, di gloria.

Allora vedete anche il movimento di questi apostoli, **quando non hai Cristo** è un movimento centrifugo, te ne vai, lasci la comunità, lasci la Chiesa, scuoti la testa, sti preti non capiscono niente, la Chiesa non ci aiuta più.

Quando invece la luce di Cristo è nel tuo cuore il movimento è convergente, centripeto, si va verso Cristo da ritrovare nella comunità cristiana, da ritrovare andando a proclamare con fede che io ho incontrato il Signore risorto, e lo dico a tutti: "io credo nel Risorto", ed è per quello che la mia vita cambia e diventa la vita di chi spezza tutte le cose di cui ha disponibilità per dare gioia alle persone che vivono con loro.

Allora concludendo questa riflessione sul **Vangelo** ringraziamo il Signore.

La Parola e il Pane spezzato, l'illuminazione, la guida, il Maestro che si fa vicino a ciascu-

no di noi, e io sono convinto che tutti voi vi ricorderete di momenti in cui avete sentito l'ispirazione profonda, il Signore che vi ha suggerito le parole da dire, il gesto da fare, l'abbraccio, il perdono, il gesto di solidarietà.

Ringraziamolo perché ci è vicino sempre; e poi ringraziamolo che ancora oggi spezza per noi la sua vita, quando ci perdona nel Sacramento della riconciliazione, quando battezza i nostri bambini, quando diventa Pane per nutrire questa nostra fame di un senso della vita che se no diventa veramente pesante e inconcludente. Ringraziamo davvero il Signore.

E permettetemi di ripetere la preghiera che ha aperto la nostra Eucaristia, facciamola nostra:

“O Dio Padre nostro,
che nel tuo Figlio Gesù hai voluto farti compagno dei discepoli sulla strada di Emmaus,
per sciogliere i loro dubbi e incertezze,
e rivelare la tua presenza nel pane spezzato,
apri i nostri occhi perché sappiamo vedere la tua presenza,
illumina la nostra mente perché riusciamo a comprendere la tua Parola,
accendi nei nostri cuori il fuoco del tuo Spirito
perché troviamo il coraggio di diventare testimoni gioiosi del Risorto,
Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore”.

30. IV DOMENICA DOPO PASQUA

Dal Vangelo secondo Giovanni 10,1-10

In quel tempo, Gesù disse:

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.

Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Parola del Signore

Il **Vangelo** di oggi conclude dicendo "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

La domenica del Buon Pastore raccoglie uno dei momenti più importanti del periodo dopo la Pasqua.

Nella identificazione della Persona di Gesù Risorto e dei compiti, dei ruoli che ognuno di noi ha nei suoi confronti, questa giornata è tradizionalmente dedicata alla preghiera per le **vocazioni**.

Cioè a dire "Signore abbiamo bisogno di pastori buoni, devi regalarci questi pastori per le nostre comunità".

Ma io penso che il Signore non ha bisogno di una preghiera di questo tipo perché è già nell'atteggiamento di regalarci tutto quello che è necessario.

Allora probabilmente dobbiamo convertire il nostro cuore e chiedere al Signore che la luce dello Spirito Santo dia forza ai giovani che sentono la chiamata al servizio della comunità nella vita che dedica tutto sé stesso al sacerdozio, perché le comunità possano vivere e crescere.

Il paragone che Gesù ha usato per far capire ai suoi concittadini qual è il ruolo del pastore è molto bello perché ci aiuta a capire, anche per noi, prima di tutto il rapporto che Gesù ha con noi, ma anche quello che i nostri pastori.

Penso in questo momento con gioia, con riconoscenza, a **Papa Francesco**. Vedete è vera-

mente pastore di popoli, di domenica in domenica, di momento significativo all'altro, voi lo vedete immerso davvero in mezzo alla gente.

leri attorno a lui c'era la scuola italiana, i ragazzi, le ragazze, gli insegnanti. L'educazione, la speranza del futuro, una mentalità cristiana che si trasmetta di generazione in generazione, e il Papa, Pastore in mezzo a loro a incoraggiarli, e a far comprendere come davvero nella comunità cristiana la presenza dei pastori è fondamentale.

Nella cultura ebraica, ma anche in tanti altri popoli attorno a loro, l'idea del pastore era molto bella, pensate fin dalle primissime pagine della Bibbia quando nascono Caino e Abele, Abele è pastore, la bontà. Caino il male, Abele la saggezza, la bontà.

E poi direi di secolo in secolo il rapporto che il **pastore** aveva con le sue pecore era identificato come il modo giusto di governare. Pensate che anche il Faraone era detto il pastore di tutti i popoli, ed è rappresentato con in mano il bastone del pastore, che poi è il Pastorale che i nostri Vescovi usano tuttora.

E noi non abbiamo questa esperienza, ma chi se ne intende dice che le pecore riconoscono la voce del loro pastore, tanto è vero che alla notte usavano per difendersi dai ladri, per la sicurezza, costruire degli ovili con delle barriere, con delle mura, delle pietre, delle spine, dei rovi, in modo che nessuno potesse saltar dentro, e poi dentro tutti i pastori mettevano ciascuno il proprio gregge, mischiandole tutte insieme.

Voi sapreste distinguere le vostre pecore da quelle degli altri? È impossibile, ma è la pecora che riconosce la voce, per cui al mattino quando il pastore faceva il suo richiamo con la sua voce, con quel fischio particolare, solo le sue pecore lo seguivano.

Capite allora perché c'è questa forte sottolineatura anche nel **Vangelo**: "Le pecore riconoscono la voce di colui che le guida davvero e non ascoltano per niente le altre voci".

E poi Gesù usa un altro particolare, dice "Io sono la porta".

Perché alla fine di questo recinto il pastore che di turno di notte stava, a nome di tutti gli altri a custodire le pecore si sedeva proprio sulla porta, cioè dove c'era l'ingresso, si accovacciava col bastone in mano a riposare un po', ma anche a controllare che non entrassero ladri e non uscissero pecore, e quindi il pastore accovacciato sulla porta era la garanzia della sicurezza di tutto il gregge.

Ma era anche la porta nel senso positivo del termine, quando al mattino da quella porta si usciva verso la pienezza della vita, verso i pascoli.

Ecco allora che messaggio ci vuol trasmettere Gesù con questo esempio del pastore?

Ci vuol dire che lui nei nostri confronti si assume questo compito di guidarci dove c'è veramente la vita, di farci uscire dalla porta, dalla nostra prigione delle piccole cose che ci imprigionano, ci appartano, ci catturano, ci impigriscono molte volte, e ci prende e ci conduce verso i pascoli che noi oggi chiamiamo la Parola di Dio, i Sacramenti, la preghiera, la comunità cristiana, l'impegno a portare nel mondo una testimonianza di fede e di amore.

Allora ecco il Pastore, colui che cammina davanti alle sue pecore, colui che le ammaestra, le guida, le nutre, e è con noi che dovremmo essere allora in attentissima accoglienza di ogni parola che il Signore ci dà.

E poi portando, – diciamo dal paragone usato da Gesù, alla situazione attuale – la richiesta di Pastori. Prima ho citato il Papa e abbiamo un altro Pastore che riguarda la nostra Diocesi, il nostro Cardinale Carlo Caffarra, Pastore di questa nostra Chiesa che, tra l'altro, ha spedito oggi una lettera a tutti noi invitandoci a preparare la discesa della Madonna di San Luca, in questo mese di maggio, in questo momento forte in cui anche la presenza di Maria ci aiuta a vedere come la docilità alla Parola di Dio produce veramente la vita.

Direi veniamo anche un po' più vicini a noi. Anche la nostra comunità parrocchiale ha un Pastore, il nostro caro Don Antonio, è lui, il Parroco, il Pastore, attorno a lui qualche altro sacerdote lo aiuta, ma proprio l'idea di avere qualcuno che sta a fianco dell'ammalato, raccoglie i nostri bambini, ieri c'è stata la prima confessione.

È bellissimo vedere crescere la comunità attorno al suo Pastore e aiutare questa comunità a sentire che Gesù è veramente presente in mezzo a noi per mezzo di questi Pastori. Però Don Antonio a un certo punto smetterà di fare il Parroco, e dopo di lui chi mettiamo? La nostra comunità parrocchiale ha prodotto qualche nuovo Pastore? Qualche apprendista Pastore?

Allora capite la preghiera e l'impegno di chiedere al Signore davvero una continuità anche, e non vorrei pensare solo alla nostra comunità, pensate al mondo intero, alle comunità cristiane, al bisogno di sacerdoti.

Avete avuto la gioia di celebrare il vostro matrimonio in una Chiesa con un Sacerdote che ha benedetto le vostre nozze? Avete accompagnato i vostri cari defunti per mezzo di un Sacerdote che ha benedetto la salma e ha celebrato la Messa di suffragio? Abbiamo la gioia ogni domenica di avere qualche Sacerdote che celebra per noi l'Eucaristia? E dobbiamo proprio impetrare dal Signore questa grazia.

Io da parte mia ringrazio il Signore del Sacerdozio, lo ringrazio anche perché a questa mia età è molto bello vedere la paternità che ha riempito la mia vita di Sacerdote.

A volte quando si è giovani sembra che il rinunciare alla famiglia sia quasi un danno alla nostra personalità. Io oggi posso testimoniare con gioia di avere veri figli, vere figlie, che ho aiutato a crescere, a liberarsi dal peccato, a vivere nella gioia, a risanare il loro matrimonio, ad avere il coraggio davvero di una vita cristiana impegnata. È questa la vera paternità.

Io penso che anche voi papà e mamme mi capite, c'è una generazione fisica, importante, ma è molto più importante quando voi aiutate questi figli a crescere, a fare le loro scelte e li mandate liberi nel mondo a testimoniare i valori che voi gli avete trasmesso.

È questa la grande ricchezza anche della vita sacerdotale di cui io vi do testimonianza ringraziando il Signore.

Allora raccogliamo un po' tutti i pensieri di questa domenica:

Mese di maggio ci affidiamo davvero a **Maria** e ci prepariamo ad accoglierla nella sua discesa dal monte.

Oggi la parte direi un po' più commerciale sottolinea anche **la Festa della Mamma**. Io la vorrei vedere invece in senso bello, religioso.

La mamma è proprio il pastore di casa, e penso che mi capiate quando attribuisco proprio alla mamma questo compito di pascere, di far crescere, di raccogliere i figli, di fare unità nella propria famiglia.

Preghiamo per tutte le mamme.

Ma preghiamo anche per i **Pastori della Chiesa** che dia coraggio a **Papa Francesco**, che dia coraggio **al nostro Cardinale il Vescovo Carlo**, che dia coraggio a **tutti i Parroci**, e al nostro in particolare.

E tutti ci mettiamo sotto la protezione di Maria che ci aiuti davvero a essere con lei una grande, unica, famiglia che vive nell'amore.

31. V DOMENICA DOPO PASQUA

Dal Vangelo secondo Giovanni 14,1-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.

Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

Parola del Signore

In questa seconda parte del mese di maggio siamo chiamati a vivere varie situazioni belle che vanno vissute nella fede.

Innanzitutto voi sapete che da sabato prossimo scenderà la Madonna di San Luca e la potremo venerare all'Interno della Cattedrale di San Pietro per tutta la settimana, ma per noi Salesiani c'è il giorno 24 che è sabato la Festa di Maria Ausiliatrice.

Don Bosco ci ha insegnato a chiamare Maria con questo nome "colei che aiuta, colei che dà un ausilio, che ti sostiene nelle prove".

La Madonna è sempre quella, che si chiami di San Luca o Ausiliatrice non cambia, però mi pare molto bello, perché siamo parte della famiglia Salesiana, ricordarlo.

Pensate che a Torino dove c'è la Basilica di Maria Ausiliatrice costruita da Don Bosco, nella notte dal venerdì al sabato del 23 sera, ci sarà una veglia continua con migliaia di persone, e il giorno 24 la processione per le vie di Torino.

L'anno scorso c'erano centomila persone che partecipavano, quindi voglio dire è veramente un momento importante.

D'altra parte Don Bosco diceva che ogni mattone – e qui ce ne sono tanti di mattoni della Chiesa di Maria Ausiliatrice – era una grazia che la Madonna aveva fatto a qualche persona che poi per riconoscenza aveva portato l'offerta a Don Bosco.

Aveva cominciato la costruzione che non aveva neanche i soldi per comprare un mattone, e non mancarono mai, perché sempre la Madonna invocata con fede intervenne, e le persone sostennero il progetto di Don Bosco.

Gli altri avvenimenti che ci coinvolgeranno sono la Festa della comunità, – e questo è molto bello perché ne parlano anche le letture che abbiamo fatto oggi –, e poi ci sarà anche domenica primo giugno la Dedicazione della piazza, la piccola piazzetta che è qui davanti alla Chiesa, davanti al Teatro Testoni verrà dedicata a Don Gavinelli, il Parroco che ha ricostruito questo nostro bellissimo Santuario del Sacro Cuore.

Ma ne parlerà poi la persona incaricata.

Veniamo alla Parola di Dio di oggi.

Intanto vi voglio far notare che tutti e tre i brani sono scritti dopo la morte, la risurrezione, la salita al cielo di Gesù.

Come dire la comunità a questo punto è sola, non c'è più Gesù fisicamente in mezzo a loro, e allora le domande sorgono nella comunità.

Il **Vangelo** di oggi ci ha posto due domande molto precise: una l'ha messa l'apostolo Tommaso, e dice:

“ma dov'è Dio?” Lui l'ha detto con un altro linguaggio ma è quello che abbiamo nel cuore anche noi oggi:

“dov'è questo Dio? Qual è la strada per arrivarci?”

L'altra domanda l'ha fatta Filippo che dice

“ma che volto ha Dio? Che tipo di Dio è? Come si comporta nei nostri confronti?”

Allora rispondiamo leggendo la Parola.

Anzitutto è molto bello nella **prima lettura** vedere che in questa grande comunità, ormai di migliaia di cristiani, ci sono presenti i poveri e i poveri vanno aiutati.

Quindi la prima cosa che Pietro e gli apostoli hanno fatto, non è di costruire una Chiesa come questa, NO. Ha costruito il rapporto con le persone, la lettura che abbiamo fatto dice che c'erano le mense, cioè davano da mangiare ai poveri, e allora a questo punto quando i poveri sono diventati tanti, fra l'altro c'era gente che parlava la lingua aramaica come Gesù, gente che parlava il greco, era da organizzare.

Allora i sette diaconi, a capo di loro Stefano. Vedete la Chiesa che si organizza e, molto bello che Pietro dica:

“io non voglio essere distratto da due compiti importanti: pregare e annunciare la Parola”.

Il servizio della preghiera, il servizio della Parola.

Ma c'è anche il servizio dei poveri e allora ecco i Diaconi.

La parola servizio in greco si dice diaconia, quindi ecco il diacono. Diacono è colui che serve, è colui che si mette al servizio.

La nostra comunità parrocchiale fortunatamente ha un bel gruppo di diaconi, Roberto lo vedete così fedelmente a questa Messa delle 8.

Preghiamo per questi diaconi che siano veramente quegli uomini di buona reputazione di cui parla la lettura di stamattina e che siano veramente al servizio della comunità.

Quindi la comunità cresce anche per mezzo di un'organizzazione.

Seconda lettura: invece è Pietro che fa un discorso.

Ha appena battezzato gli adulti (a quell'epoca i bambini non venivano battezzati, si battezzavano gli adulti), e che cosa ha detto Pietro agli adulti? Una cosa che io prendo per me, però voglio sottolinearla anche per voi.

Dice che in una costruzione bella come questa è fondamentale che ci sia alla base una

fondazione robusta. (Quando nel '29 questa Chiesa è crollata è perché la fondazione non era robusta).

Allora Pietro dice:

“c'è una pietra fondamentale che qualcuno ha scartato, l'hanno persino messo in croce, ma per noi è la pietra su cui costruire tutta la comunità, ed è Cristo morto e risorto”.

La domanda allora la pongo a me: ma veramente nella mia vita il fondamento che mi tiene in piedi è Cristo morto e risorto? Lo metto davvero al centro di tutte le mie scelte? La domanda la rivolgo anche a voi, chiedendo che lo Spirito Santo ci illumini a dare una risposta.

Poi Pietro va avanti e dice: **“su questa pietra viva”.**

Cosa vuol dire pietra viva?

Vuol dire che dà la vita, vuol dire che chi si unisce a questa pietra ne riceve veramente la vitalità, la forza, il senso del vivere.

Bene “su questa pietra viva – dice Pietro – io costruisco la comunità cristiana – questa che è qui presente – la costruisco con pietre vive, proprio perché uniti con Cristo, la sua vita diventa la nostra vita”.

Quindi noi dobbiamo sentirci davvero un'unica famiglia raccolta dall'amore di Cristo e chiamata a compiere quelle opere del Padre che sono l'amore, la carità, la solidarietà, ma anche il culto di Dio, la lode di Dio, la preghiera, per riprovare di nuovo sull'attenzione ai malati, ai più poveri, ai bisognosi.

Ecco mi paiono proprio le costituenti di una bella comunità cristiana.

Allora poi passiamo al Vangelo.

Il **Vangelo** in qualche maniera ci parla del cielo, perché Giovanni questo brano l'ha scritto dopo che Gesù era salito al cielo, però lo colloca, – per poter mettere in bocca a Cristo le sue riflessioni, – lo colloca prima che Gesù venga catturato per essere portato al supplizio. E allora Gesù parla della meta definitiva, del cielo.

Gli apostoli che come noi sono con i piedi per terra in questa situazione, si pongono queste due domande di cui vi dicevo all'inizio:

“ma dov'è Dio? Esiste davvero un Dio? Dov'è, dove abita?”

E allora Gesù risponde con una terminologia molto bella, dice che lui “torna a casa, a quella casa da cui era venuto”. La parola casa ci parla di amore, ci parla di una famiglia unita.

E Gesù ci fa comprendere che c'è la famiglia della Trinità, c'è il Padre che l'ha mandato, c'è lo Spirito che lui ha messo nei nostri cuori, e queste tre Persone formano un'unica famiglia che riempiono questa casa.

“Ma in questa casa ci sono molti posti – dice Gesù –. Allora io torno a casa, vi precedo per preparare anche a voi un posto, poi torno, vi prendo e vi porto con me”.

Quindi alla domanda che l'uomo ancora oggi si pone tante volte “dov'è Dio?”, Gesù risponde indicandoci il percorso che lui ha fatto.

C'è un Padre innamorato di noi che lo ha mandato a diventare uomo come noi, per poter assumere tutta la tragedia umana e rinnovarla nel dono della vita sua, nella sua morte, nella sua resurrezione, per farla diventare capace finalmente di arrivare alla meta definitiva, alla casa dove finalmente vivremo nella gioia.

E la domanda che Tommaso ha fatto, che era anche “non sappiamo dove è Dio, come facciamo a sapere qual è la strada per arrivarci?”

Allora ecco, Gesù risponde con una frase, che la liturgia ha già sottolineato almeno due volte stamattina, Gesù risponde a noi dicendo:

“guarda che io sono la strada, se vuoi collegare la tua esperienza terrena con l’esperienza definitiva la strada da percorrere sono io”.

Gesù l’ha detto meglio, ha detto: **“io sono la via, la verità, la vita”.**

La via: la strada da percorrere

La verità: cioè il senso del progetto grandioso, bellissimo, per cui la nostra vita non è in mano al caos, o al caso, la nostra vita è in mano a un Padre che ci ama, questa è la verità.

Ma soprattutto è la vita, vita vuol dire che è qualcosa che inizia e non termina mai più.

Allora Gesù via, verità e vita, è veramente indispensabile per collegare questa esperienza terrena con l’esperienza definitiva.

Ma poi Filippo fa la seconda domanda e gli dice:

“Signore ma questo Dio che ti ha mandato che volto ha? È un Dio buono? È un giudice? È un castigamatti? È un vendicatore? È uno che manda i castighi perché è arrabbiato con l’umanità?»

Allora Gesù risponde con molta chiarezza che per capire qual è il Volto di Dio noi dobbiamo guardare al Volto di Gesù, al suo Volto.

E glielo dice con termini teologici seri:

“Io e il Padre siamo una cosa sola. Io sono nel Padre e il Padre è in me”.

Ecco non posso addentrarmi in una questione così, direi, profonda ma importante della Trinità.

Ma quello che è chiarissimo in questo brano di **Vangelo** è che Gesù ci dice: “guarda non cercare di andare dentro a misteri difficili, guarda al mio Volto, se guardi me tu vedi il Volto del Padre”.

E quale volto noi vediamo in Cristo se non quello di chi ha dato sé stesso per salvarci. Colui che ha dato la sua vita fino all’ultima goccia di sangue perché quel suo Sangue, quel suo Corpo, che ora noi abbiamo qui nell’Eucaristia, possa diventare il nostro cibo, la nostra vita, una vita che non terminerà mai più, e che sarà pienissima quando saremo nella casa definitiva insieme con lui.

Ecco allora chiudiamo questa riflessione proprio, direi, orientandoci sull’altare, sull’Eucaristia, sul dono, su Gesù che è presente a donarsi con il Volto di chi vuole veramente entrare nella nostra vita, farci diventare pietre vive di una comunità viva, che è capace di compiere le opere del Padre, cioè le opere dell’amore.

Chiediamo al Signore questa grazia di essere capaci davvero di riconoscerlo come Dio presente nella nostra vita.

32. VI DOMENICA DOPO PASQUA

Dal Vangelo secondo Giovanni 14,15-21

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.

Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Parola del Signore

Stiamo vivendo un momento molto bello spiritualmente parlando.

Ieri la Madonna di San Luca è scesa dal monte nella Cattedrale, accolta dall'amore, dalla fede, dalla preghiera, da molte riconciliazioni sacramentali, e quindi momento di benedizione per tutta la città, per tutta la Diocesi.

Il mio primo pensiero oggi va però al Papa che sta vivendo questo pellegrinaggio difficile, perché voi sapete che le Regioni che sta visitando sono proprio quelle che sono il focolaio delle guerre nel mondo di oggi.

E il grido di ieri sera del Papa contro i fabbricanti e i venditori di armi deve farci sentire partecipi di questa lotta tra il bene e il male in cui siamo immersi anche noi. È una lotta difficile.

Per fortuna il bene ha il volto di Cristo. Il male ha molti volti, soprattutto questa ricerca affannosa di potere, questa ingordigia con il piacere, questo voler accumulare beni materiali, che ci fa diventare Caino per i nostri fratelli che sono attorno a noi e ci fa dimenticare la solidarietà.

Ecco in questa lotta tra il bene e il male Cristo ha vinto, come anche la Parola di Dio di oggi ci ha ricordato.

Cristo non ci ha lasciati soli, il **Vangelo** dice "non vi lascio soli, non vi lascio orfani, ma vi mando il Paraclito".

La liturgia ha voluto lasciare questa parola difficile, non capisco il perché, perché vuol dire 'avvocato' (bastava tradurla) è un avvocato difensore, è colui che tu chiami vicino a te quando senti che la lotta si fa dura e tu hai bisogno di qualcuno che davvero ti sostenga, ti guidi, ti illumini.

E allora questo termine liturgico potete trasformarlo e dire "ecco il Signore mi è vicino, è proprio il mio avvocato, è colui che mi difende, mi ispira, colui che è la fonte della mia gioia, della mia spiritualità, del mio amore, del mio perdono, è il mio consolatore".

Ecco sono tutti termini che noi troviamo nella Scrittura per indicare lo Spirito Santo, "Credo lo Spirito Santo che è Signore e dà la vita".

E voi ricorderete come anche nella vita di Gesù, la sua missione pubblica, intanto il suo concepimento opera di Spirito Santo nel grembo di Maria, e poi quando inizia la vita pubblica al Giordano lui si immerge nell'acqua del Battesimo e "si aprono i cieli e lo Spirito del Signore scende su di lui".

Ed è lo Spirito che lo guiderà in tutta la sua vita terrena, è la forza con cui guarirà i malati, è l'ispirazione con cui dirà quelle bellissime parole che noi, ancora oggi, leggiamo con tanta fede, tanto amore, ma soprattutto è lo Spirito che lo risuscita da morte, e che lui stesso quando si ripresenta agli apostoli portando loro il grande dono della pace, *dona* agli apostoli.

"Credo lo Spirito Santo presente nella mia vita".

Allora vedete la Parola del **Vangelo** che dice "non vi lascio orfani". Che bello! Non abbiamo perso un papà e la mamma, non siamo abbandonati in una situazione difficile a dover combattere da soli.

Il **Vangelo** terminava stamattina dicendo "lo sono in voi e voi siete in me", quindi non una vicinanza come a volte giustamente un amico può fare per ciascuno di noi, dall'esterno ci dice una buona parola, magari ci fa anche un prestito, ci tiene in piedi quando stiamo per cadere, No, Gesù dice: "lo sono in voi e voi siete in me, siamo una cosa sola".

Cioè la presenza dello Spirito del Signore è qualche cosa che in qualche maniera impregna tutta la nostra persona e tutte le nostre azioni.

Ogni gesto d'amore che facciamo, – io parlo di amore umano, di solidarietà, di amicizia –, ecco è lo Spirito Santo che ce lo ispira, anche quando noi non ce ne rendiamo conto.

Ogni volta che costruiamo il bene nella nostra vita, nella vita dei fratelli, nella famiglia, perché no, nella società, – anche oggi che siamo chiamati ad adempiere un dovere di esprimere un nostro parere per poter essere cittadini attivi nella società, – è lo Spirito Santo che suggerisce, che guida.

Invochiamolo, preghiamolo, non solo per noi ma per il mondo intero, per ogni persona. Quando un vostro figlio sta crescendo e affronta difficoltà, invocate lo Spirito Santo su di lui.

Quando dovete incontrare una persona difficile con cui le cose potrebbero anche non funzionare bene, invocate lo Spirito Santo.

Quando volete dire una parola veramente di sostegno, di incoraggiamento, di amore alle persone che vi circondano, invocate lo Spirito Santo.

Questo Avvocato Difensore che vive nei nostri cuori e che ci sostiene, e che ha un unico desiderio: trasformare questa nostra povera personalità e farla diventare simile a quella di Cristo.

È lui l'artefice che ci sta modellando progressivamente di Sacramento in Sacramento fino a quando diventeremo, dice San Paolo "della statura di Cristo", quando cioè diventeremo uomo nuovo, creatura nuova, creata a immagine di Dio, e che ha impresso in sé il volto di Cristo.

Allora vedete, nel Battesimo invochiamo lo Spirito, ci sono **due segni** che rappresentano liturgicamente la presenza dello Spirito:

il primo è l'imposizione delle mani.

Fra poco nell'Eucaristia il Sacerdote stende le sue mani sul pane e sul vino, e lì inizia la trasformazione di quel pane e di quel vino nel Corpo e nel Sangue del Signore.

E se farete attenzione ascolterete proprio questa invocazione dello Spirito Santo, perché è lui che opera questa trasformazione, non è il Sacerdote, non sono le mani, è lo Spirito Santo invocato che viene e che trasforma.

E anche nei bambini nei vari Sacramenti l'imposizione delle mani è il segno dello Spirito invocato e donato.

E poi l'altro segno è l'Olio, l'unzione con l'Olio consacrato il Giovedì Santo dal Vescovo e distribuito a tutte le comunità è il segno dello Spirito Santo.

Ungere con l'Olio nel Battesimo, nella Cresima, nella Consacrazione sacerdotale, nell'Unzione degli infermi, – peccato che non ci sia l'unzione anche nel matrimonio – e io penso davvero che, ecco, lo Spirito Santo è l'artefice per mezzo di questi sette segni di una progressiva trasformazione per cui noi diventiamo figli dell'unico Padre, fratelli di Cristo e finalmente capaci di amarci fra di noi, perché uniti da un amore che non è legato a interessi terreni, o umani, o di sangue, ma è legato veramente alla fede del nostro cuore.

Allora Pietro dice nella **seconda lettura**: "siate pronti a rendere ragione della speranza che è in voi".

Quando la gente ci guarda dovrebbe veramente vedere che noi siamo persone di speranza, perché in noi c'è lo Spirito, perché lo Spirito ci prepara a quell'incontro finale, definitivo, dove finalmente uniti con Cristo, con il Padre e con lui, potremo vivere nell'amore e, finalmente, recuperare tutte le relazioni umane che abbiamo seminato durante la nostra vita terrena.

Allora ecco lo Spirito Santo è veramente l'artefice silenzioso della nostra salvezza, è lui che ci trasforma da povere creature umane in figli di Dio, è lui che ci dà il Volto di Cristo, allora invochiamolo.

E io vorrei sottolineare una preghiera particolare che c'è in tutte le Messe. Oggi mi fermerò un attimo e lo sottolineerò: dopo avere consacrato, dopo aver offerto al Padre il Corpo e il Sangue di suo Figlio, il Sacerdote dice: **"Ti preghiamo umilmente per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo"**. Che bello! Questa è la preghiera degli sposi, delle famiglie, è la preghiera della comunità cristiana, cioè è la preghiera di tutte le persone che vogliono veramente vivere la comunione profonda di un Dio che salva la nostra vita.

Chiediamo allora **l'intercessione di Maria**, lei che ha saputo davvero corrispondere perfettamente a questo amore, e a fare addirittura accogliere nel suo grembo il dono dello Spirito e trasformarlo nel Corpo di Cristo. Lei che ha saputo poi, durante tutta la sua vita accogliere i suoi suggerimenti e vivere in comunione profonda e consapevole della presenza dello Spirito.

Ecco, lei è veramente colei che dobbiamo invocare in questa finale di mese di maggio, in questa festa della comunità che celebreremo domenica prossima.

Ecco che diventi davvero per tutti noi la Mamma che accompagna il nostro viaggio, l'Ausiliatrice, come la chiama Don Bosco, colei che ci aiuta a realizzare il grande progetto che Dio ha su di noi.

33. ASCENSIONE DEL SIGNORE

Dal Vangelo secondo Matteo 28,16-20

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Parola del Signore

La solennità della **Ascensione** di Gesù al cielo ha come messaggio per noi due termini, due parole ben precise: **speranza e responsabilità**.

Speranza.

La grande domanda che tutti abbiamo nel cuore: "il senso della nostra vita? Che cosa avviene nel momento della nostra morte? Che cosa ci aspetta nella vita futura?"

Non abbiamo risposte umane, o meglio ne abbiamo tante ma tutte inutili, perché sono fantasie, sono desideri, sono proiezioni di quello che vorremmo essere, ma abbiamo un elemento storico, concreto: il Corpo di Gesù.

Quel Corpo concepito nel grembo di Maria, che è uomo come noi, ma Dio come il Padre, ha vissuto la vita nostra fino alla morte, alla morte di croce.

E fino a qui poteva essere un po' come han detto i due discepoli di Emmaus "Speravamo ma tutto è finito", ma il momento della Resurrezione di Cristo segna davvero il cambio e la risposta fondamentale per le persone umane, perché quel Corpo, che è come il nostro corpo, che è morto come moriremo anche noi, è risorto.

Allora la prima comunità fa questa splendida esperienza su cui noi basiamo la nostra fede: incontra il Cristo Risorto, Tommaso mette le sue mani dentro le sue ferite, Gesù conversa, mangia con i suoi apostoli e dice loro che comincia una nuova epoca della storia. **"Vado a prepararvi un posto e dove sono io voi sarete con me"**.

Poi Gesù non compare più ai suoi apostoli, la Chiesa comincia la sua vita, gli apostoli predicano, battezzano, nasce la comunità.

E la grande domanda "ma noi avremo la stessa sorte di Gesù? Il nostro corpo, quindi tutta la nostra personalità, la nostra vita, le relazioni umane, l'essere uomo, l'essere donna, l'essere marito, l'essere moglie, genitori, figli, tutto questo è finito dopo la morte o continua?" Allora la Chiesa, la comunità cristiana risponde che "dove è Gesù là saremo anche noi. Lui ha preparato un posto".

Poi chiaramente il linguaggio: come si fa a dire dov'è il Corpo di Gesù in questo momento?

E allora il linguaggio è quello dell'epoca, Gesù che sale al cielo, ma il cielo non è sù, il cielo è dove abita Dio, è da tutte le parti. Noi oggi siamo così contenti di poterlo dire forti dell'esperienza di venti secoli: il cielo è anche nel nostro cuore dove abita il Padre, il Figlio e lo Spirito.

Quindi la grande affermazione che oggi ci fa la Chiesa è che il Corpo di Cristo – e io aggiungo – anche il corpo di Maria dopo che è stata proclamata la sua assunzione al cielo da Papa Pio XII, – quindi il Corpo di Gesù e il Corpo di Maria (diciamolo meglio, la persona di Gesù, la persona di Maria) sono con tutta la loro pienezza nella realtà definitiva.

Non è né sù né giù è in Dio nella realtà definitiva dove li sperimentiamo anche tutti, la presenza, la loro presenza è una presenza di aiuto indispensabile per la nostra vita.

Pensate all'Eucaristia, **il Corpo di Cristo** fra pochi minuti, qui presente realmente sul nostro altare che diventa il nostro cibo.

Pensate anche **alle apparizioni di Maria**, non sono d'obbligo crederle, ma sono certamente un grandissimo segno della presenza del corpo di Maria, della sua persona, che non è lontana da noi, è vicina a ciascuno di noi come una Madre, come Gesù le ha dato il compito proprio nel momento in cui sulla Croce è passato da questa vita terrena alla vita definitiva.

Allora la prima parola di questa festa: **la speranza**.

Anche noi con la nostra persona, con la storia che stiamo vivendo, se questa storia è impregnata di Cristo, se questa storia è piena di quell'amore che Cristo ci dona, è una storia che durerà per sempre e avremo la pienezza della vita nella realtà definitiva nell'incontro con Dio.

Poi c'è una seconda parola che viene, direi, proprio dell'accettare la prima.

Ma crediamo noi a questo? Crediamo che dopo la morte saremo più vivi di oggi? Crediamo che i nostri defunti oggi sono molto più vivi di noi perché sono con il Signore? E a lui lasciamo il grande compito di purificarci dalle fragilità umane che tutti abbiamo: la grande misericordia di Dio!

Allora la seconda parola è il compito che lui ci ha dato, perché il brano che abbiamo letto sia negli Atti degli Apostoli, sia nel **Vangelo**, ci dice che Gesù salendo al cielo dice agli apostoli **"adesso tocca a voi"**.

Qual è il compito che dovete fare? Fate in modo che tutte le persone abbiano la speranza".

Ma pensate soprattutto in un momento come questo di insicurezza economica, tante persone si sono suicidate, tante persone sono disperate.

Dov'è la fede?

Ma noi crediamo davvero che al di là di questa vita terrena c'è una realtà definitiva?

Allora ecco capite come la grande **responsabilità** è questa: fate in modo con la vostra vita, con la vostra predicazione, ma soprattutto con gli esempi di come vi comporterete, che tutte le persone del mondo non solo quelle che sono vicine a voi, ma tutto il mondo, possa avere questa grande speranza.

Che sappia che essere uniti – ecco il Battesimo- essere uniti al Padre, al Figlio, allo Spirito, fa di noi delle persone eterne.

Gesù aveva questa grande preoccupazione, non di costituire un gruppo organizzato che avesse delle strutture come le Chiese, dei gradini come il Vescovo, il Papa, i Sacerdoti, i diaconi, ecc., queste sono cose di servizio.

La grande preoccupazione di Gesù: è che nel cuore di ogni uomo ci sia la speranza che dà senso alla vita, senza la quale veramente questa vita terrena, se dovesse terminare semplicemente quando termina la nostra parte biologica, sarebbe una beffa atroce.

E non dovremmo avere il coraggio di far nascere un bambino se dovessimo sapere che quello è un condannato a morte anziché un condannato alla vita eterna.

Allora capite l'importanza della parola **speranza**?

capite l'importanza che la nostra vita con le scelte pratiche dimostri alle persone che sono attorno a noi che noi speriamo davvero!

E che noi abbiamo veramente una luce che ci illumina, verso la quale camminiamo, che ci permette di affrontare le difficoltà, persino donando la vita se fosse necessario!

Ecco questo è il compito che il Signore ci ha affidato: di **essere testimoni del suo amore**, testimoni della sua salvezza.

Non è un compito da poco.

E allora per fortuna il **Vangelo** termina con una frase splendida, vorrei che oggi la teneste nel cuore "**Io sono sempre con voi fino alla fine del mondo**".

Non siamo soli! Questo compito lo esegue ancora lui ma per mezzo nostro, lui vive dentro di noi.

Perché fare comunione tra poco col suo Corpo, col suo Sangue?

Per averlo vivo dentro di noi e poter vivere veramente come viveva lui, nell'amore, nel perdono, nella solidarietà, nella cooperazione con gli altri, nell'attenzione ai più deboli, nella misericordia per chi ha sbagliato, nel perdono generoso...

Allora capite il compito splendido e difficile che però lui sostiene con la sua forza.

Alla luce di queste due parole allora capite perché fare una **fiesta della comunità**.

Perché Festa della comunità vuol dire che siamo così contenti di avere la speranza che la celebriamo anche in pubblico.

I nostri ragazzi, anche stanotte, i giovani soprattutto, hanno gioito con la gente del quartiere. Che bello! inserire veramente la fede nella realtà sociale in cui stiamo vivendo.

E tra poco avremo un'altra manifestazione importante: qui fuori dalla Chiesa dopo la Messa delle nove e mezzo, alle dieci e mezzo appunto, verrà il Sindaco di Bologna e inaugurerà ufficialmente questa piazza che c'è davanti al teatro Testoni, dedicandola a **Don Antonio Gavinelli**.

Don Antonio Gavinelli, di cui poi avete il depliant con tutta la sua vita, è colui che ha ricostruito due volte questa Chiesa.

Ma questi sono muri, sono sassi.

Quello che ha fatto soprattutto è di diffondere, in Italia in modo fortissimo, ma anche nel mondo, la devozione al Sacro Cuore, per questo ha dato vita all'Opera Sacro Cuore.

L'**Opera Sacro Cuore** è un impegno morale di questa nostra comunità, affidata poi in particolare a qualche Sacerdote, in questo momento al sottoscritto, di diffondere la devozione al Sacro Cuore in tutto il mondo.

Un segno, un piccolo segno, lo vedete qui su questo tavolo di fianco ai gradini dell'altare.

C'è un cesto con dei fogliettini disponibili dove ognuno di voi può scrivere i nomi delle persone care che vuole ricordare davanti al Sacro Cuore.

Oggi è il primo giorno del mese di giugno, il mese dedicato al Sacro Cuore, e sono già arrivati più di mille bigliettini dalle varie persone d'Italia a cui arriva la rivista Sacro Cuore, e ci sono i nomi dei loro cari che loro vogliono mettere davvero nella nostra preghiera.

E così è nata una rete di persone, numerosissime, io non oso dire dei numeri precisi, ma certamente sono più di diecimila persone, che hanno questo impegno: che tutte le mattine alle ore otto durante la Messa che viene celebrata qui, in questo Santuario del Sacro

Cuore, dovunque loro si trovino, a lavorare, in un ospedale, a insegnare in una scuola, non lo so, dovunque si trovino si sono impegnati a pregare con noi.

Noi siamo un gruppo bello, significativo, ma pensate davvero, attorno a questo altare tutte le mattine alle otto c'è un popolo che prega, **la rete delle persone che pregano le une per le altre**, e io ho spiegato loro: "se tu preghi per te sei uno che prega per uno, va be' speriamo che tu preghi bene, che il Signore ti riempi delle sue benedizioni, ma se tu preghi per tutti gli altri e tutti gli altri pregano per te, allora hai migliaia e migliaia di persone che ti sostengono con la loro preghiera".

Ecco, il Corpo mistico di Cristo, la Chiesa, la comunità che oggi festeggiamo, di cui Cristo è il capo, lui già presente nella realtà definitiva anche con il suo Corpo, noi in attesa di arrivarci con la nostra morte e risurrezione.

Chiediamo allora al Signore, concludendo questa omelia, chiediamo che benedica Don Massimo, che è il Sacerdote che cura i ragazzi dell'oratorio; oggi lui compie venticinque anni di ordinazione sacerdotale, venticinque anni di servizio, venticinque anni di educazione, e dobbiamo proprio ringraziare il Signore per questi segni viventi che ci fanno sperare nell'amore del Signore in tutta la nostra vita.

E chiediamo al Signore che questa nostra comunità sia sempre più cosciente che questo è il Santuario del Sacro Cuore per tutta la Diocesi di Bologna, e quindi direi, consapevoli di questa ricchezza ricevuta, assumiamo anche il compito di diffondere questa devozione nelle nostre famiglie e in tutta la città.

34. PENTECOSTE

Dal Vangelo secondo Giovanni 20,19-23

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Parola del Signore

Con la domenica di Pentecoste si chiude quello che chiamiamo **il Mistero Pasquale**:

Gesù che si incarna, diventa uomo come noi, vive la sua vita terrena con quello che conosciamo, la dona totalmente fino alla morte in croce, risorge, condivide con i suoi apostoli la gioia della Resurrezione, poi sale al cielo, e mantenendo la promessa che ha fatto, non ci lascia soli, ci manda il dono dello Spirito Santo.

Ecco, questo è il grande dono, la grande rivelazione, che da senso a tutta la nostra vita. Per cui celebriamo con gioia questa festa di Pentecoste, ma dobbiamo anche ricordare che diventa **il giorno della nostra responsabilità**, e che da questo momento "lo vi mando come il Padre ha mandato me", quindi noi siamo dei "mandati" ad annunciare l'esperienza che abbiamo fatto di incontrare il Signore e di trovare in Lui il senso della nostra vita.

Dalle letture che abbiamo fatto stamattina, è molto evidente che c'è un prima e un dopo con in mezzo un avvenimento sconvolgente.

Prima – e sto pensando anche a me, a noi – prima chiusi, paurosi; probabilmente anche legati alle catene del peccato e incapaci di annunciare, incapaci di testimoniare, sfiduciatissimi, senza coraggio.

Poi queste stesse persone, gli apostoli, ma anche noi, improvvisamente diventano capaci, non solo di annunciare, non solo di correre il rischio di essere martirizzati come di fatto avverrà; non solo di avere il coraggio di mettere in comune i loro beni per riuscire davvero a creare una comunità umana, ma addirittura hanno una dimensione universale. E questo fatto che gli apostoli dopo la Pentecoste, annunciando **il Vangelo** vengano captati da popolazioni che venivano un po' da tutto il mondo allora conosciuto, è la prova evidente che c'è dentro di loro qualcosa di nuovo che permette davvero a tutti i popoli di tutte le culture, di tutti i tempi di accogliere il messaggio del grande mistero pasquale di Dio.

Allora, qual è questo fatto così importante, qual è l'episodio che trasforma, anche noi speriamo, da paurosi, da aver chiuso tutte le nostre porte, aver sigillato la nostra vita nell'individualismo, nell'egoismo, nella paura, nella sfiducia vicendevole, nel pessimismo di dire che tutto va a catafascio, non c'è più speranza, e poi c'è persino la morte, che finisce tutto...

Ecco, cosa ci fa passare da questa visione così comune nella testa della gente, alla visione di venire qui stamattina alle otto a celebrare l'Eucaristia, perché noi crediamo nella Resurrezione.

È il dono dello Spirito Santo, cioè è Dio stesso che entra nella nostra vita.

Vedete, il dono che Gesù porta quando risorge, entra nel Cenacolo e incontra i suoi Apostoli, cioè incontra noi stamattina, qual è il dono? **La pace!**

E lo ripete due volte: "La pace sia con voi". E lo ripeteremo anche nell'Eucaristia, quando, io vorrei sottolineare due preghiere questa stamattina che dobbiamo proprio valorizzare, tutte le domeniche, tutte le Messe, ma oggi in particolare.

Dopo aver consacrato il pane e il vino, dopo averlo offerto al Padre, il sacerdote fa **una breve preghiera** che dice: "Ti preghiamo umilmente per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo – che dopo riusciremo a realizzare nella Comunione – lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo". Guardate, sono tre righe di preghiera, ma sono fondamentali, perché è l'invocazione che lo Spirito Santo prenda possesso di ciascuno individualmente, ma di tutta la comunità, e la renda capace di diventare la sposa di Cristo, una realtà nuova.

Chi ha famiglia pensi anche alla sua famiglia con questa preghiera. Lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo, marito moglie e figli, genitori e figli, tutti insieme.

Chi è consacrato, pensi alla propria congregazione, questa è la forza dell'unità, lo Spirito Santo. Chi è impegnato nella politica e sa che governare è molto difficile, preghi lo Spirito Santo perché è lui che ci fonde in un solo corpo.

Allora questa è la prima preghiera da sottolineare.

La seconda preghiera da sottolineare io di solito la faccio recitare a tutti voi insieme al sacerdote, e gli diciamo: "Signore Gesù Cristo che hai detto ai tuoi Apostoli: Vi lascio la pace, Vi do la mia pace, non quella che da il mondo".

Ecco, stamattina diamogli un significato particolare. Ringraziamo il Signore che ci da questa pace. È lui che viene ad abitare dentro di noi. È lui la forza della trasformazione. È lui che a porte chiuse – speriamo che non sia il nostro cuore a porte chiuse – entra e sfonda tutto.

Finalmente! Via tutte le paure!

Allora capite la bellezza di celebrare il dono dello Spirito Santo, perché qui si rivela davvero la radice di quella pace profonda che poi ci permette di affrontare ogni difficoltà con il coraggio con cui Lui l'ha affrontata.

Quando Gesù ci rivela il volto vero di Dio che è papà, Dio è Padre, ma lui non ha detto Padre, ha detto papà.

Dio è papà per te.

Allora io sono figlio... capite, mi ha rivelato il volto di Cristo ma in fondo ha rivelato il mio volto... cioè chi sono io? Nato per caso? Destinato al nulla?

No, tu sei figlio di un Dio Padre, che ti ama infinitamente.

Nel momento in cui Lui assume l'esperienza umana, tutta la vita umana fino alla morte, mi sta dicendo: "questa esperienza terrena che tu stai conducendo, che tu sia ricco o che tu sia povero, che tu sia piccolo o anziano, che tu abbia tanti soldi o non li abbia, questa

tua esperienza, è un'esperienza che Dio ha preso in considerazione al punto tale da assumerla per se.

Quindi è importante.

È importante la relazione umana; è importante costruire una famiglia; è importante educare i giovani; è importante scienziati che studiano per vincere tutte le malattie e per darci un livello di vita che sia dignitoso per tutti in tutto il mondo soprattutto per i più poveri.

Capite l'incarnazione di Cristo cosa ha rivelato?

Certo, un Dio che si incarna, ma ha rivelato il senso bellissimo della vita umana.

E poi quando mi dice che lo Spirito Santo è talmente innamorato di noi da venire a vivere dentro nel nostro cuore, in quel momento mi sta dicendo che io sono il tempio dello Spirito Santo.

Ogni persona, ogni persona, anche l'immigrato? Certo! Anche il carcerato? Certo!

Anche il criminale? Certo!

Perché Dio vuole la salvezza di quella creatura, e vive nel suo cuore, e lo Spirito geme nel suo cuore preghiere e, direi, invocazioni, perché finalmente quel cuore si apra e si converta all'amore del Signore.

Allora capite la dignità umana, di ogni creatura perché c'è lo Spirito di Dio dentro di lei, qualunque essa sia la sua cultura. Che bello! La Chiesa cattolica romana non è padrona dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che è padrone di tutta la creazione di tutto il mondo, e chiede a noi, battezzati, cresimati, consacrati, chiede a noi di manifestare al mondo intero la bellezza di aver ricevuto lo Spirito e la forza che da questo Spirito proviene.

Allora capite, **il dono e la missione**. È un dono che ci spinge a uscire dal piccolo guscio, è il dono che ci dice – ve lo dico con le parole di Papa Francesco – “Andate nelle periferie del mondo, andate verso i poveri, andate verso le persone che hanno bisogno”.

Allora una domanda mi è rimasta nel cuore: quando è avvenuta la mia Pentecoste, la tua Pentecoste, di ognuno di noi?

Provate a pensarlo, domandatevi: ma io ho coscienza davvero che il Signore vive nel mio cuore? Che lo Spirito sta in questo momento lavorando dentro di me per rendermi capace di fare cose che fino a ieri io non ero capace di fare?

Capite il prima e il dopo? È avvenuto per gli apostoli, ma deve avvenire per ciascuno di noi.

Io vorrei farvi un esempio. Papa Francesco non sa parlare israeliano, non sa parlare l'arabo palestinese, eppure va a Gerusalemme, e cosa fa? Invita il presidente dello stato d'Israele Perez, e il presidente dello stato di Palestina Abu Mazen e gli dice: “Venite a casa mia”.

Ma vi rendete conto che ha parlato due lingue che non conosce perché ha parlato al cuore?

E che quelli hanno accettato? Mai entrati in Vaticano? Oggi sono in Vaticano a pregare con il Papa.

Ma capite che questo è il miracolo della Pentecoste?

L'avete vista la fotografia del Papa che abbraccia da una parte un rabbino, e dall'altra un imam, e insieme dice loro, proprio volto contro volto, a tutti e due, dice la parola “pace”. Capite che questa è Pentecoste?

Questo cesto che vedete qui di fianco all'altare, con tante preghiere che vengono da

tutta l'Italia, e molte anche da fuori Italia, di persone come noi che credono nella misericordia infinita del cuore di Gesù, e che ci mandano i nomi dei loro cari per pregare. E tutti che si impegnano ogni mattina alle ore otto a pregare con noi mentre celebriamo questa messa, giorni festivi o giorni feriali.

Non è Pentecoste anche questa? Decine di migliaia di persone che in questo momento noi non vediamo con gli occhi, ma che sono unite in comunione profonda di spirito con noi.

Ecco, chiediamo al Signore che anche questa Eucaristia che stiamo celebrando stamattina, diventi per noi una Pentecoste, che sia davvero forza di Spirito, che ci permetta, uscendo, di dire: "il prima è finito, adesso comincia la vita di coloro che hanno ricevuto lo Spirito".

Una vita di fiducia, di amore, di pace, di perdono, di solidarietà.
Chiediamolo con tutto il cuore.

35. SANTISSIMA TRINITÀ

Dal Vangelo secondo Giovanni 3,16-18

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo:

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

Parola del Signore

Gloria al Padre, Gloria al Figlio, Gloria allo Spirito Santo.

Noi celebriamo oggi la festa della Santissima Trinità che è come dire che facciamo sintesi della storia di salvezza che abbiamo meditato di domenica in domenica, e, mi auguro, anche di giorno in giorno nel nostro cuore.

Un Dio che si rivela, un Dio che ci manifesta il suo volto perché l'uomo tende a crearsi i suoi dei, la storia lo dimostra: le piramidi sono lì ancora a testimoniare una ricerca di Dio, rispettabile, profonda, e tante altre manifestazioni nel mondo.

Ma l'uomo tende ovviamente a creare degli dei simili a lui. Che cosa potrebbe fare di diverso? Cosa ne sa di Dio?

Allora ecco il grande dono: **il dono della rivelazione**, un Dio che ci manifesta il suo volto. E direi che la tentazione – in questa omelia – è un po' quella di raccontare delle cose culturali, la summa teologia di San Tommaso, le ricerche di Sant'Agostino, ma è molto bello invece vedere che nella Sacra Scrittura la rivelazione di Dio avviene per mezzo di cose estremamente normali...

La Prima lettura ci ha ricordato Mosè. La situazione non era così normale, c'era un popolo schiavo, e il brano inizia proprio dicendo: "Dio vide la sofferenza del suo popolo" cioè un Dio che guarda il popolo e condivide la sofferenza e lo vuole liberare.

Allora ecco tutto l'episodio di Mosè che libera il popolo e arriva al monte Oreb, dove gli viene rivelata la legge del Signore.

Ma io andrei con più facilità **sul nuovo testamento**, guardate cose c'è di più bello di una ragazza piena di Spirito di fede, di preghiera, di profondità del suo rapporto d'amore col Signore che si vede arrivare un Angelo che le dice: "Maria, vuoi metterti a disposizione di questo Dio che, per farsi conoscere, vuole assumere addirittura il volto di una persona umana?"

Capite la parola "**rivelazione**" quando la pensate, davvero, in questa creatura umana come noi, in preghiera che accoglie il dono e si rende disponibile.

E poi direi che qui nasce veramente la pienezza della rivelazione perché è nel volto di Gesù, uomo come noi, ma Dio come il Padre che finalmente riusciamo a capire chi è Dio.

Ma nel momento stesso in cui ci si rivela la ricchezza bellissima della vita di Dio, si rivela il senso della nostra vita.

Infondo, perché siamo qui stamattina? Ringraziando il Signore nelle altre domeniche e, speriamo, per tante altre, se non per dire: **“Signore noi crediamo in te. La mia vita vive in te, respiriamo in te, tu ci circondi da ogni parte, ci riempi della tua presenza e noi siamo qui a lodarti, a ringraziarti, a pregarti, a invocarti. Ma ci sentiamo davvero abbracciati dal tuo amore”.**

E tutto questo in una quotidianità di tutti i giorni dove Dio non è qui, chiuso in una Chiesa, è presente nel tabernacolo con il segno eucaristico, ricchezza inaudibile di un Dio che abita tra le nostre case, ma Dio abita soprattutto, nei nostri cuori, in ciascuno di noi. Ecco un Dio che si rivela per dirci che lui ha il volto dell'amore, e vuole che la nostra vita cresca, si approfondisca, si arricchisca, perché lui ci ama. E se c'è il suo amore qualunque altra cosa che potesse farci soffrire, o danneggiarci non potrà toglierci assolutamente l'unica grande ricchezza definitiva, che è il suo amore per noi.

Allora nel momento stesso in cui io lodo la Trinità perché mi si rivela nella multiforme capacità di abbracciare la mia vita, sto rispondendo a tre domande fondamentali che riguardano me: **da dove vengo? Chi sono? E dove vado?**

Guardate che in sintesi queste domande ce le facciamo tutti in altre parole, in varie situazioni diverse, ma in fondo perché siamo nati? Che senso ha il nostro volerci bene? Il nostro amare una persona in particolare? Il nostro generare figli? Che senso ha se tutto quanto non fosse immerso nell'abbraccio di Dio che è amore?

Allora il **Vangelo** di stamattina ha scelto, avrebbe potuto prendere brani più intellettuali, direi più elaborati... No! Ha scelto il dialogo tra un uomo di poca fede, un certo Nicodemo e però che si **poneva delle domande**, aveva tanti dubbi come me e penso come voi, e non sapendo che risposte darsi, perché infondo la domanda è: **“Ma se Dio esiste perché esiste il male? Perché ci sono tante ingiustizie? Perché il mondo non ha abbracciato davvero la rivelazione e non si è messo con onestà, con impegno ad aiutare vicendevolmente? Se davvero la cosa che conta è la vita eterna, quando saremo sempre con Lui, perché investiamo tante energie sbagliate in cose materiali che ci tradiscono e ci lasciano a mani vuote? Generando rivalità aggressioni, guerre, ingiustizie, imbrogli... ?”**

Ora davanti a tutte queste cose **Nicodemo** è pensoso; anch'io sono pensoso e anche voi siete pensosi, e allora va da Gesù e gli pone una domanda.

È bellissima la scelta del **Vangelo**, gli dice una sola cosa Gesù: **“Guarda che Dio ti ama! La tua vita ha senso, non per quelle tutte cose materiali cui corri dietro, ma perché tu sei stato chiamato all'esistenza da un Dio che è papà, ricordate questa parola.**

Quando Gesù insegna a pregare nel **Vangelo** e dice rivolgendovi a Dio, non dice la parola **“padre”**, perché la parola **“padre”** ha qualche cosa di nobile, di lontano, da tenere separato, da rispettare... No! No! ha detto **papà!**

E dicendo papà intendeva dire quella familiarità che noi abbiamo con le persone che ci hanno generato la vita.

Io avrei preferito che avesse detto **“mamma”** ma nella cultura maschilista, di quell'epoca, non poteva dirlo, ma in fondo ci sta dicendo: **“Dio ti ha generato, ti ha chiamato all'esistenza, ti ama di un amore appassionato e profondo”.**

Ecco l'unica risposta che il **Vangelo** di stamattina mette sulla bocca di Gesù davanti all'uomo che si pone la domanda del senso della vita. È il suo amore che ti risponde, che ti ama e che ti prepara per un'eternità di gioia.

Allora, è a partire proprio dalla persona di Gesù, – vi dicevo prima, – da questa direi rivelazione familiare che è avvenuta nella casa di Nazareth, che poi, direi, diventa concretissima a Betlemme quando Maria partorisce davvero un bel bambino e in quel bambino c'è la pienezza della divinità.

È la vita di Gesù che diventa rivelazione.

Parola per parola, gesto per gesto.

La vita di Gesù che cosa ci rivela?

Un Dio che ama, un Dio che prende sul serio i problemi delle persone, degli ammalati, le persone che hanno sbagliato, la prostituta, l'adultera, l'imbroglione, il banchiere, lo strozzino... il **Vangelo** parla di queste cose e, dice, davanti a tutte queste persone, alla loro situazione, la rivelazione: "Dio ti ama, Dio ti perdona, la tua vita è preziosa, ti voglio davvero veder crescere nella fiducia..."

E poi c'è il **gesto supremo della rivelazione**: quando Gesù assumendo su di sé la tragedia della morte e della morte violenta, quindi delle guerre, delle cattiverie umane, dei nostri peccati, ci dice: "L'unica maniera di vivere è quella di donare la nostra vita per gli altri, amare fino all'ultima goccia di sangue".

E lì esplose la rivelazione dello Spirito che prende questo corpo martoriato e ucciso, e lo fa risorgere, gli ridona la pienezza della vita.

Allora capite la parola "rivelazione" che nella persona di Gesù diventa concretezza.

Anche noi moriremo, anche noi siamo vittime a volte dei nostri errori e molte volte degli errori degli altri e, certamente, moriremo perché la nostra povera creatura umana sarà schiacciata da tante situazioni che non sapremo più tollerare.

Ma lì interviene anche per noi lo Spirito, ecco che cosa ci rivela: "Un Dio che non ti abbandona mai e che ti dà una vuota nuova, la risurrezione della carne, la vita eterna".

Allora io penso che la preghiera più bella che oggi possiamo dire è proprio quella che fra poco intoniamo, che crediamo in un Dio che è Padre, e raccontiamo la creazione e tutte le cose che Dio ha creato, crediamo in un Dio che ci ha redenti perché è nostro fratello, crediamo in un Dio che è Spirito che entra in questa povera materia umana e la fa esplodere nella pienezza della vita di Dio.

Ecco, questa è la Trinità: un Dio innamorato dell'uomo.

Questo è il volto che lui ci ha rivelato, il resto lo capiremo quando saremo con Lui e penso che non ci stancheremo mai di entrare in quell'oceano ricchissimo della sua vita divina in cui scopriremo il senso anche di tutto quello che oggi non riusciamo a capire.

Vorrei chiedervi proprio direi come risposta al dono della rivelazione, che la preghiera fiorisca nel nostro cuore, costantemente.

Noi abbiamo delle formule tradizionali, belle, se non sono cantilene, se non sono formule ripetute un po' stancamente.

A volte senza pensarci ma pensate noi diciamo: "Gloria al Padre, Gloria al Figlio, Gloria allo Spirito".

La parola "**Gloria**" vuol dire che lo vediamo al di sopra di tutta la nostra vita, punto di riferimento.

Oppure, fra poco: Santo, tre volte Santo, certo perché Santo è il Padre, Santo è il Figlio, Santo lo Spirito.

Oppure quell'altro momento dell'Eucaristia, quando il sacerdote alzando verso il cielo, simbolicamente verso l'alto, corpo e sangue di Cristo, immolato per noi, quindi supremo gesto d'amore, dirà – noi stamattina lo diciamo tutti insieme, – che, uniti proprio con

Cristo, perché è Lui l'anello di collegamento per Lui, con Lui, in Lui, a Te che sei Dio Padre, nell'unità dello Spirito Santo, – e qui vuol dire tutta la Chiesa, tutte le persone a cui vogliamo bene, la nostra comunità parrocchiale, la nostra famiglia, – ecco l'unità dello Spirito Santo è l'Amore che ci collega gli uni con gli altri – allora: "A Te che sei il papà per tutti noi, insieme a Cristo che è nostro fratello, nella comunione dello Spirito Santo, noi ti offriamo ogni onore e ogni gloria".

E lì dovrebbe esplodere un "Amen" da far tremare le volte della chiesa perché dovrebbe essere proprio il momento in cui diciamo: - **"Signore, finalmente ho capito quanto mi ami e il senso della mia vita"**.

Ecco, chiediamo allora al Signore che la Trinità sia davvero il cibo quotidiano della nostra preghiera, la familiarità con cui ci rivolgiamo a lui con amore.

E, nel pregare così, chiediamo che questa luce si accenda per tutti i popoli del mondo soprattutto per i nostri cari, per i nostri giovani, che oggi sono abbagliati da altre luci che non vedono invece la ricchezza di un Dio che è papà, che è fratello, che è Amore.

36. FESTA DEL CORPO E DEL SANGUE DI CRISTO

Dal Vangelo secondo Giovanni 6,51-58

In quel tempo, Gesù disse alla folla:

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Parola del Signore

Prima di iniziare l'Omelia voglio attirare la vostra attenzione sulla festa che conclude questo mese di giugno, mese dedicato al Sacro Cuore, e che noi vogliamo solennizzare perché il nostro è il Santuario del Sacro Cuore.

Avete, penso, già portato a casa vostra questo volantino, chi non lo avesse fatto lo trova sui tavoli in fondo.

La festa del Sacro Cuore cade di venerdì e quindi direi che è proprio un segno anche di fede, di amore, scegliere di partecipare all'Eucarestia.

Come già facciamo tutti i primi venerdì del mese faremo mezz'ora di adorazione dopo la prima Messa e un'altra mezz'ora dopo la seconda Messa al mattino.

Ma poi daremo solennità alla messa delle 18,30 perché verranno tra di noi persone che suonano il violino, la viola, il violoncello, l'organo e vengono dal Conservatorio con due soprani e allieteranno la nostra Messa con musiche religiose.

Terminata la Messa continueremo con un concerto che dura mezz'ora, quaranta minuti al massimo. Quindi una cosa contenuta, religiosa, ma anche bella da ascoltare, da sentire. Vi chiedo davvero di solennizzare nel vostro cuore questa festa soprattutto partecipando all'Eucarestia, facendo la santa Comunione ma anche con questo momento gioioso, festivo, fra di noi.

Veniamo all'omelia di oggi. Penso che non ci sia cosa più bella per un sacerdote di poter parlare dell'**Eucaristia**. È il grande dono, che il Signore ha fatto a una povera creatura, di chiamarlo a rendere presente quotidianamente il suo Corpo e il suo Sangue, la sua presenza che salva.

Al momento della Santa Comunione il Sacerdote alza verso il cielo in modo che voi lo possiate vedere bene, l'Ostia consacrata, il Calice che contiene il Sangue di Cristo e ha un'espressione molto bella, liturgica ma anche ricca di contenuti e dice: **"Ecco Gesù, l'Agnello di Dio** – dire Agnello di Dio vuol dire ricordarci che Lui, innocente, è stato sacrificato per noi, Lui che ha dato la sua vita. Allora dal cuore vostro dovrebbe uscire proprio con grande fede, con grande gioia quel grido: "O Signore non sono degno, ma tu dici una sola parola e la mia vita cambia, Tu vieni nel mio cuore".

Poi il Sacerdote scende per consegnarvi **la Santa Comunione** ed è molto bello quel gesto della mano che la accoglie. È proprio un gesto umano, un gesto che dice anche una responsabilità. Vorrei dirvi che c'è un'alleanza da stringere con Gesù, perché Gesù si dona ma vuole da parte nostra un impegno. Allora **quella mano tesa che lo riceve ha il valore direi di stringere un'alleanza con il Signore**. È come dire: **"Signore ci sto**, ho capito chi sei, ho capito l'importanza di questo gesto e lo faccio con consapevolezza. Lo prendo con amore e lo faccio diventare la forza della mia vita".

Per fortuna noi abbiamo quel momento particolarissimo dell'ultima cena, quando Gesù con grande sorpresa dei suoi amici, dei suoi apostoli con cui altre volte aveva celebrato la Pasqua, altre volte aveva mangiato, improvvisamente compie **due gesti**, che noi ripetiamo regolarmente quando celebriamo la Santa Messa, che sono fondamentali.

Gesù **prende del pane, lo spezza** – e il gesto dello spezzare ha un duplice valore: è un condividere, cioè non è una cosa privata sua, è qualcosa che vuole mettere in comune con tutti gli altri ma soprattutto ci ricorda la sua vita spezzata –.

Probabilmente gli apostoli non hanno capito subito quel gesto, ma quando poche ore dopo hanno visto Gesù morire sulla Croce, hanno capito che quello spezzare il pane non era simbolico, era reale.

Allora capite che quando fra poco faremo la **Comunione** e tenderemo la mano a ricevere il Corpo del Signore e stringeremo un patto con Lui e diremo: "Signore come tu hai spezzato la tua vita per noi, io accetto di spezzare la mia vita per i miei fratelli, per le mie sorelle, per le persone che tu mi hai messo sul cammino di questa vita".

E poi Gesù prende **il calice**, il bicchiere che aveva a tavola, una coppa, in cui c'era del vino e dice loro che quel vino è versato in remissione dei peccati, e non è più vino: è il suo Sangue.

Allora voi capite di nuovo la forza di quel segno così importante e come gli apostoli, – ognuno è passato a bere allo stesso bicchiere, – aveva proprio **un simbolo di alleanza**: Gesù ha detto: "lo voglio che voi con me facciate un patto serio".

Ha usato la parola **"alleanza"** perché è parola dell'Antico Testamento, è la parola che fin dalle origini segnava il rapporto fra Dio e l'uomo.

Ma a questo punto finalmente l'alleanza è a nostra portata.

Anche noi possiamo fare "Alleanza" con il Signore.

A che ci serve questa alleanza? Allora ecco **il Vangelo di questa mattina**: siamo a Cafarnao, lungo il lago, un posto molto bello anche da visitare. Gesù ha visto che la gente aveva fame perché tutto il giorno lo avevano ascoltato, avevano direi **la prima fame, quella di sapere, di capire** e Gesù – direi veramente, **la liturgia della Parola** della Messa – cioè ha parlato, ha insegnato, è entrato nel loro cuore con amore e alla fine della giornata ha anche moltiplicato il pane perché potessero saziarsi.

E questo gesto direi molto umano di dare da mangiare a tutti, li ha colpiti al punto tale che il giorno dopo ritornano e vogliono ancora pane da mangiare.

Gesù a quel punto però li ferma e dice: No.

Troppe volte, – e io dico che lo sta dicendo a noi stamattina, – noi ci preoccupiamo principalmente solo delle cose materiali.

Dobbiamo mangiare. È necessario per vivere: allora è necessario vivere, cioè è più importante vivere che mangiare.

E allora Gesù dice: quanto volete vivere? Volete vivere 91 anni come quella carissima nonnina che è qui al primo banco o volete viverne 100? e poi più niente? O volete vivere in eterno?

Questa è la grande domanda di oggi.

E allora Gesù dice loro: “Finché tu mangi quel pane morirai e la tua vita non ha futuro”.

Cioè non sono i beni materiali che ci garantiscono davvero la pienezza della vita.

E qui Gesù entra prepotentemente dicendo: **“Se invece mangi il mio Corpo e bevi il mio Sangue la tua vita diventa eterna”.**

La gente non ha capito, la gente si è spaventata. La gente sentendo dire che doveva mangiare la sua carne e bere il suo sangue, capiva che questo era un linguaggio simbolico ma era un linguaggio anche che comportava di **prendere sul serio tutto quello che Gesù era, faceva e insegnava.**

E allora la gente ha cominciato ad andarsene, persino dal gruppo dei discepoli molti se ne sono andati. E, subito dopo questo brano, Gesù guarda e vede che si sono fermati solo in dodici. E allora domanda: “Volete andarvene anche voi?”.

Vi ricordate la bellissima risposta di Pietro che dice: “Signore da chi andremo? solo tu hai parole di vita eterna, cioè che danno una vita che dura per sempre”.

Non vogliamo accontentarci di vivere una dignitosa vita terrena che è pure così importante ma vogliamo una vita che duri per sempre.

Ecco Gesù ci ha proposto nel cibarci di Lui, nell'unirci con Lui, di diventare davvero come Lui destinati alla vita eterna.

E poi il **Vangelo** di oggi ha una piccola nota teologica, molto facile, molto bella.

Dice: **“Vedete: Dio, il Padre, è la vita.** Ha chiamato anche noi alla vita, è da lui che noi siamo stati creati per vivere”.

Bene, Gesù aggiunge: **“e io vivo per il Padre”**, – cioè sono talmente unito con Lui che la sua vita è anche la mia, – “anche adesso che sono il Verbo incarnato nato dal grembo di Maria, ecco anche in questo momento – dice Gesù – io vivo grazie alla forza che il Padre ha messo dentro di me. E io vi prometto che se voi mangiate me vivrete come me in eterno”.

Allora capite **l'Eucarestia: è un pegno di immortalità.** Ogni Comunione che noi facciamo è una trasformazione progressiva che noi facciamo di questa povera persona umana fino al giorno in cui, risorti con Cristo, vivremo per sempre.

Quindi la Comunione non è il premio delle persone buone, è la forza della vita.

Alla comunione non si va perché non ho niente di cui chiedere perdono ma vado perché continuo purtroppo nelle mie debolezze e ho bisogno della sua forza per cambiare questa povera vita terrena in una vita che sia invece piena della sua bontà, del suo amore e della sua capacità di dono.

E allora ecco questo pegno di immortalità che anche fra poco riceveremo, questa alleanza che stabiliremo con Gesù.

C'è una bella tradizione nel Corpus Domini, quando giovedì qualcuno di voi ha parte-

cipato: si fa la processione. Una volta la processione del Corpus Domini girava tutta la città.

A Bologna è rimasta una tradizione: la Decennale. Quando si festeggia la Decennale ogni parrocchia vuole che l'Eucarestia possa passare davanti a ogni casa e benedirla.

Noi quest'anno non possiamo farlo se non al termine della Messa, una piccola benedizione ma che sia proprio una benedizione di tutte le famiglie, di tutte le persone.

Che tutti sentano che la proposta di Cristo è di vivere una vita che dura per sempre e che accettino questa sua alleanza.

Chiediamo al Signore allora di mettere al centro della nostra vita Lui Eucarestia, Lui Pane vivo, Lui promessa e speranza di una vita che dura per sempre.

37. XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 10,37-42

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli:

«Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto.

Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Parola del Signore

N.B. In questa Domenica, don Ferdinando non ha potuto registrare l'Omelia. Perciò i testi di commento sono presi da altri autori conosciuti e stimati.

Commento al Vangelo di Mons. Ilvo Corniglia

Da qualche domenica ascoltiamo il "Discorso missionario" di Gesù: Egli manda i discepoli affidando loro l'incarico di annunciare ovunque il **Vangelo**.

Una missione che incontrerà anche il rifiuto e la persecuzione.

Li esorta perciò a riporre ogni fiducia nel Padre, superando ogni paura e "riconoscendo" coraggiosamente e pubblicamente Lui, Gesù (cfr. **Vangelo** della scorsa domenica). Insomma, perché la loro attività evangelizzatrice sia efficace, essi devono essere "altri Gesù".

Come fare? Vivendo un rapporto prioritario e totalizzante con Lui:

"Chi ama il padre o la madre... il figlio o la figlia più di me non è degno di me".

Per essere un altro Gesù occorre legarsi a Lui con un amore che supera anche quello che si porta ai familiari più stretti.

Ciò non è indolore: **"Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me".**
"Prendere la propria croce".

Qual è il senso di questa immagine? In un testo del profeta Ezechiele (9,4-6) sulla fronte dei veri credenti viene segnato un "Tau" (lettera dell'alfabeto ebraico che anticamente aveva la forma di croce) per simboleggiare la loro appartenenza a Dio.

In tal senso i discepoli sono invitati ad appartenere radicalmente a Gesù, condividendo il suo destino e la sua vita. Non sei più tuo né di nessuno, ma solo di Cristo.

Senza escludere del tutto questo significato, quasi certamente Gesù si riferisce all'usanza romana della crocifissione: il condannato riceveva sulle spalle il legno trasversale (patibulum) e si avviava al luogo dell'esecuzione tra gli insulti e i compatimenti della folla.

Chi legge il **Vangelo** sa che questa è la stessa sorte subita da Gesù.

Il discepolo, che aderisce a Lui, non può non mettere in conto tale prospettiva, cioè il "martirio". Ma già ogni giorno l'amore a Cristo può richiederli tagli, rinunce, sacrifici che gli procurano sofferenze. Ogni giorno cioè è chiamato a "prendere la sua croce" dietro a Gesù.

"Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà". Per sei volte i Vangeli riportano, sia pure con qualche variazione, questa dichiarazione di Gesù: chi è attaccato alla propria vita e vuole difenderla a ogni costo, fosse anche col tradimento del proprio Maestro, in realtà "perderà" la vita vera, quella eterna. Chi invece, per rimanere fedele a Gesù e al **Vangelo**, arriva anche a perdere la propria vita, la ritroverà in pienezza.

Queste parole di Gesù **alludono al martirio**, che non è una semplice eventualità nell'esistenza del discepolo. Ma esprimono anche **la legge fondamentale della vita cristiana** e di ogni vita autentica: **il donarsi**, che è l'essenza dell'amore, comporta il "saper perdere" infinite cose, il dimenticarsi, il "decentrarsi", il mettersi da parte, il "non essere" perché l'altro sia. Quante volte, però – ognuno può interrogare la sua esperienza – tocchiamo con mano che proprio così, "perdendo" la nostra vita, ci sentiamo più felici e più realizzati, più vivi! Perdere per ritrovare, perdersi per ritrovarsi. In questa dinamica Gesù legge la realtà della sua esistenza e il mistero della sua morte – risurrezione, come pure il significato del cammino di quanti lo "seguono".

Se riascoltiamo con calma e con attenzione queste parole di Gesù, non possiamo non rimanere impressionati dalla loro carica provocatoria.

L'«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore...»(Dt 6, 5ss) che il Dio dell'Antico Testamento esige dai suoi fedeli, e che Gesù ha ribadito con forza nuova, ora lo sposta sulla sua persona, lo rivendica per sé in uguale misura.

La ragione è la coscienza che Egli ha di essere il Figlio di Dio, uno con Lui.

Ecco perché "pretende" di convogliare su di sé tutte le energie vitali e affettive di ogni discepolo.

E non fa sconti. Non accetta compromessi o un amore a metà.

La frequenza martellante, quasi ossessiva, del pronome di prima persona "me" (sette volte in pochissimi versetti) sembra voglia comunicarci, anche sul piano linguistico, l'esigenza che Gesù ha di **essere l'«unico» e «tutto»** nella vita dei suoi discepoli.

"Egli solo ti basta e nient'altro senza di Lui ti può bastare" (sant'Agostino). Si tratta, allora, di essere semplicemente "discepoli di Gesù", cioè vivere in modo vero l'appartenenza a Lui, radicata nel Battesimo: Rm 6,3-11 (II lettura).

L'Apostolo pare alludere al battesimo per immersione. Compiendo questo rito, il credente è introdotto nella comunità cristiana, dove incontra il Cristo risorto che lo unisce alla sua persona e all'avvenimento della sua morte - risurrezione.

L'immersione nell'acqua (è propriamente il significato del termine "battesimo") simboleggia il suo morire e essere sepolto con Cristo a tutta la realtà del peccato, da cui viene liberato radicalmente: "Siamo morti con Cristo... sepolti insieme con Lui nella morte".

L'emergere dall'acqua indica il suo rinascere e risorgere con Cristo alla vita nuova.: "Nello stesso istante siete morti e siete nati e la stessa onda salutare divenne per voi e sepolcro e madre" (S. Cirillo di Gerusalemme).

"Se siamo morti con Cristo, crediamo che vivremo con Lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più". Cioè vivremo in Cristo, di Cristo, per Cristo: saremo "cristificati". La vita battesimale è vita pasquale, è vita da risorti. S. Paolo la presenta lapidariamente così: **"Consideratevi morti al peccato e viventi per Dio, in Cristo Gesù"**.

La parola di Gesù, così perentoria, ci provoca a verificare la qualità di tale relazione

con Cristo, di tale appartenenza. È facile infatti ritrovarsi a vivere un'appartenenza superficiale... o discontinua... o non matura... o rassegnata e senza gioia, non contagiosa. Quando mi deciderò a fare di Dio e di Cristo l'unico ideale della vita, la persona più cara, che riempie e spiega ogni momento e gesto della mia giornata?

Nella spiritualità ebraica si trova questa commovente dichiarazione rivolta a Dio:

*"Dovunque io vada Tu! Dovunque io sosto Tu...
dovunque mi giro, dovunque ammiro, solo Tu, ancora Tu, sempre Tu".*

Questo Dio, che cattura l'attenzione piena di stupore e di gratitudine del suo fedele, per noi cristiani è il Padre e il proprio Figlio Gesù.

"Il mio fidanzato sa, perché se n'è accorto e perché gliel'ho detto espressamente, che Gesù viene prima di lui nella mia vita". Così una ragazza.

Forse che Gesù è un ostacolo, quasi un intruso, fra le persone che si amano?

Come un concorrente... sleale, pretende che gli innamorati, gli amici, i congiunti riducano il proprio amore perché si mette di mezzo Lui?

In realtà Gesù ci consente una relazione più vera tra noi, un rapporto sempre più libero da ogni forma anche larvata di egoismo.

Se gli diamo interamente il cuore, Lui ci darà il suo e diventeremo capaci di vivere ogni relazione affettiva in una misura sorprendentemente nuova e intensa, capaci di amarci nel cuore e col cuore di Gesù stesso.

Più ami Lui e più ami le persone care. Senza illuderci, però, che non di rado nelle situazioni concrete il credente – quando nelle sue scelte e nel suo comportamento mette al primo posto Gesù attuando la sua parola e preferendo la sua volontà – potrà "scontentare" o deludere e amareggiare la persona cara che la pensa diversamente.

In questa esperienza egli vedrà un aspetto della croce che Gesù gli chiede di portare, sicuro che proprio in tal modo, anche se incompreso, ama più che mai i suoi cari.

Gesù conclude il discorso (una specie di "manuale" del missionario) con alcune parole sull'"accoglienza" dei suoi inviati: sei volte in appena due versetti ricorre il verbo "accogliere". I discepoli prolungano la missione di Gesù.

Devono quindi essere accolti e aiutati dai credenti con venerazione e con fraterna solidarietà. Chi accoglie loro accoglie Gesù stesso, l'inviato di Dio.

Ogni gesto avrà una ricompensa da parte di Dio.

Già lo richiamava il racconto riportato nella **I lettura** (2Re 4, 8-16): l'ospitalità generosa offerta da una donna al profeta Eliseo sarà ampiamente "ripagata" col dono di un figlio tanto desiderato.

L'accoglienza va dall'ospitalità generosa verso quelli che svolgono un servizio ecclesiale al bicchiere di acqua fresca offerto "a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo".

Un dono per altro prezioso in una regione scarsa d'acqua come la Palestina e che poteva comportare un sacrificio. I "piccoli" possono essere i missionari, ma anche coloro che nella comunità si trovano in condizioni di povertà e di bisogno.

Nella luce di questa parola di Gesù assume un particolare significato la "Giornata per la carità del Papa" che oggi si celebra. "Accogliere" Lui – che consideriamo un inviato speciale di Gesù – è anche dargli concretamente una mano perché possa praticare, pure a nome nostro, l'"accoglienza", la carità su scala mondiale. È anche per ciascuno di noi un contributo originale a "globalizzare" la solidarietà, la carità.

In ogni circostanza e situazione saprò dire a Gesù: **tu vali di più! Tu, solo tu, Gesù!**

Diventalo sempre di più!

Curerò l'"accoglienza" di ogni persona, sapendo di farlo a Gesù.

38. FESTA DEI SANTI PIETRO E PAOLO

Dal Vangelo secondo Matteo 16,13-19

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Parola del Signore

Oggi abbiamo la gioia di celebrare la festa della **solidità della Chiesa** con queste due colonne che sono Pietro e Paolo che appoggiano però l'unica pietra fondamentale che è Cristo.

È proprio questa base su cui si costruisce la comunità cristiana: la fede in Cristo.

La fede di Pietro, la fede di Paolo, molto diversi tra di loro, due personalità che provengono anche da esperienze – direi – assolutamente diverse fra di loro ma che hanno trovato il modo di collaborare insieme anche con qualche difficoltà, con qualche momento di confronto molto acceso per la ricerca della fedeltà alla pietra fondamentale che è Cristo che li ha accomunati in tutta la loro vita; due elementi che oggi noi festeggiamo con gioia anche perché ne abbiamo ancora le conseguenze noi oggi.

La prima è la predicazione.

La predicazione vuol dire proprio annuncio, testimonianza con i fatti concreti della propria vita, con la parola, con i viaggi.

Pensate Paolo in quale epoca affronta dei viaggi correndo rischi, naufragio, lapidazioni, persecuzioni di ogni tipo ma non si ferma perché lui ha nel cuore questo impegno di annunciare Cristo.

E Pietro che affronta anche lui il viaggio fino a Roma dove probabilmente Pietro e Paolo si sono incontrati e dove ambedue hanno subito il martirio.

Ecco questo è il secondo elemento che li accomuna fra di loro. **La predicazione, il martirio.**

Avete sentito la bellissima **Prima Lettura** di oggi che racconta di una comunità direi cordialmente vicina a Pietro e dice che mentre lui è in carcere dalla chiesa saliva una preghiera unanime costante al Signore per proteggere Pietro.

Quale protezione? La protezione che gli consenta di predicare di nuovo, la protezione che gli consenta di affrontare il **martirio**.

Capite quest'ultima parola?

Cioè chiedere al Signore che assista Pietro perché la sua testimonianza non venga privata anche di quella parola suprema che dà veramente solidità a tutto quello che lui ha detto, che è il martirio.

Mi viene in mente un altro martire **Sant'Ignazio di Antiochia** che viene trascinato in catene a Roma, è il successore di Pietro e la gente lo vuol liberare, ha novant'anni, è vecchio, – liberiamolo, lasciamogli vivere in pace gli ultimi anni –.

Allora lui scrive una lettera ai cristiani della comunità dove lui deve passare: «Per piacere non impeditemi di affrontare il martirio, io voglio testimoniare con il mio sangue la mia fede in Cristo».

Ecco allora noi stiamo festeggiando le due colonne che dovrebbero essere le colonne della nostra vita.

Noi testimoniamo il **Vangelo**?

Abbiamo il coraggio dell'annuncio con i fatti concreti, a volte anche con la parola?

Allora ecco l'episodio di Cesarea di Filippo molto bello dove in qualche maniera è Gesù che misura la fede di Pietro prima di dargli l'incarico e pone una domanda che pone a noi stamattina, rendiamolo un po' concreto e attuale per noi questo **Vangelo**.

La prima domanda dice:

"La gente che percezione ha avuto della mia persona? Cosa pensa la gente del Figlio dell'Uomo?"

E naturalmente gli apostoli dicono:

"Guarda, molte risposte diverse: c'è chi ti ha preso sul serio, c'è chi invece era contento perché hai fatto un bel miracolo, qualcuno spera che tu sia anche coraggioso nell'andare contro i romani, cacciarli via".

Così ogni persona ancora oggi nel mondo, davanti ad un fatto religioso ha delle attese.

Ma allora Gesù stringe e qui viene la provocazione per noi, li blocca e dice: "Ok, mi avete detto cosa pensa la gente ma voi, voi che siete con me, voi che stamattina siete qui alla messa delle 8, voi che credete in me, in che cosa credete, chi sono io per voi?"

Provate nel vostro cuore in questo momento a formulare una risposta, che sentirà il Signore che è vivo nei nostri cuori, provate a formulare proprio una formula che possa dire: Signore Gesù per me tu sei...

Ecco ognuno di noi dovrebbe aggiungere qualcosa di importante, io direi addirittura di determinante, di definitivo.

Allora la riflessione di oggi è proprio questa: **noi che cosa crediamo di Gesù?**

Non solo di Gesù, ma oggi noi dovremmo chiedere anche **cosa crediamo della Chiesa?** Vedete davanti a Gesù c'era chi credeva e chi non credeva, perché era uomo ma era anche Dio.

È interessante, forse questo è l'elemento dirompente più importante: questa commistione tra l'umanità, le cose concrete, quelle di tutti i giorni, quelle che tu tocchi con le tue mani, che vedi con i tuoi occhi, che ascolti con i tuoi orecchi, e quell'altra realtà racchiusa nella prima che però non è riducibile alla materia perché è spirito, perché è soprannaturale, perché è divinità e allora voi ricordate come anche davanti a Gesù qualcuno concludeva dicendo: "crocefiggilo!" e qualcuno invece si gettava ai suoi piedi e lo lodava come Dio presente sulla terra. Quindi anche davanti a Gesù questa commistione fra umano e divino determinava persone che credevano e persone che non credevano.

Oggi noi siamo davanti a un Gesù glorificato, forse è più facile oggi poter dire: "io credo in Cristo!" perché ormai lo abbiamo veramente riempito della sua gloria legittima e lo sentiamo davvero come il punto di riferimento fondamentale.

Ma quando poi Lui ci dice che la sua sposa è la Chiesa e quando dice Chiesa dice uomini-donne-persone concrete che formano la comunità dove ci sono i buoni e i cattivi, ci sono i servizi di chi serve veramente la comunità e la fa crescere e purtroppo ci sono anche persone che dovrebbero essere ministri, pastori della Chiesa che commettono peccati e fanno scelte sbagliate.

E allora davanti a queste realtà che di nuovo è commistione di umano e di divino, la domanda di oggi:

“Noi crediamo nella Chiesa, crediamo che davvero nella comunità cristiana il Signore ha depositato la chiave che apre per sempre il Regno dei Cieli?”

Ha depositato quel legare e quel sciogliere che sono i due poteri che ha conferito a Pietro.

Allora sulla fede a Pietro che risponde a nome di tutti gli apostoli questa formula così bella, di fede quando Pietro dice: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.

Guardate che c'è già la Trinità qui dentro perché nel momento in cui Pietro dice: “Tu sei il Figlio” ha fatto un passaggio enorme rispetto alla sua cultura precedente di un Dio unico che non si può neppure nominare che è lontano dall'uomo e invece dice: “No no, Tu sei qui con me, Tu sei il Figlio del Dio altissimo.”

Quindi c'è un Padre e c'è un Figlio.

E Gesù gli risponde che c'è lo Spirito dentro nel suo cuore che gli ha rivelato tutto questo, che non può venire semplicemente da una constatazione materiale, scientifica di studiosi, di ricerche ma deve venire dall'aderire profondamente con il cuore a questa realtà che è Dio. Allora sulla base di questa roccia, la roccia su cui il Cristo fonda la Chiesa è la fede di Pietro, la roccia è quando noi crediamo e allora anche a noi il Signore dice: “Ecco io allora ti apro le porte del cielo.”

E dice a Pietro che ha due poteri, che noi attribuiamo giustamente al Papa ma che vanno riconosciuti come poteri della comunità credente.

Ogni Vescovo nella sua diocesi è depositario di questo dono, gli dice: “Hai due doni: il primo, io ti do le chiavi.”

Dare le chiavi di casa vuol dire: “guarda tu sei colui che amministra questa bella comunità di persone umane, sei tu che puoi veramente determinare i servizi, determinare le cose da fare ma soprattutto realizzare il progetto di chi, le chiavi te le ha date.

Qual è il progetto che aveva Cristo nel consegnare le chiavi a Pietro?

Era quello di portare in Paradiso tutte le persone, era quello di entrare in comunione profonda d'amore con qualunque creatura nel corso degli anni, in ogni spazio del mondo.

Allora le chiavi per aprire e per chiudere sono le chiavi che determinano veramente che nella Chiesa c'è l'unica strada che ci permette di arrivare a quella patria beata dove finalmente realizzeremo la volontà di Cristo, la volontà del Padre, quella di essere uniti nell'amore con Lui.

Potere di aprire la porta, di non lasciare fuori nessuno, di chiamarli tutti e se ci fosse ancora qualcuno, dice la parabola: “esci e raccogli lungo le strade, lungo le siepi tutte le persone, perchè io voglio che la sala del mio banchetto sia piena”.

Il secondo potere: **sciogliere e legare**.

Tradotto nella lingua di oggi voleva dire indicare quello che è buono e quello che è cattivo, indicare quello che porta davvero a incontrare il Signore in maniera definitiva e quello che lo ostacola.

Vi faccio un esempio concreto: qualche giorno fa Papa Francesco si è recato in pellegrinaggio in un paese del sud Italia e ha detto delle parole decisamente chiare, forti, che legano e sciolgono: “**Coloro che sono operatori di questo male che è la mafia, sono scomunicati**”.

Avete sentito, ha legato e sciolto, ha fatto capire dove c'è il bene e dove c'è il male ma con parola autorevole che non è la parola autorevole di un povero parroco o di un benpensante o di uno scrittore ma è veramente la parola che in nome di Cristo il Papa dice alla nostra cultura di oggi.

Ecco noi siamo oggi in questa Chiesa; di questa Chiesa Gesù oggi ci fa la domanda: "Ma tu credi? E qui c'è la presenza del Padre, del Figlio, dello Spirito che ti preparano per mezzo dei Sacramenti, per mezzo della Parola, per mezzo della carità, del servizio, ti preparano a quell'amore definitivo che sarà la gioia per tutta l'eternità?". Allora questa è la grande domanda a cui noi rispondiamo con fede e la nostra risposta è la partecipazione all'Eucaristia.

Ribadisco un pensiero che vi ho già detto: quando fra poco il sacerdote dopo aver consacrato il Corpo e il Sangue del Signore ce lo mostrerà e dirà che quello è l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, poi si accosterà a noi e ci dirà una parola: "Corpo di Cristo" che raccoglie in questa parola tutto il grande progetto, c'è l'umanità, ci sono le specie del pane ma c'è anche l'affermazione che dice: "Dio stesso".

È lì che dobbiamo decidere se rispondere o non rispondere, se presentarci o non presentarci.

Io vi dicevo che la mano tesa che accetta quella particola e la bocca e il cuore che dicono: "amen" sono veramente il patto di alleanza, quello stringere la mano di Dio tesa verso di noi per mezzo della comunità cristiana che è la Chiesa.

Allora festeggiamo davvero questa forza di salvezza che è la comunità cristiana, festeggiamo le colonne che sono Pietro e Paolo, che oggi si chiamano Papa Francesco e per noi in diocesi il nostro Vescovo Carlo, festeggiamoli pregando per loro e chiedendo al Signore di accoglierli con i loro limiti umani, con le loro debolezze umane, ma con la consapevolezza che sono portatori del suo grande messaggio di salvezza.

39. XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo 11, 25-30

In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo vorrà rivelare.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

Parola del Signore

Molto bello il brano del **Vangelo** di oggi che ci riporta una delle preghiere fatte da Gesù direttamente parlando con il Padre: **"Ti rendo lode"**.

L'originale è **"Ti benedico, dico bene di te**, sono contento di Te, o Padre, perché le cose più belle non le hai fatte scoprire dagli intelligentoni o da quelli che vogliono sempre essere i primi, quelli che credono di essere i migliori, ma le hai fatte capire proprio alle persone più semplici, i piccoli, quelli che non contano nella società, quelli che sono trattati male, quelli che, a livello di operatività, molte volte non ce la fanno e non sono magari capaci di osservare del tutto la tua legge.

Ecco tu, Padre, hai voluto nella tua benevolenza che però nel cuore di queste persone ci fosse la tua presenza, la speranza in te, la fede.

Ecco, non vi pare di fare il paragone con quello che ha fatto ieri il Papa andando a Campobasso a parlare con le persone del Molise dove la situazione economica è tanto, direi, debole, fragile e quindi con il problema della disoccupazione.

Ecco, se Gesù si è interessato dei malati, dei lebbrosi, dei paralizzati, se ha perdonato i peccati all'adultera e alla prostituta, volete che non sarebbe andato anche lui a Campobasso a portare una parola di speranza?

Ringraziamo insieme il Signore, diciamo anche noi, ti ringrazio, Padre ti benedico per questo papa che tu ci hai dato, che ci aiuta a capire, anche noi che siamo piccoli, non siamo delle persone speciali, siamo delle persone ordinarie, molte volte stanche e oppresse, e ti ringraziamo perché ci riempi il cuore di speranza, alimenti la nostra fede.

E allora Gesù continua e dice **"Venite a me, venite con me, andiamo insieme, sono con voi, tutti voi che siete stanchi e oppressi"** e chi non è stanco e oppresso? Chi crede ancora che con i soldi si risolve tutto, o chi, essendo molto giovane, conta sulle sue forze fisiche, o chi, avendo costruito una specie di potere pensa di avere dei servi sotto di sé per farli galoppare come vuole lui.

E il Signore invece si rivolge ai fragili, ai deboli, a noi, si rivolge a noi che crediamo in lui, gli vogliamo bene, sappiamo anche qual è la sua legge, e però tutte le volte che

veniamo a Messa iniziamo dicendo: "Signore perdonaci, perché nella vita non ce la faccio ad essere osservante di tutte le cose che..."

Meno male che qualcuno ce l'ha fatta, i santi, le sante, io non ce la faccio. E allora Signore, che bello venire davanti a te e sentirmi dire: "**Venite con me Voi che siete stanchi e oppressi**".

Quindi il Signore, vedete, si rivela proprio come una buona mamma che accoglie i suoi figli, che li consola, certamente anche li incoraggia a camminare meglio, cerca di aiutarli.

E allora il brano del **Vangelo** continua dicendo: **beh prendete su di voi il mio giogo**.

E qui siamo in una regione agricola, anche se oramai l'agricoltura l'abbiamo un po' dimenticata, ma io ho fatto in tempo a vedere due buoi con il giogo di legno, che li teneva sotto e permetteva loro di arare. Il giogo è quel pezzo di legno ricurvo che sta sulla schiena dei buoi e bisogna essere in due, e allora quando Gesù dice "**prendete il mio giogo**", sapete cosa vuol dire? Vuol dire che da una parte c'è Lui e dall'altra parte ci siamo noi.

Capite perché ha il coraggio di dire che il suo giogo è dolce? Perché c'è Lui insieme. Non sta dicendo che la vita è facile, non sta dicendo che ci toglierà i problemi, che non ci ammalieremo, che non moriremo, non sta dicendo che, se veniamo in chiesa, a noi le cose andranno bene, e gli altri peggio per loro, no, sta dicendo che la vita è dura per tutti e però Lui è venuto proprio per darci la forza, uniti con lui, di vivere questa nostra avventura umana in un modo diverso.

Allora il **Vangelo** continua dicendo: "**Imparate da me**: che bello, imparare da Gesù: quando pensiamo a Dio, cosa pensate, che è grande, che è potente, che è terribile, che giudica? Non so da chi l'avete imparato, perché Gesù non è così: nasce povero e debole da una mamma di 14-15 anni, in una grotta dove ci sono solo gli animali a scaldarlo. Vive poveramente, deve andare persino in esilio, profugo anche lui in Egitto, per salvarsi la pelle. Ritorna, umilmente, cresce lavorando, muore sulla croce, e la **Prima Lettura** oggi ci ha ricordato che è entrato in Gerusalemme acclamato ma a dorso d'asino, non certamente portato così sulle spalle da grandi soldati, anzi la lettura di Zaccaria diceva che lui ha distrutto i carri di guerra, gli archi di guerra, via tutte le armi, è venuto per la pace.

Ma allora chi ci ha parlato di un Dio cattivo, chi ci ha parlato di un Dio che ci vuole mandare all'inferno, quando ha mandato Suo Figlio a morire per noi?

Quando ci dice "**venite a me se siete stanchi e oppressi** anche dai vostri peccati", un Dio di Misericordia, un Dio-mamma, un Dio che ci vuole veramente bene e che allora per darci più forza ancora rivela a noi, – è ancora il **Vangelo** di oggi – che quella comunione profonda che unisce Padre e Figlio, lui la regala a noi.

Quando Gesù nel **Vangelo** di oggi dice: "**nessuno conosce il Padre se non il Figlio e nessuno conosce il Figlio se non il Padre**", è come dire: marito e moglie si conoscono ben di più di tutti gli altri, perché hanno l'intimità tra di loro, ecco tra Dio Padre e Dio Figlio intimità profonda.

Cosa ne facciamo di questa intimità? E lui ci dice: io la do a *coloro che mi accolgono*.

Che bello! Quindi l'intimità, l'amore, la sicurezza della vita, del futuro, regalo da parte di Cristo non perché siamo bravi, non perché siamo buoni, non perché non facciamo peccati, ma perché siamo stanchi e oppressi.

Perché sentiamo il peso del giogo, perché a volte ci scoraggiamo, perché magari, dopo aver anche pregato un po' bambinescamente speravamo che tutto si risolvesse, e invece le cose vanno avanti: la perseveranza è dura.

E allora san Paolo ci aiuta nella **Seconda Lettura** e ci dice: Vedi, il nostro corpo nasce e muore, questa è la sorte dell'uomo.

Anche Gesù era uomo, quindi è nato ed è morto: ma siccome in lui c'era Dio stesso, lo Spirito di Dio, quel corpo morto è risorto e vive in eterno.

Cioè la morte è vinta definitivamente almeno nella persona di Gesù.

Ma poi, dice Paolo, questo stesso Spirito lui l'ha dato a ciascuno di noi.

Ecco cosa fa Gesù quando noi ci riconosciamo stanchi e oppressi: mette dentro di noi il suo spirito, lo Spirito Santo.

E la forza di questo Spirito non fa, direi, giochi di prestigio, per cui non facciamo più fatica, non facciamo più peccati, tutto diventa bello, questo è nelle favole dei bambini.

Nella nostra vita nasce la speranza, nasce il coraggio di continuare a trasformare progressivamente la nostra vita in gesti d'amore, con la speranza, che per noi è una grande forza, che, al momento della nostra morte, tutto questo diventerà pienezza di vita.

Ecco questa è la parola consolatoria.

Io direi che oggi Gesù ha fatto proprio un intervento terapeutico sulla nostra debolezza, sulla nostra fragilità.

Ci ha rivelato che ci vuole un gran bene. Che non è preoccupato che noi non facciamo errori o peccati, è preoccupato che noi gli vogliamo bene, che apriamo il nostro cuore al suo amore, che alimentiamo la speranza, che anche nelle prove più difficili, compresa la morte, noi ci fidiamo di lui e mettiamo la nostra vita nelle sue mani.

Allora anche noi possiamo concludere dicendo: "Ti lodo, Padre, ti benedico, perché finalmente trovo un senso alla mia esistenza.

E quando stamattina, tra poco riceveremo il suo corpo, il suo sangue, pensatelo: mettiamo dentro di noi il seme dell'immortalità, lo Spirito Santo che farà di questa nostra povera persona umana un figlio che potrà lodarlo e amarlo per tutta l'eternità, insieme a tutti i fratelli, a tutte le sorelle che con noi ci porteremo senz'altro in Paradiso.

40. XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 13,1-23

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:

*“Udrete, sì, ma non comprenderete,
guarderete, sì, ma non vedrete.*

*Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,
sono diventati duri di orecchi
e hanno chiuso gli occhi,
perché non vedano con gli occhi,
non ascoltino con gli orecchi
e non comprendano con il cuore
e non si convertano e io li guarisca!”.*

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

N.B. In questa Domenica, don Ferdinando non ha potuto registrare l'Omelia. Perciò i testi di commento sono presi da altri autori conosciuti e stimati.

Padre Ermes Ronchi Ogni giorno su di noi una pioggia di semi di Dio

Egli parlò loro di molte cose con parabole. Magia delle parabole: un linguaggio che contiene di più di quel che dice. Un racconto minimo, che funziona come un carburante: lo leggi e accende idee, evoca immagini, suscita emozioni, avvia un viaggio. Gesù amava i campi di grano, le distese di spighe, di papaveri, di fiordalisi, osservava la vita e nascevano parabole. Oggi osserva un seminatore e nel suo gesto intuisce qualcosa di Dio.

Il seminatore uscì a seminare: la parabola non perde tempo in preamboli o analisi, racconta un fatto o una esperienza. Il seminatore, non un, ma il Seminatore per eccellenza, Colui che con il seminare si identifica, perché non fa altro che questo: dare vita, fecondare. Seminatore: uno dei più belli nomi di Dio. E subito l'immagine d'un tempo antico ci riempie gli occhi della mente: un uomo con una sacca al collo che percorre un campo, con un gesto largo della mano, sapiente e solenne. Ma il quadro collima solo fin qui. Il seminatore della parabola è diverso, eccessivo, illogico: lancia manciate generose anche sulla strada e sui rovi. È uno che spera anche nei sassi, un prodigo inguaribile, imprudente e fiducioso. Un sognatore che vede vita e futuro ovunque. Una pioggia continua di semi di Dio cade tutti i giorni sopra di noi. Semi di **Vangelo** riempiono l'aria. Si staccano dalle pagine della Scrittura, dalle parole degli uomini, dalle loro azioni, da ogni incontro. Ma per quanto il seme sia buono, se non trova acqua, luce e protezione, la giovane vita che ne nasce morirà presto. Il Seminatore getta il seme, ma è il terreno che permette di crescere. Allora io voglio farmi terra buona, terra madre, culla accogliente per il piccolo germoglio. Come una madre, che sa quanto tenace e desideroso di vivere sia il seme che porta in grembo, ma anche quanto fragile, vulnerabile e bisognoso di cure, dipendente quasi in tutto da lei.

Essere madri della Parola di Dio, madri di ogni parola d'amore. Accoglierle dentro sé con tenerezza, custodirle e difenderle con energia, allevarle con sapienza. Ognuno di noi è una zolla di terra, ognuno è anche un seminatore che cammina nel mondo gettando semi. Ogni parola, ogni gesto che si stacca da me, se ne va per il mondo e produrrà qualcosa. Che cosa vorrei produrre? Tristezza o germogli di sorrisi? Paura, scoraggiamento o forza di vivere?

«Il cristiano è uno ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. Ha però la sicurezza che non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò circola nel mondo come una forza di vita». (E.G. 278-279).

Paolo Curtaz Lo stoppino di una candela

La parabola è come lo stoppino di una candela: costa pochi spiccioli, eppure, per quanto fioca sia la sua luce, può far scoprire un tesoro.

Così scrivevano i rabbini contemporanei di Gesù.

E Gesù ha preso molto a cuore questo detto, facendo della parabola uno dei suoi mezzi comunicativi più efficaci.

La parabola prende delle immagini comuni, conosciute: esempi tratti dalla vita quotidiana, dal lavoro contadino, da eventi condivisi, e fornisce una chiave di interpretazione e di lettura della realtà, senza forzare, senza costringere, lasciando intatta la libertà di chi ascolta.

Rispettoso dell'uomo, Dio propone, indica, allude, senza mettere alle corde, senza costringere.

Che stile!

Le prime comunità hanno fatto tesoro di questo metodo, a volte riportando le parole di Gesù con qualche sfumatura, ampliandole, attualizzandole, così come, in teoria, accade ogni domenica nella nostra parrocchia.

Da dove viene il male?

Quest'anno ricordiamo i 100 anni dell'inizio della prima guerra mondiale.

Dalle mie parti in ogni piazza di paese campeggia un monumento ai caduti. Leggendo l'elenco e l'età degli uccisi si resta basiti: un'intera generazione è morta per difendere quelli che la retorica nazionalista definiva i confini della Patria.

Cito sempre un dato che misura la follia di quegli eventi: l'armistizio venne firmato l'11 novembre alle cinque del mattino. La guerra era finita. Ma la fine dei combattimenti venne fissata per le 11 del mattino. In quelle ore inutili, invece di aspettare l'ora prevista, si combatté. Altri undicimila giovani perirono in nome dell'onore.

Perché tanta follia?

La stessa domanda se la sono posta i primi cristiani, vedendo che la presenza del **Vangelo**, piccolo seme gettato nel terreno sassoso, non portava i frutti sperati. La stessa domanda ce la poniamo noi, dopo duemila anni di cristianesimo.

E Gesù risponde.

Spreco

Tre quarti del seme vengono gettati nel terreno sbagliato: molti non attecchiscono, se attecchiscono faticano, se faticano, alla fine, vengono soffocati. Tre quarti.

Gesù ne parla in un momento non semplice della sua missione, in cui davvero ha la triste impressione che le sue parole siano travisate o scordate. È una parabola dai tratti cupi, problematici, davvero sembra che l'efficacia della sua predicazione sia sconfitta dalle distrazioni, dalle preoccupazioni, dall'opera dell'avversario.

Ma la cosa che stupisce è che, nonostante questo, il padrone getti il seme con abbondanza. Anche sulle pietre, anche fra i cespugli.

È la memoria della tecnica di semina dell'epoca in cui prima si gettava il seme e dopo si mischiava alla zolla con l'aratro. Ma quello che resta di questa immagine è l'ottimismo di Dio che continua a seminare la sua Parola in questo mondo che ci soffoca di parole, tante, troppe, che la relega a testimonianza di una religiosità arcaica e popolare, come se fossero parole inutili, che fanno sorridere per la loro disarmante ingenuità.

No, la Parola non è affatto ingenua e continua a illuminare, anche se cade sulla pietra.

Risultati

Ha ragione il Maestro quando dice che spesso la Parola è portata via dal nemico.

Ha ragione quando dice che, spesso, la Parola deve fare i conti con le preoccupazioni e le ansie della vita. Quante persone cadono dalle nuvole quando cerco di illuminare le loro scelte con le parole del Signore e mi rispondono, candidamente, che la vita è un'altra cosa!

Ma, grazie al cielo, la Parola porta anche frutto, e in abbondanza.

Porta frutto in chi, leggendo la parabola, si è riconosciuto nei terreni duri e sassosi.

Porta frutto chi, con sofferenza, deve ammettere che troppo spesso la Parola ascoltata è rubata o soffocata dalla vita. Perché il suo dolore manifesta il desiderio di custodirla, quella Parola, di farla crescere. E quel desiderio è il terreno giusto.

Pioggia feconda

Isaia, il terzo Isaia, parla allo scoraggiato popolo di Israele profugo in Babilonia. Sono passati molti decenni dalle promesse di ritorno fatte dal profeta Ezechiele, nessuno pensa seriamente che si possa tornare a Gerusalemme, ormai.

La profezia, allora, si alza con fermezza: la pioggia e la neve fecondano la terra e tornano in cielo solo dopo avere compiuto la propria missione. Così sarà della Parola di Dio.

Certo: i tempi di Dio non sono i nostri, ma l'efficacia delle sue promesse è indiscutibile. Isaia invita anche noi, esiliati dal Regno di Dio, a non scoraggiarci in questi tempi difficili, ma a perseverare nella lettura e nella meditazione quotidiana della Bibbia.

Forse la Parola che studiamo e ascoltiamo, che approfondiamo e preghiamo, al momento, non ci dice nulla. Ma, credetemi, l'ho sperimentato cento volte, una Parola accolta nel cuore torna alla mente quando meno ce lo aspettiamo.

È efficace la Parola di Dio, ma se non la conosciamo, se la ignoriamo, se la lasciamo accanto alle tante, troppe parole umane, non può fecondare il nostro cuore e portare frutto

Ileana Mortari

Perché parli loro in parabole

Inizia quest'oggi la lettura del cap.13° di Matteo, che si protrarrà per altre due domeniche e che ci presenta sette parabole che hanno per oggetto il Regno di Dio.

Che cos'è la parabola e perché Gesù parla in parabole?

Nei vangeli sinottici "parabole" indica una caratteristica forma di discorso di Gesù, che esprime in modo figurato messaggi fondamentali della sua predicazione. Il contenuto delle parabole deriva dall'ambiente familiare all'ascoltatore di Gesù, in parte dalla vita della natura (parabole del seminatore, del grano e della zizzania, della pecora smarrita, della vigna e dei vignaiuoli...), in parte dalle varie condizioni sociali (i due debitori, l'amministratore disonesto, il servo fidato, etc.).

Gesù si serve di tale genere letterario per esprimere realtà spirituali, invisibili, soprannaturali, mediante paragoni e analogie tratte dal mondo materiale, visibile, naturale, così da introdurre l'ascoltatore ad un altro piano del discorso; in sostanza il discorso parabolico di Gesù ha per contenuto quello che è l'oggetto primario e principale della sua predicazione e missione: il mistero del Regno e della sua venuta tra gli uomini. Al Regno si riferiscono infatti sia le quattro parabole di Marco 4, che le sette parabole di Matteo 13 e le quattro parabole di Luca 8 e 13.

Nel brano di oggi, oltre al racconto di una parabola (vv.3-9) e alla spiegazione di essa da parte di Gesù (vv.18-23), ci sono ben otto versetti (vv.10-17) dedicati proprio al discorso parabolico in sé, per rispondere all'interrogativo dei discepoli: "Perché parli loro in parabole?"

Non a caso la questione viene affrontata quando il Maestro ha già dato inizio al suo ministero. La sua predicazione ha già suscitato numerosi consensi tra gli abitanti della Galilea, ma anche molta opposizione da parte dei rappresentanti ufficiali della religione ebraica (cfr. Matteo 12). Anche i gesti di liberazione compiuti da Gesù (guarigione dell'e-

morroissa, dell'uomo dalla mano arida, dell'indemoniato cieco e muto, etc.) suscitano da una parte gioia ed entusiasmo, e dall'altra odio e rancore; a tal punto che i farisei arrivano a dire: "Costui scaccia i demoni in nome di Beelzebul, principe dei demoni" (Mt.12,24)! Non solo, ma pure il precursore Giovanni Battista ha chiuso la sua missione nell'insuccesso e nel sangue.

Ora, il forte dubbio e il conseguente grande interrogativo che si pongono i seguaci di Gesù è: "Ma perché mai l'annuncio del Regno, che è annuncio di gioia, pace, realizzazione, adempimento delle promesse messianiche tanto attese, incontra tante difficoltà e tanta opposizione?"

Gesù fornisce una duplice risposta. Con la parabola del seminatore Egli afferma che sì, è vero, difficoltà di vario tipo ostacolano lo sviluppo del seme (terra arida, luogo sassoso, spine), ma "un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta" (v.8). Con questo Gesù assicura che, aldilà dell'apparenza, il seme (cioè il regno, la Parola di Dio), là dove incontra la "terra buona", dà frutto, e che frutto! Per capire il significato delle percentuali, occorre sapere che ai tempi di Gesù una buona resa del seme era considerata quella di 7/10 volte di più e tuttora, nel mondo arabo, per dire che una cosa ha reso tanto, si dice che ha reso 50 volte di più, ma è un'espressione paradossale, una cosa normalmente impossibile! Ora, se Gesù dice che il seme sparso sul terreno buono può dare addirittura il 30, il 60, il 100 per cento! vuol dire che, aldilà dell'apparenza e di quello che noi possiamo vedere e constatare con i nostri occhi, la Parola accolta e messa in pratica ha reso molto, ma molto di più di quanto ci si poteva aspettare! Se gli ostacoli alla crescita del seme sono tanti, la sua resa finale è ancora più inaudita: la parte positiva è certamente superiore a quella negativa. Certo, resta misterioso il modo in cui ciò avviene, ma Gesù ci comunica la certezza della riuscita.

La seconda risposta di Gesù riguarda la ragione principale per cui c'è chi accoglie e chi rifiuta il suo messaggio: è l'indurimento del cuore, già verificatosi nell'antico popolo di Israele (cfr. la lunga citazione di Isaia 6,9-10 ai vv.14-15). È il grande mistero della libertà dell'uomo, che Dio rispetta, accettando di conseguenza anche il rifiuto dei suoi doni di amore.

Per questo Gesù parla in parabole, per rispettare appunto la libertà dei suoi ascoltatori: a chi ha il cuore indurito non servirebbe parlare più chiaramente, perché – come è successo – si può giungere perfino a negare l'evidenza, come abbiamo prima ricordato da parte dei farisei, che accusano Gesù di operare in nome di Beelzebul!

Viceversa, chi ha il cuore aperto e si fida di Gesù, ha la disponibilità d'animo per capire e accogliere la Parola; ecco perché in privato Gesù spiega la parabola ai suoi discepoli: in loro trova un terreno fertile e pronto ad accogliere il suo messaggio.

E questo spiega anche la frase così enigmatica del v.12: "A chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha": colui che ha il cuore aperto e dunque è disponibile e iniziato alla conoscenza dei "misteri del regno dei cieli" (v.11) diventerà ancora più ricco e si vedrà pienamente appagato da Dio; chi manca di tale disponibilità si ritroverà sempre più povero.

41. XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 13, 24-43

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccoglierla?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio"».

Esposero loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».

Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:

*«Aprirò la mia bocca con parabole,
proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».*

Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

Parola del Signore

Il **Vangelo** di questa mattina ci presenta tre parabole di Gesù, vorrei farvi memoria di quella che abbiamo letto domenica scorsa, il seminatore, gesto abbondante che semina e butta la Parola di Dio, senza misura, quasi direi un seminatore un po' folle che non si preoccupa di sciuparlo questo seme, perché questo seme è l'amore del Signore che non è riservato a qualcuno, ma è destinato a tutti.

Poi oggi le tre parabole; la prima è quella che ci mette davanti ad una realtà molto concreta, cioè che insieme al buon grano – come dicevo domenica scorsa – stranamente crescono cose sbagliate.

Queste due parabole vanno lette insieme, non si può staccarle e rispondono a una domanda che io mi auguro ci sia nel vostro cuore:

perché esiste il male? Da dove viene il male? Chi vince, vince il male o vince il bene?

Noi siamo in preda a queste forze strane che generano in certi momenti entusiasmi molto superficiali... – penso ai campionati del mondo ... – e dall'altra parte missili che buttano giù aerei con 295 persone, tra cui tanti bambini, come se non contassero nulla! E ancora guerre di cui non riusciamo a capire le ragioni, ma allora chi ha in mano la nostra vita, Dio o il caso?

Questa è la grande domanda che io mi auguro davvero sia forte e profonda nel vostro cuore perché solo se rispondiamo a questa domanda, illuminati dalla Parola di Dio, allora Gesù Cristo ci può interessare.

Perché è salvezza; perché è l'unico che può salvarci.

Se invece leggiamo queste parabole come un bel raccontino di tanti anni, fa... vabeh possiamo come dire, godere di un racconto, ma non ci serve, non è Parola di Dio.

La Parola di Dio stava nel nostro cuore, e noi dobbiamo domandarci per esempio: "Perché commettiamo peccati?"

Io ho fatto voto di povertà di castità, di obbedienza per entrare nella congregazione salesiana, e però vado a confessarmi almeno una volta al mese, per chiedere perdono dei miei tradimenti, rispetto a questi impegni che ho preso.

Sono sacerdote dovrei dedicare innanzitutto il mio tempo al Signore e quante volte mi trovo travolto da cose futili che magari mi piacciono al momento e non faccio quello che dovrei fare... perché questo?

Perché un marito tradisce la moglie, una moglie tradisce il marito? Perché questi omicidi di famiglia?

Avete notato negli ultimi mesi quante coppie sono ricorse all'uccisione non sapendo risolvere i problemi all'interno della loro coppia... perché tutto questo?

Dov'è il progetto di Dio? Chi è il nemico del progetto di Dio?

Ecco io credo che queste sono le domande che hanno posto a Gesù, e Gesù molto sapiente, non ha risposto con un trattato di teologia diviso in quattro capitoli con tutti i paragrafi ben messi...

Ci sta aiutando con le parabole a riflettere per cogliere persino nelle cose della vita normale come si evolve il progetto, la lotta tra il bene e il male, e ci vuole aiutare a creare nel nostro cuore un atteggiamento prima di tutto di fede.

Cosa vuol dire fede? Fidarsi che la mia vita è nelle mani di Dio.

Il seminatore che lancia questo seme dappertutto, vi ricordate domenica – sul terreno buono e va bene – ma sulla strada, in mezzo alle spine, sui sassi ... Gesù stesso spiegando quella parabola diceva: il Seminatore è Dio, generoso, non ci può essere una persona che possa dire Dio si è dimenticato di me... Al contrario ti investe continuamente del suo amore. Abbiamo delle parabole addirittura di Gesù in cui la preferenza del Padre è proprio per quelle persone che credono di essere lontane da Lui.

Le va a cercare come la pecorella smarrita o l'aspetta a braccia aperte come il figliol Prodigo.

Allora questo seminatore folle che butta il suo amore, le sue grazie, la sua protezione, soprattutto ci "butta" suo figlio, ce lo dona, immolato per noi, è veramente di una generosità impareggiabile, perché vuole la salvezza di tutte le creature.

Pensate che bello: la nostra vita, non la mia, la nostra vuol dire di milioni e di miliardi di poveri che oggi forse non riusciranno neppure a mangiare. Vuol dire quelli che stanno combattendosi dall'Ucraina, alla Siria, o altre guerre; o ai cristiani che andando a messa oggi in Nigeria rischiano che li aspettino con una mitragliatrice per ammazzarli.

Dio ama ciascuna delle sue creature e vuole che davvero ognuna arrivi alla piena amicizia, all'amore totale con Lui.

Però ci sono delle convinzioni a volte nostre ... domenica scorsa ci ha fatto riflettere sul nostro cuore, quali sono le spine che soffocano la crescita della parola, qual è il cuore di pietra che non accetta i suggerimenti del Signore.

Oggi però addirittura Gesù raccontando la parabola della zizzania ci sta dicendo che se da una parte c'è un seminatore generoso di cose belle, di cose buone di cui possiamo fidarci, c'è anche chi semina zizzania.

È un altro seme! Non è grano. È un antagonista che si mimetizza, si intreccia.

Se io faccio un esame di coscienza della mia vita e devo dire che a volte ho davvero lasciato crescere la zizzania, mi rendevo conto che non era proprio la Parola di Dio che mi suggeriva certi comportamenti e l'ho lasciata crescere.

E la zizzania si avviluppa anche con le cose buone, poi c'è la mentalità del mondo che ci circonda "lo fanno tutti, lo faccio anch'io!". Ci sono addirittura delle leggi che permettono l'aborto, permettono il divorzio, beh allora vuol dire che allora non è una cosa così cattiva. Sentite com'è la zizzania, ma chi la semina la zizzania? Chi la mette nel nostro cuore?

Io ricorro alla prima pagina della Bibbia che dopo aver letto che Dio ha creato il mondo e tutto era buono, Adamo ed Eva per primi rifiutano Dio!

Mettono al mondo Abele e Caino e Caino ammazza Abele... sentite allora che fin dalla prima pagina della bibbia le persone profonde di spiritualità si domandano perché c'è il male. E chi vince? Chi avrà l'ultima parola?

Allora c'è qualcuno che è più zelante degli altri, il **Vangelo** dice: "i suoi servi vanno dal padrone e dicono: "adesso noi andiamo e sradichiamo tutta la zizzania".

Anche oggi c'è gente che vorrebbe tanto dire "io sono grano buono, voi siete zizzania!"

E chi è capace di fare questa divisione? Chi sono io per giudicare il cuore di una persona?

E allora la parabola che Gesù ha raccontato dice: "no! Lasciateli crescere insieme, non è compito vostro".

Nessuno di noi è autorizzato a pensare che un'altra persona sia zizzania.

Nessuno di noi è autorizzato a condannare un'altra persona dicendo: "lui è Diavolo, Satana" Ricordate Gesù quando lo dice a Pietro... Gesù aveva appena detto: "Chi sono io?" E Pietro dice: "tu sei il Cristo, il figlio di Dio"

E allora dice, bene allora andiamo a Gerusalemme a morire insieme con me... "" a no... questo no!!

E allora Gesù ha dovuto dire a Pietro: "tu sei Satana! Ti opponi al progetto di Dio".

E allora il problema diventa ancora più complicato.

Perché io mi domando: "si può dividere il grano dalla zizzania?"

Io dico di no, nel mio cuore, ringraziando il Signore so di avere grano buono, ma, chiedendogli perdono con umiltà, so che c'è anche la zizzania e sono intrecciati!

Io oggi mangerò con abbondanza perché è domenica, e milioni di persone non mangeranno perché non hanno da mangiare... non è grano e zizzania?

Abbiamo gente che ci governa, a cui abbiamo dato il voto e poi scopriamo che si intascano i soldi o che cercano il loro potere... non è grano e zizzania?

In tutti i cuori, anzi io oso dire che proprio perché la Messa inizia sempre chiedendo per-

dono al Signore, chi non scopre di avere zizzania nel suo cuore, probabilmente non capirà assolutamente nulla di quello che può essere davvero la salvezza che Cristo ci sta portando.

Non c'è una risposta definitiva al problema del male.

C'è di sicuro che Cristo per vincere il male ha dato la sua vita, si è lasciato mettere in croce, ha portato sulle sue spalle il male dell'uomo, del mondo intero, e si è sacrificato, agnello innocente, per poter ricongiungerci nell'armonia con il Padre in un amore che duri per sempre.

E solo il prezzo dell'amore pagato con tutta la vita, che vince il male.

Guardate la mamma rispetto ai suoi bambini, disponibile a farsi ammazzare per salvare le sue creature.

Ecco Dio nei nostri confronti è questa mamma tenerissima che vuole la pienezza della nostra vita e immola il proprio figlio perché l'unica maniera per vincere il male è avere un amore così grande che possa davvero sconfiggerlo totalmente!

E allora le altre due piccole parabole sono incoraggiamenti di ottimismo: hai provato a fare una torta, o un pane e mettere poco **lievito** in tanta pasta? Hai visto che tutta la pasta fermenta, cresce?

Che bello, così è il cristiano nella storia! Non è la pasta. È il lievito!

Non ottiene immediatamente chissà quale conversione di tutto il mondo, ma lentamente tutto fermenta.

E così allora l'altra parabola...

Il granello di senape, ma cosa contano i cristiani sulla bilancia del mondo di oggi?

Madre Teresa, una donnetta piccola così, neanche bella da vedere, non sapeva parlare molto bene.

Ma quel granello di senape ha travolto il mondo fino a farlo diventare un moto di attenzione tutta speciale per i poveri, per gli umili, per gli abbandonati, per i moribondi.

E questo lo possiamo dire di **Don Bosco**, lo possiamo dire di **Francesco di Assisi**, di **Ignazio, di Domenico**.

Ecco: piccoli semi, grandi alberi.

Noi siamo in questa dinamica, tra il bene e il male.

Da una parte il progetto di Dio, che ci garantisce che alla fine il giudizio lo farà Lui.

E sarà molto bello – sapete, – quando finalmente incontreremo il Signore e Lui ci metterà davanti tutta la nostra vita con verità.

E anche noi saremo capaci di dire: "ah sì, questa era una cosa bella... No questa è proprio stata una sciocchezza enorme che mi ha fatto male e ha fatto male anche agli altri".

Momento di verità: ecco il giudizio.

E dopo che il Signore avrà detto – allora – riconosci il male ed esaltiamo il bene, la Misericordia del Signore ci abbraccerà e ci porterà a vivere per sempre nel suo Amore.

Allora continuiamo l'Eucaristia chiedendo al Signore lo Spirito Santo.

Nella seconda lettura c'è proprio questo suggerimento che lo Spirito entri nel nostro cuore e ci faccia chiamare per nome le cose che facciamo nella nostra vita; chiamiamo zizzania quello che è male, chiamiamo buon grano quello che è bene, che è amore, e affidiamo a Lui il compito di sostenerci e di purificarci.

Io direi che oggi la preghiera più bella che diremo insieme sarà il Padre Nostro, quando gli chiederemo che "venga il tuo Regno" che si faccia la tua volontà, non la mia, e così collaboreremo con Lui a fare in modo davvero che questo lievito, che questo granellino possa crescere e darci speranza perché la nostra vita è saldamente nelle sue mani.

42. XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 13,44-52

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Parola del Signore

Avete notato che anche Gesù ad un certo punto si ferma, guarda i suoi interlocutori e domanda: 'Avete compreso tutte queste cose?' e certamente non parlava del comprendere semplicemente con l'orecchio, ma con il cuore, nella profondità.

È molto bella la prima parabola, quando Gesù dice che tutti noi abbiamo un tesoro per il quale siamo pronti a vendere tutto per comprarlo. Qual è il vostro tesoro?

Io vedo che i nonni quando incontrano i loro nipotini, li abbracciano e dicono 'tesoro'; spero che anche tra voi coniugi vi diciate ancora 'tesoro'. È bella questa parola, vuol dire che ci si vuole bene, vuol dire che la persona che hai davanti per te ha un grande valore (ditevelo ogni tanto, ditevelo: fa bene al cuore; anche magari dopo una bella litigata, guardare la persona che si ama e poterle dire 'tesoro').

Ecco, Gesù prende questo esempio e dice: 'Qual è il tuo tesoro? Sei disposto a vendere tutto per questo tesoro?'

È bello: anche nel **Vangelo** c'è due volte: prima c'è un contadino

– (io ricordo di averlo vissuto personalmente, nella guerra '40-45 quando i miei genitori durante la guerra nascosero nella cantina qualcosa da mangiare perché c'erano i bombardamenti e la guerra, e chissà mai) –

e la gente nascondeva i tesori sotto terra, poi magari morivano e questo contadino arando il suo terreno trova un tesoro, allora vende tutto per comprarlo.

Gesù ha usato una esperienza vissuta per far capire che anche lui fa la proposta di vendere tutto per comprare qualcosa che valga veramente la pena di essere comprata. Ci sono tante cose per le quali impegniamo le nostre energie.

Guardate gli atleti che, per vincere una gara, dedicano anni e anni di allenamento, di prove, perché il loro tesoro è quel primato che vogliono assolutamente conquistare.

Ci sono persone che lo fanno per cose scientifiche, la ricerca di una soluzione a malattie che hanno bisogno veramente di tutte le energie del ricercatore o del gruppo dei ricercatori per arrivare a trovare una soluzione.

Cose belle, veramente significative.

Pensate – io immagino – alla vostra esperienza di innamoramento giovanile, quando una persona ha assunto davanti ai vostri occhi proprio il valore di un grande tesoro e avete tagliato i ponti persino con la vostra famiglia per costituire una nuova famiglia. Ecco, quello è il tesoro.

Allora Gesù ci dice: “Spiritualmente parlando, questo dovrebbe essere l’atteggiamento che noi abbiamo.” E non barcamenarci a mezza strada, senza mai decidere, qual è il tesoro verso il quale spiritualmente vogliamo andare.

E la risposta non può che essere una: il tesoro è Gesù, è Lui, l’incontro con Lui, la comunione profonda con Lui.

Allora la domanda di Gesù del **Vangelo** che dice: ‘Ma avete compreso tutte queste cose?’, io oggi la pongo a me: ‘Gesù è veramente il tesoro per il quale sono disposto a dare tutto, a vendere tutto per poterlo vivere in profondità?’.

Ho portato con me due libri: c’è una mamma, si chiama Gianna Beretta Molla, è medico, ha due bei bambini, rimane incinta e in quel momento si rivela il cancro nella sua vita; consultazione tra marito e moglie, e poi la grande decisione: “la vita di quel bambino che ho nel grembo è più importante del cancro che sta minando la mia vita”.

E lei, medico, con suo marito, decidono di non fare nessuna terapia che possa uccidere quella creatura che ha nel grembo; il bambino nasce e la mamma va in Paradiso.

La Chiesa la dichiara santa: santa Gemma Beretta Molla.

L’avremmo fatto? Ci crediamo che ci sono dei tesori per i quali vale la pena di dare la vita?

Non è ancora santa Chiara Corbello Petrillo, giovanissima, direi contemporanea perché è morta quattro anni fa.

Anche lei, mamma incinta, cancro alla lingua, poi all’occhio e con il marito decidono che il loro bimbo è più importante della vita fisica. Sono convinto che la vedremo sugli altari, o la vedrete sugli altari.

Allora: che cosa c’è nel cuore di queste persone nel momento in cui sulla bilancia della vita, da una parte l’esistenza fisica, dall’altra un valore più grande?

Pensate che c’è gente che fa esattamente il contrario: ammazza, ruba, uccide, fabbrica armi, tradisce per quattro sodi, per qualcosa che il giorno dopo tu non hai più, che svanisce nel nulla. Ecco, secondo me noi siamo un po’ nel mezzo tra questi due estremi.

Il Signore oggi, con la parabola del tesoro e con l’altra parabola della perla preziosa, ci dice: ‘Guarda, decidi che cosa conta nella tua vita e quello che non conta; quello per cui vale la pena di vivere e quello per cui non val la pena di vivere, dove val la pena di spendere tutte le tue energie e dove invece probabilmente stai perdendo tempo, ti stai illudendo’.

In tutte e due le parabole e in tutte e due queste vite a mio parere c’è un elemento in più, che c’è nel **Vangelo** Gesù dice che ‘**con gioia**’ andò a vendere tutto quello che aveva, non dice ‘piangendo disperatamente, però qui non si può fare altro’; no, qui dice ‘con gioia’, cioè con la consapevolezza che sto veramente facendo l’investimento giusto nella direzione giusta, perché quello darà la gioia della mia vita.

Allora ho portato anche un altro libro, questo è un librettino che ha scritto Papa Francesco, è il primo documento suo un po' serio: 'Evangelii gaudium', tradotto vuol dire 'La gioia del **Vangelo**'.

Le prime righe dicono:

'La gioia del **Vangelo** riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù, coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento',

poi prosegue cercando di coinvolgerci nella ricerca di questa gioia.

Allora la domanda che dobbiamo farci è proprio questa: il mio rapporto con Gesù è talmente serio, profondo, personale da essere veramente la perla preziosa, il tesoro che non voglio perdere?

E la risposta secondo me viene dalla terza parabola o viene da quello che abbiamo letto la settimana scorsa, che insieme al buon grano cresce anche la zizzania, insieme ai pesci buoni, dice oggi, ci sono anche i pesci cattivi, come a dire: la fragilità umana.

E io che vi sto parlando ho scelto e ho detto: 'Signore, tu sei l'unico della mia vita'.

E ho fatto voto di povertà, di castità, di obbedienza, di vita comune, di dedizione ai giovani.

E poi quando faccio l'esame di coscienza devo solo chiedere perdono per tutti i miei tradimenti, delle mie miserie, delle mie povertà, della mia incapacità di essere fedele a questo impegno così serio e così bello.

Allora, penso che la gente guardava Gesù come a dire: 'La metà è bella, ma come facciamo ad arrivarci!'. E Gesù dice: 'Guardate, insieme al buon grano cresce la zizzania', cioè la nostra debolezza.

Pensate alla Messa, inizia sempre dicendo 'Signore ti chiedo perdono'.

Non inizia dicendo 'Sono qui perché sono bravo'; ma 'Sono qui perché non ce la faccio da solo, io da solo ho ancora una debolezza enorme e non sono capace di essere totalmente dedicato a questo tesoro che sei tu'.

E Gesù mi risponde 'Non preoccuparti, ci penso io, lascia crescere il buon grano e la zizzania insieme, i pesci buoni e i pesci cattivi nella tua vita'.

Alla fine è Lui il Signore, pensate che bello, questo è il nostro concetto di giudizio finale: quando noi arriveremo a incontrare il Signore e il Signore ci guarderà con amore e ci dirà:

'Adesso ti faccio vedere dov'è il bene e dov'è il male. Ti ricordi quel giorno in cui hai fatto questa scelta? Ecco, guarda le conseguenze: era proprio bene, hai fatto proprio bene.

Ti ricordi invece quando hai fatto quest'altra? Guarda le conseguenze? Era proprio male'.

E il Signore dirà: 'Il bene lo rendiamo eterno, il male lo distruggiamo per sempre'.

Capite la parola 'giudizio'? Che bello quando anche noi finalmente capiremo che cosa abbiamo fatto veramente di bene e che cosa invece era male nella nostra vita.

E anche noi diremo: 'Signore hai ragione, è proprio così'.

E poi il Signore che cosa farà?

Il Signore ci abbraccerà con amore infinito, con la sua misericordia e ci porterà con lui a vivere per sempre e a godere di quell'amore che abbiamo seminato e ha costruito quel pezzo di eternità che sarà la nostra gioia per sempre.

Ecco, allora mi pare che al termine di questa parola che il Signore questa mattina ci ha regalato, dovremmo avere proprio il coraggio di questo esame di coscienza e dire: 'Signore, innanzi tutto voglio rimettere te al primo posto, lo dico a parole ma vorrei farlo con la vita. Dammi tu la forza'.

La prima lettura di oggi, il Salomone: 'Signore, governare un popolo è difficile. Non ti chiedo soldi, non ti chiedo anni, ti chiedo sapienza. Signore, dammi questa sapienza affinché io possa sempre mettere Te la primo posto'.

Poi il secondo passaggio è: 'Signore, dammi la forza della coerenza, aiutami a ricominciare da capo tutti i giorni, a non spaventarmi della mia debolezza, ad accettarla, ad accettarla anche negli altri, non giudicare le persone, avere misericordia, aiutarle a crescere, aiutarle a liberarsi delle loro debolezze, e metti davvero nel mio cuore un amore per te così forte da poter essere anche testimone di una gioia grande che possa coinvolgere anche i miei familiari e tutte le persone che conosco'.

Allora nel momento della Sacra Comunione di questa mattina che sia davvero una dichiarazione di amore; ditelo al Signore: 'Sei tu il mio tesoro, ti voglio veramente bene, ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano, conservato in questa notte',... vi ricordate questa bella preghiera? Diciamoglielo con tanto amore perché è in questa strada che noi stiamo costruendo la nostra gioia eterna.

43. XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 14,13-21

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte.

Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Parola del Signore

La Parola di Dio oggi nella **Prima Lettura** e nel **Vangelo** ci parla di cibo.

Isaia addirittura ci dice: stai attento a non comprare con i tuoi pochi soldi, qualcosa che poi non ti sazia. Lo mangi oggi, lo mangi domani e non ti sazia mai...

Allora non sta parlando di cibo materiale.

Isaia sta parlando della Parola di Dio, sta parlando di lasciarci dissetare e sfamare da qualcosa che riempie davvero il nostro cuore, e che gli dia senso, che dia senso a tutta la vita.

Poi abbiamo la lettura di quel mega brano della **lettera ai Romani** e sarebbe molto più lungo, molto più bello ma ne hanno scelto una piccola frase...

Anche lì, San Paolo si domanda: **che cosa può dividermi dal Signore?**

Ed enumera le cose materiali, lo avete sentito, che lui le ha subite tutte (tribolazione, angoscia, persecuzione, fame, nudità, pericolo, spada) e dice: no, no. tutte queste cose materiali non potranno mai separarmi da quell'amore gratuito, totale, infinito con il quale Tu ami ciascuno delle Tue creature.

E il verbo che troviamo **nel Vangelo**: che, Gesù, "**provò compassione**", quella "compassione" non è il compatimento, è il condividere la sofferenza degli altri.

Il termine originale è ancora più forte nella lingua di Gesù vuol proprio dire: l'angoscia profonda che ti prende il corpo, la pancia, quando tu vedi la sofferenza di una persona e vorresti liberarla, e, in qualche maniera, assumerla su di te.

Allora la Parola di Dio oggi ci sta in qualche maniera provocando, e chiedendoci sei solo preoccupato di mangiare del pane, o hai anche delle esigenze più profonde?

Certamente Gesù ha fatto questo miracolo della moltiplicazione dei pani, pensate questo lo raccontano tutti e quattro i Vangeli e lo raccontano sei volte, perché due evangelisti lo raccontano due volte.

Cioè dev'essere stato un episodio veramente impressionante, la condivisione del pane e del pesce che la gente aveva, e poi, avete visto...eh...la ritualità.

Gesù non prende e beh "dallo via". No, no, c'è una ritualità, che è quella che noi facciamo stamattina: c'è la folla che si raduna, Gesù che li fa sedere, poi prende il pane, fa la preghiera di benedizione, è la Preghiera Eucaristica, una preghiera lunga, una preghiera solenne, durante la quale quel pane diventa il suo corpo, lo spezza, e spezzare il pane nel linguaggio di Gesù è spezzare il suo corpo, è dare la vita, è il non fermarsi alle cose esterne, a volte anche noi alle persone diamo un regalino, ma il cuore, non so se davvero si spezza per quella persona...

Ha spezzato il pane! Ha spezzato la sua vita, fino a dare tutto se stesso.

Allora a quel punto **nasce davvero una Comunità**. Nasce davvero un gruppo di persone che nutrito dalla sua Parola, nutrito dal suo corpo, comincia a diventare poi Corpo mistico di Cristo di cui lui è il capo e che qui stamattina è presente con tutta la sua forza di salvezza.

Qui c'è il Signore, nostro capo, ci siamo noi che dal Battesimo portiamo dentro di noi la sua presenza e formiamo il suo corpo, questo è la grande moltiplicazione e il **Vangelo** termina dicendo addirittura che ne avanzarono dodici ceste, quel "dodici" è un numero simbolico ebraico.

Per il mondo intero! È, come dire, stamattina celebriamo qui l'Eucaristia tra di noi, ma noi stiamo pregando per il mondo intero, e dobbiamo farlo.

Mi pare importante applicare, davvero, la concretezza della vita.

Vedete la prima riga del **Vangelo**, dice che hanno ammazzato suo cugino, Giovanni Battista, e Gesù cosa fa? Si ritira nel silenzio a cercare un luogo deserto dove pregare, dove **poter riprendere totalmente il progetto di Dio e ripartire con fiducia**.

Come si fa stamattina a non parlare degli ammazzamenti che ci lasciano indifferenti?

Pensate alle molte guerre che sono in corso, il Mediterraneo è circondato da guerre e noi andiamo al mare a fare il bagno.

In Africa ammazzano i cristiani, bruciano le Chiese, come si fa a ignorare queste cose?

Come si fa a ignorare che una famiglia compra i bambini come si comprano le pere al mercato, allora li va a comprare da una famiglia più povera che affitta l'utero per poter dargli dei figli e poi sceglie la pera buona e la pera marcia la lascia là...avete visto la televisione?

Poi attorno a quel bambino fiorisce la solidarietà, per fortuna!

Ma sono delle cose abominevoli.

Stiamo veramente... – direi, privati della Parola del Signore, della fede in Lui, della presenza forte, della fiducia che noi dobbiamo avere in Lui, – stiamo commettendo dei delitti contro la famiglia che ricadranno sulla società intera sotto forma di dolore e di prove.

È inesorabile, quando si perde l'orizzonte di Dio e non si riesce più a capire dov'è il bene, dov'è il male, ognuno fa i suoi capricci.

Capita anche nelle famiglie quando ti accorgi che uno fa i suoi capricci, dopo riprendere i rapporti, volersi bene diventa sempre più difficile; e questo vale anche a livello sociale.

Gesù ha visto delle cose terribili e si ritira a pregare; ma poi, subito dopo, la folla lo cerca...

Ecco, a me veniva da fare una domanda a me stamattina quando preparavo la messa e a voi anche:

“Perché siamo venuti qua? Che cosa chiediamo a Gesù? Per che cosa gli chiediamo di liberarci? Su che cosa chiediamo la sua benedizione, il suo intervento?

Gli chiediamo cose materiali o gli chiediamo sostanza profonda? Cerchiamo cose che non ci saziano o gli chiediamo la Speranza? Come si fa a vivere senza Speranza? Se non spero dove vado a finire, ma che vale la pena di vivere?

Allora capite la bellezza di quella frase di quando Gesù vedendo la folla dice che provò **compassione**, proprio “passione, **partecipazione profonda**” e curò tutti i loro malati. Abbiamo malattie che non curano i medici e che solo il Signore può curare, e soprattutto il senso del nostro vivere.

Il pane di cui abbiamo bisogno, che Gesù moltiplica costantemente il tutto il mondo, è la sua Parola, la sua presenza, la forza del suo amore.

Ecco, io penso che oggi noi dobbiamo proprio continuando l’Eucaristia chiedere al Signore che alimenti con il suo corpo, con il suo sangue, alimenti questa fame profonda, questo bisogno di senso, questo bisogno di Speranza che solo lui può riempire.

E allora capite anche che cosa vuol dire questo: “Spezzare il pane”? Questo prendere sul serio i problemi della comunità? In famiglia al lavoro, pensate proprio i problemi del lavoro...

Prendere sul serio i problemi della società, dei milioni o dei miliardi di persone che non hanno speranza perché gli manca proprio il pane da mangiare.

Allora, capite, che questo racconto di Matteo per la sua comunità, sì, raccontava l’episodio di Gesù, ma stava spiegando alla gente a noi, stamattina, come dovremmo comportarci, qual è l’atteggiamento profondo che dovremmo avere.

Quando gli apostoli dicono: “Mandali a casa...” si arrangino loro a cercarsi da mangiare perché è sera... Quante volte lo facciamo anche noi: “arrangiatevi, problemi tuoi!”

E il Signore dice: **“No, date voi a loro da mangiare”**.

Ma come facciamo? Non abbiamo niente cinque pani ... due pesci, sette (cinque più due: sette, altro numero simbolico per gli ebrei).

Il Signore dice: **“Ti fidi solo di Te, o ti fidi di me?”**

Questa è una domanda che io mi pongo e che rilancio su di voi.

Contiamo solo sulle nostre forze? Oh, poveretti! Sappiamo già qual è l’esito.

Ma se contiamo su di Lui: la potenza del Signore, il suo amore... risuscita i morti.

Ci possono ammazzare... e Paolo dice: non sarà la spada, non saranno le tribolazioni, non sarà nessuna prova che ci separa dal Tuo amore.

Queste cose purtroppo ci sono, la cattiveria degli uomini c’è, l’indifferenza vicendevole, il non prendere sul serio i problemi dei fratelli, ma Tu non ci abbandoni mai e con la Tua forza posso avere il coraggio di seminare amore, solidarietà almeno nel mio piccolo, attorno a me; essere quel sale, quel lievito, che dà sapore alla pasta.

Allora, chiediamo davvero in questa Eucaristia, soprattutto quando ci nutriremo di quel corpo e sangue, di quel pane che si è trasformato in Cristo e che Lui spezza, – cioè di nuovo ci dona, dandoci se stesso, dandoci la Sua vita; – ecco, chiediamogli che alimenti in noi **la Speranza che Lui ci salva**.

Che la nostra vita ha senso perché Lui ci ama, **perché Lui ha com-passione di ciascuna delle sue creature**.

E chiediamogli che converta questo cuore di pietra in un cuore di carne e ci renda capaci di compassione vicendevole anche noi.

44. XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 14,22-33

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Parola del Signore

Penso che abbiate ascoltato con attenzione questo brano del Santo **Vangelo**, così drammatico.

E vi sarete accorti che ci sono delle incongruenze notevoli.

Perché questo Pietro, che era un bravissimo nuotatore – come ci racconta in un'altra pagina del **Vangelo** – che affonda, ha paura.... Questo Gesù, direi un po' strano. È sera, è ora di mandare tutti a casa, e Lui, "costrinse – notate il verbo – costrinse gli apostoli a prendere la barca e ad attraversare il lago". E questi remano tutta la notte, ma il lago è piccolo, se siete stati sul lago di Tiberiade non è un grande lago, in un'ora lo si attraversa, invece... "tutta la notte".

Allora è chiaro che l'evangelista Matteo non sta raccontando un fatto di cronaca, ma ci sta illuminando, anzi ci sta anche interrogando, facendoci fare un esame di coscienza, per chiederci: **"Noi a che cosa crediamo? Quando crediamo? Quando ricorriamo a Gesù, e quando invece proprio ce lo dimentichiamo totalmente? E che tipo di fede abbiamo in Gesù?"**

La prima lettura è già una spia di questo tema.

Il profeta Elia fugge, perché è perseguitato, lo vogliono ammazzare, ed è disperato, comincia a dubitare anche lui di Dio. Allora, mentre è nel deserto, che sta per morire di fame e di sete, arriva un angelo che gli porta pane e acqua. La moltiplicazione dei pani che abbiamo letto domenica scorsa, no? Cioè il pane di Dio.

Dice la Bibbia che dopo aver mangiato quel pane e bevuto quell'acqua, Elia ha camminato quaranta giorni e quaranta notti senza fermarsi. Cioè, il pane di Dio è quello che veramente ti dà vita. E poi arriva sul monte Oreb, che poi è il monte dove Dio ha dato la legge, quindi è il luogo dell'incontro con Dio, e lì si mette in una caverna.

E il Signore lo chiama e gli chiede di uscire allo scoperto, e gli dice: "Guarda che qui c'è il Signore".

E poi ci sono tre grandi fenomeni direi esterni.

Prima c'è **un vento impetuoso**, ma Dio non era nel vento dice la Bibbia.

Beh, allora mettiamoci **un terremoto**, ma Dio non era nel terremoto.

E poi un **fuoco divorante**, e Dio non era nel fuoco.

Cioè, cosa sta dicendo la Bibbia a noi: che noi vorremmo che Dio si manifestasse con delle forme, io direi, tricotanti, prepotenti, visibili per tutti, insomma qualcosa che finalmente scuota le coscienze.

E il brano termina dicendo che invece poi ci fu **una brezza leggera**, il testo greco dice, una voce di silenzio, cioè qualche cosa che solo lo spirito percepisce. E lì era presente il Signore.

Infondo ci sta dicendo: non cercarlo nei fenomeni esterni. Io oso dire anche in certe manifestazioni dove magari il Signore può fare anche delle apparizioni da qualche parte. No, cercalo nel profondo del tuo cuore, è lì che trovi il Signore, perché il Signore non ti abbandona mai, il Signore è presente sempre nella tua vita.

Torniamo al **Vangelo** però, e questo **Vangelo** non è stato scritto il giorno dopo della moltiplicazione dei pani, è stato scritto molto tempo dopo. Quanto?

Hanno già ammazzato il primo apostolo, Giacomo, hanno già ammazzato il primo diacono, Stefano. Poi ammazzano anche Pietro, e ammazzano anche Paolo, in nome delle fede. Ma allora, dov'è Dio, se non difende proprio coloro che lo stanno annunciando?

Allora il **Vangelo** di Matteo non sta raccontando un qualcosa di allora, sta parlando per noi delle situazioni dove noi ci poniamo delle domande.

Come facciamo a non porci domande sulla guerra tra i Palestinesi e Israele, sulla avanzata degli jaidisti, cioè questi, direi, esagitati musulmani che vogliono creare un nuovo califfato musulmano, la Siria, l'ammazzamento dei Cristiani in Nigeria?

Cioè, come si fa a non domandarci oggi, e lo sentite da Papa Francesco, che all'Angelus chiede sempre preghiera, chiede veramente di impegnarci per la pace.

Come si fa a non domandarci dov'è Dio?

Dio me l'aspettavo un po' più potente, che mettesse a posto le cose, insomma, una bella forza di polizia che questa volta funziona davvero e mette a posto il mondo.

No. Il Signore non è questo, quello che ci è stato proposto da Cristo e nel quale dobbiamo credere.

Allora vediamo gli atteggiamenti di Gesù nel **Vangelo** di oggi.

Intanto obbliga gli apostoli a partire. Dovete fare a meno della mia presenza fisica.

Vi ho dato la parola, – anche adesso, – vi ho dato il pane, moltiplicazione dei pani, l'Eucaristia, adesso andate, da soli.

Li ha costretti a partire, e quel lago è descritto come se fosse veramente un mare in tempesta.

Già per gli Ebrei il mare era la sede di tutti i mali, perché Dio aveva tirato fuori le cose buone e aveva buttato dentro, lasciato dentro le cose cattive, questa è la loro credenza.

Quindi dire che sono sul mare è già qualche cosa come dire sono in pericolo.

Per di più c'è questa tempesta, per di più è notte ed è buio. E Gesù è da un'altra parte.

È la nostra vita di tutti i giorni, sta descrivendo quello che succede a noi tutti i giorni, di avere delle prove, di avere delle situazioni che non augureremmo neppure ai nostri nemici. Di vivere delle angosce, pensate alla **seconda lettura di oggi**.

Paolo è un ebreo, predica Gesù e gli Ebrei lo rifiutano.

È come un papà e una mamma che hanno un figlio che sta crescendo, a cui hanno insegnato la fede cristiana, e quel figlio, quella figlia butta via tutto.

E io so quanta angoscia c'è nel cuore di tanti genitori. O quando magari, non solo la fede butta via, ma magari butta via anche il matrimonio, o magari cade dentro nella droga... Qual è l'angoscia di un padre, di una madre davanti a queste cose?

Ecco, io penso davvero che il **Vangelo** di oggi sta parlando di queste cose, cioè di un mare in tempesta a volte nel nostro cuore, nelle nostre relazioni familiari, in quelle sociali, la mancanza del lavoro... mettete tutto insieme.

Allora noi che cosa dobbiamo chiedere a Dio?

Noi corriamo in chiesa, chiediamo di celebrare una messa, facciamo delle preghiere, e poi ci aspettiamo che succeda come nelle macchinette distributrici dove se metti un euro ti vien fuori una bottiglietta.

Dio non è una macchinetta distributtrice. Non è il servo dei nostri progetti. È il padre innamorato di ogni suo figlio a cui vuole un bene infinito.

E il **Vangelo** di oggi ce lo dice in questo modo: sei nel mare in tempesta?

Ma il Signore è là che prega per te. È sul monte, ma mentre prega da solo sul monte, vede la barca che è nei problemi.

Tu sei nell'angoscia e Gesù è a fianco a te nell'angoscia.

Quel camminare sulle acque del lago in agitazione è il senso di dire: "Ma non aver paura, anche nel momento peggiore il Signore è lì al tuo fianco.

Ma io lo vorrei che mi aiutasse più visibilmente. Allora Pietro dice: "Dai, fai in modo che cammini anch'io sulle acque". Cioè tirami fuori da questi problemi, dammi un superpotere per poter vivere più serenamente.

E il Signore, un po' direi, per fargli capire quanto è stupida questa domanda, dice: "Prova, vieni, vieni".

E naturalmente non scappa la paura perché tu preghi. Non va via la paura. O i problemi, i tradimenti o la gente che ti fa del male, perché tu hai pregato.

Se tu hai pregato, sai cosa succede?

Il Signore ti tende davvero la mano. Te la prende quella mano, e ti tiene saldo, e non c'è vento, non c'è onda, non c'è tempesta, non c'è prova che possa travolgerti.

Allora, letto così, questo **Vangelo** è molto direi ricco di insegnamento.

Va riletto, riletto con attenzione, cambiando le parole. E metteteci davvero i problemi che voi state affrontando, ognuno di voi. Metteteci i problemi della Chiesa, della comunità, i vostri problemi familiari. Allora fiorirà la preghiera della fiducia. Del tipo quando Gesù dice: "Coraggio, non temere, ci sono io". E poi alle nostre incertezze ci dirà: "Uomo di poca fede".

Leggo le vite di alcuni santi attuali.

Santa Madre Teresa di Calcutta teneva un diario, quando è morta lo hanno pubblicato. E cosa ci scrive su quel diario: che anche lei ha vissuto il dubbio: esisterà il Signore? Ci sarà qualcosa dopo la morte?

Non sto parlando dell'ultimo stupidello per la strada, sto parlando di Madre Teresa di Calcutta.

Leggo il diario scritto da **Santa Teresina del Bambin Gesù**, che non sa che verrà nelle

nostre mani. Muore a ventiquattro anni questa ragazza in convento, e tiene il diario di quello che prova dentro.

Negli ultimi mesi di vita il dubbio: avrò buttato via la mia vita ma ci sarà qualche cosa.

Perché vi dico queste cose. Perché **il dubbio è il pane quotidiano del credente.**

Chi veramente ha messo la sua fiducia nei soldi, nell'assicurazione, nella banca, va a controllare e fa dei calcoli matematici.

Ma chi ha messo la sua fiducia in Dio, è normale perché ha la realtà terrena piantata qui sulla terra con tutti i suoi problemi, e ha il cuore lanciato in Dio, in una realtà che ancora non la possediamo, se non in un seme, in un piccolo fermento che fiorirà nel tempo.

Allora davanti a questa situazione avere dubbio è normale.

A cui dobbiamo rispondere con la preghiera fiduciosa, col coraggio di lanciare proprio la nostra preghiera è di affidarsi al Signore.

È questa la vita cristiana.

Chi ci ha venduto una vita cristiana fatta di miracoli, di cose che matematicamente succedono, tutto è garantito, ci sta parlando delle stupidaggini terrene, di quello che possiamo garantire noi come creature umane.

Ma noi stiamo parlando di una vita che dura per sempre, stiamo parlando di qualche cosa che sarà veramente totale felicità per l'eternità, e per tutte le creature e per tutto il mondo, per tutti i tempi.

Ecco allora voi capite che noi abbiamo davvero, come si dice di alcuni santi, che avevano i piedi per terra, ma il cuore in Dio.

Questa è la realtà della nostra vita.

E stamattina cosa stiamo celebrando: la parola del Signore che cerca di mettere olio sulle nostre ferite, sulle nostre paure, e poi che ci nutre con il suo corpo per darci veramente la forza, e poi alla fine ci dirà: "Adesso vai, vai".

Elia quaranta giorni e quaranta notti ha camminato...

Cammina tutta la vita, e quando senti che le riserve vengono meno: la Parola, l'Eucaristia, la preghiera.

Ecco, capite allora la dinamica della vita cristiana, dove il dubbio non vi deve fare paura.

Chi non dovesse sentire questo confronto è perché, o non ha capito bene come sta vivendo qui in terra e vede solo Paradiso, oppure è così esaltato che non riesce a capire niente di quello che lo sta aspettando.

Allora chiediamo davvero al Signore un unico grande dono: **lo Spirito Santo.**

Gli chiediamo, per mezzo della sua parola, per mezzo dell'Eucaristia, per mezzo delle preghiere, **che riempi il nostro cuore con i doni dello Spirito Santo.**

È lui la forza, e la luce, e il fuoco di amore, che può permetterci veramente di camminare in mezzo a questo mare in burrasca.

E quando faremo la comunione stamattina, diciamoglielo:

"Signore, io mi fido di te".

O, se volete, l'ultima frase del **Vangelo:**

"Davvero tu sei il figlio di Dio che mi ha teso la mano, e che mi porta con sicurezza verso l'amore che non finirà mai più".

45. ASSUNZIONE DI MARIA SANTISSIMA

Dal Vangelo secondo Luca 1,39-56

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse:

*«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*
Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Parola del Signore

In una festa importante come questa di Maria Assunta in cielo, vorrei avere le parole di tutti i poeti che sono vissuti prima di noi o la capacità musicale di tutti gli artisti che hanno creato delle lodi di Maria; ricordate Dante: " Vergine Madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso eterno consiglio", e così andando con tutti gli altri poeti e direi tutti i Santi che l'hanno portata davvero nel profondo del nostro cuore.

Dobbiamo ringraziare il Signore che ha messo al nostro fianco una creatura, creatura come noi ma che è stata capace di rispondere pienamente al suo progetto e per questo è il prototipo riuscito, perfetto che abbiamo davanti a noi per poter alimentare la nostra fede e la nostra speranza e capire qual è la strada che noi dobbiamo percorrere.

Ringraziare davvero il Signore, ma ringraziare anche tutti i cristiani che ci hanno preceduto in questi venti secoli, che hanno tessuto gli elogi di Maria; e pensavo, nel preparare l'omelia, quanti saranno i Santuari dedicati a Maria nel mondo?

Dalle piccole cappelle direi che in campagna anche i nostri contadini preparavano, magari una cosa semplice con un'effigie della Madonna, su certe stradine di montagna o nei campi dove si lavorava tutti i giorni, ai grandi Santuari, mete di milioni di persone che vanno a rendere omaggio a Maria.

Ecco sentite noi siamo immersi davvero in questa ricchezza di fede spirituale che ha accolto nella persona di Maria la grandiosità del progetto di Dio che vuole per ciascuno di noi realizzare in pienezza la nostra umanità come si è realizzata in Maria.

Dal punto di vista teologico, abbiamo delle date significative: quando agli inizi della comunità cristiana è andata delineandosi l'identità profonda di Cristo, i Padri della Chiesa hanno sentito il bisogno di proclamare la Maternità di Maria, nel Concilio di Efeso e dire che Maria "è la Madre di Dio".

Che sembrerebbe un'assurdità, perché Dio esiste dall'eternità, ma avendo scelto di diventare uomo come noi, di incarnarsi, di assumere una natura umana completa, la Madre di questa natura umana completa è Maria.

E visto che nel Suo grembo il Verbo eterno di Dio ha voluto entrare ad abitare, mentre il corpo di Maria tesseva l'umanità di Cristo, quando Maria partorisce, chiaramente partorisce il figlio di Dio incarnato nella sua unità totale;

per cui il titolo "Theotokos = Madre di Dio", è diventato davvero quasi una bandiera in quei secoli, in cui fu proclamato, per avere il coraggio di annunciare al mondo intero che è possibile vivere una vita perfettamente in completa risposta al grande progetto d'amore di Dio.

Poi lungo i secoli tante altre dichiarazioni nei confronti di Maria; ricordiamo nel 1854 quando Pio IX ha proclamato l'"Immacolata Concezione" e di rimbalzo le apparizioni a Lourdes, dove la Madonna si presenta, e quando Bernadette le chiede il suo nome, lei dice: "Io sono l'Immacolata Concezione".

E pensate che Bernadette non capì questa parola perché non sapeva cosa voleva dire, quindi non se l'è inventato lei, è proprio direi Maria che risponde al cammino della Chiesa, dandoci direi la conferma di questo Spirito Santo che assiste la Chiesa, i Vescovi, il Papa nell'indicarci le strade della fede.

E poi arriviamo al 1954 quando Pio XII proclama che Maria, nella sua unità di corpo e anima.

Cioè sono modi espressivi umani questi, noi, direi quasi scolasticamente siamo abituati a dividere il corpo e l'anima, ma in noi non c'è questa divisione, **noi siamo persone**, certamente con una parte fisiologica che ci fa tanto tribolare, poi alla fine nella vecchiaia ci aggrava e nella morte ci dissolve, ma siamo una unità, una persona che ha delle realtà spirituali e questa unità di corpo e di spirito, questa unità totale che Pio XII ha proclamato è stata presa ed è stata unita alla vita nuova che Cristo Risorto ci ha conquistato con la sua morte e la sua Resurrezione.

La frase esatta che Pio XII ha usato quando ha proclamato il dogma dell'Assunzione è questa: – pesate anche le parole:

“L’Immacolata Concezione,

(virgola), quindi partiamo da questo dono: Dio la chiama ad essere libera dal peccato originale fin dal primo momento del suo concepimento, per noi dal giorno del nostro Battesimo, quindi

l’Immacolata Concezione, Madre di Dio,

ecco questo è il titolo che ci fa comprendere perché il Padre Eterno ha voluto in questa creatura radunare veramente una ricchezza enorme di doni,

l’Immacolata Concezione, Madre di Dio, sempre vergine, terminato il corso della vita terrena,

quindi terminato, il Papa non dice morta o non morta, terminato il corso della vita terrena, c’è un periodo che noi viviamo in questa realtà terrena di cui siamo consapevoli e, conclude il Papa:

fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo e non dice che la Madonna è stata presa e portata in alto; sono i bambini che quando gli chiedete dove è il cielo indicano con il dito in alto, ma in alto dove?

Capitemi dobbiamo uscire da un linguaggio infantile e direi anche un po’ puerile, a volte anche nelle nostre espressioni di chiesa, il cielo non è né in alto, né in basso, è dove c’è il Signore e il Signore che è Trinità, Padre che ci ama e ci ha creati, Figlio che ci ha redenti, Spirito che ci avvolge con il suo amore, vive nei nostri cuori, il Signore è presente dovunque.

Quindi quando il Papa dice che fu **“Assunta alla gloria celeste”** sta dicendo non un movimento, Maria è là con gli apostoli sul Monte Sion e poi come fosse un missile si alza per andare in alto, no non è questo il senso dell’Assunzione.

Ma è che questa nostra vicenda terrena anche per Maria, il suo corpo così prezioso che non ha mai conosciuto peccato che ha partorito il Cristo, questo corpo che è stato lo strumento del suo amore per tutta l’umanità, soprattutto dal momento che sotto la Croce, Cristo ha detto a Maria: **“Donna ecco tuo figlio”** – e Maria se l’è preso davvero come figlio e con Giovanni ha preso tutti noi, – ecco quel corpo che ha avuto le sue vicissitudini umane come tutti noi, ecco quel corpo unito alla sua anima, alla sua spiritualità, cioè **la sua persona, è entrata in una realtà nuova.**

E cosa ne sappiamo noi di questa realtà nuova?

Io niente sono qui con voi.

Ma in Cristo Risorto, ecco il punto focale, in Cristo risorto noi vediamo il corpo di Gesù, la sua persona, risorge ed è piena di vita e non ha più tutti quei limiti che oggi noi abbiamo. Maria ha raggiunto, dice il Papa, la pienezza di questa vita nuova e quindi è già nella realtà definitiva dove la morte è vinta per sempre.

L’elemento chiave della festa dell’Assunta è avere vinto la morte, ma la morte l’ha vinta Cristo e Cristo l’ha vinta per tutti noi.

Il privilegio di Maria, che oggi noi festeggiamo con gioia dicendo che Lei è già nella vita nuova, è solo un anticipo di quello che sarà per tutti noi.

Ecco noi non dobbiamo credere che la misericordia del Signore nei nostri confronti consiste nel farci vivere non so, 1000 anni, a volte noi preghiamo che non vogliamo morire, che non vogliamo le malattie oppure non dobbiamo pensare che dopo la morte fisica ci sarà una continuazione di questa vita terrena con un po’ meno di problemi, sarebbe una solenne presa in giro, il vero problema è vincere la morte.

Paolo nella **Seconda Lettura** di oggi ci diceva che l'ultimo nemico, quello che Cristo deve sottomettere sotto i suoi piedi perché se Cristo non vince la morte non ci serve a nulla. Che Cristo sia buono, sia bravo, dica delle parole belle, faccia dei miracoli non ha nessuna importanza se manca l'elemento finale di Cristo che vince la morte.

Allora noi oggi stiamo celebrando la Pasqua, Cristo che risorge, Cristo che vince la morte e la vince per tutti noi, ma innanzi tutto oggi siamo contenti di proclamare che l'ha vinta per sua madre Maria.

Perché in lei noi vediamo davvero, prima dicevo la parola prototipo, cioè la pienezza della realizzazione del grande progetto di Dio che l'ha pensato dall'eternità, che vuole fare di tutti noi dei suoi figli che vivano in eterno in piena comunione d'amore con Lui.

Per cui la nostra preghiera, oggi in modo particolare, oltre che ringraziare il Signore e lodarlo per la presenza di Maria, è proprio quella di chiedere a Maria stessa che interceda perché noi possiamo capire il bellissimo progetto che Dio ha su ciascuno di noi e ci accompagna minuto per minuto nella nostra esistenza, ma soprattutto è al nostro fianco nel momento terribile in cui la morte fisica distrugge l'involucro di questa nostra realtà e fa sbocciare finalmente la creatura nuova che abbiamo seminato nel nostro cuore con il Battesimo e con tutti gli altri Sacramenti e che ci ha già resi molto simili a Cristo, in attesa della fioritura finale, totale dove si manifesterà in pienezza il nostro essere **figli dell'unico Padre**.

E potremo vivere nella gioia, nell'armonia, nell'amore vicendevole per tutta l'eternità.

Allora, concludendo questa riflessione su Maria Assunta al cielo, il nostro atteggiamento deve essere un po' come il suo che nella visita ad Elisabetta, dopo che Elisabetta ha sottolineato l'atteggiamento della fede: **"Beata te che ti sei fidata di Dio, Beata te che hai affidato la tua vita a Lui,"** allora capite che anche per noi c'è questo appello.

A Maria noi dobbiamo chiedere: Aiutaci ad affidare la nostra vita a Dio.

Aiutaci a fidarci di questo progetto.

Aiutaci a credere che questa vita terrena è solo il preambolo della vita vera quando finalmente saremo nella pienezza della vita, uniti con Cristo, con Maria, con tutti i Santi, con tutti i nostri cari.

E poi ecco allora la preghiera che sgorga dal cuore di Maria: L'anima mia magnifica il Signore, cioè tessè le lodi di Dio; ecco chiediamo a Maria di essere capaci di questa gioia riconoscente, di avere veramente sul nostro labbro, nel nostro cuore sempre di più un atteggiamento di ringraziamento.

Signore io di te mi fido e ti ringrazio, a te offro anche le mie prove, sono sicuro che tu le trasformerai.

Concludo questa riflessione sottolineando che oggi, mentre noi preghiamo qui in questa chiesa, il Papa, Papa Francesco è in Corea e sta, in qualche maniera, dicendo a quella comunità, "Ricordatevi dei martiri che sono stati uccisi in un secolo da coloro che volevano eliminare la fede cristiana;"

più di 10.000 coreani uccisi negli ultimi 100 anni. Ma il Papa ha detto a tutte le Chiese di tutto il mondo: "per favore pregate per tutti coloro che vengono perseguitati anche oggi" e ha nominato le nazioni dove ci sono veramente guerre fratricide che distruggono la fede di varie confessioni religiose e, in particolare, quella cristiana.

Allora la nostra lode a Maria diventa supplica, diventa intercessione, ci uniamo a Cristo che offre la sua vita, che si immola per noi e offriamo al Signore i nostri sacrifici, la nostra preghiera perché li trasformi in benedizioni per tutte le persone che sono, in questo momento, provate da queste terribili vicende.

46. XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 15, 21-28

In quel tempo, partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidòne. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Parola del Signore

La Parola di Dio che abbiamo ascoltata in questa domenica pone delle domande inquietanti, però molto opportune perché ci obbligano a dare delle risposte che in qualche maniera potrebbero anche scavare dentro al nostro cuore una religiosità più profonda, un rapporto con il Signore più vero.

Prima Lettura Is 56,1.6-7 Condurrò gli stranieri sul mio monte santo.

Cominciamo dalla **Prima Lettura**. È bellissimo il fatto che siamo pensati nel libro del profeta Isaia, quindi almeno cinquecento anni prima di Cristo, e questo profeta è imbarazzato perché da una parte considera stranieri quelli che non sono ebrei, però nello stesso tempo deve annunciare perché Dio, – lo Spirito Santo glielo suggerisce – che non ci sono stranieri, perché Dio non può considerare una persona straniera: Dio non è né italiano, né tedesco, né sardo, né siriano, né ebreo. Dio è Dio di tutte le creature del mondo.

La parola **straniero** non dovrebbe esistere per chi veramente si sente unito a Dio. Poi straniero, cosa vuol dire straniero? Perché non parla la mia lingua? Perché ha delle abitudini alimentari diverse dalle mie o si veste in un altro modo?

Provate a pensare perché classifichiamo le persone? Perché facciamo queste divisioni? È perché siamo autocentrati su di noi che siamo – direi – un po' meschini, non abbiamo l'orizzonte aperto, non riusciamo a guardare al di là del nostro naso o qualche volta ci dicevano del nostro campanile. Quel campanilismo per cui i paesi ritengono stranieri quelli del paese vicino.

I risultati: **le guerre**. Guardate le guerre che ci circondano. Guardate che in nome di Dio si combattono le persone, si ammazzano le persone.

Quando il profeta Isaia ci dice: "La mia casa dice Gesù – dice Dio – la mia casa è la casa

dove tutti devono poter essere presenti in un atteggiamento talmente gioioso da lodare il Signore e da pregare”.

Io penso che qui ci sia la prima domanda.

Domandarci davvero come classifichiamo le persone.

Poco fa all'inizio della Messa, una cara nonnina che viene sempre qui alla messa della Domenica, mi diceva angosciata: "Ma perché questa gente si ammazza? Venissero qui davanti al Signore”.

È proprio vero se il Signore fosse davvero al centro del cuore delle persone, noi finalmente cominceremo a ragionare con delle dimensioni molto più grandi.

Seconda Lettura (Rm 11, 13-15.29-32) Paolo è un ebreo e predica Cristo, e a chi lo predica? Comincia dai suoi fratelli di fede e si aspetterebbe che proprio loro accettasse, loro che hanno avuto le promesse, loro che hanno avuto le rivelazioni dalla legge, i profeti, che accettassero davvero la novità di Cristo e sono quelli che l'hanno rifiutata più radicalmente ed è angosciato da questo fatto.

Anche Domenica scorsa abbiamo letto un brano di Paolo in cui diceva la sua angoscia perché voleva salvare gli Ebrei.

La libertà terribile dell'uomo di scegliere. Allora nel brano di oggi dice una cosa interessante: "L'hanno rifiutato e il loro rifiuto è arrivato a metterlo in croce e proprio questo fatto è diventato salvezza per il mondo intero.

Che bello – dice Paolo – se il loro peccato di aver rifiutato Cristo ha generato la salvezza del mondo, chissà quando finalmente si convertiranno che grande miracolo avverrà”.

La domanda che noi dobbiamo porci è proprio questa: "Ma si salveranno quelli che non la pensano come noi? Qualche volta ho sentito questa domanda: ma quello lì andrà all'Inferno o andrà al Paradiso? Quelli che non vengono con noi a Messa la Domenica vanno in Paradiso o vanno all'Inferno?

Che cos'è la salvezza?

È sistemare la nostra vita. Vogliamo sistemarla di qui allora preghiamo il Signore di non farci morire, di non farci ammalare, di farci trovare le cose materiali: una sistemazione terrena.

Poi riteniamo anche di sistemarci in quell'altra vita perché non vogliamo bruciare in eterno.

Capite che strana mentalità? C'è sempre un Dio che da bottegaio – scusate se uso più volte questa parola ma mi pare davvero così lontano dagli atteggiamenti di Cristo questo mercanteggiare – vengo a messa, prego. Però adesso tu mi devi dare questo, mi devi far guarire, devi fare in modo che questa cosa che io deciderò avvenga.

Cioè una visione ancora una volta egocentrica, individualistica dove la salvezza non è quello che Cristo ci ha portato come vita totalmente nuova uniti in una relazione d'amore profondissima con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito.

Cioè una realtà che non è la continuazione di questa vita terrena un poco più sistemata con meno spigoli con meno imprevisti; ma è veramente una "vita da Dio", figli dell'unico Padre, finalmente capaci di volerci bene, una relazione di amore come c'è tra il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo.

Allora la **Seconda Lettura** ci pone davvero questa domanda: **che salvezza vuoi? Che cosa stai chiedendo a Dio?**

La preghiera che tu elevi al Signore è per ottenere qualcosa o perché gli vuoi bene e vuoi entrare in relazione di amore con lui?

Nel fidanzamento tra un uomo e una donna, nella vita matrimoniale, gli fai da mangiare perché dopo lui ti porta a letto o gli vuoi bene al di là di ogni scambio commerciale. Guardate che la domanda è grande perché se no riduciamo veramente Dio a... non so come definirlo, uno che aggiusta le nostre cose perché noi vogliamo stare tranquilli.

Allora viene il **Vangelo** a rincarare la dose.

Non vi siete un po' meravigliati nel sentir leggere questo **Vangelo**.

Innanzitutto che Gesù è uscito dai confini, è andato in Libano. Tiro e Sidone sono due città sul mare che oggi appartengono al Libano, quindi è andato lontano da Gerusalemme dalle zone della Galilea. Perché è andato là?

Poi ci riporta il dialogo con una donna del posto che ovviamente non è ebrea che ovviamente non va al tempio – noi diremmo non va a Messa la Domenica, non ha le nostre abitudini, non si fa il segno della Croce, non dice le preghiere – ma questa donna ha un amore appassionato per la sua figlia ammalata e invoca – ecco questa bellissima forza di questo amore, di questa relazione fra mamma e figlia – che la fa gridare per tre volte, grida, invoca: "Signore, Tu che sei il figlio di Davide, io voglio che tu guarisca mia figlia". Che bella questa invocazione. E non vi meraviglia che Gesù fa finta di non ascoltarla? Non le bada, poi addirittura le dà delle risposte taglienti, le parla dei cagnolini. Sapete perché? A quell'epoca gli Ebrei chiamavano tutti quelli che non erano Ebrei "cani". Capite avere il coraggio di definire come cani tutti quelli che non sono della mia razza.

È ancora la prima domanda e la seconda domanda.

Siamo ancora noi che dal piccolo guscio della nostra esistenza decidiamo l'etichetta da attaccare a tutti gli altri.

E allora se sono dei cani, ma non hanno diritto alla salvezza! ma che cosa centrano loro con Dio? Capite che mentalità distorta. Un Dio che protegge le mie divisioni, i miei schemi e addirittura i miei giudizi negativi su gli altri.

E allora Gesù per far capire ai suoi discepoli l'assurdità di questo comportamento, prova Lui a tenerlo, questo comportamento, davanti ai suoi apostoli.

Infatti vedete che alla fine Gesù capovolge il discorso, di colpo. Dopo essere stato duro e tagliente, elogia quella donna, come la fede più grande che non ha trovato in Israele. Come dire: "hai visto che fuori ai confini, quelli che non hanno neppure abitudini religiose, hanno più fede di te?"

Ma allora cos'è la **Fede**?

Non sono le preghiere che facciamo, non è la Messa che stiamo celebrando?

No questi dovrebbero essere i frutti della Fede, i frutti di un albero forte che è la mia decisione di fidarmi del Signore.

Allora vedete qui si sgombrano due situazioni. Le nostre domande: noi a Dio chiediamo delle cose Lui invece mi vuole dare delle case: una casa dove abitare dove essere uniti nell'amore.

Io gli chiedo di sistemare la mia vita terrena e Lui mi risponde: "Io invece ti voglio dare una vita che dura per sempre nell'amore".

Dobbiamo decidere da che parte vogliamo stare.

Capite la religiosità, allora, che non è fatta di cose, neanche di preghiere inflatate una dopo l'altra.

La religiosità è fatta di amore.

E guardate che questo amore non risolve gli altri problemi materiali.

In questo senso Gesù, Figlio del Padre incarnato era veramente in relazione d'amore con Lui, ma questo non gli ha tolto la sofferenza e la morte.

Mi capite? Noi dobbiamo uscire dall'idea che con le pratiche cristiane noi ci garantiamo di stare bene. No!

Essere credenti vuol dire **fidarci del Signore**, anche nella morte, anche nella prova. Sapere che Lui la nostra vita, la tiene saldamente nelle sue mani e gli darà un esito perfetto tanto da diventare Figli nel Figlio, cioè di vivere la stessa vita di Dio.

Allora capite gli atteggiamenti di quelli che noi chiamiamo "i Santi", cioè di persone che hanno preso sul serio la relazione con Dio come l'unico valore, e allora vivono fidandosi di Lui, e donando tutto il resto nel servizio ai fratelli.

Essere credenti prima di essere cristiani.

Cioè fidarsi di Dio e non dei riti. I riti vengono dopo, sono la manifestazione esteriore. Come nella relazione fra uomo e donna: l'abbraccio, il bacio, l'intimità sono il frutto dell'amore non possono sostituirlo. E allora è così anche per noi.

Un ultimo pensiero non posso far almeno di darvi perché anche la prima preghiera lo sottolineava.

Ma allora quando noi parliamo di **missionarietà**, quando vogliamo annunciare Cristo ad altri popoli, è perché vogliamo che dicano le preghiere che diciamo noi e perché vogliamo che vengano a Messa la domenica?

Sarebbe veramente meschino tutto questo.

Noi dobbiamo essere talmente innamorati, aver capito che Dio è l'unico significato della nostra vita, da volerlo comunicare agli altri perché possano viverlo anche loro in questa profonda convinzione.

Se io dico: "Padre nostro che sei nei cieli" e ci credo che Lui è Padre e io sono il Figlio e che la mia vita è nelle sue mani e che qualunque cosa mi capiterà, compresa la morte, non deve farmi paura, perché è Lui che mi salva... allora questo è talmente bello che lo dico a mio figlio, poi lo dico al mio vicino, e poi lo dico a quello che abita un po' più in là, che non considero né straniero né nemico, lo considero uno dei tanti fratelli che il Signore mi ha dato.

Penso davvero che questa Parola di Dio oggi è molto inquietante; perché sconvolge alcuni schematismi religiosi su cui ci siamo forse seduti tranquillamente.

Non c'è che da concludere chiedendo lo Spirito Santo.

Chiediamo il dono davvero che il Signore ci illumini e ci aiuti a scendere nel profondo dei nostri gesti, che questa celebrazione, che adesso continuiamo, diventi davvero un atto di amore, che affidiamo davvero la vita a Lui.

Se facciamo davvero comunione con Lui fra poco ricevendo il suo Corpo nella comunione ma che veramente sia un abbraccio profondo in cui gli diciamo: "Signore non è che io capisco tutto, non è che riesco a orientare tutta la mia vita, ma voglio fidarmi di Te, a Te mi affido fiducioso"

Ecco, chiediamo questa grande grazia, dono dello Spirito Santo, non solo per noi, per tutti, ma soprattutto per quelli che oggi devono decidere le sorti della guerra, della pace o della vita dei popoli.

47. XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 16,13-20

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elìa, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Parola del Signore

Il **Vangelo** di oggi ci ha proposto una delle pagine più significative della vita di Cristo e degli apostoli.

È terminato, direi, il primo periodo in cui Gesù ha scelto gli apostoli, ha cominciato a far loro conoscere l'annuncio del regno di Dio. Si è manifestato con miracoli, interventi, con l'annuncio anche specifico proprio di un Dio che vuole salvare ciascuna delle persone. E deve decidere la scelta più importante, quella di andare a Gerusalemme a dare la vita per noi.

Allora, quasi in una forma di ritiro, prende gli apostoli e li porta nella zona più lontana da Gerusalemme, ai confini del Libano, dove sgorga dalla roccia il fiume Giordano.

È una posizione che ha colpito la fantasia di tutte le persone che sono passate di là, perché c'è una roccia gigantesca, con una caverna alla base, e da questa caverna, esce il fiume Giordano già con tutto l'impeto delle sue acque.

Per cui fin dall'antichità si pensava che quella caverna da cui sgorgava il Giordano, potesse essere la porta degli inferi, cioè la porta delle zone inferiori: sopra ci sono i cieli, e sotto le parti inferiori, dove poi andavano i morti.

Quindi in qualche maniera li ha portati in un luogo che anche fisicamente richiama valori eterni.

E lì pone due domande.

Io immagino che Gesù non le ha poste così nell'immediato, volendo subito una risposta. Per usare un linguaggio di oggi, ha fatto fare gli esercizi spirituali ai suoi apostoli, e dice, adesso meditate prima su **questa domanda**.

“La gente che cosa ha capito di quello che ho fatto in quest'anno e mezzo? Come mi ha percepito?”

E dopo un po' di tempo gli apostoli rispondono dicendo: "Signore, sai, nella nostra tradizione ci sono i profeti. Beh, hanno pensato che tu fossi uno dei tanti profeti". Certamente un profeta tipo Elia, o addirittura coraggioso come Giovanni Battista che non ha avuto paura di andare davanti a Erode a rimproverargli il suo peccato e ha pagato con il taglio della testa.

Quindi, alla prima domanda, io direi, oggi, anche noi potremmo dire che il mondo attorno a noi, si ha stima di Cristo, magari legge anche il **Vangelo**, magari dice che era molto saggio, forse qualcuno crede anche che ha fatto qualche miracolo. Ma fino a qui sono cose che potremmo attribuire, dico, a Gandhi, piuttosto che a un'altro bravo pensatore. È un livello che non tocca la radice della mia vita. Non ho bisogno di un bravo filosofo o di un bravo pensatore, o di una persona per bene per salvare la mia vita.

E allora ecco **la seconda domanda** di Cristo, questa è più diretta a noi, stamattina, a messa.

Io direi che davvero dobbiamo porcela, accettiamo di essere interrogati da Cristo, e poi gli risponderemo, soprattutto nel segreto del nostro cuore.

E la seconda domanda è perentoria. Gesù dice agli apostoli: **"Adesso dovete dirmi voi. Io per voi chi sono? Sono uno dei tanti? Puoi fare a meno anche di me? Puoi usare qualcun altro? La tua vita si salva in qualche altro modo?"**

Io immagino che è caduto un grande silenzio sugli apostoli. Di riflessione. Gesù non voleva una battuta, voleva una dichiarazione d'amore. Voleva che scendessero nel profondo del loro cuore a decidere chi era Cristo per loro.

Mentre preparavo l'omelia mi sono domandato, ma se toccasse a me a rispondere, se toccasse a ciascuno di voi, cosa direste? Quale formula usereste per fare una bella dichiarazione d'amore a Cristo.

Lo sentite davvero importante al punto tale da non poter vivere senza di Lui? Sentiamo che c'è in gioco addirittura la nostra identità, la nostra salvezza, l'eternità, e che quindi non possiamo dire qualcosa di banale, o così detto a memoria perché tutti lo dicono...

Ecco, Signore cosa devo dirti, come posso esprimere il mio amore per te, come posso dire qual è il posto che tu occupi nel mio cuore, nella mia vita.

Allora lasciamoci guidare da Pietro, a cui Gesù ha detto che le parole che gli sono uscite dalla bocca, non erano frutto di ragionamenti umani, ma erano veramente ispirazione del Padre, era dono di Spirito Santo. E allora Pietro risponde due frasi.

La prima: **"Tu sei il Cristo!"**

Finalmente viene uno che ci salva. Finalmente troviamo un senso alla nostra vita, perché la vita è nelle mani di Dio, non è nelle nostre mani, e tanto meno di quelli che ci circondano. Noi abbiamo bisogno di uno che ci salvi.

E tu sei il Messia, l'Unto, il Consacrato, colui che viene finalmente a liberarci.

E poi **aggiunge però la seconda frase**. Oggi direi è la condizione perché la prima sia valida, ma chi può salvarci se non il Figlio di Dio.

"Tu sei il Figlio del Dio vivente. Tu sei Dio, che si è fatto uomo, è venuto in mezzo a noi, e per questo tu sei il Messia, il Cristo che ci salva".

Bellissima dichiarazione, direi appassionata, che mette veramente Pietro come la persona che raccoglie il pensiero degli altri apostoli, che raccoglie anche oggi il pensiero della comunità cristiana.

E allora **Gesù risponde altrettanto solennemente.**

Io penso che questa formula riportata dal **Vangelo** di Matteo, fosse davvero nel cuore di tutti i cristiani, quando lui scriveva il **Vangelo**.

Cristo era già morto, era già risorto, c'era già la comunità, c'erano già i sacramenti che davano vita alle singole persone.

Ma la comunità ha sentito il bisogno di concentrare in una formula forte il compito che Gesù ha dato alla sua sposa, la Chiesa, rappresentata da Pietro in quel momento.

E intanto gli cambia nome: "**non ti chiamerai più** – come prima Lui l'ha chiamato Simone, figlio di Giona, ecco, la carne e il sangue, la famiglia, la nostra storia – no, no, no, **non ti chiami più Simone, ti chiami pietra**", pietra da costruzione, roccia.

Quale roccia? La tua fede, non la tua carne, non le tue membra fisiche, ma il fatto che tu hai espresso con forza e con chiarezza la tua fede, e hai dichiarato che ti fidi davvero di un Dio che si è fatto uomo, e che in questa sua incarnazione, salva l'umanità, **su questa Fede io costruisco la mia Chiesa**. E usa proprio un linguaggio, io direi, da costruzione.

C'è una **pietra fondamentale**, e poi ci sono delle pietre sopra le quali si comincia a costruire l'edificio. La chiesa vista davvero come la collaborazione di tutte le persone che però devono essere unite dall'unico elemento che le mette in relazione con Cristo, la fede.

Allora la fede di Pietro è veramente importante, ma anche **la fede di ciascuno di noi**, diventa importante perché è l'elemento che ci unisce a Cristo.

Noi facciamo parte di quest'unica realtà, che poi nei secoli è stata cantata anche da tante altre persone, da tanti Santi: **la Sposa di Cristo**, costruita prendendo ciascuno di noi e unendoci intimamente a Lui per mezzo della fede e dei sacramenti, perché diventiamo una realtà unica.

E Gesù a questo punto dà delle caratteristiche, a questa sua sposa, a questa struttura di cui Pietro è il primo esemplare, e gli dice: "**Le porte degli inferi non prevarranno**". È parola di Cristo.

Io a volte mi domando davvero, davanti a questo caos che sta avvenendo, guerre, violenze, gesti inauditi, amplificati dai mezzi di comunicazione sociale, malattie che mietono migliaia di vittime e davanti alle quali tutti siamo spaventati.

La droga che uccide i nostri giovani, e viene commercializzata e forse è il commercio che dà più soldi. Le armi, pensate, ma non è un caos?

Come si fa davanti a questo caos a non avere dei dubbi e quindi a non aver bisogno di rinnovare con forza la nostra fede?

E la domanda è quella che la comunità cristiana, la prima comunità – pensate, quando questo **Vangelo** viene scritto, Pietro è stato ucciso, Paolo è stato ucciso, Giacomo è stato ucciso, decine, forse centinaia di cristiani sono stati già martirizzati – e la domanda è: **ma chi vince, il male o il bene?**

Ecco la parola che Cristo ha dato alla sua chiesa: **le porte degli inferi non prevarranno**.

Le forze del male ci sono, sono violente, contro le quali noi dobbiamo combattere, dobbiamo difenderci.

Combattere con l'amore, con il perdono, con la preghiera.

Queste sono le nostre armi, ma non prevarranno.

La morte stessa dei cristiani, e il Papa ci ha pregato di ricordarli questi nostri fratelli martirizzati in questi giorni in tante parti del mondo, **la morte dei cristiani non è una sconfitta, è una vittoria**.

È il coraggio, nel rapporto d'amore che abbiamo con Cristo, di dare anche la vita. Come fa un marito o una moglie per il proprio coniuge, o un genitore per il proprio figlio. Un amore vero, un amore che non scappa nel momento del problema o del pericolo.

E allora Gesù continua dicendo che a Pietro come rappresentante di questa comunità, dà le chiavi del Paradiso e dice:

“L'ho aperto il Paradiso, col mio sangue, vi ho comprati a prezzo del mio sangue. La porta è spalancata, e voglio che tu sia colui che introduce tutta l'umanità nella gioia del Paradiso. E quello che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.

Cioè, tutto quello che in qualche maniera la comunità cristiana che nei secoli continua, decide, aiuta a capire dov'è il bene, dov'è il male, a darci una linea morale, ecco, tutto questo avrà un ritorno, una completezza quando saremo nella vita eterna.

Quindi inizia un'avventura su questa terra di innamoramento da parte di ciascuno di noi per Cristo, che non terminerà se non quando saremo con lui nella gioia eterna.

Che bello appartenere a questa comunità.

Che bello poter dire:

Cristo, tu sei al centro della mia vita, io ti amo, ho bisogno di te, senza di te la mia vita non ha senso, ti metto davvero al primo e unico posto, non ti accosto ad altri idoli o ad altre realtà. Tu sei l'unico in cui noi possiamo sperare.

E allora il **Vangelo** conclude con una frase che ci lascia anche un po' perplessi.

Dopo che Pietro a nome di tutti, direi, ha spalancato questa pagina di fede, Gesù dice: “Non ditelo a nessuno, non dite a nessuno che io sono il Cristo”. Ma perché l'avrà detto?

E allora il **Vangelo** continua, non stamattina, domenica prossima, continua rivelandoci che non bastano le parole dette con la bocca.

Perché anche Pietro che ha fatto questa bella proclamazione, forse non ha capito davvero cosa vuol dire essere tutto di Cristo.

Lo sentiremo domenica, non voglio anticipare, ma voi ricorderete che Pietro davanti a Gesù che dice che deve andare a morire a Gerusalemme, rifiuta. Gli ha detto, sei il Cristo, e poi rifiuta le sue scelte.

E forse anche noi siamo fatti così. Vorremmo un Cristo fatto sulle nostra ideologia, sulla nostra misura.

No, abbracciare davvero Cristo vuol dire accettarlo nella sua realtà profonda.

Continuiamo la celebrazione.

Io penso che stamattina dobbiamo chiedere una grazia importante al Signore: **che non sia il sangue e la carne a guidare la nostra fede, ma lo Spirito Santo.**

Chiediamo davvero il dono dello Spirito.

Chiediamogli di innamorarci di Cristo sulla forza di questo Spirito Santo.

E quando faremo la Comunione, e Cristo si farà nostro cibo, – unione profonda con ciascuno di noi, – approfittiamone per una dichiarazione d'amore sincera, affettuosa, profonda.

48. XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 16,21-27

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

Parola del Signore

Nella **Prima Lettura** il profeta Geremia si ritrova in una situazione gravissima di guerra. Verrà distrutta la città di Gerusalemme e tutto il popolo verrà portato in esilio. E il Signore ha parlato al suo cuore. È bellissima l'espressione con cui comincia **la prima lettura** che dice: "Signore, tu mi hai sedotto, mi sono innamorato di te, io ormai sono al centro del mio cuore. Mi sono lasciato sedurre ma poi quando sono andato nella città a proclamare la tua parola ho trovato difficoltà, nemici".

Lo hanno messo in prigione, lo hanno trattato veramente peggio di un animale e Geremia in qualche maniera grida: "Signore a cosa è servito questo amore che io ho per te?". È comunque un amore appassionato, un amore che poi troviamo nella lettura di Paolo nella lettera ai Romani, un amore che troviamo nella vita di tanti santi. Io vorrei sperare che anche nella nostra vita ci siano questi momenti di slancio, di amore in cui diciamo al Signore che lo mettiamo al centro della nostra vita, della nostra esistenza.

Ecco questa è l'apertura della Parola di Dio di oggi: **un innamoramento per Dio, mettere interamente Dio al primo posto nella nostra vita.**

Ma poi è qui che si deve fare i conti con la vita di tutti i giorni. È un po' come Pietro: lo abbiamo lasciato domenica scorsa, se vi ricordate, che sotto l'influenza forte dello Spirito Santo è stato capace di dire a Cristo la realtà profonda che era riuscito a percepire di lui, Figlio di Dio, Salvatore. E Gesù gli aveva detto: "Beato sei tu Pietro figlio di Giona perché non carne e sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio".

E quindi Pietro in qualche maniera ci è stato additato come l'innamorato che ha preso sul serio la persona di Cristo e ha deciso di stare con Lui.

Allora Gesù nel **Vangelo** di oggi non vuole lasciare illusioni, non vuole lasciare che anche

noi stamattina pensiamo che andare con lui sia soltanto un fatto intellettuale. So che Lui c'è, gli dico anche delle preghiere, vengo anche a Messa e il resto della mia vita è un'altra cosa.

E allora Gesù inizia dicendo ai suoi apostoli qual è la prospettiva in cui Lui adesso vuole orientare la sua vita e quella dei suoi amici che sono con Lui.

La dice a noi, e ci dice: "Io vado a Gerusalemme", cioè vado al centro del progetto di Dio.

E il progetto di Dio prevede che non accarezza i vizi, le abitudini, le comodità del popolo, della gente della mentalità dell'epoca, ma al contrario il progetto di Dio annuncia un modo di vivere totalmente diverso.

E quale sarà la reazione? Che mi prenderanno e mi uccideranno.

E Gesù termina dicendo: "Ma la mia fede nel Padre mi fa comprendere che dopo la morte c'è la resurrezione".

Davanti a questa proposta Pietro, l'uomo che poco prima Gesù ha lodato, che ha detto che è la pietra fondamentale sulla quale costruisce la sua Chiesa, lo stesso Pietro non accetta il progetto di Gesù.

Guardate quanto è forte e ridicola nello stesso tempo questa riga di **Vangelo**: "Pietro prese da parte Gesù e cominciò a rimproverarlo". È Pietro che rimprovera Gesù. Pensate anche solo a questa scena.

Allora Gesù chiaramente risponde con una parola estremamente forte: "Pietro mettiti dietro a me, non davanti. Davanti cammino io" dice il Signore, "sono io che guido la strada. Tu mettiti dietro e segui i miei passi. Perché quando tu non accetti il progetto di Dio e ne vuoi mettere uno tuo, tu diventi colui che ostacola il mio cammino".

La parola 'scandalo, tu mi sei di scandalo' ha questo significato: sei una persona che si oppone al mio progetto.

E poi usa una parola molto forte, almeno nel linguaggio di oggi: lo chiama Satana.

Noi impersoniamo Satana come l'operatore del male, il nemico di Dio.

Gesù anche lui lo pensa così ma non nel senso di una personificazione. Ogni persona che anziché seguire il progetto di Dio vuole attuare il suo progetto diventa nemico di Dio, diventa Satana.

Capitemi non diventa un diavolo. Gesù sta dicendo: guarda che hai una scelta decisa da fare, o stai davvero nel progetto del Signore o sbagli strada e metti ostacolo al suo progetto.

E poi viene la parte che ci riguarda più da vicino perché Gesù dopo aver detto questo e aver chiesto prima a Pietro, poi ovviamente agli apostoli di camminare dietro a Lui e di accettare la strada che lui percorre, dice a noi che siamo qui questa mattina, dice proprio così:

"Vuoi venire con me? Chi guida la tua vita? Chi vai ad ascoltare? Chi è il tuo maestro? Il telegiornale, qualche giornale di una certa corrente, un partito politico?"

Scegli: vuoi venire con me, allora io ti metto le condizioni, cioè ti indico quali sono le scelte essenziali per poterti dire cristiano.

Smetti di pensare a te stesso. Il termine usato dal **Vangelo** è rinnega te stesso. Il termine ebraico esprime proprio questo: l'uomo che anziché concentrare l'attenzione su di sé, quindi sulle proprie cose, sul proprio guadagno, sul proprio successo, la propria affermazione, ma comincia finalmente a guardare proprio un po' più in là e vedere che ha attorno dei fratelli, delle sorelle e decide di utilizzare quello che è tutto della sua vita come oggetto di amore per aiutare gli altri a vivere.

Non è così difficile e quando molti di voi si sono sposati hanno fatto questa scelta. Invece di pensare a se stessi, hanno deciso di dare la propria vita a un'altra persona, totalmente, senza limiti. Me lo auguro, lo auguro a tutti voi, a tutti i giovani che pensano di sposarsi.

È essere coscienti che ogni dono che ci è stato dato diventa veramente fecondo nel momento in cui utilizzo come gesto d'amore perché la vita delle persone attorno a me migliori giorno per giorno.

È il senso del sacerdozio, della vita religiosa, delle persone consacrate, delle persone che per tutta la vita decidono che sono più importanti gli altri della propria vita.

Allora Gesù dice *rinnega te stesso*, smetti di pensare a te come centro dell'esistenza e poi aggiunge **prendi la tua croce e seguimi**.

La parola "croce" ormai per me è diventato veramente l'elemento che ci aiuta a concentrare in una sola parola un grande discorso.

Ma la croce non è la sofferenza, la croce non è cercare di soffrire.

Gesù ha combattuto con tutte le sue forze, con tutti i suoi miracoli, ogni forma di sofferenza umana compresa la morte.

La parola "croce" è molto più bella. È il coraggio di voler bene fino al dono totale della vita.

Dire "Croce" per un cristiano deve voler dire che non ama per scherzo, che non ama un giorno sì e un giorno no, che non ama quando gli fa comodo, ma che ha deciso che l'amore è l'unica Legge del suo vivere, anche quando questo amore ti fa soffrire, ti costa e devi veramente pagare di persona, perché l'amore lo esige.

Io penso che voi tutti mi capite: anche per me come religioso e sacerdote c'è stato un momento in cui ho scelto.

Voi altresì avete scelto il matrimonio che era un momento bello di esaltazione e di gioia; ma poi, giorno per giorno, mantenere fede alla scelta che abbiamo fatto, esige oggettivamente di essere capaci di fare come ha fatto Gesù: di portare la croce accettando di soffrire quello che c'è da soffrire, ma di non cambiare l'orientamento della nostra vita.

Allora capite che la proposta di Cristo non è riducibile a mettere una bella immagine di Gesù in casa nostra, a dire una preghiera o a venire a messa la domenica; tutte cose sacrosante e bellissime, ma che sono un richiamo alla realtà profonda di donare la nostra vita come l'ha fatto Lui. Con la semplicità di tutti i giorni, senza fare gesti eroici: bisogna essere costanti, fedeli, e prendere sul serio la vita delle persone che vivono con noi.

Provate a pensare se applicassimo queste cose ai problemi matrimoniali; pensate a quanti matrimoni si sfasciano; pensate a questa voglia, che sta invadendo la cultura che ci circonda, di fare ognuno di noi i propri comodi e quello che piace a me.

Non vado a cercare una ragione, a me piace vivere con questo o con questa a modo mio, per quel che voglio e tu Stato me lo devi approvare perché io sono un cittadino: voglio adottare un figlio anche fuori dal matrimonio e tu Stato me lo devi concedere; voglio vivere in compagnia di persone come voglio io e tu Stato me lo devi approvare.

Ma capite che è esattamente il contrario di una vita che anziché concentrare sulla propria affermazione tutta l'esistenza si mette a servizio della situazione in cui si trova a vivere.

Allora la proposta di Cristo riguarda la vita.

Ed è proprio perché la vita è difficile che io ho bisogno di pregare.

Proprio perché devo capire che devo dare anche io la mia vita e quindi ho bisogno del sacrificio di Cristo che mi parla davvero di sangue versato, di corpo spezzato, per amore mio fino all'ultima goccia del suo sangue, fino all'ultimo respiro del suo amore.

Concludendo questa riflessione prendiamo sul serio la scelta: vogliamo essere come Pietro, un *Satana* che si mette davanti a Dio e dice:

“No! il progetto lo faccio io e tu Dio devi eseguire il mo progetto”.

o accettiamo la proposta di Cristo e ci mettiamo dietro a lui camminando e accettando che lui guidi la nostra vita?

Chiediamo allo Spirito Santo che ci illumini, chiediamo questo grande dono perché, non sono il sangue e la carne, ma solo il nostro Padre Celeste, con la forza dello Spirito Santo ci può aiutare a scegliere tutti i giorni e tutti i minuti e ad essere fedeli alla scelta che abbiamo fatto.

E nella nostra preghiera allarghiamo l'orizzonte e ricordiamo tutte le persone che in questo momento si trovano a scegliere Cristo in ragione addirittura del coraggio di affrontare il martirio.

Lo vediamo in televisione, stanno ammazzando in nome delle loro ideologie, in particolare, contro i cristiani.

Allora chiediamo al Signore che sostenga questi nostri fratelli, ma che sostenga anche noi affinché le nostre scelte siano la forza delle loro scelte.

49. XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal vangelo secondo Matteo 18,15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Parola del Signore

Il brano del santo **Vangelo** è preso dal capitolo XVIII di san Matteo, ed è il capitolo che Matteo dedica alla vita della comunità cristiana, mettendo come primo principio assoluto un Dio che vuole il **bene di ciascuno dei suoi figli**, ma vuole un bene totale, non solo fisico, non solo storico, ma un bene che sia per sempre; e vorrebbe che all'interno della comunità si evitassero tutte quelle cose che possono far male soprattutto ai più deboli, ai più bisognosi, ai più piccoli.

Perciò nel capitolo 18 si parla anche di mettere al centro il bambino, per cui se tu stai attento ai bambini è probabile che poi, tanto più, starai attento agli adulti; e si parla anche di evitare lo scandalo, cioè di evitare tutte quelle forme pubbliche che possono indurre al male un altro fratello.

Cioè un bene costruito evitando anche il male.

E allora ecco il brano di oggi, che mi pare molto stimolante, perché utilizza delle parole che hanno perso buona parte del loro significato.

Intanto Gesù comincia col dire: **“Se tuo fratello commette una colpa contro di te.** Quale fratello, un fratello di sangue? No, no, stiamo parlando della comunità cristiana! Allora il problema diventa immediato: **voi vi sentite fratelli?**

Capitemi, non voglio esagerare le cose, però a volte anche solo vedendo come vi disponete in chiesa, non vedo una grande fraternità che vi porti a stare gli uni vicino agli altri, a incontrare le persone che conoscete, a fargli un bel sorriso quando arrivate in chiesa, stringergli la mano, magari chiedere anche qualche piccola informazione sulla loro vita,... ma proprio perché siamo fratelli, fratelli in Cristo, fratelli per il Battesimo, fratelli perché uniti all'unico grande fratello che è Cristo, che ci rende figli del Padre, e quindi in questo legame spirituale nasce la comunità cristiana, che non nasce per fare i soldi, non nasce per costruire una casa. Quelle sono altre società, altre comunità.

Allora la prima domanda è proprio questa: **il termine fratello ci riguarda ancora?** Perché qui dice: "se tuo fratello commette una colpa contro di te, be', vai prima in privato e dialoga tranquillamente con lui". Digli che gli vuoi bene, digli che ti dispiace che abbia commesso quella colpa. Digli soprattutto non che tu sei offeso ma che tu vuoi il suo bene, che sei dispiaciuto perché lui ha commesso una colpa, e pazienza se io soffro, ma mi interessa che tu non la commetta più. Vorrei che tu rientrassi davvero nella pienezza della vita cristiana.

Non so se abbiamo fatto qualche volta questo passo, di andare personalmente in privato a parlare con una persona e dirgli: "Guarda, per me la cosa più importante è volerci bene, non mi interessa tutto il resto, io cancello l'offesa, non mi interessa più, mi interessa che tu mi sorrida, che tu sia contento".

Capite il senso di questo **Vangelo**? Cioè, parte dall'idea di una comunità che sia una comunità.

Negli Atti degli apostoli, Pietro viene messo in prigione e il Signore viene per liberarlo e cosa fa per prima cosa? Di notte, va dalla comunità che era riunita in preghiera per lui.

Qui, il nostro parroco, se dovessero metterlo in prigione, scappa di notte, da chi va a rifugiarsi? Capitemi la battuta, voglio dire: "siamo una comunità o non siamo comunità?"

Prendiamo sul serio quest'idea che il battesimo ci ha reso responsabili gli uni degli altri".

Ed ecco la **Prima Lettura**, che oggi proprio mi ha un po' spaventato: Dio parla con Ezechiele e gli dice: "**Io ti ho posto come sentinella**"

e i commenti di tutti i padri della chiesa dicono che ognuno di noi, dal giorno del battesimo, è sentinella dei propri fratelli e sorelle.

Be' papà e mamma non c'è dubbio, sentinelle per i loro figli.

Che bello, papà e mamma che veramente sono, direi, con la massima attenzione a vigilare su quello che viene proposto ai loro figli, e per aiutarli a crescere veramente bene.

Ma anche nella comunità cristiana il Signore ci dice "**Tu sei sentinella**". E poi aggiunge: "Guarda che se io dico che una cosa è sbagliata, e tu non lo dici, quelle persone lì faranno del male, ma io chiederò conto a te, che sei una sentinella che non ha vigilato".

Come sacerdote mi sento davvero coinvolto al 100 per 100, anche se non sono il parroco. **Ma come battezzati vi sentite coinvolti?**

La sentinella oggi deve ancora alzare la voce per dire dove è il bene e dove è il male, in modo che la gente sappia cosa deve evitare e cosa invece deve cercare.

Io vi faccio un esempio di questi giorni che mi lascia molto perplesso: i giornali, la televisione, i politici parlano di **fecondazione eterologa**.

Io guardavo con attenzione come si esprimevano: neppure uno, nessuno, né dei commentatori né dei politici, minimo dubbio che ci sia un problema etico, morale, in questo modo di comportarsi.

Non è uno scherzo: uomo e donna che vogliono vivere insieme da marito e moglie e vogliono un figlio. Non potendolo fare loro, prendono un ovulo da non si sa chi, il seme maschile da non si sa chi, li mettono insieme in una provetta e probabilmente per riuscirci ne mettono insieme non solo uno, poi uno viene impiantato nel grembo della donna, tutti gli altri vengono buttati via; e a quel punto loro hanno il coraggio di dire che quello è il loro figlio?

Il figlio cos'è, un oggetto che si compra al mercato? O è un dono di Dio?

La sentinella: deve dire qualcosa? O deve lasciare che tutto proceda secondo il commercio? Mi capite allora che la **Prima Lettura**, mi dice che siamo sentinelle gli uni degli altri; il papà e la mamma dicono ai figli adulti come devono comportarsi nel matrimonio? Op-

pure tutto va bene, pianti il primo coniuge e ne prendi un altro, e avanti così? Guardate che il Signore dice: "Io chiederò conto a te, se tu non avrai alzato la voce per dire dov'è il bene e dov'è il male".

Allora capite, alla comunità di cui parla il **Vangelo**, il fratello che tu devi salvare. Il Signore dice: "non accontentarti di parlare una volta con lui, prendi qualcuno con te, vai ancora a insistere, e se non ti ascolta, chiedi ancora alla comunità di pregare per questo fratello, ma che si converta".

Cioè un Dio che vuole il mio bene e che ha caricato anche me di questa responsabilità, non dico nei confronti di tutto il mondo, almeno di quelle due, tre persone con cui vivo. È un **Vangelo** importante, allora. È una responsabilità molto grave.

Pensate, i nostri ragazzi oggi crescono in un mondo dove – faccio il confronto con quello dove siamo cresciuti noi – io penso al mio, non c'era una legge che permettesse di uccidere un bambino nel grembo materno.

Oggi i ragazzi crescono e dicono che c'è una legge che permette di uccidere un bambino nel grembo materno, per cui è normale, se la legge lo permette ...

Quando sono stato educato io, non c'era possibilità di divorziare liberamente. C'erano dei problemi anche allora, come no. Si separavano certo, ma oggi il ragazzo comincia a ragionare dicendo: "se non mi piacerà più ne sceglierò un'altra, mi separo, mi divido, divorzio".

Allora, capitemi: noi come comunità cristiana perché assistiamo passivamente a questa demolizione dei valori? E ci va bene così?

Ci va bene così, nessuno di noi alza la voce per dire no. "Io come credente non accetto assolutamente queste leggi, lo stato le ha approvate, io non le utilizzerò: obiezione di coscienza, perché **io credo che Dio è padrone della vita, che in lui io celebro il mio matrimonio, che in lui la fedeltà è qualcosa che durerà in eterno.**

Allora, "sentinella, alza la voce, di chiaramente quello che va detto, perché io chiederò conto a te della morte di colui che compie il male".

Allora quando Gesù ci dice: "se tuo fratello...".

Allora costruiamola questa fraternità, entriamo nella fase positiva di questo **Vangelo**, ecco guardate, il Signore aggiunge due affermazioni bellissime: **che lui si è messo con lo Spirito Santo dentro nei nostri cuori per aiutarci a costruire comunità.**

La prima frase del Vangelo di oggi che dice:

"tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo".

Che bello, il Signore non lo ha detto solo a Pietro, – vi ricordate due domeniche fa? Quando Pietro ha detto: "tu sei il Cristo", e Gesù, di risposta, proprio lo ha incaricato di sciogliere e di legare, – no lo dice anche a voi, a me, a ciascuno.

E notate, è bellissimo questo. Come dire, il Signore prende sul serio le decisioni del mio cuore. Come dire: "hai deciso di legare, nell'amicizia nell'accoglienza nella fraternità?"

Bene, il Signore mette il suo timbro, il suo sigillo, mette la sua forza, mette lo Spirito Santo perché tu diventi davvero 'persona che crea fraternità e, se possibile, comunità'.

Poi una seconda frase molto bella: **se due di voi sulla terra**, – quindi non dice, due preti, non dice, non so come dire, due buoni, due che non fanno peccati –, no, no dice: "se due di voi si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, 'qualunque cosa', il Padre mio che è nei cieli gliela concederà".

Allora percepite questo chiedere, che non è solo la preghiera, è anche la preghiera, ma chiedere vuol dire anche progettare.

Allora io penso, marito e moglie sono due, che nel nome di Dio dicono: "Signore noi vogliamo costruire un amore grande, vogliamo costruire una famiglia dove ci si voglia bene, nel mio condominio voglio che la nostra famiglia sia elemento di coagulo della bontà dei condomini, che ogni volta che c'è una questione prevalga davvero la volontà di stare uniti insieme..."

Quando due si mettono d'accordo, il Padre glielo concederà.

E poi aggiunge, regalo finale, veramente grande, per noi stamattina qui in chiesa: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome,- e qui, dopo le ferie, vedo che c'è finalmente di nuovo una bella comunità, abbiamo persino il diacono oggi, – ecco dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro.

Mi capite, quando stasera a casa direte una preghiera tra di voi o con i vostri figli, Dio è con voi, nella vostra casa.

Dove due o tre riuniti nel mio nome, – e non dice che stanno a pregare, – che sono riuniti, che hanno comunione, che si vogliono bene, che vogliono davvero costruire comunità e fraternità.

Lui è il costruttore, Lui è la sicurezza che questo progetto prevarrà su tutti gli altri progetti.

Allora, continuando a celebrare l'Eucaristia, adesso capiamo perché dalla parola si passa ai fatti, la parola scalda il cuore e i fatti lo rendono concreto, è il dono del corpo e del sangue di Cristo che rende concrete le parole, è la sua presenza che davvero ci darà la forza, intanto, di essere sentinelle, ma anche di volerci bene nel momento in cui ci troviamo riuniti in due, in tre, in un gruppo, in una comunità, con le mamme catechiste, con il gruppo della Caritas parrocchiale, con chi studia la Bibbia.

Capitemi, che bello, tanti segni di una comunità, con tanti difetti ma che sta crescendo, perché è Lui che sta costruendo la nostra vita.

Affidiamogliela questa a vita, con semplicità, con fiducia, Il Signore vuol generare la vita dentro di noi e la vita di tutta la comunità.

E allora che sia davvero un'Eucaristia, un grande ringraziamento perché sentiamo la sua presenza che ci salva.

50. ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

Dal Vangelo secondo Giovanni 3, 13-17

In quel tempo Gesù disse a Nicodemo: "Nessuno è mai salito al cielo, se non Colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna. Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui".

Parola del Signore

Ritengo davvero che sia una grazia oggi poter celebrare la Festa della Santa Croce, l'esaltazione della Santa Croce, nel senso di metterla proprio al posto d'onore nella nostra vita, nella nostra casa, nella società.

Nell'anno 335 la Regina Elena, che aveva ritrovato la Croce di Gesù, volle costruire e inaugurare una grande basilica, che è quella che oggi c'è a Gerusalemme proprio nel luogo del Calvario e nel luogo della sepoltura di Gesù.

E le cronache dell'epoca ci riportano la presenza di pellegrini da tutto il mondo, che celebravano con gioia, per la prima volta, in pubblico, il segno della Croce, una Croce, direi, nobilitata da tutte le cose preziose che potevano avere a quell'epoca.

Non è sempre stato così nella Chiesa: i primi anni la Croce non era il simbolo dei Cristiani, perché venivano crocifissi gli schiavi, venivano crocifissi i briganti e quindi in quel momento era troppo violenta l'immagine della Croce, che ricordava la cattiveria, direi, la violenza con cui era stato ucciso Gesù.

Nelle catacombe troviamo il simbolo dell'ancora, la fede, della colomba, la bontà e l'amore, e della lampada, del pesce, il simbolo di Cristo, il pane, ma non troviamo la Croce ed è un passaggio importante ed è proprio, finalmente, quando la cristianità, liberata dalle paure, dalle persecuzioni, identifica proprio nella Croce il segno con cui vuole essere riconosciuta.

La Croce ha due braccia, una verticale ed una orizzontale.

La Croce ci ricorda quella che è l'identità di Cristo, di cui ha parlato **la seconda lettura: totalmente fedele al Padre, ecco l'asse verticale.** Questo essere in contatto diretto con il Padre, fidarsi di Lui, affidare a Lui la nostra vita.

E poi **l'asse orizzontale, questo donarsi totalmente per i fratelli.**

La fedeltà al Padre consiste esattamente nell'essere dono gratuito per tutte le persone, dando loro la vita, nel caso di Cristo fino all'ultima goccia di sangue.

Allora, il simbolo della Croce è un simbolo d'Amore, non è più un simbolo di morte.

Ci ricorda che la vita dell'uomo Gesù di Nazareth, in cui Dio era presente perfettamente, si è realizzata nella perfetta fedeltà al Padre e nella totale donazione ai fratelli.

Capite, il Signore non ci sta invitando a morire inchiodati ad una croce, **il Signore ci**

sta invitando a prendere sul serio il modello di uomo, un uomo perfettamente realizzato, che non dura soltanto quei cento anni, quando gli va bene, ma che dura per sempre.

E allora, guardate le letture di oggi come sono belle: Nicodemo, siamo nel **Vangelo** di Giovanni, Nicodemo è un sacerdote del tempio, è una persona che cerca veramente il Signore, è stato educato a cercarlo secondo le tradizioni ebraiche del Vecchio Testamento, ma non trova la profondità.

Ha sentito parlare di Gesù, l'ha visto in azione, lo va a trovare di notte, ha paura probabilmente di farsi notare dai colleghi, ma in fondo Giovanni, che non mette nulla per caso, ci sta dicendo che l'uomo, senza la luce di Cristo, è veramente nella notte.

E Gesù, che fa due discorsi. Il primo non è riportato nel brano di oggi, ma lo conosciamo, quando gli dice: "Devi nascere di nuovo" e intende, con la nascita, che solo il **Battesimo** ci può dare, questo rinascere, questo non nascere soltanto fisicamente, ma essere chiamati **figli**, perché destinati a vivere per sempre nel rapporto d'amore profondo con il Padre.

E dopo avergli detto questo, direi con molta profondità, Cristo presenta il progetto di Dio.

Ora, guardate, è molto importante per ciascuno di noi.

Che cosa pensa Dio di ciascuno di noi? Cosa vuole per noi? Vuole delle preghiere? Vuole dei sacrifici? Direi proprio di no.

La cosa che Dio vuole con tutta la sua forza è la nostra salvezza.

Cosa vuol dire salvezza?

Vuol dire avere una vita tranquilla, non avere problemi, dolori, prove, vivere a lungo?

Sì, anche, Gesù ha fatto tanti miracoli per aiutare le persone a vivere un pochino meglio. Ma è poco, direi è niente, se poi sopravviene la morte, che distrugge la nostra vita, la chiude per sempre, e tutto è finito, non c'è più nulla. È questo il vero nemico.

Allora ecco il progetto di Dio, che vuole "**vita eterna**".

Purtroppo questa parola, a volte, nel linguaggio comune è qualcosa di negativo: "la vita eterna, mamma mia, è una cosa che venga più tardi possibile". L'abbiamo, come dire, identificata con le cose negative.

La vita eterna è la cosa che deve creare la speranza nei nostri cuori, anche perché non è un passaggio che cancella la precedente vita, ma è il completamento, il riempimento, l'esaltazione di questa vita che viviamo oggi, dove cerchiamo di intraprendere rapporti d'amore con le persone e sarebbe tragico che tutto questo amore finisse nel nulla.

Ed allora ecco la Parola, il grande progetto di Dio su ciascuno di noi: "**Io ti voglio mio figlio per sempre**".

E per farcelo capire manda il Verbo eterno a incarnarsi nel grembo di Maria e diventare uomo come noi. Perfettamente Dio, perfettamente uomo.

E ci fa vedere come dev'essere l'uomo perfettamente realizzato secondo il grande progetto di Dio, che vuol proporre a ciascuno di noi.

Ecco allora in Cristo, **San Paolo, seconda lettura**, rilegge come dev'essere quest'uomo, ed è bellissimo il brano, perché inizia, – intanto è in poesia, era cantato nelle chiese. La lettera ai Filippesi da cui è preso, è una lettera che Paolo ha scritto nell'anno 56 dopo Cristo e quindi, voglio dire, gli avvenimenti di morte e risurrezione di Gesù sono lì a pochi anni, sono viventi coloro che li hanno vissuti insieme con Cristo.

Le comunità cristiane cantano questo brano che noi abbiamo letto e che esalta innanzitutto la divinità di Cristo.

L'hanno toccato con le loro mani, l'hanno ascoltato quando predicava e Giovanni dirà che

proprio ha sentito il suo battito del cuore quando ha appoggiato al sua testa sul petto di Cristo. Quindi che sia uomo non hanno il minimo dubbio, che abbia versato il sangue nella morte non hanno dubbio, ma poi l'hanno visto risorgere e allora il canto inizia dicendo: "Lui che era come Dio, Lui che era Dio, non ritenne di disinteressarsi di tutte le altre cose e di mantenersi quasi orgogliosamente distaccato dagli uomini.

Ieri il Papa, parlando nel Sacrario di Redipuglia, diceva che il peccato più grande che c'è nell'uomo di oggi è: **"Non mi interessa, non è roba mia, io penso a me"**.

Ecco, Paolo dice: "non volle tenere come privilegio geloso l'essere uguale a Dio, ma spogliò se stesso, si fece uomo, divenne uomo tra gli uomini, fu riconosciuto come uomo".

E poi, ecco il passaggio che continua e che ci propone quale tipo di uomo, quale logica Dio ci propone?

Ha assunto dell'uomo tutto, fino alla morte e alla morte di croce.

È augurabile per ciascuno di noi assumere tutto il peso del male, del marciame dell'uomo e finire inchiodato alla croce come uno schiavo, come un maledetto, come una persona che ha compiuto dei delitti?

Sembra, direi, di proporre un ideale contrario ad ogni logica.

Paolo, in un'altra lettera che scrive ai Corinzi dice: **"voi ebrei volete vedere solo miracoli, Dio è grande se fa miracoli"**.

I Greci vogliono invece la sapienza, vogliono delle cose ben pensate, profonde.

E invece Dio parla a ciascuno di noi con un linguaggio che è ritenuto una follia per mezzo di Cristo crocifisso. **"Non voglio predicarvi niente se non Cristo crocifisso"**, dice Paolo.

Se finisse qui il brano, noi saremmo i più stupidi di tutte le creature umane, perché avremmo come ideale la morte in croce. No.

Il brano qui comincia la sua parte importante e dice che proprio per questo, perché il Figlio ha assunto la natura umana, ha assunto tutta la vicenda umana fino al momento della morte, proprio per quello Dio lo ha esaltato.

Lo ha esaltato vuol dire: gli ha dato la pienezza della Resurrezione, della riuscita.

"E nel nome di Cristo, morto e risorto, si piegheranno le ginocchia di tutte le creature dell'universo, riconoscendo che Lui è il Signore, Colui che veramente dà senso alla nostra vita".

Allora, tentando di concludere con qualcosa che ci riguardi anche personalmente, **il progetto di Dio** su di noi è la pienezza dell'amore in unione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Una gioia che duri per sempre, una gioia che riempia la nostra piccola vita umana e le dia senso in tutte quelle manifestazioni d'amore che stiamo cercando di vivere.

Ma perché questa sia veramente la strada che percorriamo, Dio ci ha proposto il modello. Il modello è Cristo.

La decisione di fidarsi del progetto del Padre è di donare la vita fino all'ultima goccia di forza, di amore, di intelligenza, di competenza, alle persone che ci circondano.

Ricordate questi due bracci: totalmente fedeli al Padre, totalmente fedeli ai fratelli. L'incrocio di questi due bracci è veramente duro perché a volte è più comodo lasciare perdere Dio e pensare solo alle cose sociali e però rimane veramente chiuso in una gabbia l'uomo che si ferma qui.

Oppure per qualcuno c'è la fuga dai problemi terreni per, quasi direi, alienarsi nel pensiero di Dio, ma questo non è il progetto che Dio ci propone.

Teniamolo insieme.

Assumiamo le croci, ecco, che oggi vediamo colpire tante persone.

Il Papa ci ha ricordato in questo momento il problema della guerra, questa follia, per cui diceva ieri: "l'unico progetto che ha la guerra è di distruggere".

Come è possibile?

Pensate anche alla ferocia con cui alcuni esaltati decapitano, crocifiggono, torturano tutti quelli che non la pensano come loro ed in particolare i cristiani.

La croce è una realtà presente.

Se non abbiamo questa chiave di interpretazione che è la persona di Cristo, la sua vicenda, noi siamo veramente nel buio della notte, come Nicodemo, e non riusciamo più a trovare la strada da percorrere.

Concludo ricordando due episodi.

Il primo è quello del **buon ladrone**. Bellissimo quel momento: è sulla croce, ma con un atto di fede si affida. E se ce n'è uno di cui siamo sicuri che è in Paradiso è proprio lui, perché gliel'ha detto Cristo dalla Croce.

E ai piedi della Croce **l'Addolorata**.

E allora domani la liturgia ci farà meditare e pregare proprio su Maria Addolorata ai piedi della Croce.

Ecco queste capacità di assumere il dolore delle persone che sono attorno a noi, di riviverlo nella fiducia piena al Padre nel servizio amoroso ai fratelli fidandosi che anche dalla morte il Signore ci risolveva con la pienezza della Risurrezione.

È il suo modello di salvezza.

Proseguendo l'Eucaristia nutriamoci, oltre che della Sua Parola, nutriamoci del Suo Corpo e del Suo Sangue che diventa la forza per portare questa fedeltà totale al Padre ed ai fratelli.

51. XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 20,1-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?" Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?" Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Parola del Signore

La parabola del **Vangelo** di oggi ci dà un'immagine molto bella di un Dio che vuole il bene di tutte le sue creature e non si stanca di chiamarle.

Parliamo di noi: ognuno di noi è stato chiamato dal Signore a varie ore della giornata, chi all'inizio, chi alla fine, chi dopo un periodo di vita magari burrascosa, chi magari dopo aver attraversato situazioni di peccato, di errore...

Ma il Signore non guarda queste cose, guarda la individualità di ciascuno di noi, perché Lui ci ama tutti ad uno ad uno e non fa preferenze di persone.

Mi pare davvero che questa parabola dia un'immagine forte, e anche esigente, di questo amore che **il Signore ha per ciascuno che non si stancherà mai di chiamarci**. Questo ci deve consolare enormemente.

Poi c'è un secondo elemento che è dirompente, – anche direi per la mentalità un po' sindacalista che abbiamo oggi – quello di dare una paga uguale a tutti: giusto o sbagliato? Noi abbiamo invece una logica di retribuzione: lavoro un'ora, mi dai tanto, lavoro due ore, mi dai il doppio.

Il Signore intanto fa un patto chiaro e gli dice: "Guarda, io ti do una ricompensa giusta. Hai accettato? Bene. Lavora!".

Viene la sera e il Signore dà la stessa ricompensa a tutti. Allora la domanda diventa necessaria: "Cos'è questa ricompensa?".

Riflettendo sulla storia della Chiesa, **la ricompensa è la vita eterna**, non è una moneta così, da poterne accumulare due, tre, quattro, cento o mille. No!

È **la comunione profonda d'amore con lui**. Ma qui nasce la domanda più importante: noi ci crediamo a questa moneta? Cioè: noi aspettiamo davvero il momento in cui, terminato il lavoro (volete cent'anni? Probabilmente, con la scienza, andranno a centodieci, centoventi, che ne so?! Quanti anni volete).

Ma alla fine ci tenete ad avere questa moneta finale? Ci crediamo che c'è il momento in cui questa vita termina e inizia la vera vita dove finalmente Cristo ci dà la moneta che conta, quella determinante, quella definitiva, uguale per tutti, dove tutti saremo nella gioia e nella pace?

E qui nasce **la terza domanda**, peggiore delle altre: oh, ma questo non è giusto, io ho faticato tutto il giorno e quelli sono arrivati alla sera!

Guardo attorno nel mondo e c'è gente che non prende sul serio la Parola di Dio, addirittura la combatte, si comporta male, fa peccati, organizza guerre, fa dei disastri...

E magari poi il Signore li accoglie con amore e se li porta in Paradiso!

Per provocare: Hitler dove lo mettiamo, in Paradiso o all'Inferno?

Abbiamo degli schemi che potrebbero avere una giusta logica nella vita terrena (per carità, non lasciamo scorazzare per il mondo chiunque a fare le porcherie peggiori come vediamo anche in questi giorni, dicendo: tanto poi Dio alla fine li salverà. No, no!)

Il lavoro nella vigna, l'accoglienza della chiamata, la disponibilità a entrare nella vigna sono elementi che nella parabola sono molto chiari.

Però il Signore ci sta dicendo (l'ha detto nella **Prima Lettura** molto bene): "io ho pensieri diversi dai tuoi, smettila di proiettare su di me la tua logica terrena".

D'altra parte, se avesse avuto una logica terrena avrebbe dato la vita per noi?

Si sarebbe immolato per noi quando noi siamo peccatori?

Ricordate le bellissime pagine del **Vangelo**, il figliol prodigo: ma se mio figlio prende i soldi e se li va a spendere sprecandoli con i suoi divertimenti pazzi, gli do tante cinghiate! No! Il padre del figliol prodigo gli va incontro, lo abbraccia e lo riveste di nuovo.

E se hai cento pecore e ti accorgi alla sera, al buio, che una non c'è, cosa fai? Ma vai a letto a dormire, perchè è pericoloso andare fuori.

No! Io vado a cercare l'ultima pecorella smarrita, me la carico in braccio e la porto a casa. Quante volte devo perdonare? 7 volte? No! 70 volte 7! E la prostituta? E l'adultera?

Allora, se nel **Vangelo**, costantemente, Cristo ci dà un insegnamento di un Dio misericordioso, che ama le sue creature ad una ad una, noi siamo le sue creature, ama ciascuno di noi.

E amare non vuol dire: "Ti amerei se tu fossi buono! Ti amo così come sei!"

Ci ama con i nostri difetti, con le nostre debolezze, con i nostri peccati, perché è solo il suo amore gratuito che ci può liberare da tutto questo.

Non ci amerà quando saremo buoni.

Allora vedete che qui c'è tutta una logica totalmente diversa. Probabilmente guardando i miei capelli che non ci sono più e i vostri un po' bianchi (per quelli che li hanno bianchi, con rispetto di chi è giovane) noi siamo stati educati in una religiosità di tipo fiscale, cioè: "Se fai questa cosa vai in Paradiso, se non la fai vai all'Inferno". O addirittura io ricordo

certe confessioni: "Quante volte? Come? Con chi?", un'assurdità di inchiesta che non fa parte minimamente del grande annuncio di un Dio misericordioso che sa benissimo che siamo fragili e deboli, ma che ha deciso di sacrificare il suo Figlio, perché la sua vita, il suo sangue, il suo corpo diventino la sua forza per liberarci progressivamente, adagio adagio, secondo la storia di ciascuno di noi, secondo il passo che ognuno di noi sa compiere, ed arrivare ad un'unica logica, la logica dell'amore.

Infatti nel **Vangelo**, l'ultima parte è un po' tragica, quando questi della prima ora sono invidiosi, dice il padrone, "invidiosi perché io sono buono!", cioè "ti dispiace quando porto in Paradiso anche quel farabutto lì? Ma dovresti essere contento, dovresti pregare perché si converta e che accolga la Parola di Dio!"

Una mamma davanti ai suoi figli non ha misure diverse per quello buono e per quello cattivo, anzi, se ha una misura diversa ce l'ha per quello che, almeno nei comportamenti, è cattivo.

Ecco allora la contrapposizione tra una religiosità del dovere e una religiosità dell'amore. La religiosità del dovere: "Io ho detto il rosario tutti i giorni, sono andato a Messa tutte le domeniche, tutte le mattine dico le preghiere quindi Tu mi devi dare il Paradiso!"

È proprio una logica da bottegaio: "Io ti do i soldi e tu mi dai il tuo prodotto, comando io che ho in mano i soldi, che ho fatto le preghiere. Io sono bravo!"

Ma lo sentite il fariseo che va davanti all'altare e dice: "Signore, non sono come quello là che è in fondo! Io prego, io pago le decime, io ecc..."

E quello in fondo dice: "Io sono un povero peccatore, sono un commerciante: come faccio a non imbrogliare un po' il prossimo, come faccio a vivere in un mondo, qui, con tutte le tasse che devo pagare!"

Uscì, questo, perdonato e uscì l'altro con un peccato in più.

Ma lo capite che il Signore si ribella ad una religiosità del dovere e vuole invece una religiosità dell'amore.

La logica del dono gratuito, la logica dell'accoglienza, la logica di uscire a tutte le ore per raccogliere tutti quelli che non hanno trovato lavoro o sembra che abbia seguito la politica italiana con i precari e il precariato e tutte le altre questioni che stiamo discutendo. E questo Signore che li raccoglie tutti, li vuole tutti veramente nell'abbraccio del suo amore.

E tutti vuol dire tutto il mondo. Prima citavo il Vietnam, l'Albania, ma pensate al mondo intero, pensate ai milioni di poveri che davvero oggi non solo non hanno lavoro, ma non hanno nemmeno da mangiare.

Allora la missionarietà scaturisce, prorompe, direi, dal cuore innamorato!

Leggete la vita di quelli che noi chiamiamo 'i santi' e trovate che c'è un'unica legge: amare. Allora capite che se si ritorna alla logica di tipo commerciale: "Allora tu mi devi pagare di più perché io ho faticato tutta la mia vita e mi devi dare due Paradisi, tre Paradisi, non lo so, mi devi pagare molto".

E invece il Signore dice: "Ma no: io ti do me stesso! Ti do amore già adesso! Ti salvo adesso, già adesso ti salvo, non aspetto l'ultimo giorno a salvarti, tu sei nell'amore mio ed è questo che ti salva, non sono le tue preghiere e neanche il tuo andare a Messa o il tuo fare sacrifici!"

Che ti salva è il mio amore, che penetra nella tua vita e ti rende capace di amare a tua volta!"

Ecco, allora vedete l'amore misericordioso, la misericordia, il cuore di Cristo che trasforma questo nostro cuore di pietra e lo fa diventare un cuore di carne, un cuore misericordioso.

Se entriamo in questa logica, guardate, ritroviamo serenità, ottimismo, fiducia, fiducia nel prossimo, collaborazione anche con chi oggi non è ancora del tutto convinto di voler bene al Signore.

Ma è proprio questa nostra gratuità, questo dono, questa generosità, questo prenderci carico dei problemi degli altri che diventa il grande annuncio del **Vangelo**, la grande testimonianza di un Dio che ci perdona e ci ama, che vuole solo la felicità di tutti i suoi figli e ci vuole portare alla piena comunione con Lui.

Ecco, allora continuiamo l'Eucaristia riconoscenti: **Eucaristia** vuol dire 'ringraziamento' e come non ringraziarlo, quando Lui ci garantisce la pienezza della vita fin da oggi.

52. XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 21,28-32

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Parola del Signore

N.B. In questa Domenica, don Ferdinando non ha potuto registrare l'Omelia. Perciò i testi di commento sono presi da altri autori conosciuti e stimati.

Padre Ermes Ronchi

L'importanza di avere un cuore unificato

Nei due figli, che dicono e subito si contraddicono, vedo rappresentato il nostro cuore diviso, le contraddizioni di cui Paolo si lamenta: non mi capisco, faccio il male che non vorrei, e il bene che vorrei non riesco a farlo (Rm 7,15.19), che Goethe riconosce: 'ho in me, ah, due anime'.

A partire da qui, la parabola suggerisce la sua strada per la vita buona: il viaggio verso il cuore unificato. Invocato dal Salmo 86,11: Signore, tieni unito il mio cuore; indicato dalla Sapienza 1,1 come primo passo sulla via della saggezza: cercate il Signore con cuore semplice, un cuore non doppio, che non ha secondi fini. Dono da chiedere sempre: Signore, unifica il mio cuore; che io non abbia in me due cuori, in lotta tra loro, due desideri in guerra.

Se agisci così, assicura Ezechiele nella **Prima Lettura**, fai vivere te stesso, sei tu il primo che ne riceve vantaggio. Con ogni cura vigila il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita (Prov 4,23). Il primo figlio si pentì e andò a lavorare. Di che cosa si pente? Di aver detto di no al padre? Letteralmente Matteo dice: si convertì, trasformò il suo modo di vedere le cose. Vede in modo nuovo la vigna, il padre, l'obbedienza. Non è più la vigna di suo padre, è la nostra vigna. Il padre non è più il padrone cui sottomettersi o al quale sfuggire, ma il Coltivatore che lo chiama a collaborare per una vendemmia abbondante, per un vino di festa per tutta la casa. Adesso il suo cuore è unificato: per imposizione nessuno potrà mai lavorare bene o amare bene.

Al centro, la domanda di Gesù: chi ha compiuto la volontà del padre?

In che cosa consiste la sua volontà? Avere figli rispettosi e obbedienti? No, il suo sogno di padre è una casa abitata non da servi ossequienti, ma da figli liberi e adulti, alleati con lui per la maturazione del mondo, per la fecondità della terra.

La morale evangelica non è quella dell'obbedienza, ma quella della fecondità, dei frutti buoni, dei grappoli gonfi: volontà del Padre è che voi portiate molto frutto e il vostro frutto rimanga...

A conclusione: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti. Dura frase, rivolta a noi, che a parole diciamo 'sì', che ci vantiamo credenti, ma siamo sterili di opere buone, cristiani di facciata e non di sostanza. Ma anche consolante, perché in Dio non c'è condanna, ma la promessa di una vita buona, per gli uni e per gli altri.

Dio ha fiducia sempre, in ogni uomo, nelle prostitute e anche in noi, nonostante i nostri errori e ritardi nel dire sì. Dio crede in noi, sempre. Allora posso anch'io cominciare la mia conversione verso un Dio che non è dovere, ma amore e libertà. Con lui coltiveremo grappoli di miele e di sole per la vita del mondo.

Paolo Curtaz Sì, no

Domenica scorsa siamo rimasti spiazzati dal comportamento del padrone della vigna, quando ha compiuto un gesto all'apparenza ingiusto.

Forse anche noi, come i deportati in Babilonia che si lamentano di espiare la colpa dei padri, ce la prendiamo con la logica di Dio. Ed Ezechiele, anch'egli prigioniero dei babilonesi, invita loro e noi ad assumere una logica diversa, quella di Dio.

Scavando dietro l'apparenza abbiamo scoperto che la presunta giustizia degli operai della prima ora, in realtà, era una rabbia mal sopita che si sfogava contro gli operai dell'ultima ora, togliendo loro l'essenziale per vivere.

Non c'è nulla da fare: se vogliamo davvero seguire il Dio di Gesù Cristo dobbiamo continuamente convertire la nostra prospettiva per allargare il nostro orizzonte ed accogliere il modo nuovo di essere credenti. Un modo che ha una caratteristica assoluta, principale, non negoziabile: l'autenticità.

A saper leggere il **Vangelo** si resta spiazzati dal fatto che Gesù, prima del peccato, detesta un atteggiamento molto diffuso fra i devoti di ieri e di oggi: l'ipocrisia.

Belle mascherine

Mentre scrivo sento, in cortile, il trattore di mio fratello che sta portando i grappoli d'uva a macinare.

Sono giorni di vendemmia in casa mia e pur essendo un impiegato di concetto (!) porto nel DNA un po' della tradizione vinicola famigliare.

L'odore forte del mosto che inizia a fermentare e invade la tromba delle scale mi riporta ai bei ricordi della vendemmia con mio nonno, i giorni in cui le mani erano sempre macchiate dal succo degli acini che noi bambini ci divertivamo a mordere direttamente dal grappolo, prima di gettarli nella cesta.

È un rapporto intimo quello del vignaiolo con la sua vigna: spesso, nella Bibbia, il rapporto fra Dio e il popolo prende forma a partire dall'immagine della vigna.

Dio che ci chiede di andare nella sua vigna a lavorare è la testimonianza dell'intimità che Dio intende intessere con noi.

Il primo figlio risponde subito alla chiamata del padre. Ma in realtà non va alla vigna. La parabola non ci dice che cambia idea o che incontra un amico o che ha un contrattempo, non ha proprio nessuna intenzione di andare, fin dall'inizio.

Il suo è un atteggiamento puramente esteriore, la richiesta del padre non lo scomoda,

non lo interpella minimamente. Come la nostra fede, troppo spesso fatta di esteriorità, di facciata, di riti senza conversione.

Certo, è Dio che legge nei cuori, ma quante volte si resta spiazzati nel vedere nelle nostre celebrazioni manifestazioni di fede molto più simili alla superstizione che alla conversione! Dio non ama le finte devozioni, non ama la falsità.

Peccatori

Preferisce il fratello che nega la sua presenza.

Quante volte un "no" è la manifestazione di un disagio, una velata domanda di chiarimento, uno sprone al dialogo!

Quante volte ho incontrato delle persone che si dichiaravano atee, che dicevano "no" a Dio. Ma, sotto sotto, dialogando, ascoltando, usciva fuori che il "no" era a qualcos'altro.

No ad una fede fatta di ipocrisia. No ad un Dio incomprendibile che si disinteressa all'uomo. No agli uomini di Chiesa che dimenticano la misericordia.

No.

Eppure, una volta messi davanti ad un volto di Dio diverso, per alcuni il "no" diventa un "sì" inatteso e pieno.

Come il fratello della parabola.

Ustioni

La conclusione di Gesù brucia: le prostitute e i pubblicani vi passano davanti.

Il loro rifiuto è stato definitivo e drammatico, hanno detto "no" alla religiosità riservata ai puri. Ma le loro certezze, ora, si sbriciolano davanti al Nazareno che parla di Dio sorridendo.

Per gli altri, per i devoti! Chi sbaglia è segnato a vita.

Per Dio non è così e fa diventare testimoni e discepoli anche i peccatori pubblici.

Che stupore! Che fatica! Che sberla!

Noi, operai della prima ora, figli amati dal padre, lasciamo che la Parola ci metta alle corde, che converta i nostri cuori, perché i nostri "sì" siano sempre autentici.

Anch'io come il figlio della parabola dico: «Non ne ho voglia, Signore. Essere discepolo, lavorare nella vigna che è la Chiesa è faticoso e ci sono momenti in cui senti che non ce la fai e non ha senso quello che fai. Gridare il **Vangelo** con la vita è impegnativo. Preferisco galleggiare, preferisco vivere come tutti. Ma, a pensarci bene, forse ancora qualche giorno nella vigna lo posso passare...».

Che il Signore ci spinga all'autenticità, ci doni di non fermarci alle parole ma, con semplicità e coraggio, ci conceda di gridare il **Vangelo** con la nostra vita.

Solo così potremo diventare figli di quel Dio che continuamente cerca l'uomo per svelargli il suo amore.

Ileana Mortari

Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?

La pericope odierna fa parte di una trilogia di parabole, dette "di rottura", pronunciate da Gesù dopo il trionfale ingresso in Gerusalemme e nelle quali si ha il confronto-scontro decisivo tra il Nazareno e i capi giudaici.

Le tre parabole fanno immediatamente seguito all'episodio in cui Gesù, che si trova nel tempio di Gerusalemme ad insegnare, viene avvicinato dai sommi sacerdoti e dagli

anziani del popolo, che vogliono sapere da lui con quale autorità egli esercita il suo ufficio di maestro; e il Figlio di Dio, visto che essi non osano prendere posizione su Giovanni Battista, suo precursore, non dà loro alcuna risposta e, a sua volta, propone il primo racconto parabolico.

Ora, la parabola consiste in un'interessante forma di strategia comunicativa, spesso utilizzata da Gesù, che la mette in atto quando si trova di fronte ad interlocutori troppo condizionati dai loro pregiudizi o troppo sicuri di sé per accettare di mettersi in discussione.

Essa si compone di due momenti. Il primo consiste in un racconto fittizio, ma molto verosimile, tratto dall'esperienza quotidiana e condotto secondo una logica stringente che coinvolge l'ascoltatore, portandolo ad esprimere un giudizio equilibrato e oggettivo.

Nella seconda fase il narratore trasferisce il racconto fittizio alla realtà dell'interlocutore in forza di un'analogia di struttura che il soggetto interessato non può più negare, prendendo atto così che il precedente giudizio da lui formulato si applica magari proprio alla sua persona!

Estremamente eloquenti a questo proposito sono nell'Antico Testamento l'episodio di Davide e Natan (2 Samuele 12) e nel **Vangelo** quello di Gesù e Simone il fariseo narrato da Luca al cap.7 (vv.36-47). Ma anche nel brano di questa liturgia festiva possiamo constatare l'efficacia del metodo parabolico.

Il racconto è molto stringato, essenziale: un uomo, proprietario di una vigna, ha due figli, che si comportano in modo opposto; il primo obbedisce a parole, ma poi non fa nulla; il secondo dapprima risponde negativamente al comando del padre di andare a lavorare nella vigna, "ma poi, pentitosi, ci andò" (v.30). Il Nazareno chiede ai suoi interlocutori chi dei due ha veramente compiuto la volontà del padre e la risposta, logica e conseguente, è che solo il secondo figlio lo ha fatto.

A questo punto Gesù attua la successiva fase della sua strategia. Si rivolge direttamente a sacerdoti ed anziani facendo chiaramente capire loro che nel raccontino parabolico il padre rappresenta Dio e i due figli le due categorie di uomini nelle quali è divisa la società secondo il pensiero religioso giudaico: gli "eletti", i "chiamati", tutti quelli che avevano risposto positivamente al Dio dell'Alleanza, ma senza impegnarsi in una vera conversione del cuore; e gli indifferenti alla Legge, o addirittura i "peccatori", che, come il secondo figlio della parabola, erano ufficialmente e formalmente trasgressori della Legge di Dio, ma in realtà avevano ascoltato e creduto alla predicazione di Giovanni Battista prima e di Gesù dopo, si erano convertiti e avevano cambiato vita, adempiendo così di fatto alla volontà di Dio espressa nell'insegnamento di Gesù.

Le parole del Messia sono piuttosto dure, anzi scandalose, tanto che solo Matteo ha conservato l'espressione "i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio" (v.31); gli altri evangelisti l'hanno lasciata cadere.

Perché invece il primo evangelista l'ha mantenuta? Perché esprime in modo lampante una precisa presa di posizione di Gesù: egli non elogia certo pubblicani e prostitute in quanto tali, e in quanto pubblici peccatori, ma come persone che, di fronte a Cristo, hanno preso coscienza del loro peccato e hanno avuto la forza e il coraggio di convertirsi, cambiare vita e lasciare la vecchia strada peccaminosa. È questo che Gesù vuole, che ogni suo seguace prenda coscienza del suo status di peccatore; perché, come ha affermato chiaramente S.Paolo, "non c'è distinzione: tutti hanno peccato" (Rom. 3,22-23).

Quanto ad anziani e sacerdoti, si sono già giudicati da sé, dal momento che Gesù mostra chiaramente che a loro alludeva il primo figlio della parabola, obbediente solo a parole. "Voi – conclude Gesù – pur avendo visto queste cose, (= pubblicani e prostitute che hanno creduto a Giovanni Battista) non vi siete nemmeno pentiti per credergli" (v.32); e tanto meno hanno creduto al Nazareno.

Il primo livello della parabola (quello storico del tempo di Gesù) è evidentemente un atto di accusa nei confronti dei capi giudaici che solo a parole, formalmente, hanno aderito alla chiamata di Dio, e soprattutto non hanno riconosciuto la salvezza portata dal Messia.

Quando poi Matteo redige il primo **Vangelo**, siamo già oltre la metà del I° secolo e l'insegnamento della parabola ha come destinatari quei cristiani che si accontentavano di una dichiarazione puramente verbale e teorica della loro fede; questo è un punto su cui Matteo insiste molto: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli." (Mt.7,21)

Inoltre nel 49 d.C. il Concilio di Gerusalemme aveva decretato l'ingresso nella comunità cristiana dei convertiti provenienti dal paganesimo, senza che dovessero necessariamente passare attraverso il giudaismo; e questo aveva provocato la defezione di molti giudei convertiti, mentre i pagani accoglievano in massa il **Vangelo** e dunque "passavano avanti ai giudei nel regno di Dio" (cfr. Matteo 21,31).

E oggi, come può essere letta la parabola? Ovviamente rimane sempre valida la denuncia del formalismo, che tuttavia subdolamente può tradursi nelle espressioni che capita di udire abbastanza spesso: "Ma che male ho fatto? Io sono onesto, lavoro, ho cura della mia famiglia, non rubo, non rapino e non uccido..." Chi parla così ha già stabilito a priori che cosa è importante e che cosa non lo è; è graniticamente sicuro della sua non colpevolezza; il formalista infatti si sente perfetto, inattaccabile, giusto di fronte a Dio e agli uomini. Non si lascia interrogare e scuotere da nulla e nessuno: né dalla Parola e dalla voce stessa di Dio (= coscienza), né dalla Chiesa.

E questa tentazione di autogiustificazione è in agguato per tutti, è un rischio possibile sia a livello personale che istituzionale. Prendiamone atto allora e chiediamo sempre a Dio di donarci la presa di coscienza del nostro peccato!

53. XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 21,33-43

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:

«Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

"La pietra che i costruttori hanno scartato

è diventata la pietra d'angolo;

questo è stato fatto dal Signore

ed è una meraviglia ai nostri occhi"»?

Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Parola del Signore

Nella **Prima Lettura**, nel Salmo e nel **Vangelo** c'è un unico tema conduttore: la nostra comunità, la Chiesa intera viene paragonata ad una vigna (pensate un'epoca in cui tutta l'industria è agricola e avere una vigna ben tenuta era una ricchezza perché, chi è del mestiere lo sa, per avere una vigna che produca buoni frutti ci vogliono anni e anni di lavoro, e quindi l'immagine doveva essere proprio molto forte), quando Gesù, e prima ancora nel Vecchio Testamento i profeti, dicevano che noi siamo la vigna del Signore, cioè l'oggetto delle sue massime attenzioni, dove lui prodiga tutto il suo lavoro e il suo impegno perché ci siano frutti.

Allora nella **prima lettura**, il Vecchio Testamento, Dio si lamenta: 'Questo popolo che io ho curato con tutte le mie attenzioni non corrisponde'. E allora quali sono i frutti che Gesù, che Dio si aspettava? Lo dice proprio al termine della **Prima Lettura**: aspettava **giustizia** e invece c'è violenza, aspettava **rettitudine** e invece c'è l'imbroglio.

Allora la conclusione che la **Prima Lettura** raggiunge è piuttosto tragica perché un Dio un po' arrabbiato decide di tirar via tutte le protezioni e lasciare che gli animali entrino in questo terreno e rovinino tutto.

Il Vangelo no, il **Vangelo**, il Nuovo Testamento fa un finale molto bello perché dice (lo dice in modo drammatico) che questo Dio che ama il suo popolo gli manda tante persone per aiutarlo a vivere bene: i Profeti, oggi noi diremo i Santi (quante belle figure abbiamo avuto nel corso dei secoli e che ci sono ancora oggi) che con la loro testimonianza ci aiutano veramente a capire bene cosa è giusto e cosa è sbagliato, dove è il bene e dove è il male.

Di solito i Profeti fanno una brutta fine. Perché? Ma perché parlando a nome di Dio contraddicono gli interessi dei potenti sulla terra o gli interessi di chi cerca la propria affermazione e che si manifestano anche con la violenza uccidendo i Profeti.

E allora il **Vangelo** ci dice: 'Allora **manderò mio figlio**: avranno rispetto di lui'. Io penso che San Matteo ha scritto questo brano dopo la morte e la resurrezione di Gesù, e proprio ha voluto mettere in evidenza che la soluzione che Dio trova per risolvere il problema non è quella vecchia di lasciar perdere la vigna e buttarla via.

Al contrario: l'uccisione del figlio, e quindi proprio la passione e la morte di Gesù, non sono la parola finale, non è la cattiveria umana la parola finale.

La resurrezione di Cristo diventa salvezza e diventa per noi la fonte e la base di tutta la nostra vita cristiana.

Nel **Vangelo** ci sarà un passo ulteriore, quando San Giovanni ci dirà, e lo mette in bocca a Cristo: '**Io sono la vite, voi siete i tralci**'.

Quindi non solo un Dio, se mi permettete, lontano e una vigna chissà dove, ma addirittura l'innesto diretto, personale, profondo per cui noi siamo una parte viva, integrale del corpo di Cristo. Potremmo davvero usare il paragone di tipo agricolo, possiamo dire che nella nostra persona scorre la linfa che c'è nel corpo di Cristo, cioè la vita dello Spirito Santo, la vita divina, fin dal giorno del nostro Battesimo, fino al giorno in cui finalmente saremo totalmente uniti al Padre, al Figlio, allo Spirito per una gioia senza fine.

Ecco, questo è un po' il tema di questa nostra giornata che vede anche però alcuni avvenimenti importanti che vanno sottolineati.

Vedete quel bellissimo manifesto che don Antonio ha preparato e ci ricorda che oggi la nostra comunità parrocchiale inizia l'anno pastorale.

Nella Messa che segue, saranno chiamati qui sull'altare tutti i catechisti, verrà loro consegnata la fiamma, la luce della fede che loro devono trasmettere ai nostri figli, ai giovani che devono crescere. Quindi inizio di un anno pastorale che è caratterizzato da due avvenimenti che ci coinvolgeranno.

Il primo: 100 anni da quando è stata istituita la parrocchia.

La chiesa di sassi, di mura, di mattoni, di cemento è stata costruita la prima volta e terminata nel 1912. Pensate che allora, giù dal ponte di Galliera c'erano prati, anzi un po' di paludi anche, non c'erano le case, non c'erano stabilimenti, era ancora l'estrema periferia della città, i poveri, e c'era questa gigantesca chiesa.

Dopo tre anni, 1915, il 13 giugno, è stata istituita la parrocchia, e ci fu il primo parroco diocesano; i Salesiani arrivano soltanto nel 1930 quando purtroppo la chiesa è crollata e non sapevano come fare a ricostruirla e hanno pensato bene di chiedere ai Salesiani di fare questa impresa, che poi don Gavinelli ha realizzato in maniera meravigliosa.

Allora il primo avvenimento, vi dicevo, è proprio il centenario della nostra parrocchia; quindi da oggi ad andare alla festa della comunità che sarà in giugno, noi celebriamo questo centesimo anno di vita.

Guardate che cento anni sono veramente un tempo buono per dire se questa comunità,

questa vigna del Signore è cresciuta e se produce davvero uve mature o produce grappoli acerbi.

Il secondo avvenimento lo vedete in alto: **la figura di San Giovanni Bosco.**

Don Bosco, anzi Giovannino Bosco, nasce il 16 agosto 1815, quindi l'anno venturo celebriamo anche il bicentenario, cioè duecento anni, della sua nascita, e quindi da oggi cominciamo la preparazione a questo avvenimento, unendo insieme quindi la vita della nostra comunità parrocchiale con questi due avvenimenti che hanno un significato profondo.

Pensate a quante migliaia di giovani sono passate nella scuola qui a fianco, pensate a quante decine di migliaia di giovani hanno giocato qui nell'oratorio, hanno ricevuto la catechesi, sono cresciuti per poi celebrare matrimoni cristiani, battezzare i loro figli. Cioè: è una storia di salvezza, è una storia importante.

E Don Bosco, a differenza d'altri santi, ci spinge decisamente nel sociale, ci chiede di formare le persone. Lui aveva un binomio, diceva: **'lo voglio onesti cittadini** (quindi che sappiano vivere davvero onestamente, e quindi devono essere anche competenti, devono avere i titoli di studio che sono necessari) **e buoni cristiani'**. Poi invertiva e diceva: **'Buoni cristiani per essere onesti cittadini'**.

Quindi vedete questo legame profondo tra un impegno di vita cristiana e la società, che va veramente aiutata ad assimilare i valori. Quindi cammineremo con questi due binari.

Ma oggi c'è un ultimo elemento che voglio sottolineare con voi, perché **a Roma si apre il Sinodo sulla famiglia.**

Il Papa ci ha chiesto insistentemente di pregare per questo Sinodo, chiedere allo Spirito Santo che illumini i Vescovi, i Cardinali che da tutto il mondo si sono radunati a Roma per parlare di un tema che ci riguarda tutti: parlare della famiglia.

Quindi non vanno a speculare su non so quale dogma teologico, ma prendono in considerazione – proprio in questi giorni il Papa diceva: **'Ascoltate i battiti del cuore dei fedeli'**, quindi sentite la cordialità, no? – ascoltare il battito davanti ai problemi della famiglia.

E il problema non è da poco. Vedete: tutti noi siamo nati in un'epoca in cui, quando dicevamo **'famiglia, matrimonio'**, avevamo, direi, la visione di una struttura sociale molto più grande di noi, di ciascuno individualmente, una struttura che prevedeva un uomo, una donna che si sposano, degli impegni sociali, la procreazione, degli impegni interni alla famiglia, il volersi bene, il rispettarci, il dovere della propria sessualità.

E poi io decidevo di sposarmi, allora io entravo in questo istituto matrimoniale di cui rispettavo le regole; poi le regole potevano anche essere molto diverse da nazione a nazione, da epoca a epoca, però uno zoccolo duro, direi, che non può essere cambiato, ce l'avevamo ben chiaro davanti agli occhi, da che mondo è mondo, io direi dalla prima pagina della Bibbia, quando Dio stesso, creando Adamo ed Eva, dice: **'Crescete e moltiplicatevi. L'uomo lasci la sua famiglia, si unisca alla sua donna e diventeranno una cosa sola'**. Oggi la famiglia è non più questo, direi, blocco sicuro.

Sono io, individuo, che decido cosa voglio fare della mia vita, e voglio vivere da maschio con una donna, bene. No, voglio vivere con un maschio, o da donna voglio vivere con un'altra donna. Io lo decido, e chiedo allo Stato di legiferare per garantirmi questa mia libertà, finché io non vado a ledere i diritti degli altri.

La procreazione è una scelta che io posso fare oggi o domani, lo posso fare in provetta, lo posso fare nella realtà della persona umana, lo posso fare mediante il prestito di un ovulo da destra, di un seme a sinistra, prendendo in affitto un utero... (mi capite?)

E qui adesso cosa vorrà dire **'papà'**, chi è il papà, chi è la mamma? La mamma è quella che l'ha partorito, è quella che veramente ha dato il contributo del suo ovulo, o è quella che lo prende dopo che un'altra in affitto gliel'ha costruito e poi glielo dona?

Provate a pensare a questo caos, dove, se io devo insegnare ai giovani cos'è il bene e che cos'è il male, che cosa è giusto e cos'è sbagliato, abbiamo, direi, rotto le basi, abbiamo distrutto il fondamento per cui la parola la famiglia va ricostruita, e io dico ricostruita a partire dall'insegnamento del Signore.

Allora, io sono Dio e posso decidere tutto o io sono creatura umana e dipendo da questo Dio a cui debbo obbedire, nel senso più bello del termine, perché il suo è un progetto di salvezza, è un progetto di gioia su di me, non è un progetto di punizione, e quando dico la parola 'obbedire' intendo abbracciare veramente il suo grande progetto di amore.

Allora capite che non è tanto la comunione ai divorziati (ma sì, certo, è un problema da affrontare), ma il vero problema è di capire bene dove stiamo andando, che cos'è la famiglia, quali sono i punti che noi dobbiamo veramente ribadire come fondamento della vita umana e quali sono invece magari determinate capacità di comprendere situazioni diverse che una volta non venivano prese in considerazione.

Allora, non è facile, e difatti anche nella Chiesa ci sono cardinali che dicono una cosa e altri che ne dicono un'altra. È uscito in questi giorni un libro di cinque cardinali che intendeva già mettere un blocco ben preciso rispetto al pensiero di altri cardinali.

Quindi non è un momento facile, e quindi la preghiera che il Papa ci ha chiesto non è così, una formalità tanto per dire: è proprio invocazione di Spirito Santo.

Quindi vi chiedo anch'io, e mi unisco con voi in questa preghiera, anche in questa Eucaristia: chiediamo davvero al Signore che questa vigna, questa vite dove il ceppo sano è Cristo e dove noi siamo innestati, entri in un profondo atteggiamento di fede, di ricerca, di obbedienza per scoprire dov'è il bene, dov'è il male, dove possiamo realizzare davvero il progetto di Dio per la salvezza dell'uomo.

54. XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 22,1-14

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:

«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Parola del Signore

Sono tre domeniche che il **Vangelo** inizia dicendo "Il Regno di Dio è simile a...", quindi è Gesù che presenta il suo progetto per ciascuno di noi, della relazione che vuole avere con ciascuno di noi. Un progetto di Dio per l'umanità, ma non in senso generale. Pensatelo davvero come se Gesù oggi per la terza volta dice al cuore di ciascuno di noi: "Ma mi prendi sul serio? Io con te voglio un certo tipo di rapporto profondo".

Allora vi ricordo le tre Parabole di queste tre domeniche.

La prima volta ci ha fatto il paragone di un **datore di lavoro** che chiama i suoi operai a tutte le ore, e quindi instancabile; insomma non ne vuol lasciar fuori neanche uno: anche all'ultimo momento tutti devono entrare nella sua vigna a lavorare, e poi, – sorpresa! – li paga tutti col massimo della paga possibile, cioè con la pienezza della vita. E già questa è una bella proposta.

Poi domenica scorsa. Ha parlato di una **vigna**, la vigna come ricchezza, era la cosa più bella che poteva avere un contadino di quell'epoca e dice: "c'è una bella vigna, te l'ho preparata con la recinzione contro gli animali, la torre, il torchio, tutto pronto", e la gente l'ha lasciata andare alla malora.

E allora dice: "Prenderò degli altri vignaioli più bravi". – E siamo noi, eh –.

Cioè Gesù un po' deluso di come l'avevano accettato i primi, ha detto "adesso la do a

voi e voglio che la facciate diventare davvero la cosa più bella della vostra vita". Che bello!

Allora, seconda domenica. Ci ha detto che ci dà fiducia, ci dà anche, direi, una responsabilità di cambiare questa vigna, di renderla bella.

Oggi ancora più bello, secondo me.

Ci parla di un **banchetto di nozze**.

Il **Vangelo** stamattina avrebbe dovuto essere preceduto dalle trombe, come si fa nelle grandi acclamazioni per chiamare la gente "Venite, venite tutti al banchetto". E cosa succede?

Vi siete accorti che anche qui, – la libertà umana, – c'è chi pensa che sia più importante pensare agli affari di tutti i giorni, chi non prende sul serio il Signore.

E allora la Parabola va avanti con uno spaccato meraviglioso dicendo che chiama i servi e dice "andate per le strade, per i crocicchi, dovunque, **non deve rimanere nessuno che non ha ricevuto l'invito al pranzo di nozze**".

E aggiunge proprio precisamente dicendo "**cattivi e buoni**". Non ha detto "buoni e cattivi", no, ha messo per primo la parola "cattivi".

E guardate che non è a caso, è proprio come dire: "non voglio fare preferenze di persone, non dipende dai peccati o dai meriti di ciascuno, dipende dal mio cuore che è talmente innamorato che vuole la pienezza della vita per tutti i suoi figli".

Per cui nessuno è autorizzato a giudicare un altro, o addirittura ad escluderlo dalla chiamata di Dio e dal suo amore misericordioso.

Insomma, mi pare di poter dire: sono tre domeniche che questo Dio innamorato di ciascuno di noi ci sta facendo la proposta di prenderlo sul serio, e di entrare nell'intimità profonda con lui, di diventare davvero una cosa sola con lui, perché **parlare di nozze vuol dire veramente amore**.

Fra l'altro quando ero, (non so, anche per voi forse), quando eravamo bambini parlavamo del Paradiso, ci dicevano: "Ah, là canteremo al Signore".

Ma no, ma no, Gesù non ha usato, non ha detto che il Paradiso sarà simile a un convento dove tante belle suore pregano e cantano bene, o a un convento di maschi dove tutti sono in silenzio a meditare. Ma neanche per sogno! vuole un banchetto con vini buoni, cibi succulenti, – non avete sentito la **Prima Lettura**?

E dice che a quel banchetto vuole tutti i popoli del mondo.

E il banchetto è gioia, è allegria, è chiasso, è la relazione umana vissuta in pienezza.

Ecco a me pare così bella la proposta di Gesù oggi, una proposta che chiaramente **esige di capire chi è lo sposo e chi è la sposa**.

Allora chi è lo sposo? Capite la terminologia? E pensate quando ci insegnavano che Dio era un padrone, che Dio era un terribile giudice che alla minima mancanza ti mandava all'inferno.

Ma chi le ha inventate queste cose?

Gesù dice "Io sono lo sposo".

Sposo vuol dire intimità profonda, vuol dire una cosa sola con lui, vuol dire diventare davvero innamorati di lui, come lui è innamorato di noi.

Allora dobbiamo prenderla sul serio questa proposta ed entrare in questa visione, – meravigliosa a mio parere, – per cui la mia vita umana non è qualche cosa di banale, di accidentale, che poi io a un certo punto morirò e, finalmente, chissà se c'è ancora qualcosa e vado in Paradiso.

Direi, sarebbe un Dio, non so come dire, crudele, un Dio disinteressato della mia vita. È esattamente il contrario.

Il Signore m'ha chiamato all'esistenza, ha chiamato ciascuno di noi all'esistenza, perché **ci vuole interlocutori d'amore con lui, per sempre**, e ci sta preparando nelle vicende terrene a diventare capaci di essere interlocutori d'amore con lui.

Allora che bello pensare che il Signore fin dal giorno del nostro concepimento ci ha amati come lo sposo ama la sposa.

E quando **lo sposo è lui** è veramente affidabile, non cambia parere, non ci butta via, non ci misura sulle nostre capacità, ma sulla decisione gratuita del suo amore.

Nella Parabola, oltre ai cattivi e ai buoni che, come vi ho detto, deve proprio distruggere certi schematismi che ancora noi abbiamo oggi (quello lì è di quel partito quindi è cattivo, questo invece di quest'altro forse è buono).

No, no, niente, il Signore non guarda né i partiti, né i peccati, né i meriti, ma **guarda al suo amore gratuito che vuole penetrare nel cuore di tutti**.

E se c'è una **pecorella smarrita** la va a cercare, e se c'è un **figlio prodigo** è lì che lo aspetta sulla porta con le braccia aperte.

Ho citato il **Vangelo** quindi, voglio dire, prendiamolo sul serio.

Ma nella Parabola c'è un altro episodio che lascia un po' perplessi, e va spiegato.

Alla fine quando tutto è pronto, tutti sono seduti nell'allegria, lo sposo entra e vede – dice la Parabola – vede uno che non ha l'abito nuziale.

E cos'è sta storia? Cos'è l'abito nuziale? E poi perché se li ha raccolti dalle strade, dai crocicchi, buoni, cattivi, perché chiede di avere un abito nuziale?

Va spiegato. Ai tempi di Gesù quando c'erano i banchetti, i banchetti nuziali, preparavano delle specie di mantelli che erano il vestito della festa, mica tutti ce l'avevano, ma lo sposo e la sposa dicevano "oh, se vieni al mio matrimonio ti voglio bello", – lo facciamo ancora oggi, no? Non è vero che quando uno è invitato a nozze, insomma, magari va proprio a comprare il vestito per stare elegante in quel momento? – E là non c'erano poi i negozi e il consumismo, allora avevano questi mantelli da dare agli invitati che potevano rivestirsi di bellezza perché la festa fosse più bella.

(Un po' come ho fatto io stamattina, sono venuto qui in sagrestia e ho indossato l'abito della festa, no?), e proprio direi, così, questo vestirsi dell'abito di festa per condividere con tutti la gioia.

E uno ce l'ha lì l'abito, l'abito gliel'han dato, ce l'ha ma non l'ha indossato.

È il dramma della libertà umana, nonostante questo Dio innamorato che fa di tutto per entrare nei nostri cuori, **c'è una porta che solo noi possiamo aprire: è la nostra libertà**. Noi possiamo dire di NO a un Dio innamorato, possiamo dire di NO a un Dio che ha dato la sua Vita e il suo Sangue per noi, possiamo dire NO.

Terribile questa cosa, pensate è il dramma più terribile che può vivere l'uomo mettere Dio fuori dal proprio cuore. E mettendolo fuori distrugge sé stesso.

E allora ecco le tenebre, lo stridor di denti, l'abbandono di cui parla la Parabola, ma quasi con dispiacere.

In tutte le apparizioni che Gesù ha fatto a persone innamorate di lui ha sempre detto che il suo grande dolore è vedere il rifiuto di altre creature rispetto al suo amore, e ci ha chiesto di pregare tanto per questo.

Allora siamo di fronte a un Dio innamorato, e noi adesso dobbiamo decidere qual è l'atteggiamento che dobbiamo prendere e come rispondere.

Allora l'elemento più bello: quell'abito, quell'abito che l'invitato a nozze deve mettere non è una cosa esteriore, è **rivestirsi di Cristo**, è lui stesso che dal giorno del nostro Bat-

tesimo ci ha, non rivestiti esternamente, ma interiormente rinnovati perché lui è venuto ad abitare nei nostri cuori.

Lui vive dentro di noi col suo Spirito che ci illumina, ci guida, ci sostiene, ci corregge, ci invita al perdono, ma che bello!

Un Dio costantemente in attività perché il nostro cuore si innamori di lui.

Allora la risposta deve essere proprio questa di **entrare nel profondo del nostro cuore e di rispondere al suo amore con il nostro amore.**

Allora, alcune cose concretissime.

Papa Francesco domenica ha regalato bibbie a tutti quelli che erano in Piazza San Pietro, e poi ha detto **“Tutte le famiglie devono avere in casa una Bibbia”**.

Non è un comando, eh, è un regalo, è un invito, come dire “ma ce l’avete a casa la Parola di Dio? La leggete? Iniziate la giornata magari anche solo con due righe, ma che sia la Parola che il Signore vi dice?”

Quando alla sera state per andare a letto, una Parola di Dio che vi aiuti ad avere serenità nel cuore?”.

E poi suggeriva addirittura dei vangeli piccoli da mettere in borsetta o da mettere nella borsa, e portare con sé durante la giornata come un prontuario, come una medicina salvavita senza della quale a volte rischi di morire davvero in mezzo a tante situazioni di peccato che ci circondano.

Che bello!

Prendiamolo sul serio: conoscere e amare il Signore nella sua Parola, avere davvero familiarità con lui, non aspettare la domenica la Messa per sentire un pezzettino di Parola di Dio.

Ognuno di noi prenda una decisione, è interessante che il Papa ha regalato una Bibbia dicendo “guardate sono nove euro e cinquantotto”, voglio dire, non è un investimento che non puoi fare perché sei povero, ecco.

La seconda applicazione, secondo me, di questo **Vangelo** bellissimo è l’Eucaristia.

Ma questo è il banchetto di nozze, anzi è l’intimità coniugale, è la com-unione.

Ma pensate alla parola che si sono inventati i primi cristiani quando hanno voluto far capire davvero cosa voleva dire cibarci del Corpo e del Sangue di Cristo? Diventare una cosa sola con lui che è l’ideale di tutti i mariti e mogli che vogliono realizzare il loro matrimonio?

È intimità profonda con Cristo, diventare una cosa sola con lui, rivestirsi di lui.

Pensate allora alla vita di tanti Santi che è stata un cammino per diventare come Cristo. Che bello quando Francesco D’Assisi si spoglia di tutte le cose terrene per poter essere solo rivestito dell’amore che il Signore gli dona.

E in questa sua ricerca di essere rivestito di Cristo, il Signore gli risponde meravigliosamente dandogli persino le stimmate sul suo corpo perché sia chiaro **“che non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me”**.

Allora sentite proprio questo desiderio profondo di comunione che nel banchetto eucaristico raggiunge il suo vertice.

Domani la liturgia ci permette di ricordare una Beata che si chiama **Alexandrina Da Costa** che è vissuta per vent’anni cibandosi di sola Eucaristia, è un regalo che il Signore le ha fatto, non è, come dire, una cosa disponibile agli altri.

Il Signore che l’ha vista così innamorata dell’Eucaristia le ha detto “ora tu diventerai un segno: che quando io dico che questo Pane nutre per la vita eterna non scherzo”, e allora

per vent'anni questa donna è vissuta solo della Comunione quotidiana senza mangiare e bere più niente.

Sono regali che il Signore fa per attirare la nostra attenzione sulla bellezza e la profondità di quello che adesso stiamo vivendo.

“invitati a nozze, rivestiti dell'abito nuziale che è il suo amore, ci nutriamo di lui e diventiamo una cosa sola con lui”.

E l'ultima applicazione, che mi pare importantissima. Il Signore li vuole tutti a questo banchetto, e noi siamo i suoi servi e ci manda in giro per le strade, per i crocicchi e a dire a tutti gli altri: “venite”.

E come facciamo a dirglielo? Con la vita concreta, con la carità, con la testimonianza, col servizio, con la solidarietà, assistendo i malati, educando i figli, cercando di aiutare tutte le persone con le qualità che abbiamo, anche di tipo professionale.

Ecco a me pare molto bello allora sentirci tutti a questo meraviglioso banchetto di nozze con un Dio innamorato di noi, **ostinatamente innamorato di noi**, e noi che finalmente ci lasciamo andare e decidiamo di amarlo con tutte le nostre forze.

Chiediamolo per noi, chiediamolo per il mondo intero, con un ricordo specialissimo al Sinodo dei Vescovi che in questo momento hanno bisogno proprio del dono dello Spirito Santo intenso e forte per darci le piste da percorrere nel problema della famiglia.

Continuiamo così l'Eucaristia con questa apertura d'amore per il mondo intero.

55. XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 22,15-21

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.

Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare».

Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Parola del Signore

La frase che conclude il **Vangelo** di stamattina è una frase molto conosciuta e anche molto abusata.

Nell'epoca di Gesù, l'Impero Romano dominava praticamente tutte le nazioni, e imponeva che ogni persona, dai sedici anni fino ai sessantacinque, pagasse ogni anno una moneta, (di queste qui di cui parla Gesù).

E su questa moneta c'era il volto dell'imperatore, e dietro c'era anche scritto che era *Pontifex maximus*, cioè era il pontefice, una divinità per i romani.

Quindi quando i farisei, stranamente questa volta alleati con gli erodiani, (sono i misteri della politica anche allora: cioè i farisei osservanti della legge, gli erodiani collaborazionisti dei romani, quindi proprio due partiti che non andavano d'accordo tra di loro), ma per mettere nei pasticci Gesù si mettono d'accordo e gli pongono un tranello in modo tale che vorrebbero che lui nella risposta deve scontentare qualcuno.

Gesù esce da questo tranello in modo molto bello, molto profondo anche, perché, intanto fa tirar fuori la moneta, e allora i farisei – che si dimostravano direi scandalizzati di dover essere sotto il dominio dei romani, che non volevano guardare le immagini della persona umana che erano proibite per loro dalla legge giudaica, – ecco loro, nelle loro borse hanno le monete però, come dire: siamo osservanti ma quando gli interessi ci stanno a cuore, passiamo sopra anche agli scrupoli.

Da che mondo è mondo il cuore umano è terribilmente capace di questi compromessi.

E allora Gesù si fa portare la moneta perché lui non ce l'aveva, è molto importante anche questo piccolo particolare – il Figlio dell'uomo non ha neppure una pietra su cui posare il capo, non possiede nulla –.

Gli mostrano la moneta e allora Gesù li interroga, e c'è impressa un'immagine e gioca

su questo fatto, e su quel pezzo di metallo che per loro è prezioso, c'è un'immagine che richiama, fra virgolette, ad un padrone.

Notatela questa sottolineatura, perché la risposta di Cristo rimette, direi, gerarchicamente in ordine le cose quando dice: "se questa moneta appartiene a Cesare allora entrate nella logica dell'obbedienza, del servizio, delle leggi, del dovere, nei confronti di questo padrone".

Ma poi aggiunge l'altra frase che immediatamente, direi, gli permette di uscire dal tranello che gli è stato teso "ma restituite a Dio tutto quello che porta impressa la sua immagine".

Capite la risposta quando allora si sentono dire "Date a Dio quello che è di Dio". Il verbo originale è proprio questo "Restituite a Dio quello che è di Dio", per gli ebrei era chiarissimo il ricordo della prima pagina della Genesi quando Dio dice "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza".

Noi siamo le persone su cui è impresso il Volto di Dio, noi siamo l'immagine di questo Dio a cui dobbiamo fare riferimento.

Per cui potremmo dire che nella risposta di Gesù ci sono due sottolineature.

La prima: "se sei cittadino di uno stato, se c'è una legislazione, se c'è un bene comune, è tuo dovere corrispondere nella maniera dovuta a tutto questo".

Mi viene in mente **Don Bosco** che quando diceva come voleva educare i suoi giovani aveva due punti di riferimento, due poli, e diceva: "lo voglio che diventino dei buoni cristiani e degli onesti cittadini".

Direi che il passaggio successivo in don Bosco era proprio questo: "**che siano buoni cristiani perché così riusciranno ad essere anche degli onesti cittadini**".

Allora Gesù nella risposta ai farisei dice "Date a Cesare, quindi rispettate le leggi", e notate è molto importante perché qui ci dovrebbe essere il senso del bene comune, l'impegno di tutti noi perché l'ambiente in cui stiamo vivendo – e ho usato la parola 'ambiente' per sottolineare anche la natura, anche l'aria, anche tutte quelle situazioni che stiamo sconvolgendo nelle trasformazioni industriali che noi facciamo, – ma soprattutto l'ambiente umano, le leggi da rispettare, dal codice della strada fino all'ultima legge, comprese quelle che ci obbligano a pagare delle tasse, per il bene comune.

Quindi la sottolineatura di Gesù è proprio, direi, che **l'uomo è cittadino del mondo, e in una sana laicità deve essere impegnato a rispettare e a costruire il bene comune**.

E dicendo bene comune, chiaramente vorrei escludere gli interessi privati che troppe volte noi scopriamo che guidano anche le scelte delle leggi e dei politici, ma anche dei privati.

Anche noi molte volte facciamo i nostri interessi senza preoccuparci se il vicino di casa, o la persona che è sull'autobus con noi ne rimane menomato dai nostri comportamenti.

Poi Gesù aggiunge, e qui c'è veramente un salto di qualità "Restituite a Dio quello che è di Dio".

Al di sopra di Cesare c'è Dio.

Non stanno sullo stesso piano, sono due piani che si intersecano, che si legano, ma non sono sullo stesso piano.

Al di sopra di tutto per il credente c'è Dio, anche Cesare è di Dio, anche le leggi sono sotto Dio, anzi oso dire che **io divento un bravo cittadino proprio perché ho messo Dio al primo posto**.

Se al primo posto non metto Dio, ma metto me stesso, allora butto via anche le leggi e faccio i comodi miei, secondo quello che mi interessa. Lo verificiamo tutti i giorni.

Allora la risposta di Gesù ricolloca davvero al loro posto i nostri doveri umani ma, soprattutto ci ricorda che al centro, al vertice della nostra vita, è Dio che ci ha creati, è in lui che noi troviamo immagine e somiglianza.

Detto con un linguaggio di oggi, **la nostra dignità umana** non viene dai soldi, non viene dalla razza o dal colore della pelle, non viene dai titoli di studio, tutte cose legittime e belle, ma viene dal fatto che ogni creatura sana o malata, nel grembo materno o negli ultimi giorni della sua vita, ha come dignità che Dio l'ha chiamato all'esistenza e in lui ha impresso la sua immagine e somiglianza.

È Dio che è custode e vendicatore di tutte le violenze che vengono fatte sulla persona umana. Nessuno di noi può appropriarsi di una persona umana e sfruttarla, perché in quel momento veramente offende Dio.

Nella Bibbia, nel salmo 150 c'è questa frase "La Gloria di Dio (quindi l'onore, il culto di Dio) è l'uomo vivente".

È Dio che si renderà difensore e, torno a dirlo, vendicatore di ogni male, di ogni violenza fatta alle persone umane.

Nello stesso tempo vi ricordo che nella Parabola del giudizio finale Gesù arriva a dire che quando noi avremo fatto il più piccolo gesto di carità, e cita i casi di chi aveva fame, di chi aveva sete, di chi era nudo, di chi era in prigione, di chi era ammalato,... "Io lo riterrò fatto a me".

Sentite questo legame profondo fra colui che ci ha chiamato alla vita e la dignità di ciascuno di noi, per cui in questa, direi, capacità di servizio, di dono, c'è veramente il culto e il rispetto del grande piano di Dio.

Allora qui si apre lo squarcio della Giornata Missionaria.

Perché andare ad annunciare Gesù Cristo a un'altra popolazione che viene da altre storie culturali?

Perché la religione cristiana non è un insieme di dottrine, non è un'ideologia affiancata alle altre ideologie, ma nella religione cristiana noi dovremmo vivere e annunciare, testimoniare con la nostra vita che abbiamo scoperto da dove veniamo e dove stiamo andando, quali sono gli elementi fondamentali che ci danno gioia e speranza nel vivere. Dovremmo annunciare che tutte le creature umane, non noi perché siamo nati vicino a Roma, o perché siamo nati in una Parrocchia cristiana, ma ogni creatura umana che viene al mondo è figlia di Dio, che Dio gli è Padre, e questo Padre ama ogni sua creatura di qualunque razza e la vuole preparare all'incontro finale, per vivere d'amore sempre per tutta l'eternità unita con lui.

Ogni creatura che viene al mondo è redenta da Cristo, Cristo ha pagato col suo sangue questo magnifico collegamento fra l'esperienza terrena e l'esperienza definitiva in cielo, ma per ogni creatura, non solo per noi.

E lo Spirito Santo, terza Persona della Trinità, vive nel cuore di ogni creatura chiamata all'esistenza da Dio.

Allora l'annuncio cristiano dovrebbe essere quello di far prendere coscienza ad ogni persona che ci sono queste dimensioni fondamentali che danno senso al nascere e al morire, che danno senso all'affrontare tutti i problemi della vita.

Quindi missionarietà vuol dire **testimoniare con la nostra vita**, con la parola, con l'esempio, con l'andare anche presso popoli di altra cultura ad annunciare loro non di diventare italiani, non di imparare i nostri canti o le nostre preghiere, ma di capire che Dio è **Dio anche per loro ed è Padre**, e che **Cristo è fratello** anche per loro e li ha redenti. Questo è il grande annuncio.

E io direi che stamattina nell'Eucaristia dobbiamo proprio pregare per questa testimonianza.

Oggi non c'è più bisogno di prendere la nave o l'aereo per andare in terre lontane ad annunciare Cristo. Se girate qui nel nostro quartiere trovate tante persone che non hanno mai sentito parlare di Cristo.

E il nostro modo di comportarci, la nostra accoglienza, il nostro servizio, la nostra giustizia, testimonierà a loro che davvero abbiamo queste coordinate profonde della vita, che danno senso al nostro vivere.

E direi di pregare davvero per questa forza di testimonianza cristiana, anche e soprattutto per chi ha scelto comunque di lasciare la propria casa, la propria patria, per andare presso altri popoli ad annunciare Cristo, e voi sapete che oggi annunciare Cristo lo si fa a rischio della vita.

In quante nazioni gli annunciatori, i missionari, i volontari, le suore, sono veramente minacciati di morte perché annunciano Cristo.

Che nella preghiera di stamattina ci sia davvero l'impegno di offrire al Signore anche il nostro lavoro, i nostri sacrifici, perché lui li trasformi in benedizioni per tutti gli annunciatori di questa storia di salvezza che ci ha raggiunto, che ci ha dato tanta gioia e tanta speranza.

56. XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 22,34-40

In quel tempo i farisei avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: "Maestro, nella legge qual è il grande comandamento?"

Gli rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e primo comandamento.

Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso".

Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti.

Parola del Signore

La Parola di Dio di oggi ci pone una domanda bella, costruttiva: Chi c'è al centro della nostra vita? Che cosa dà senso davvero a tutto il nostro vivere?

Allora voglio ricordare una preghiera che penso tutti noi abbiamo imparato quando eravamo bambini, quando ci alzavamo e la mamma, il papà o qualche fratello o sorella maggiore ci aiutava a dire, - la recito tutta proprio insieme con voi, seguitemi anche con la voce se la sapete:

Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore.

Ti ringrazio d'avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte.

Ti offro tutte le azioni della giornata: fa che siano tutte secondo la tua santa volontà per la maggior tua gloria.

Preservami dal peccato e da ogni male.

La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari.

Amen

E poi c'era anche quella della sera che poi lascio alla vostra iniziativa.

Mi pare molto bello che Gesù, in dialogo con questi dottori della legge, ci ricordi che c'è **un comandamento grande che è proprio questo di un Dio innamorato di ciascuno di noi**.

Vedete a volte, beh intanto c'è qualcuno che non crede e noi lo rispettiamo e preghiamo per lui e cerchiamo con la nostra vita di testimoniare la nostra fede facendo vedere che credere dà profondità e senso a tutta la nostra esistenza.

Ma noi stamattina siamo dei credenti, siamo qui in chiesa, però a volte **il nostro rapporto col Signore** non è proprio come Gesù l'ha descritto - con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze - cioè **un rapporto vitale**.

Molte volte **abbiamo di Dio ancora un'idea** un po' da **manovratore**, cioè Lui è là, noi siamo qui, Lui guida le cose in un modo strano perchè a volte succedono fatti che noi non faremmo assolutamente, far morire un bambino piccolo di una malattia o altre cose che ci addolorano profondamente, per cui questo Dio lo guardiamo un po' come un manovratore e questo certamente non è il grande comandamento.

Questo non dà senso alla vita, questo vuol dire ancora essere fermi a una visione direi costruita dall'uomo.

Io direi che l'uomo intelligente, pensoso davanti alla ricchezza del creato, davanti a cose bellissime che Dio ha creato dovrebbe essere capace davvero di dire: "Ma non sarà mica nato tutto per caso, ci sarà Qualcuno che l'ha fatto".

Ma questo direi purtroppo oggi non è più neanche condiviso ma mi sembra elementare. Ma c'è un passaggio enormemente più bello, più grande che è avvenuto nel momento in cui questo Dio ha deciso di entrare nella nostra storia per mezzo di Cristo.

Ecco vedete la grande **differenza fra qualunque altra religione e quella cristiana** è l'affermazione che Dio non è rimasto là, lontano dall'uomo, ha deciso di assumere tutta la storia umana e di essere presente ogni istante dell'esistenza di ogni creatura, presente con il suo amore per poterci dare senso alla vita e farci comprendere qual è il progetto che Lui ha su di noi.

E tutto questo si è rivelato nella persona di Cristo: in Lui, vero Dio come il Padre e per questo risorto, vero uomo come noi e per questo morto sulla croce, **in Lui troviamo davvero il volto di Dio**, il volto di un Dio talmente innamorato di ciascuno di noi da mandare suo Figlio a dare fino all'ultima goccia del suo sangue perché potessimo anche noi accedere a questa comunione profonda d'amore che durerà per tutta l'eternità.

E quindi **nella persona di Gesù** noi troviamo davvero **la risposta** a tutte le nostre domande. Il modello anche della nostra vita, noi dovremmo essere degli imitatori di Cristo. L'imitazione di Cristo dovrebbe essere davvero un desiderio profondo di diventare come Lui, di pensare come Lui, di vivere come Lui, di amare come Lui.

Pensate a **Francesco d'Assisi** che in questo desiderio profondo di essere come Cristo si sente rispondere, da Cristo stesso, con le stigmate che si imprimono sul suo corpo e quasi a dire: "mi assomigli talmente tanto che mi permetto di regalarti questi segni della passione e della risurrezione che sono le piaghe gloriose con cui sono stato crocefisso".

Dovremmo essere anche noi in questo grande desiderio di **essere totalmente immedesimati con Cristo** nel modo di vivere, nel modo di pregare, nel modo di relazionarci con le altre persone.

Allora io penso che dovremmo oggi accogliere la Parola di Dio che ci chiede di mettere al centro il grande comandamento e intanto conoscerlo bene.

Voi certamente ricordate come nei Vangeli c'è una specie di progressione: dai 10 Comandamenti che pure rimangono un punto di riferimento fondamentale per i capisaldi della vita umana, quando chiedono a Gesù qual è il comandamento più importante Gesù ne dà uno che riassume due aspetti, che a volte noi separiamo.

E Gesù ci dice: No! **sono la stessa cosa: amare Dio e amare i fratelli.**

Prendere sul serio quel Dio che ti ha creato e che ti ha messo a vivere in mezzo ai tuoi fratelli ma che ha creato ognuno dei tuoi fratelli, che è presente in ciascuno di loro come in te e quindi stabilire le stesse relazioni che Lui stabilisce con noi e con ciascuno delle persone attorno a noi.

C'è una persona che vive l'incontro e mi vuol fare del male. Ma pensate Dio sta amando quella persona, è suo figlio, Dio la ama, la vuole salvare.

Allora il mio atteggiamento non può essere come l'avrei davanti a una belva feroce che non ha una coscienza.

Capite il coraggio di Gesù di dirmi: "**Tu devi pregare per i tuoi nemici, devi volergli bene**".

Volere quello stesso bene che Dio gli vuole, che è quello che smettano di fare il male, si convertano e vivano d'amore anche loro.

Allora capite come credere in un Dio innamorato che mi ama davvero e salva la mia vita, con sicurezza, con fedeltà, nonostante tutti i miei peccati, ma salva anche la vita di tutte le altre persone che sono attorno a me, mi mette nella posizione di **costruire relazioni interpersonali basate su criteri** che non sono quelli del mondo di oggi.

Allora la **Prima Lettura** ci ricordava almeno come comportarci con un forestiero.

Ne abbiamo in casa di forestieri eh?

Poi ci diceva: le vedove, gli orfani, cioè le persone che hanno perso gli appoggi umani e oggi c'è anche il problema del lavoro, dove si perdono davvero gli appoggi umani, e la vecchiaia, e il non avere più nessuno che ti cura, che ti segue.

Poi la **Prima Lettura** tocca anche l'usura, gente che dà dei prestiti e poi strozza le persone con l'usura o il pegno che si usava come, un po' di meno oggi, a portare un oggetto al banco dei pegni e poi poterlo riscattare.

Allora se la prima lettura finisce dicendo che **Dio ascolta il grido dei poveri** e se ne fa Lui il vendicatore e questo ci fa capire che **l'amore di Dio non posso confinarlo in una chiesa**.

Questo forse ancora è una cosa che dovremmo cambiare più profondamente.

Veniamo a pregare, celebriamo l'Eucarestia, sommo rito di lode al Signore e poi magari nel nostro cuore non c'è né un sentimento di com-unione: "Scambiatevi un segno di pace".

Ma quel segno di pace è veramente un segno che corrisponde ad un atteggiamento dello spirito?

Allora capite come a volte siamo un po' direi quasi **schizofrenici**.

Un'ora di Messa pregata bene, una comunione in cui diciamo: "Signore ti ringrazio, ti voglio bene, ti raccomando la mia famiglia".

Poi usciamo e cominciano a prevalere i problemi del comportamento poco civile di qualcun altro e questo fratello che mi tratta male; e i miei soldi; e devo schiacciare magari il mio collega di lavoro per passargli davanti, prendere lo stipendio più alto.

Allora capite questa **schizofrenia** di pensare di avere **un Dio che si accontenta di una formalità**, o anche di un cuore vero, ma per un'ora alla settimana, e poi di avere una vita totalmente direi dissociata da quello che noi crediamo.

Allora quando Gesù ci dice: "No, no, i due comandamenti sono uno solo". È **Dio per primo che ti ama, gratuitamente**, non sei tu che hai cominciato ad amarlo.

San Giovanni nella sua lettera lo dice chiaro: "È Lui che per primo ci ha amati quando noi eravamo ancora peccatori".

E a partire da questo dono gratuito, fedele, che non verrà mai meno, devo avere il coraggio di amare il fratello che vive con me.

Devo imitare Cristo nel donare la vita.

E credere davvero che è in questo dono d'amore, in questo servizio, in questa solidarietà che si realizza il Suo progetto, **il progetto di Dio che vuole il bene delle persone** che sono attorno a me.

Allora capite che è religioso, è **culto di Dio** non soltanto la celebrazione di un sacramento, la mia preghiera ma è culto di Dio **ogni gesto d'amore** che io compio nei confronti di qualunque persona e soprattutto quando non è un interesse, quando non è semplicemente che io ti voglio bene perchè tu dopo devi voler bene a me.

Capite proprio l'atteggiamento che Cristo ha avuto per ciascuno di noi.

Ci sarebbero mille altre cose ovviamente su cui riflettere davanti a una pagina di Vangelo così.

Io termino con una preghiera come ho iniziato e la preghiera la prendo dal cuore di un innamorato di Cristo che è **Paolo VI**.

La Chiesa ci ha additato in lui un cammino di santità.

Paolo VI, qualcuno di noi lo ricorda, questo Papa che ha concluso il Concilio e ha affrontato il '68 e tutte le altre cose che sono avvenute nel mondo e che ha sempre messo al centro la sua fede genuina nella persona di Gesù.

Vorrei chiedervi di fare nostre le sue parole, è una preghiera a Cristo, lui l'ha intitolata: **"Tu ci sei necessario o Cristo"**.

Ecco la reciterò adagio in modo tale che ciascuno di noi possa partecipare e farla diventare una risposta al Vangelo di stamattina, **una dichiarazione d'amore**.

O Cristo, nostro unico mediatore, Tu ci sei necessario:
necessario per vivere in Comunione con Dio Padre;
per diventare con te, che sei Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi;
per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario,
o solo vero maestro delle verità recondite e indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,
per scoprire la nostra miseria e per guarirla;
per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.

Tu ci sei necessario, o fratello primogenito del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza
e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.

Tu ci sei necessario, o vincitore della morte,
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione,
e per avere certezze che non tradiscono in eterno.

Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,
per imparare l'amore vero e camminare nella gioia e nella forza della tua carità,
lungo il cammino della nostra vita faticosa,
fino all'incontro finale
con Te amato,
con Te atteso,
con Te benedetto nei secoli.

57. FESTA DI TUTTI I SANTI

Dal Vangelo secondo Matteo 5, 1-12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte, si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Parola del Signore

La combinazione fortunata di avere oggi la festa dei santi e domani che è domenica, quindi sentiamo l'appello di essere presenti, di avere la commemorazione dei defunti, ci permette di legare insieme queste due feste e quindi io direi che metà omelia è oggi e metà domani, non per questioni di tempo ma per la logica che le lega tra loro. Infatti, chi sono i vivi e chi sono i morti? E chi sono i santi? Io penso che sia un discorso unico: è un cammino.

Il Signore ci chiama all'esistenza, viviamo questa nostra vita, – e qui è la meditazione di oggi, – e la viviamo **avvolti nel grande progetto d'amore di Dio** e sostenuti dai suoi aiuti concreti, storici, a partire direi da una comunità in cui siamo nati, la piccola comunità della nostra famiglia, la grande comunità – speriamo – della vita cristiana, dove tante persone ci aiutano a vivere secondo l'insegnamento di Gesù.

E poi, lungo questa strada, **la libertà** da parte nostra di scegliere se aderire al progetto di Dio, quanto aderirvi, quanto farlo nostro, quanto ascoltare la parola – avete sentito stamattina questo bellissimo **Vangelo** – e quanto purtroppo invece è segnato con il peccato. Ma poi anche con i Sacramenti del perdono, con il sacramento iniziale del battesimo, la cresima, quando siamo ammalati con l'unzione degli infermi, per arrivare al massimo dei sacramenti, l'Eucaristia, che è il nostro pane quotidiano per poter davvero camminare nella direzione di Dio.

E in breve, la vita cristiana, proprio come lo sviluppo di un progetto che Dio ha su di noi, rispettando però la nostra libertà.

Ed è proprio in questa libertà che ci sono persone che hanno fatto scelte molto radicali, di essere coerenti con i doni ricevuti dal Signore, e svilupparli, fino a diventare veramente **segni viventi** della sua presenza santificante in mezzo a noi.

È molto bello che possiamo ricordare anche delle figure che tutti noi abbiamo conosciuto; e probabilmente molti di voi sono riusciti magari a dare la mano a **Giovanni Paolo II**, qualcuno ricorda anche forse di essere stato presente a qualche udienza di papa **Giovanni XXIII**, o di **Paolo VI**.

Qualcuno è stato a trovare **Padre Pio**, magari si è confessato da Padre Pio.

Cioè vedete la bellezza di avere dei santi che non sono troppo in là, ma gente con cui abbiamo parlato, camminato, perché la santità non è un' aureola, non è gente che cammina sollevata da terra, la santità è vivere come noi viviamo, la stessa vita, le stesse situazioni, ma con la scelta interiore di prendere molto sul serio il nostro rapporto con Dio, e, utilizzando tutti gli strumenti meravigliosi che Lui mette a nostra disposizione, riuscire, – ecco, – a vivere in pienezza.

Perché il progetto di Dio su di noi non è un progetto di preghiera.

Avete notato, le beatitudini che abbiamo letto poco fa nel **Vangelo** non dicono: “Beati quelli che vanno a Messa la domenica, beati quelli che dicono le preghiere...”

No! Sono beati coloro che, nell'interno dei fatti concreti della vita, di quelle persone che sono in casa nostra, di quelle persone che, quando andiamo a lavorare, sono nel nostro ufficio o nell'ambiente in cui lavoriamo, delle persone che ci governano, delle persone con cui abbiamo a che fare per i negozi che dobbiamo frequentare.

In tutte queste situazioni io posso vivere da figlio di Dio o da uno che dimentica addirittura che Dio esiste e che mette al centro sé stesso.

È proprio qui la scelta: **l'essere discepoli di Gesù e diventare beati non è legato a qualcosa di straordinario, è legato alla decisione profonda di accogliere i doni di Dio e di riempirne la nostra vita.**

Anche le **reliquie**, alcune solenni le abbiamo qui sull'altare, altre le porteremo nel momento della presentazione dei doni, vedete, sono il ricordo, bello, delle cose che questi santi hanno vissuto.

Io penso che tutti noi abbiamo una fotografia delle persone care che sono morte, e la teniamo in buona evidenza, e siamo contenti di guardarla, addirittura la baciamo, perché sentiamo affetto, un legame, e io penso che la reliquia è proprio quell'oggetto che ha fatto parte della vita di questa persona; a volte, soprattutto all'inizio della Chiesa, erano le ossa dei martiri: venivano martirizzati, e i cristiani prendevano le loro spoglie mortali e le tenevano preziose, tanto da metterle, normalmente, addirittura dentro le pietre dell'altare, oppure di celebrare la Messa proprio sopra quella tomba dove era sepolto il martire, come a dire: qui c'è qualche cosa di glorioso, che ha saputo davvero concretizzare il progetto d'amore di Dio e viverlo in pienezza.

Però vorrei proseguire il primo pensiero, quando dicevo: è la vita, che scorre fra i doni bellissimi di Dio e la libertà nostra che può scegliere di utilizzarli o di buttarli via.

E naturalmente, ecco, **dove va a sfociare questa vita?**

Per Padre Pio, eh, per Giovanni Paolo II, per noi: **nella morte**.

Questo è il grande passaggio e qui sta davvero la nostra fede.

Noi entriamo nella porta della morte sapendo che **è il parto da cui finalmente noi fioriamo**, arriviamo alla pienezza della vita e diventiamo creature nuove.

E allora, ecco, i santi, che poi saremo anche noi, tra qualche tempo, che, avendo camminato su questa terra, ed essendo passati attraverso questa porta assolutamente direi tassativa per tutti, entriamo nella comunione d'amore con il Signore; e entriamo nella vita, entriamo nella realtà definitiva, entriamo nella pienezza dell'amore, non più turbato da mille problemi che ci circondano tutti i giorni e dalla fragilità della nostra natura umana.

E perché li chiamiamo morti? Perché non sono più da questa parte?

Allora capite che è un problema di prospettive, è un problema di **modalità di guardare la vita**: i santi sono coloro che hanno camminato prima di noi nelle stesse vicende e che oggi sono nella pienezza della vita.

Noi ne ricordiamo alcuni che sono, direi, particolarmente importanti perché il Signore ha dato loro dei doni caratteristici, dei carismi, per dare ricchezza alla comunità cristiana – e qui mi è molto facile e simpatico ricordare **don Bosco**, o **madre Mazzarello**, cioè persone tra l'altro che nascono in paesi poverissimi, in famiglie poverissime, non hanno titoli nobiliari, ma tutta la loro vita è donata con amore al servizio del progetto di Dio, nel dono di tutto il loro tempo, delle loro energie, nell'amore, ma hanno un **dono**, ricevuto da Dio, per cui don Bosco e madre Mazzarello diventano, nella storia dell'umanità, coloro che hanno messo l'accento sull'educazione dei giovani; e in tutto il mondo ormai 132 nazioni su 180, sono presenti i Salesiani e le figlie di Maria Ausiliatrice, come il **faro** che ricorda alla comunità cristiana che l'educazione dei giovani è importante.

D'accordo, ma **la santità di queste due persone** non è legata al carisma, è **legata al fatto che loro, personalmente, hanno detto di sì al Signore**; che minuto per minuto, mentre parlavano con le persone, mentre decidevano le cose, lo facevano con amore.

Allora vedete, la vita cristiana è un cammino, per tutti, un cammino che approda con sicurezza – ecco è questo l'atto di fede che noi facciamo stamattina – la vita cristiana approda con sicurezza alla piena comunione d'amore con il Signore.

I nostri cari che ci hanno preceduto al di là della porta della morte, sono nell'amore del Signore.

Domani parleremo di Purgatorio, parleremo di purificazione, parleremo di suffragio, però l'importante è cogliere la continuità: non sono due mondi separati: è la stessa strada che ci porta tutti quanti dall'essere stati chiamati all'esistenza dall'amore di Dio a rientrare totalmente in questo amore nell'abbraccio finale con lui, Misericordia infinita.

Allora i santi sono compagni di viaggio. I santi sono coloro che ci dicono: "guarda, prova a mettere i passi dove li ho messi io, probabilmente riesci ad arrivarci anche tu".

Noi siamo abituati a invocarli, a chiedere il loro aiuto, a tenere le loro reliquie: è molto bello, è proprio sentire che camminano con noi e che a loro dobbiamo proprio un grande ringraziamento perché ci fanno vedere che è possibile rispondere con amore al progetto di Dio.

La pagina del **Vangelo** meriterebbe un commento riga per riga, perché ovviamente, cosa vuol dire che chi è povero è beato? E che cosa vuol dire che chi piange, chi è nel dolore è beato? Capite, di ognuna bisognerebbe fare proprio la spiegazione.

C'è una scorciatoia: **la persona di Gesù**: se voi rileggerete questo **Vangelo**, e mentre lo leggete pensate agli episodi della vita di Cristo, voi troverete, esattamente, il significato di quelle parole.

Cristo era povero? Cioè, tra virgolette, possedeva dei beni? No! Eppure si vestiva, mangiava, è vissuto, cioè ha usato i beni materiali come tutti noi.

Dove, allora, la povertà è il fatto proprio che Gesù ha preso tutto quello che aveva e l'ha regalato a tutte le persone attorno a lui, persino regalando la sua vita, il suo sangue.

Allora, è proprio andando a rileggere il **Vangelo sulla** persona di Gesù, su questo modello, – uomo come noi ma perfettamente pieno di Dio, – che riusciamo a capire, come applicare anche noi questo **Vangelo** e chiedere al Signore di essere capaci di vivere come ha vissuto lui.

E se vi fa paura l'idea di pregare dicendo: " Signore, voglio diventare santo anch'io", perché magari pensiamo alle statue o a i quadri delle chiese dove ci sono i santi: – **no!** – Signore io ti chiedo davvero di essere come te, di vivere come te, nell'amore, nella donazione, nel perdono, nel combattere per la giustizia, nella mitezza, nel sopportare le prove.

Ecco, questa è la santità cristiana: chiediamoglielo, continuando la celebrazione dell'eucaristia, in compagnia di questi santi.

E chiediamo al Signore che la luce della meta finale ci aiuti ad avere il coraggio di affrontare le difficoltà di ogni giorno.

58. COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

Dal Vangelo secondo Giovanni 6, 37-40

In quel tempo, Gesù disse alla folla:

«Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerrò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Parola del Signore

“Chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.”

Ecco questa parola conclusiva del **Vangelo** di stamattina è la luce che brilla nei nostri cuori e che fa di queste due feste, la Festa dei Santi e la Festa dei Morti, un discorso di **Paradiso**.

Stiamo parlando della nostra meta finale, di questa meravigliosa scelta che Dio ha fatto di volerci tutti in comunione con Lui nella pienezza d'amore per sempre.

Noi siamo per il momento da quell'altra parte, siamo in questo primo mondo, in questa vita che si svolge proprio come un cammino. Lo dicevamo ieri mattina: è un cammino dove c'è un progetto, ci sono tanti aiuti, però c'è la libertà e purtroppo la libertà, lo vedete, crea tanto male.

Questo mondo è veramente dis-ordinato, cioè dove vorresti amare e invece arrivi a odiare, vorresti fare progresso e poi inventi le armi per ammazzare, c'è un groviglio che è il peccato e questa incapacità davvero di prendere sul serio il grande dono di Dio e svilupparlo progressivamente.

E allora ecco che questo mondo disordinato e preso dal peccato ha una grande aspirazione invece per una pienezza d'amore.

Ma la distanza fra il nostro mondo e il mondo di Dio è incolmabile, l'uomo non può superarlo, l'uomo è creatura fragile ma lo può superare Dio.

E allora ecco il grande gesto, un Dio che decide di assumere l'umanità, la persona di Cristo, ecco è qui che noi riusciamo a trovare la chiave che ci dà speranza, nel guardare alla nostra morte.

Dio stesso assume la nostra vicenda umana e finalmente tra questi due mondi c'è un ponte di collegamento che è la persona di Gesù – Gesù vero Dio ma Gesù vero uomo – che assume la mia esperienza terrena nella sua fragilità, nel suo male eccetto il peccato che Lui non ha mai commesso ma se ne fa carico fino al punto che la scrittura dice che **Cristo si è fatto peccato per noi**.

E allora capite la bellezza anche di questa pianeta che io indosso, quando dietro è

dipinto il momento supremo in cui Cristo immolandosi per noi costruisce il ponte di collegamento, – pontefice – ecco è questo il termine che hanno inventato i primi cristiani, Cristo è il nostro costruttore di ponte da questa povera vita terrena a quella definitiva.

Allora la vita umana che è un cammino, un cammino voluto da Dio e sostenuto dai suoi aiuti, ha finalmente uno sbocco, ecco qui comincia la nostra speranza.

Noi abbiamo l'esperienza della vita terrena, siamo anche contenti di vivere, cerchiamo di costruire amore fra di noi, relazioni umane vere, ma la nostra aspirazione è la pienezza, è il desiderio davvero di essere totalmente nell'amore.

E allora dobbiamo, direi, **passare su questo ponte che Cristo ha stabilito** e se Lui che è vero Dio si è fatto vero uomo e ha unito questi due mondi, noi dobbiamo unirci a Cristo per poter essere anche noi in comunione profonda con l'altro mondo e preparare la nostra piena risurrezione.

Come Lui è risorto, il suo corpo è risorto, noi nel Credo che tra poco reciteremo non diciamo che risorge l'anima, noi crediamo la risurrezione della carne, crediamo cioè che questa nostra vita terrena, – che non vuol dire queste cellule che abbiamo oggi a formare il nostro corpo – ma vuol dire le relazioni umane, l'essere moglie, l'essere marito, l'essere padre, l'essere figlio, l'aver costruito rapporti, avere vissuto una vita religiosa in comunità, tutto questo, se contiene amore, è destinato a durare per l'eternità, questa è la nostra grande speranza.

Allora i nostri morti sono più vivi di noi perché noi siamo ancora al di qua dell'abisso, alle prese col disordine, loro sono già al di là, hanno varcato con Cristo la distanza che li separava dall'eternità e ora vivono nella luce del Signore.

E qui viene la grande domanda che a volte ci assilla, anche per una catechesi esageratamente punitiva a cui siamo stati educati, ma i nostri cari parenti che sono già passati alla vita definitiva e sono nella gioia o sono in quello che viene chiamato il **Purgatorio**.

È molto bello sapere l'idea del Purgatorio, se la leggiamo come la legge la Sacra Scrittura che la vede come **un momento di purificazione per poter godere pienamente l'incontro con il Signore**.

Non la vede la Scrittura come un momento di penitenza di un Dio così cattivo che oltre le prove che abbiamo vissuto su questa terra poi ci mette anche a bruciare non so dove, anche perché non ci sarà fuoco, non ci sarà niente di materiale, è stata una catechesi veramente esagerata, certamente ci vuole la purificazione, certamente ecco vedete la vita è un cammino anche dopo la nostra morte, **una progressiva trasfigurazione per diventare anche noi come Cristo figli perfetti dell'unico Padre**.

E questo cammino di purificazione è il Signore che lo guida, voglio dire è inutile fantasticare, quello che noi possiamo, direi, percepire da quello che la Parola del Cristo ci ha rivelato è che Lui stesso ci aiuterà a purificarci, è Lui l'agente che ci salva, è Lui che per primo vuole il nostro bene, è Lui che trasformerà questo nostro povero corpo mortale.

Il Vangelo di oggi: il Padre vuole che tutto quello che mi ha dato, io lo porti a Lui, che io lo salvi.

La seconda lettura: ma se Lui ci ha amato quando noi eravamo ancora peccatori ma come non ci amerà ora?

Allora vedete un Dio innamorato che non smentisce il suo desiderio di fare di tutti noi persone perfettamente felici che possono vivere per tutta l'eternità nella gioia e io penso proprio questo cammino che continua di immedesimazione in un Dio infinitamente grande che non terminerà mai e sarà la nostra gioia.

C'è però un elemento che secondo me oggi fa parte dei segni che celebriamo.

Gesù ha voluto celebrare nell'ultima cena un momento meraviglioso. Provate a immaginare la scena: Gesù a capotavola, i suoi apostoli attorno e Lui che dopo aver detto "Ho tanto desiderato consumare questa Pasqua con voi" dice loro **"Vi dò un pegno di vita immortale, vi dò il mio Corpo e il mio Sangue e chi mangia il mio Corpo e beve il mio Sangue io lo risusciterò e avrà una vita eterna"**.

Allora la fede della Chiesa, che rinnova la Pasqua di Cristo nel celebrare la Messa, pensa ai nostri defunti in questo modo: a capotavola c'è sempre Cristo, al suo fianco bhè mettiamoci i Santi che abbiamo festeggiato ieri, ma mettiamoci anche tutti i nostri cari defunti, perché? Perché è proprio il sacrificio di Cristo, è proprio la Pasqua di Cristo che trasformerà le nostre mancanze, le nostre debolezze, i nostri peccati e ci permetterà di trasfigurarci e di diventare come Lui ci ha pensati fin dall'origine nella pienezza della capacità di amare.

Allora se noi vogliamo ricordare i nostri defunti il segno più bello è questo che stiamo facendo in questo momento, cioè di celebrare l'Eucaristia: qui c'è Cristo a capotavola e al suo fianco ci mettiamo i nostri cari, pensateli ad uno ad uno, richiamate i loro nomi nel vostro cuore, richiamiamoli chiamandoli per nome con i vezzeggiativi che abbiamo usato quando erano in terra, pensiamoli davvero particolarmente vicini a Cristo anche se sono in un cammino di purificazione, pensiamoli vicini ad ciascuno di noi in una preghiera di intercessione.

E allora la bella tradizione cristiana è che **se io voglio ricordare un defunto, lo ricordo al fianco del Signore nella celebrazione dell'Eucaristia.**

Cosa vuol dire celebrare una Messa per un defunto?

Vuol proprio dire: – "Signore, io sono qui davanti a te che mi hai invitato a questo banchetto. Bene! Invitiamo anche i nostri cari defunti.

E sei proprio tu, celebrando la tua morte e la tua risurrezione, che li fai progredire in questa trasfigurazione che li porterà a vivere per sempre nella gioia con te".

Allora il nostro pensiero per i defunti è anche addolorato perché vivere una vita insieme a una persona e non averla più fisicamente vicino è veramente grande dolore, ma è un dolore illuminato dalla speranza, è un dolore che non li pensa, loro, in una brutta situazione, al contrario, siamo noi nella brutta situazione, loro sono nella gioia, anche se sono in un cammino di purificazione.

E allora un ultimo segno che io voglio lasciarvi, lo porteremo all'altare al momento dell'offerterio.

C'è un cesto che contiene tanti cartoncini perché l'Opera Sacro Cuore invia a 45.000 famiglie la rivista e nel mese di ottobre la rivista conteneva questa *pagellina* che ricorda il Paradiso e ce n'è una parte che si stacca e almeno alcune migliaia di famiglie ci hanno rimandato questa pagellina con i nomi dei loro defunti da ricordare nella Pasqua di Cristo, nel sacrificio di Cristo e noi le abbiamo messe nel cestone ma qui abbiamo lasciato delle pagelline nuove perchè voi stessi possiate compilarla e per tutto il mese terremo qui ai piedi dell'altare quel cesto che possa aiutarci come dire a entrare in comunione, in questa messa delle 8 in particolare.

Io penso di averlo già detto altre volte, preoccupato che non c'era tanta preghiera, ho scritto a queste persone: – "Pregate con noi tutte le mattine alle 8 quando celebriamo la messa qui nel Santuario del Sacro Cuore".

Ed è stato bellissimo ricevere almeno 10.000 lettere che dicono: – "Noi tutte le mattine alle 8 ci impegniamo ad essere con voi nella preghiera".

Ecco quel cesto ha proprio il significato di una grande catena d'amore, io le ho chiamate

– **le persone che pregano le une per le altre** –, io prego per voi, voi pregate per loro e tutti insieme creiamo questa comunione d'amore in cui mettiamo i nostri cari defunti e li affidiamo fiduciosamente al Signore in attesa di quel giorno, al di là della porta dolorosa della morte, di rincontrarci e di vivere per sempre nella gioia.

Preghiamo anche per tutti i morti di cui nessuno si ricorda, preghiamo per i defunti, per le vittime della violenza, per le persone che purtroppo per le nostre ingiustizie a volte non riescono a vivere neppure un'ora di vita terrena e vengono soppresse ancora nel grembo materno.

La nostra preghiera deve abbracciare tutte le creature di Dio e Lui che è Padre buono saprà farcele ritrovare tutte nella gioia.

59. DEDICAZIONE DELLA BASILICA DI SAN GIOVANNI IN LATERANO

Dal Vangelo secondo Giovanni 2, 13-22

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.

Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».

Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Parola del Signore

Il nove di novembre, sempre, noi celebriamo la Festa della Dedicazione della Basilica di San Giovanni Laterano. Oggi coincide con la domenica e così abbiamo l'occasione di meditare proprio su questo, innanzitutto, fatto storico ma poi anche sul significato profondo di questa nostra Chiesa.

Siamo nell'anno 313 l'anno fatidico in cui terminano, nell'impero romano, le persecuzioni contro i cristiani. La storia o l'epopea, – un pochino così – tramanda queste informazioni.

L'imperatore Costantino è in guerra con un altro collega, Massenzio. Per vincere dice di aver avuto una visione: "In questo segno vincerai!" (in hoc signum vinces), ed è una croce. Allora mette la croce sugli scudi dei suoi soldati, vince la battaglia conferma l'essere imperatore e come primo gesto, a Milano, emana un editto in cui ufficialmente dà cittadinanza alla religione cristiana. Un fatto molto importante, storico, positivo e negativo nello stesso tempo.

Allora la Chiesa, finalmente, può anche permettersi di avere un edificio in cui raccogliere la Comunità e lì celebrare la propria fede.

L'imperatore stesso regala al Papa Milziade, che in quel momento è il Papa, il terreno per costruire una Basilica (la parola "basilica" i romani l'avevano, era un ambiente grande dove raccogliersi), e il terreno che gli viene regalato è chiamato il terreno dei *laterani*, e allora ecco il nome...

Si costruisce questa Chiesa, che poi è stata rifatta più volte e abbellita costantemente nei secoli, e il Papi sono rimasti ad abitare esattamente là.

Fino a quando ci fu un periodo in cui il Papa si trasferì ad Avignone, nel frattempo a Roma il saccheggio, anche il Laterano fu saccheggiato e al ritorno da Avignone il Papa preferì andare nella zona chiamata Vaticano, come lo è ancora oggi.

Ma la prima Chiesa, diciamo con il linguaggio anche proprio di fede: la prima Cattedra dove il Papa ha potuto liberamente raccogliere la gente e annunciare Cristo è quella del Laterano.

Allora, ecco, la bellissima tradizione di dedicare una giornata a meditare anche su questo fatto.

Portiamolo a noi questo episodio, è un fatto storico di allora ma direi è un fatto altamente simbolico: avere un luogo dove trovarci.

Guardate questa Chiesa in cui noi ci troviamo, è stata consacrata e quindi per la prima volta è stata, come dire, proprio utilizzata celebrando l'Eucaristia in modo solenne il 25 ottobre del 1912, quindi sono 102 anni, mentre quest'anno festeggiamo il centenario della istituzione della Parrocchia.

La Parrocchia è l'aspetto sociale; la consacrazione è il Vescovo che viene e consacra l'altare, consacra tutto l'ambiente, perché diventi il luogo dove noi celebriamo i nostri gesti di fede.

Ecco, la Parola di Dio ci aiuta adesso a entrare, a riflettere.

La prima cosa che mi ha colpito è nel **Vangelo**: quando Gesù entra nel Tempio – di cui ha detto anche cose bellissime Gesù, – perché veramente era il luogo dove c'era il culto di Dio, e proprio per quello Lui entra nel Tempio e trova dei mercanti, come mai?

Ma perché il culto di allora consisteva nell'immolare degli animali, bisognava comprare un agnellino e poi offrirlo, veniva sgozzato, veniva bruciato, veniva distribuita la carne in forma di comunione...

Quindi coloro che dovevano dare gli oggetti utili per il culto del Tempio erano lì. E chiaramente prevaleva il commercio sulla fede.

E allora abbiamo l'unico gesto violento fatto da Gesù, non ce ne sono altri. E fa una frusta, però, dice il **Vangelo**, quasi sorridendo, una frusta fatta di cordicelle, cioè non era... era più simbolica che reale; oh, però ha rovesciato i banchi dei cambiamonete, ha cacciato via gli animali, cioè un bel gesto forte che io sto portando adesso alla nostra esperienza...

Cosa farebbe Gesù se entrasse nelle nostre Chiese? Beh, in certi posti lo sapete anche voi fuori dalla Chiesa c'è un mercato che... ma è fuori, lasciamo perdere...

Ma dentro cosa farebbe oggi Gesù? Per chi userebbe la frusta?

Io dico che dobbiamo rifletterci su questo fatto perché la tentazione di usare la religione come cosa materiale e non come cammino verso il Signore c'è sempre.

Guardate, quando un papà o una mamma dicono al proprio figlio: "Devi fare questa cosa!" E loro per primi non la fanno, – e non è difficile trovare esempi, – in quel momento stanno usando la religione in modo sbagliato, e Gesù userebbe la frusta... la coerenza!

Ma anche noi preti, riflettevo proprio: non è che anche noi nel proporre determinate devozioni, determinate raccolte di soldi, mischiamo religione e cose materiali?

Il problema è di avere il cuore pulito, il cuore veramente retto.

Di sapere davvero se stai proponendo la celebrazione dell'Eucaristia, per ricordare i tuoi defunti facendo un'offerta, perché credi davvero che l'Eucaristia è la Comunione tra noi e la Chiesa definitiva, per aiutare chi è passato prima di noi alla grande gioia del Padre, di entrare nella perfetta purificazione...

O se invece lo fai per raccogliere i soldi di cui magari poi hai bisogno per delle cose materiali; capite che il problema esiste ancora.

Ogni volta che noi tocchiamo gli aspetti della fede, potremmo mischiarli con gli interessi privati.

E questo il Signore, direi, ci fa capire che non è accettabile, se parliamo con Dio che sia davvero totalmente disponibile il nostro cuore a lui .

Ma entriamo un po'di più nelle letture che ritengo molto, molto educative oggi.

La prima, Ezechiele, seicento anni prima di Cristo pressappoco, e questo profeta ha una visione, e dice che ha visto il Tempio, ha visto l'altare.

Dall'altare verso oriente usciva dell'acqua e quest'acqua (poi è andando avanti il brano è molto lungo, noi abbiamo letto l'inizio), quest'acqua va aumentando, va, direi, raggiungendo il mondo intero e dovunque quest'acqua arriva, risana ogni situazione.

Purifica, fa crescere alberi, permette la vita di tutti gli animali, degli uomini, di tutte le forme viventi. Allora è chiaro che Ezechiele ci sta parlando dello Spirito Santo.

Non poteva dire questa parola perché gli mancava la rivelazione di Cristo, che arriverà seicento anni dopo, però Ezechiele ci fa capire che il Tempio, la Chiesa, l'edificio, non è altro che il segno di una presenza dello Spirito che non vuole essere chiusa qui dentro ma vuole uscire per invadere il mondo.

Allora noi abbiamo un altro fatto storico che ci aiuta a comprendere ancora meglio questa visione di Ezechiele ed è il costato aperto di Cristo, Lui è il vero Tempio; Lui è l'Altare; Lui è il sacrificio; Lui è la vittima e il sacerdote.

E quando la lancia ferisce il suo costato, da quella ferita da quella porta aperta, da quella entrata solenne dell'unico grande Tempio che è il corpo di Cristo, esce quel fiume di salvezza rappresentato dall'acqua e dal sangue, di cui san Giovanni ci dà testimonianza nel raccontare l'episodio ...

Ma lo dice già Giovanni, ma lo dicono tutti i padri della Chiesa, tutti i commentatori: da quel cuore squarciato (e noi abbiamo la gioia di essere nella Chiesa consacrata al ricordo vivente di quel cuore squarciato) da quel cuore è scaturita la nostra vita, il Sacramento del battesimo, l'acqua, il Sacramento dell'Eucaristia, il sangue.

E da lì incomincia la vita nuova.

E allora capite che parlare del Tempio, non può ridursi a delle pietre è veramente il Tempio che è il corpo del Signore.

Allora qui ci aiuta la **Seconda Lettura**.

La seconda lettura prima usa un paragone di tipo delle costruzione, dice c'è un fondamento solido che è Cristo, ognuno di noi deve costruire, deve mettere le sue pietre e non tanto dal punto di vista materiale, ma dal punto di vista sia spirituale che personale: battezzati, Cristo dentro di noi.

Questa la pietra fondamentale. Poi... gli anni della vita.

E ognuno di noi è impegnato giorno per giorno a costruire, non a demolire, a scegliere bene che cosa mettere, che cosa non mettere, ma anche socialmente.

Una vita parrocchiale, dove al centro è Cristo sempre, ma poi dobbiamo costruirla questa comunità dove il cemento è senz'altro l'amore, e dove le pietre siamo ciascuno di noi, ognuno di noi pietra viva di questa magnifica costruzione.

Ma poi Paolo passa immediatamente da quello che poteva essere un esempio di tipo *edificazione*, a parlare della persona umana, e dice: "Tu, ognuno di noi, sei il tempio dello Spirito Santo che vive dentro di te".

Allora, che bello, eravamo partiti con Costantino, con delle Chiese da costruire e adesso finalmente siamo arrivati alla sostanza, ognuno di noi è il Tempio del Signore perché Padre, Figlio e Spirito Santo hanno deciso di abitare qui nel nostro cuore.

Quando cerchiamo il Signore non dobbiamo venire a cercarlo in Chiesa, è nel nostro cuore sempre con noi.

Poi è bello poterci trovare anche qui, pensate quanti di voi hanno celebrato qui il battesimo dei loro bambini, il loro matrimonio, qualcuno di noi la sua ordinazione sacerdotale, i funerali dei nostri cari accompagnandoli alla meta definitiva.

Allora è chiaro che questo è un luogo importante, ma se a fare questi gesti fossero dei robot che non hanno cuore, non hanno fede, non sarebbe assolutamente significativo, sarebbe addirittura una cosa brutta.

È il nostro cuore dove abita il Signore che è il Tempio che noi dobbiamo continuamente costruire e non profanare.

Allora penso davvero che sia stato utile, oggi, rientrare a meditare su questa bellissima realtà.

Anzitutto di avere una bella Chiesa dove celebrare.

Ma poi di avere – ancora più bello – una Comunità Parrocchiale con cui vivere.

Lasciatemela allargare questa Comunità: non è solo quella che vediamo adesso, pensate anche tutte le altre Messe che seguono; molto più, direi, ricche di ragazzi, di ragazze, molto più allegre, più ricche di canti veramente gradevoli.

E quanto alla fede... oserei dire che la Messa delle otto ha un suo valore fondamentale nella vita parrocchiale,

Ma oltre alla nostra comunità parrocchiale perché non pensiamo alla **diocesi**, e noi facciamo parte di questa diocesi, questa è Chiesa di Cristo fondata sugli apostoli.

Ma poi allargatela arriviamo pure a tutte le diocesi, arriviamo al Papa; giustamente oggi dobbiamo ricordare che la Chiesa di San Giovanni Laterano è la sede dove il Signore oggi ha messo un Pastore che ci aiuta a fare un cammino, che costruisce davvero il Tempio dello Spirito Santo.

E poi io mi permetto anche nel piccolo di ricordarvi questo cesto che c'è qui davanti all'altare dove abbiamo messo questi piccoli cartoncini per ricordare i nomi dei nostri defunti.

E c'è una comunità legata proprio alla tradizione di questo Santuario del Sacro Cuore che da tutta l'Italia, ma anche da molte nazioni del mondo, ci mandano questa richiesta di preghiera e però hanno anche l'impegno tutte le mattine alle otto di pregare con noi.

È una Comunità, è un Tempio del Signore è dono dello Spirito anche questo.

Terminiamo. Mi ha colpito molto nella **Prima Lettura** questa idea dell'acqua che esce dal Tempio e arriva nelle case, nel quartiere Bolognina, nella città di Bologna dappertutto... Cos'è quest'acqua? E...ho pensato che siamo ciascuno di noi: il Signore regala a ciascuno di noi la sua presenza, diventerà nostro cibo nella Santa Comunione fra poco.

E poi ci dice: "Adesso, esci e vai a risanare tutto il mondo che ti circonda, porta il mio Amore, porta la tua fede, porta lo Spirito che vive nel tuo cuore a casa tua, negli ambienti di mercato, negli ambienti di lavoro, negli ambienti politico-sociali; ecco, risana questa città, risana la vita della Comunità".

E allora abbiamo questo bellissimo compito, nutriti e illuminati dalla sua Parola, rafforzati dall'Eucaristia che ci trasforma nel Corpo e nel Sangue di Cristo e ci fa diventare il suo Corpo, Lui poi ci manda a portare questa salvezza, questa vita nuova.

Prendiamo davvero con gioia questo compito sentiamoci mandati da Cristo ad annunciare a tutti il suo grande progetto di salvezza per ogni creatura.

60. XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 25,14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".

Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

Parola del Signore

N.B. In questa Domenica, don Ferdinando non ha potuto registrare l'Omelia. Perciò i testi di commento sono presi da altri autori conosciuti e stimati.

Padre Ermes Ronchi

Il talento di coltivare e custodire la felicità degli altri

Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. Dio ci consegna qualcosa e poi esce di scena. Ci consegna il mondo, con poche istruzioni per l'uso, e tanta libertà. Un volto di Dio che ritroviamo in molte parabole: ha fiducia in noi, ci innalza a co-creatori, lo fa con un dono e una regola, quella di Adamo nell'Eden 'coltiva e custodisci' il giardino dove sei posto, vale a dire: ama e mol-

tiplica la vita, sacerdote di quella che è la liturgia primordiale del mondo. Nessun uomo è senza giardino, perché ciò che è stato vero per Adamo è vero da allora per ogni suo figlio. I talenti dati ai servi, dal padrone generoso e fiducioso, oltre a rappresentare le doti intellettuali e di cuore, la bellezza interiore, di cui nessuno è privo, di cui la luce del corpo è solo un riflesso, annunciano che ogni creatura messa sulla mia strada è un talento di Dio per me, tesoro messo nel mio campo. E io sono l'Adamo coltivatore e custode della sua fioritura e felicità. Il **Vangelo** è pieno di una teologia semplice, la teologia del seme, del lievito, di inizi che devono fiorire. A noi tocca il lavoro paziente e intelligente di chi ha cura dei germogli: «l'essenza dell'amore non è in ciò che è comune, è nel costringere l'altro a diventare qualcosa, a diventare infinitamente tanto, a diventare il massimo che gli consentono le forze». (Rilke). Arriva il momento del rendiconto, e si accumulano sorprese. La prima: colui che consegna dieci talenti non è più bravo di chi ne consegna solo quattro. Non c'è una tirannia o un capitalismo della quantità, perché le bilance di Dio non sono quantitative, ma qualitative. Occorre solo sincerità del cuore e fedeltà a se stessi, per dare alla vita il meglio di ciò che possiamo dare. La seconda sorpresa: Dio non è un padrone esigente che riuole indietro i suoi talenti con gli interessi. La somma rimane ai servitori, anzi è raddoppiata: sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto. I servi vanno per restituire, e Dio rilancia. Questo accrescimento di vita è il **Vangelo**, questa spirale d'amore crescente è l'energia di Dio incarnata in tutto ciò che vive. Si presentò infine colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: ho avuto paura. La parabola dei talenti è un invito a non avere paura delle sfide della vita, perché la paura paralizza, ci rende perdenti: quante volte abbiamo rinunciato a vincere solo per la paura di finire sconfitti! Il **Vangelo** è maestro della sapienza del vivere, della più umana pedagogia che si fonda su tre regole: non avere paura, non fare paura, liberare dalla paura. E soprattutto da quella che è la paura delle paure: la paura di Dio.

Paolo Curtaz Doni del Signore

Stiamo per salutare Matteo, il pubblicano diventato discepolo del Regno, per incontrare Marco, discepolo di Pietro e iniziare il percorso di avvento.

Ma, prima di lasciarci, Matteo vuole consegnarci alcune parabole impegnative, rivolte non più all'uditorio di Gesù, ma alle comunità cristiane che da lui prendono ispirazione ma che rischiano di addormentarsi, di non credere più alla venuta del Signore, al suo ritorno nella gloria.

Di fare come le amiche della sposa che si abbioccano.

Invece, dice Matteo, siamo chiamati ad essere svegli, desti, operosi.

Siamo chiamati a rendere presente il Regno là dove viviamo finché egli venga.

Siamo chiamati a far fruttare i talenti che il Signore ci ha donato.

Talenti

Diversamente da Luca, Matteo aggiunge alcune sfumature alla parabola che la orientano verso la comunità che celebra questo **Vangelo**. Il talento, allora, non è più un dono che abbiamo ricevuto per il bene comune, come ci verrebbe subito da pensare, ma un dono prezioso che il Signore fa a ciascuno e che ciascuno di noi è chiamato a far fruttare secondo le proprie capacità, capacità che, quindi, già possediamo.

Il padrone si fida dei servi: non dice come devono fare a far fruttare il talento ed è la loro capacità operosa a farli fruttare e non, come invece lascia intendere Luca, una qualità intrinseca al talento.

Talento che, ricordiamocelo, è un grande dono!

Per avere un ordine di grandezza, un talento corrisponde a vent'anni di lavoro di un operaio, quindi fra centocinquanta e duecentomila euro! Al primo servo viene consegnata la strabiliante cifra di 1,2 milioni di euro, da farci un bell'investimento!

E così accade: i primi due servi fanno fruttare il talento, raddoppiandone il valore.

Nell'interpretazione Matteana cosa sono i talenti?

I doni preziosi che Gesù fa alla comunità cristiana: la Parola, i sacramenti, la logica nuova del **Vangelo**, la Chiesa. Doni preziosi che ci hanno cambiato la vita e che siamo chiamati a far fruttare, non a lasciare irrancidire.

Che tristezza vedere le nostre comunità fare come il terzo servo che seppellisce il talento del Signore sotto cumuli di prescrizioni e di ritualità esteriori...

Paure

Il terzo servo viene duramente punito, in maniera esagerata.

Dio si comporta con lui come lui immagina che sia Dio.

Il fedele che si immagina Dio come un orribile mostro fa di Dio un'esperienza orribile. Se non convertiamo il nostro cuore alla novità del **Vangelo**, alla fiducia di un Dio che ci consegna i suoi tesori, fidandosi di noi, non faremo che portare avanti, di lui, un'idea piccina e sconcertante.

Troppo spesso, ancora! Dio assomiglia alle nostre proiezioni, al Dio giudice severo che mi controlla e mi fa tribolare.

Una fede fondata sulla paura non da nessun frutto.

Intimorito dalla sua idea di Dio, replica stizzito il padrone, avrebbe potuto almeno dare il talento ad una banca (la comunità?) che lo avrebbe fatto rendere. Il dramma, invece, è che alcuni servi, alcuni discepoli, pur avendo ricevuto un grande tesoro, non lo fanno fruttare ed ostacolano chi lo farebbe fruttare.

Quant'è vero...

Grandi donne, grandi uomini

La liturgia, in maniera birichina, chiede al discepolo di essere virtuoso ed operoso come una donna di casa.

La splendida pagina del libro dei Proverbi ci dipinge il modello di una donna virtuosa secondo i canoni dell'antichità ebraica. A noi, oggi, specialmente alle donne lettrici!, questa descrizione fa sorridere, e, forse, urta.

Eppure c'è una profonda verità dietro il ritratto della donna virtuosa dedita al lavoro: se da una parte la Bibbia è intrisa di sentimenti misogeni tipici dell'epoca, dall'altra, diversamente da come ci immaginiamo, valorizza il ruolo della donna e chiede al marito (duemilatrecento anni fa!) e ai figli di riconoscerne il talento.

San Paolo ci invita a vegliare, a stare desti. In un mondo narcotizzato e sazio, stanco e convulso, è già una gran cosa non omologarsi, ragionare con la propria testa.

E con il **Vangelo** in mano.

Comunità di talentuosi

Nell'attesa del ritorno del Signore corriamo il rischio di stancarci, di tenere basso il profilo, di attendere senza operare. Come il servo idiota della parabola, spesso seppelliamo i nostri talenti o li mettiamo in contrapposizione gli uni con gli altri.

La logica del mondo chiede di essere produttivi, aggressivi, decisi, forti, per spaccare il

mondo, per conquistare mercati e danari. Nella logica del Regno ciò che conta è amare e ciascuno, anche la persona anziana, anche il fratello inabile, diventa una risorsa estrema nel mercato del cuore inaugurato dal Maestro, là dove sono beati i poveri e i sofferenti. Gesù non sopporta un atteggiamento rinunciatario e lamentoso da parte delle nostre comunità, ma ci invita ad essere operosi e fecondi, non nella logica del mondo (non siamo una holding del sacro!) ma nella direzione della condivisione evangelica e della Profezia. È possibile, amici: le nostre Parrocchie, smarrite nelle profondità della provincia o anonime tra anonimi caseggiati delle nostre periferie, sono chiamate a diventare volto povero della presenza di Dio.

Povero perché fatto da noi, perché composto da fragili discepoli, ma piene di speranza perché orientate alla venuta dello sposo...

Buona settimana, intenti a far fruttare i talenti che il Signore ci dona!

Ileana Mortari

La parabola dei talenti

Con questa domenica si conclude la trilogia delle parabole "escatologiche" (cioè relative agli ultimi tempi) in cui Matteo ribadisce alla sua comunità l'esortazione ad un impegno operoso e costante nell'attesa della venuta del regno.

"Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni... a ciascuno secondo la sua capacità, e partì... Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro." (vv.14-15.19) Fuor di metafora, l'uomo è Cristo che, sul punto di chiudere la sua vicenda terrena, lascia alla chiesa (apostoli e fedeli) i suoi beni, per poi, al momento del ritorno, riprendere, insieme al "suo", i "frutti" prodotti dalla operosità di ciascuno.

Veramente il "ritorno" del Signore va inteso in due modi: anzitutto è la parusia finale che avverrà "dopo molto tempo", cioè il lunghissimo tempo, tuttora in atto, che intercorre dall'ascensione di Gesù al cielo fino alla sua comparsa di nuovo sulla terra; ma, poiché la vicenda terrena si conclude per il singolo nel momento della morte, questo incontro con il Signore va inteso anche come quello che avviene per ciascuno quando varca la soglia dell'aldilà e il Cristo giudice gli chiede di rendere conto della sua vita e di quanto ha avuto in dono.

Il padrone della parabola, probabilmente un grosso commerciante, lascia a ciascun servo una certa quantità di "talenti"; di solito, quando si legge questa pagina, il pensiero va subito ai talenti intesi come inclinazioni, disposizioni d'animo, capacità, doti individuali, ed effettivamente questo significato deriva proprio dal termine della parabola, che per primo Erasmo da Rotterdam nel 16° sec. trasformò, sulla scorta della parabola stessa, in "capacità, dono di intelligenza, ingegno, genio, etc."

Ancora: la precisazione "a ciascuno secondo la sua capacità" (v.15) rivela l'intenzione del padrone di stimolare le capacità di ciascuno; fuor di metafora il "bene" affidato è la grazia divina che stimola e impegna le capacità del singolo ed è da questo particolare che è derivato il significato di cui sopra.

Ma occorre tornare al senso originario del termine "talento" per interpretare correttamente il brano: il talento era un'unità di misura di peso molto usata nel mondo antico, e poi una moneta di altissimo valore, d'oro o d'argento: basti pensare che il talento d'oro corrisponde oggi al valore di 80 milioni delle vecchie lire.

Cerchiamo allora di vedere che cosa può indicare l'altissima cifra (400 milioni al primo servo, 160 al secondo e 80 al terzo!) che il padrone lascia da amministrare: evidentemen-

te si tratta di qualcosa di prezioso, di molto prezioso che, stando alla spiegazione già data della metafora, va inteso come “i misteri” del Regno, la Parola di Dio, il dono della Rivelazione e della salvezza, il dono della grazia, cioè della stessa vita divina che Gesù ci ha portato. Sono doni di incommensurabile valore, che comportano compiti e responsabilità nella Chiesa.

Di fronte ad essi ogni credente è chiamato ad impegnarsi per farli crescere e fruttificare e diffonderli tra i fratelli: è questo, fuor di metafora, il “guadagno”, il frutto che i primi due servi della parabola presentano al Signore al suo ritorno.

Essi ricevono perciò le stesse parole di elogio e la stessa ricompensa: “prendi parte alla gioia del tuo padrone” (v. 21 e v. 23), cioè: entra nella pienezza della comunione con Dio nella vita eterna, partecipa pienamente al regno di Dio.

Quanto al terzo servo, notiamo anzitutto che proprio su di lui viene particolarmente richiamata la nostra attenzione, dal momento che Matteo gli dedica maggior spazio. Al contrario degli altri due, egli tenta una debole giustificazione del fatto che non ha aumentato il deposito affidatogli, dicendo: “per paura di te andai a nascondere il tuo talento sottoterra; ecco qui il tuo” (v.25). Teniamo presente che, secondo il diritto giudaico dell’epoca, mettere sotto terra un deposito costituiva una forma di sicurezza che liberava il depositario dalle proprie responsabilità.

E proprio qui sta la debolezza e l’incoerenza della giustificazione dell’ultimo servo. “Servo malvagio e infingardo – gli risponde il padrone – proprio perché sapevi che mieto dove non ho seminato..., avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse” (vv.26-27). Non si capisce davvero perché il servo non l’abbia fatto; forse la paura l’aveva talmente paralizzato che non è stato capace di prendere alcuna iniziativa, anche senza rischi e responsabilità personali....

Matteo sottolinea molto quella “paura” del servo, perché è esattamente il contrario di quello che al servo è mancato e che avrebbe dovuto avere: la fede e dunque la fiducia; egli non ha assolutamente capito che con il suo gesto il padrone in partenza compiva un atto di grande fiducia nei confronti dei suoi servi, affidando loro “i suoi beni”, cioè quanto aveva di più prezioso, e concedendo loro anche completa libertà nella gestione di essi; in un certo senso egli stesso “si è tagliato fuori” da sé dal dialogo e dalla compartecipazione alla responsabilità del padrone. E la punizione ne è una logica conseguenza: chi ha rifiutato di prendersi responsabilità è a sua volta rifiutato da chi gliel’aveva affidata!

Torna ancora una volta, come nelle due precedenti parabole escatologiche, lo spettro dell’esclusione in eterno dal regno di Dio, indicata qui con un “gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridor di denti” (v.30); queste immagini derivano dalla tradizione popolare e apocalittica e rappresentano gli inferi, il luogo della condanna del malvagio: ci sono le tenebre, segno del nulla, della paura e del caos; c’è il pianto, cioè il lamento, il grido disperato; c’è lo “stridor di denti”, cioè il pentimento senza speranza, la disperazione totale che squassa l’essere del dannato e lo fa esplodere in lamenti.

Matteo usa più volte nel suo **Vangelo** l’espressione del v.30 e si deve riconoscere che essa non manca di efficacia deterrente! Ma credo che l’esortazione a non giocare la felicità eterna vada vista su un versante più positivo: richiamando cioè quella illimitata fiducia che il “padrone-Signore” pone nei suoi “servi-fedeli”: una fiducia che è espressione del suo amore per loro e di fronte all’amore la paura scompare!

61. XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

FESTA DI CRISTO RE

Dal Vangelo secondo Matteo 25,31-46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".

Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".

Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Parola del Signore

Si chiude l'anno liturgico e si chiude solennemente festeggiando Cristo come Re dell'Universo, come colui che è veramente il centro del nostro amore, il centro della nostra fede.

Da domenica prossima scenderemo giù nella cripta per avere un ambiente anche più riscaldato e toglieremo questo cesto che raccoglie la nostra preghiera per i defunti e che tutta la comunità ha raccolto in questo mese di novembre, accogliendo il grido che giunge davvero da tutto il mondo che chiede che in questo nostro Santuario del Sacro Cuore ci si ricordi dei vivi e dei defunti, di cui Cristo è Re.

La parabola del vangelo di oggi va, direi, compresa nel linguaggio che Gesù ha vo-

luto usare in quell'epoca in cui erano soliti dare due immagini, sempre, una positiva, una negativa, che si rafforzassero fra di loro.

Purtroppo questa parabola è stata utilizzata anche come terrorismo spirituale, per minacciare inferni, fiamme e castighi, ma, **l'idea del giudizio, come momento di verità** della nostra vita a me sembra un regalo bellissimo.

Quante volte compiamo delle azioni o scegliamo dei modi di vivere e ci domandiamo: "ma sarà giusto? Sarà la cosa migliore? Sarà veramente quella che costruisce la mia vita?" E, allora, **avere un momento in cui, finalmente, potremo vedere chiaro e giudicare la nostra vita con limpidezza, perché sarà Lui stesso che ci permetterà di farlo, è un regalo grandissimo.** Questa parabola va smontata e riletta. Non come minaccia, assolutamente, meno male.

La prima lettura ci ha parlato di un pastore che va a cercare la pecora smarrita, che cura quella incinta, che vuol portare al pascolo ... cioè, in fondo, al Signore interessa tanto la nostra felicità.

Al Signore interessa che la nostra vita, di oggi, sia gioiosa, piena di cose buone, che ci diano soddisfazione, di cose che durano in eterno.

Ecco, allora questo è il regalo grande che il Signore ci farà ... di darci finalmente la misura di quello che stiamo vivendo. È buono o no? È sbagliato o è giusto?

Per aiutarci in questa scelta Gesù fa un paragone tra il pastore che distingue le situazioni e sa essere attento ai bisogni di ciascuno.

E quando arriva a farci capire quale è il cuore che non deve mai mancare all'interno delle nostre scelte, allora sceglie la categoria delle persone più disagiate. Il povero, il carcerato, colui che è nel pianto, nel dolore, colui che manca del necessario, come dire, 'se tu ti misuri su queste persone e le tratti bene, certamente tratterai bene anche tutte le altre'. Il cuore del discorso di Gesù di oggi è: **"vivi prendendo sul serio le persone attorno a te"**. Non solo quelle che conosci, che ti vogliono bene, con cui ti trovi bene ... quelle è facile! No!

Allarga il tuo cuore, diventa persona che ama, veramente, gratuitamente. Amare le persone che non possono ricambiarti.

È questo l'atteggiamento. In fondo Gesù ci sta dicendo: **"domandati, ogni volta che fai un'azione, stai generando la vita o la stai togliendo? Stai allargando davvero il cuore o lo stai stringendo?"**

E Gesù ci dà l'esempio, per primo,

Per cui il messaggio, il primo messaggio di questo **Vangelo** è proprio questo:

Al Signore interessa il mio presente, non il mio futuro. Al mio futuro ci pensa Lui. A Lui interessa che io oggi non sbagli strada. A Lui oggi interessa che le mie scelte vadano nella direzione giusta.

La seconda sottolineatura di questo **Vangelo**, che mi pare molto bella, è ... Gesù si è incarnato ... il Verbo eterno di Dio decide di assumere una creatura umana, di diventare uomo come noi, per poter assumere le problematiche dell'uomo, ma soprattutto, quella radicale: **la sua lontananza da Dio**, la sua incapacità di diventare comunione d'amore con Dio.

E, io spero, che la sua incarnazione, la sua vita, la sua morte in croce... – e il parroco ha fatto molto bene a mettere il nostro re, Cristo Re come crocefisso, – perché il trono, da cui Cristo regna, è la croce, il manto regale è il suo sangue, la corona non è quella d'oro, è la corona di spine...

Cioè il Signore ha voluto farci capire come ha assunto tutta la nostra vicenda umana, l'ha

fatta sua, l'ha riempita della forza dello Spirito Santo, per cui poi è esplosa nella resurrezione del suo corpo.

È questa la grande promessa che ci ha fatto. Di poter essere coinvolti, se siamo in comunione con Lui, in questa vicenda meravigliosa di una vita che durerà per sempre nell'amore.

Se questa incarnazione di Cristo ci ha preso il cuore, se questo ci ha dato, direi, speranza e fede, in modo tale che davvero diventa il modello a cui noi ci vogliamo ispirare, allora vedete ritornando alla parabola che cosa fa Gesù. Aggiunge questa riga meravigliosa: **"Quando tu hai fatto un gesto d'amore verso qualcuno, tu l'hai fatto a me".**

Come dire ... io continuo ad incarnarmi anche oggi. Non mi sono incarnato duemila anni fa e poi è chiusa la faccenda. La mia incarnazione è quotidiana. **Ogni persona è sacramento di Cristo.**

Ci è facile quando ci nasce un bel bambino, tenerezza, gioia, speranza e dire che bello, questo è il nostro Gesù bambino.

E Gesù ci dice: "Certo! Ma anche quando incontri il povero, addirittura quando incontri il tuo nemico! Io sono ancora lì, che mi assumo sulle spalle la violenza" – e quanta violenza in questi giorni, proprio direi anche contro i cristiani, contro le persone di varie fedi che si combattono in una maniera assurda. – Ecco Gesù assume, ancora oggi, il peso di tutte queste tragedie umane e le fa sue.

Per cui, quando noi ci troviamo a relazionarci, cioè a stabilire una relazione, che può essere familiare, può essere di lavoro, può essere politica... ecco, quando noi ci troviamo in una relazione, noi dobbiamo sempre pensare che lì c'è il Signore incarnato in quella persona, che mi sta chiedendo di agire come agirebbe Lui al mio posto ... cioè di amare.

Allora capite che, nel **Vangelo** di oggi, la frase più importante è proprio questa: **"Io sono qui presente, in ogni incontro che tu fai, e quando tu ti comporti con amore tu stai veramente riempiendo la tua vita della mia presenza".**

Perché, guardate, questo è secondo me, il terzo messaggio di questa parabola. L'oggetto del nostro amore non è il povero perché è povero, l'affamato perché è affamato, sennò cadremmo nella sociologia, faremmo della religione un'assistenza sociale. Importantissima, va fatta!

Ma l'obiettivo è molto più bello, più alto, più profondo ... è il mio rapporto profondo con Cristo che assume il problema di queste creature e mi dice: "fai come me, assumi anche tu il problema di queste creature, ama come amo io".

In fondo il grande ideale che Cristo ci propone oggi è: **"comportati come mi comporterei io al tuo posto, io voglio che tu diventi come me, figlio del Padre che ama tutti i fratelli".**

C'è una bellissima frase di Paolo, San Paolo, che sintetizza questo concetto e dice: noi dobbiamo crescere fino ad arrivare alla statura di Cristo e, allora, a quel punto diventeremo figli di questo Padre che ama, figli nel Figlio.

Allora Figlio è colui che ci ha amato e dato la sua vita per noi.

Se noi cresciamo nell'amore noi diventiamo figli nel Figlio.

Unica realtà che con la forza e l'amore dello Spirito Santo si presenta al Padre e finalmente, quel Papà, che ci ha chiamati alla vita, vede una famiglia di fratelli e di sorelle che si amano, come Cristo.

Allora capite la bellezza della proposta di Cristo di giudicare oggi la nostra vita sulla misura dell'amore.

In fondo, oso dirvi, che Cristo ci fa una proposta: "Arruolati nel mio esercito, un esercito che ama, costruisci con me il Regno di Dio, dai la tua vita perché davvero ci sia amore in ogni relazione umana".

Pensate se prendessimo sul serio questa bellissima proposta come cambierebbero i rapporti. Ma come cambierebbe l'economia, come cambierebbe la politica, perché non saremmo più rivali gli uni degli altri, agguerriti per possedere di più, ma diventeremmo davvero solidali cercando davvero il bene delle persone che abbiamo attorno e diventerebbe davvero il regno di Dio.

Allora, riaggancio questi concetti con due cose che faremo durante la celebrazione dell'Eucaristia. Quando il sacerdote ha consacrato il pane e il vino, quando ha invocato al Signore di avere un occhio di riguardo alla chiesa, al Papa, ai vescovi, ai defunti, ai vivi ... in fondo ha raccolto intorno all'altare tutta la chiesa, sia quella del cielo che quella della terra... a quel punto il sacerdote prende nelle sue mani il corpo e il sangue di Cristo, nel segno del pane e del vino; li alza verso il cielo, simbolicamente, e dice quelle parole ... direi che andrebbero cantate ...

"Per Cristo, – capite, il legame che vi dicevo, questa unione con Lui ... – con Cristo, in Cristo, a te Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo, – cioè con tutta la comunità che crede, – ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli".

E qui ci dovrebbe essere un 'amen' che esce dai nostri cuori da far tremare le pareti della chiesa.

Cioè, che è un atto di fede, è una scommessa che noi veramente vogliamo portare a Dio, con gioia, tutta la nostra vita, tutte le azioni umane perché è Lui davvero il senso del nostro vivere.

E poi, subito dopo, il sacerdote ci invita a pregare come Gesù ci ha insegnato. E allora, capite, quando noi diciamo:

"venga il tuo Regno" Quale regno?

Il regno della croce, il regno dell'amore, il regno di chi dà la vita per gli altri.

"Sia fatta la Tua volontà" che è una volontà d'amore, è una volontà di trasformare la vita umana per renderla dignitosa.

Allora capite che quella preghiera del Padre Nostro oggi diventa la nostra professione di fede, gioiosa, contenti, perché il Signore non ci giudicherà alla fine, ci giudica subito e ci dice:

"Mi piaci, perché vedo che tu ami come ho amato io".

Ed il giudizio sarà la bellezza di vedere l'amore che c'è in ogni nostra azione.

E poi **la misericordia del Signore travolgerà le fragilità umane**, 70 volte 7 al giorno, diceva Gesù, che, purtroppo, ci toccano per la nostra fragilità.

Continuando l'eucaristia, che sia davvero festa di Cristo che regna nel nostro cuore, nel senso dell'amore, totale, donato in ogni occasione.

Don Ferdinando Colombo



Nasce il 23 dicembre 1936 a Trezzo sull'Adda (MI).
Conosce i salesiani di Treviglio e, affascinato, il 16 agosto 1954 emette la professione religiosa nella Congregazione Salesiana.

Si laurea in Matematica e Fisica.

Diventa sacerdote il 10 aprile 1965.

Insegnamento e attività di pastorale giovanile si intrecciano negli anni trascorsi a Bologna, Pavia, Treviglio.

Nel 1974, a Treviglio fonda l'Organismo non Governativo (ONG) Amici del Rwanda, successivamente trasformato in Amici dei Popoli, che gli consente di dare aiuti concreti allo sviluppo umano, ma soprattutto gli consente di dare vita ad una forma di Educazione alla Mondialità che consiste nel preparare gruppi di giovani che poi accompagna a vivere per un mese presso le missioni salesiane, un "master in umanità alla scuola dei poveri".

Nel 1978 viene inviato a Bologna come Parroco e Direttore della Comunità del Don Bosco: dieci anni di attività pastorali, sociali e missionarie.

I superiori lo chiamano a Torino nel 1988 per due incarichi strettamente congiunti. Dare vita al VIS, Volontariato internazionale per lo Sviluppo, ed essere l'Animatore Missionario per tutta l'Italia Salesiana. Trasferisce la sede del VIS a Roma, dove l'ONG fiorisce e raggiunge il mondo intero con progetti di sviluppo umano.

Fioriscono conferenze, pubblicazioni, sussidi educativi, profili di missionari per l'Animazione Missionaria che culmina ogni anno nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino in una tre giorni chiamata Harambèe che è diventata un appuntamento nazionale stabile.

Con questo spirito missionario prepara e accompagna centinaia di volontari che per due o più anni sostengono i progetti di sviluppo umano dei Salesiani nei Paesi Poveri.

Dal 2009 è responsabile dell'Opera Salesiana del Sacro Cuore di Bologna.

TU CI SEI NECESSARIO O CRISTO

O Cristo, nostro unico mediatore, Tu ci sei necessario:
per vivere in Comunione con Dio Padre;
per diventare con te, che sei Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi;
per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario,
o solo vero maestro delle verità recondite e indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,
per scoprire la nostra miseria e per guarirla;
per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.

Tu ci sei necessario, o fratello primogenito del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza
e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.

Tu ci sei necessario, o vincitore della morte,
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione,
e per avere certezze che non tradiscono in eterno.

Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,
per imparare l'amore vero e camminare nella gioia e nella forza della tua carità,
lungo il cammino della nostra vita faticosa,
fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso,
con Te benedetto nei secoli.

Card. Giovanni Battista Montini (1955), che diventò Papa Paolo VI